

MUTANT CHRONICLES



IL DIFFICILE COMPITO DI ESSERE EROI

Dopo la vittoria del team Yojimbo a Luna City, Lorraine Kovak, la donna rapita dall'Oscuro Legione, viene restituita alla Capitol affinché si prenda cura di lei. Algeroth, indignato per il fallimento, ordina a Ragathol di recuperare la donna, ignaro che, anche le altre Corporazioni, stanno segretamente tramando per fare lo stesso. In un crescendo di emozioni, le entusiasmanti avventure del Capitano Mitch Hunter e del suo Corpo Speciale contro le terribili orde di Legionari non morti al comando del Nofarital

Secondo episodio della trilogia dedicata al mondo di Mutant Chronicles, FRENETIK vi trasporterà in ogni angolo del Sistema Solare per essere testimoni delle epiche battaglie combattute per l'umanità.

ISBN 88-7133-214-8



9 788871 332147



L.9.900

MUTANT
CHRONICLES

FRENETIK

2



MUTANT CHRONICLES



IN UN MONDO DOMINATO
DALLE MEGACORPORAZIONI,
UN MANIPOLO DI EROI
COMBATTE I SEGUACI
DEGLI APOSTOLI
DEL MALE

FRENETIK
JOHN-ALLEN PRICE

1° di 3



FRENETIK

di

John-Allen Price

FRENETIK

di
John-Allen Price

10 giugno

*A mia madre,
Norabelle Ann Price (1922-1992).
Non ha vissuto abbastanza per
vedermi vendere questo libro, ma
probabilmente si rivolterebbe nella
tomba se sapesse che le ho dedicato
una cosa del genere.
Cos'è quel rumore che sento?*

Capitolo 1

“Stiamo per entrare nell’orbita di Venere, Padrone”, disse il pilota della navetta spaziale. “Desiderate avvicinarvi per osservare meglio?”

Il Necromutante aveva appena finito di pronunciare queste parole quando il portello della cabina di pilotaggio si aprì. Ragathol, unico passeggero, iniziò ad avanzare, ma si fermò non appena le ridotte dimensioni dell’abitacolo ostacolarono la sua massiccia figura. Quello che fino a poche ore prima era stato un semplice punto luminoso nell’immensità dello spazio, si era trasformato in un maestoso turbinio di colori che ora li avvolgeva completamente. Per un breve istante perfino Ragathol rimase senza fiato per la bellezza del pianeta.

“È... Verde, Caliqabaal”, disse il Nefarita osservando la loro destinazione attraverso gli oblò. “E anche blu. Tutto è così diverso da ciò che gli umani hanno creato sulla Luna. Ricorda le antiche descrizioni della Terra”.

“Nei secoli passati questo mondo era inabitabile persino per noi”, rispose Caliqabaal dopo aver concluso le manovre per entrare nell’orbita planetaria. “La sua atmosfera era composta da anidride carbonica allo stato puro, le piogge erano acide e la temperatura in superficie era tale da sciogliere i metalli. Gli umani andrebbero ammirati per come sono riusciti a trasformare questo mondo”.

“Già, i loro mondi e i loro macchinari sono molto interessanti, ma gli umani sono solo dei parassiti molesti. Il loro destino è lo stesso che ha colpito altre razze simili: essere sconfitti e ridotti in nostra schiavitù. Che manovra stai effettuando, adesso?”

“Sto facendo assumere alla navetta la posizione d’ingresso, Padrone. Percorreremo soltanto una frazione minima dell’orbita polare. Se rimarremmo in volo più a lungo attireremmo l’attenzione delle forze umane. In questo modo, invece, raggiungeremo la Cittadella in un batter d’occhio”.

Anziché entrare nell'orbita equatoriale, come facevano normalmente le navette in arrivo, il piccolo velivolo di classe Gamma raggiunse Venere passando dal polo nord. Caliqabaal ruotò immediatamente la navetta sul dorso e ne alzò il muso finché la sua chiglia non sfiorò l'atmosfera venusiana nel punto in cui il giorno e la notte si incontrano. In quel momento nessuno sarebbe stato in grado di individuarli e l'atterraggio si sarebbe concluso a notte fonda.

"Ci stiamo avvicinando all'impatto con l'atmosfera", proseguì Caliqabaal. "Fareste meglio a tornare nella zona passeggeri, Padrone".

"No. Resterò qui", rispose Ragathol abbassando uno dei sedili d'emergenza della cabina di pilotaggio e guardando attraverso gli oblò. "Milioni... Infinite migliaia di esseri umani... La conquista di questo pianeta sarà il nostro più grande successo. Se riusciremo a conquistarlo nel nome di Algeroth, Egli diventerà il primo fra gli Apostoli e nemmeno Ilian riuscirà più a contrastarne il potere".

Pochi minuti dopo lo shuttle fu avvolto da una spessa nuvola di gas ionizzati. Per ben 12 minuti risultò visibile dalla superficie meno popolata del pianeta, apparendo come una lucente meteora che attraversava il cielo notturno. La navetta sorvolò le città dell'emisfero meridionale e atterrò in una remota regione antartica, reclamata, ma non ancora occupata, sia dalla Mishima sia dalla Capitol.

"Fratello Ragathol, ci congratuliamo con te per essere riuscito a fuggire da Luna City", disse il Nefarita a capo della delegazione che lo attendeva. "È stata una fortuna che questa navetta fosse disponibile".

"Sì, il Destino degli Apostoli mi è stato favorevole", convenne Ragathol scendendo dal velivolo. Si guardò attorno, ma scorse solo le enormi torri che circondavano il luogo di atterraggio.

"Fratello Azurwraith, ero convinto che la tua Cittadella contasse molti più edifici".

"La struttura della superficie deve ancora essere ultimata, ma nel sottosuolo è già stata completata", benché riuscisse a mantenere la calma, la voce di Azurwraith si faceva più fredda a ogni parola. "Non credere che il Loro Destino sia clemente con te... Algeroth è molto seccato per il tuo fallimento".

"Non è stata colpa mia. Gli umani che ho dovuto fronteggiare erano assai più abili di quanto mi fosse stato fatto credere".

"Algeroth non è interessato ai motivi del tuo fallimento, né lo sono io. Egli non desidera infliggerti altre punizioni, ma se vuoi riconquistarti la Sua benevolenza dovrai superarti".

"Come te, non sono altro che un Suo servitore", così dicendo Ragathol fece un passo avanti e lo fissò brevemente, poi indietreggiò e, controvo-

glia, abbassò il capo. "Quali sono i Suoi ordini per me?"

"Ricordi la donna che ti ho mandato, il Ricettacolo di Visioni? Per qualche ignota ragione gli umani l'hanno ricondotta su questo pianeta. Lord Algeroth, nella sua immensa generosità, vuole che tu la ritrovi. Inoltre ha disposto che ti vengano assegnate forze a sufficienza per portare a termine questo incarico".

"Questo è un compito all'altezza di un Necromutante, forse di un Eretico, ma non è degno di me. Esigo qualcosa di più prestigioso".

"Tu hai perso la donna. Tu hai perso tutte le forze di cui disponevi su Luna City. Algeroth ritiene che spetti a te rintracciarla e condurla al Suo Corrotto Castello".

"Al Suo Castello..." Mormorò Ragathol soppesando le parole. Un sorriso si fece strada sul suo volto. "Essere alla fonte del Suo potere... Sì, una tale missione potrebbe avere notevoli conseguenze. Accetto. Dov'è stata individuata la donna?"

"Si trova nelle mani della Capitol". Così dicendo Azurwraith fece un cenno ai suoi Necromutanti e, un attimo dopo, la piattaforma su cui si trovava la navetta iniziò a scendere lentamente, conducendoli nel sottosuolo.

"L'hanno prelevata dal loro Spazioporto", riprese Azurwraith, "e l'hanno condotta in un vicino ospedale. Per ora sono ancora all'oscuro di quanto sia importante quella donna. Dovresti essere in grado di portare a termine questo incarico in breve tempo".

ZULU TIME: 11:23 hours

MISSION TIME: 8:45 hours.

A: Posto di Combattimento Lucas 1138; Consigliere Militare più alto in grado: C. Hart.

DA: Dirk Bamble, Squadra delle Forze Speciali Trident.

CODICE CRITTOGRAFICO: Capitol Fox Alfa 973 Sierra.

SINTESI DELLA MISSIONE: Supplemento.

Facendo ricorso a nuove tecniche di guerra elettronica e a tattiche d'assalto poco ortodosse, il Capitano Mitch Hunter è riuscito ad attaccare con successo la stazione d'osservazione della Cybertronic (coordinate di riferimento: 4A6/7X7). Le moderne infrastrutture erano dotate di un avanzato sistema difensivo che si è però dimostrato inutile contro le nostre nuove granate ad ampio raggio CGA-12. Il fucile d'assalto CAR-24 Liche si è rivelato adatto all'utilizzo di queste nuove munizioni. L'arma non si è inceppata neppure una volta nel corso di tutto il combattimento.

Stiamo ora aspettando l'evacuazione al punto stabilito. Se il Tenente Alvarez sta seguendo una rotta standard anti-intercettazione dovremmo

Ksbevrnnbu90QrhedsioDbеееosb284960728vdbden.....
.....

“Accidenti a te, Hunter! Morirai per questo!” Gridò Bamble allontanandosi dalla sua minuscola ricevente, ora in mille pezzi. Frammenti del suo rivestimento esterno e del silicio dei chip erano caduti al suolo, mescolandosi con la polvere sollevata dalla raffica di sei colpi.

“Che diavolo ti piglia?” Continuò.

“Siamo ancora in territorio nemico, *Disastro*”, spiegò Mitch Hunter. “L'ordine di evitare ogni genere di trasmissione non strettamente necessaria è ancora valido”.

“Come mi avete chiamato, Capitano?”

“Mi piacerebbe chiamarti Disperso in Azione, ma il direttorato si limiterebbe ad assegnarmi un altro incapace della tua risma. D'altro canto, gli uomini cominciano a esserti affezionati”.

“Già. Chi credi che ti abbia soprannominato *Disastro*”, intervenne il Sergente Leo Venneti, intento a scrutare l'orizzonte con un binocolo elettronico. “Il Capitano è alle prese con troppi problemi e non avrebbe il tempo di scaricare il tuo corpo se vai avanti a disobbedire agli ordini”.

“Il combattimento è finito, Sergente”, disse Bamble rivolgendosi ai militari. “Secondo il protocollo corporativo sono autorizzato a trasmettere i rapporti della battaglia. Se anche la Cybertronic stesse intercettando la mia trasmissione, non sarebbe in grado di comprenderla perché sto usando un codice crittografico”.

“Non venirmi a parlare di protocollo in questo posto”, ribatté Hunter. “Ci troviamo a oltre 120 Km. dalla frontiera della Capitol. Abbiamo appena fatto saltare l'ultimo posto d'osservazione della Cybertronic e Julia non è ancora venuta a prelevarci. Non ha alcuna importanza se la Cybertronic non è in grado di decifrare i tuoi messaggi perché può sempre individuare il punto da cui stai trasmettendo”.

“Capitano, ho scorto un movimento”. A interromperlo era stato il Sergente Jacob Shacker, un negro massiccio che sorvegliava l'orizzonte con un fucile di precisione Vampire SR-50. Shacker muoveva l'arma lentamente, in modo da mantenere stabile l'immagine nel suo mirino telescopico. “Ho intercettato un aereo ai limiti del nostro perimetro di sorveglianza”.

“Leo, puoi confermare?” Chiese Hunter.

“Non ancora, Capitano. L'immagine è molto distorta a questa distanza. Dio, come odio il deserto!”

“Devo montare la radio portatile, Capitano?” Domandò il Tenente Raymond Rogers, afferrando il suo zaino.

“Non preoccuparti. Nel tempo che impiegherai a montare l'apparecchiatura saremo in grado di distinguerli a occhio nudo”.

“Capitano! Sono elicotteri da combattimento della Cybertronic di classe Sky Witch”, riprese Shacker, “e sono tanti!”

“Che... Che significa?” Chiese nervosamente Bamble.

“Protocoliami questo!” Hunter si voltò di scatto e colpì con la canna del suo fucile il volto del suo consigliere militare. La testa di Bamble scattò all'indietro, seguita dal resto del corpo che crollò al suolo sollevando una lieve nuvola di polvere.

“Truppa!” Gridò Hunter. “Prepariamoci a togliere le tende! Sun Burst... Sun Burst! Parla Lone Wolf! Pronta evacuazione immediata! Passo e chiudo”.

“Mio Dio, Capitano. Non vorrete essere un novello Bob Watts?” Disse Theodor Halston, specialista in armi pesanti della squadra. “Come spiegheremo questo incidente?”

“Uno di questi scarafaggi del deserto deve aver cercato di deporre delle uova nella testa di Bamble”, disse Hunter facendo cenno al medico della squadra. “Credo sia stato troppo imprudente”.

“Capitano, forse ci siamo”, lo interruppe Diane Parker, osservando l'orizzonte meridionale con il suo SR-50. “Ho trovato Julia. È in rapido avvicinamento”.

“Li ho individuati, Capitano”, disse Venneti. “Dodici Sky Witch divisi in due gruppi di 6. Stanno pattugliando la zona e sono diretti verso di noi”.

“Direi che è ora di prepararci”. Aggiunse Halston afferrando le due impugnature della sua mitragliatrice Tempest. Nonostante l'arma avesse le stesse notevoli dimensioni del Vampire, Halston la sollevò facilmente e dopo pochi secondi aveva già aperto l'otturatore. “Perché le cose prendono sempre questa piega quando c'è di mezzo la Cybertronic?”

“Fermo, solo Diane e Jack devono prepararsi a combattere. Noi ci stiamo ritirando. Non dobbiamo dare inizio a una battaglia. Preparatevi a saltare sull'elicottero, appena atterra”.

“Capitano, lo avete solo fatto svenire”, disse il Sergente medico Wendy Levin, ancora accucciato accanto al corpo di Bamble. “Volete che lo svegli?”

“No, dagli qualcosa che lo faccia dormire. Più tardi potrà lamentarsi quanto vorrà, ma non adesso”.

Dei dieci membri della squadra delle Forze Speciali solo due caricaro-

no le loro armi, mentre gli altri afferrarono l'equipaggiamento che si erano tolti. Ci misero poco più di un minuto per rimettersi l'armatura mimetica, gli elmetti e gli zaini, per poi sparpagliarsi, cercando di mettersi al coperto. Il desolato altopiano offriva solo cumuli di rocce e bizzarri avvallamenti, risultato di milioni di anni a una pressione atmosferica 90 volte superiore a quella della Terra. In lontananza echeggiò il rombo degli elicotteri.

"Capitano! Il primo gruppo di elicotteri della Cyber è a duemila metri, in avvicinamento", disse Shacker mentre distendeva le gambe del bipode del suo fucile. "Possiamo inchiodarli con i Proiettili Dudsap".

"Aprite il fuoco sul primo elicottero", ordinò Hunter. "Questo dovrebbe confonderli abbastanza a lungo da consentirci l'evacuazione. Julia è entrata nella valle e sarà qui in pochi istanti".

"Caporale. Hai inquadrato l'elicottero?"

"Sì, Jack", disse Parker, appostato con Shacker vicino all'SR-50. "DUD pronti al fuoco!"

"Raffiche da 3 colpi! Fuoco a volontà!"

All'unisono Parker e Shacker aprirono il fuoco sulla formazione di elicotteri più vicina all'altopiano. La vampata dei fucili di precisione era visibile nonostante la forte luce del sole e al momento dello sparo ogni colpo da 15 millimetri sollevava un velo di polvere. Dopo i primi 20 metri gli involucri di plastica dei proiettili Depleted Uranium Discarding Sabot Armor Piercing si sciolsero, liberando un solido dardo di uranio.

Non dovendo fare spazio a nessun equipaggio, lo Sky Witch aveva una fusoliera sottilissima e angolata, con un piccolo rotore di coda e due corte ali a cui erano agganciati tutti gli armamenti. Il muso era blindato e sagomato in maniera tale da deflettere i colpi, ma i dardi di uranio erano troppo veloci e pesanti per risentirne. Penetrarono la protezione dello Sky Witch di testa facendolo vibrare violentemente. Sottili sbuffi di fumo uscirono dai fori di proiettile, indicando che i sistemi elettrici stavano andando in corto circuito. L'elicottero iniziò a sbandare e a perdere quota, poi improvvisamente sganciò dalle ali tutto l'armamento trasportato, imitato inspiegabilmente da tutti gli altri elicotteri.

"Mio Dio, alla faccia della tecnologia avanzata!" Sbottò Shacker. "Capitano, ha mai visto niente di simile?"

"Raramente ed è molto meglio di quanto mi aspettassi", rispose Hunter, mentre osservava il volo impazzito con il suo binocolo. "Resteranno paralizzati fino a quando il leader non esploderà o non terminerà di eseguire i comandi programmati. Questo ci lascerà tutto il

tempo per fuggire indisturbati!"

L'aria risuonò improvvisamente del sordo rumore di turbine silenziate. Dal margine dell'altopiano apparve improvvisamente la sagoma a forma di squalo del CFAH-3 Cutlass, che in un attimo si calò sulla squadra come un predatore a caccia della sua vittima. La livrea mimetica verde, nera e gialla si confondeva alla perfezione con lo sfondo del deserto e solo da vicino era possibile osservarne i particolari. Il carrello d'atterraggio uscì silenziosamente dai suoi alloggiamenti e l'elicottero da trasporto si adagiò dolcemente al suolo. Gli uomini della squadra si misero immediatamente a correrli incontro, trascinando tutto l'equipaggiamento che non riuscivano a trasportare a spalla. Quando lo raggiunsero, le porte del vano da trasporto erano già pronte ad accoglierli.

"Cos'è successo a Dirk?" Chiese l'unico occupante della cabina, il Consigliere Militare Lynn Sutter, mentre aiutava a trascinare all'interno il corpo inerte di Bamble.

"Ha picchiato contro qualcosa di duro!" Rispose Hunter mentre saltava sull'elicottero. "Facciamo in fretta, non abbiamo tempo da perdere". In pochi secondi la cabina si riempì di sabbia, soldati ed equipaggiamenti. Le porte si chiusero dolcemente e in un attimo il Cutlass si alzò in volo.

Il rumore delle turbine costringeva a urlare per farsi sentire.

"Qualcuno si decide ad aiutarmi ad agganciare Bamble al sedile?" Sbottò il Caporale David Redfield, l'assistente armiere di Halston.

"Tu che pensi?" Disse sorridendo Halston. "Lascialo rotolare un po', non gli farà male".

"Julia, qui è Mitch", disse Hunter dopo aver collegato il suo microfono al sistema interfonico dell'elicottero. "Vedi di abbattere quegli Sky Witch prima che riprendano a funzionare".

"Ricevuto", rispose il Tenente Julia Alvarez, dando potenza al motore. "Li hai inquadrati, Jefferson?"

"Li sto agganciando al sistema Autofire". Confermò il Sergente dalla torretta dell'elicottero. Jefferson Taylor toccò tutti i simboli dei velivoli nemici sullo schermo della consolle tattica e attivò il programma autonomo di tiro della torretta anteriore. "Guadagna un po' di quota e li spazzerò dal cielo".

Il Cutlass si alzò senza sforzo e, mentre Julia virava verso sinistra, i cannoncini Gatling iniziarono immediatamente a inquadrare gli Sky Witch rimasti in volo stazionario. La torretta si fermava solo il tempo necessario per sparare una raffica di colpi da 20 millimetri contro ognuno di essi, abbattendoli senza pietà. In pochi secondi tutti e sei i droni precipitarono.

"Tenente, siamo stati inquadrati da un laser!" Avvertì Taylor. "Deve

essere l'altra formazione. Sta per lanciarci contro dei missili".

"Cercate di deviarli", sibilò Alvarez. "Mi butto a volo radente".

Dopo aver ritirato il carrello, il Cutlass accelerò verso il bordo dell'altopiano. Nell'attimo in cui lo raggiunse cominciò a espellere piccole bombe incandescenti, per ingannare il sistema di autoguida all'infrarosso dei missili lanciati dalla seconda formazione di elicotteri. Le prime esplosioni si verificarono quando il Cutlass stava già effettuando manovre evasive radente al fondovalle.

"Ci stanno ancora seguendo", avvertì Hunter, che stava osservando il terminale tattico montato nella cabina passeggeri. Il suo schermo, che forniva la mappa della zona circostante, mostrava chiaramente i simboli degli Sky Witch in avvicinamento. "Sembra che stiano ricevendo dei rinforzi. Dove diavolo è la nostra aviazione?"

"Probabilmente sta aspettando ai confini", suggerì Venneti. "Se guadagnassimo quota ci avvisterebbero e potrebbero venire in nostro soccorso".

"Non possiamo farlo fino a quando i droni ci inseguono", mentre parlava Hunter aveva programmato il terminale per mostrare la visuale della torretta di destra e, controllando i dati, riattivò l'interfono. "Julia, sono Mitch. Entra in quel canyon sulla destra. Taylor, attiva le bombe a grappolo, programmando l'altitudine di dispersione a cento metri con massima diffusione possibile. Fissa l'esplosione a dieci secondi dopo l'impatto".

Per confondere i robot che la stavano seguendo, Alvarez aveva continuato il volo radente, eseguendo una serie di manovre a "S" e sollevando una fitta nube di polvere che riuscì ad accecare i sensori ottici e a infrarossi degli Sky Witch. Passarono preziosi secondi prima che si accorgessero che il Cutlass aveva virato bruscamente verso destra per entrare in un canale secondario.

"Tenente, stanno arrivando", avvertì Taylor non appena vide apparire una serie di segnali sul suo monitor. "Distanza quattromila metri".

"Hai programmato le bombe a grappolo?" Chiese Alvarez, lanciando un'occhiata alla telecamera della torretta posteriore.

"Roger, quando le devo lanciare?"

"Ti avviserò io. Mitch, sono Julia. Quando vuoi i fuochi artificiali?"

"Tra un attimo, non appena la larghezza della valle coinciderà con il raggio di dispersione delle bombe", rispose Hunter, alle prese con i dati forniti dal terminale tattico, dai sensori delle armi e dalle telecamere esterne. "Vi avvertirò al momento buono".

"Capitano, le bombe a grappolo sono un'arma antiuomo e anticarro", intervenne Lynn Sutter, che stava tentando di far rimanere sul sedile il corpo esanime del suo compagno. "Come farete a utilizzarle per abbatte-

re degli elicotteri?"

"Non direttamente. Ma se creiamo abbastanza confusione, potremmo far saltare la loro programmazione. Stavo giusto..."

Una forte esplosione sovrastò tutti i rumori della cabina. L'elicottero sbandò su un lato prima che Alvarez riuscisse a compensare l'urto, riportando l'apparecchio in volo orizzontale. Subito si sentì un familiare suono ritmico. Taylor stava rispondendo al fuoco dalla torretta di destra.

"Stavo dicendo che speravo di poterlo fare prima che i droni giungessero a tiro", continuò Hunter, prima di tornare a osservare il terminale. "Qualche altro colpo così e riusciranno a penetrare la nostra corazzatura".

"Mitch, qui è Julia. Se vuoi far scattare la tua trappola sarà bene darci una mossa. Questa è una valle chiusa e le pareti si stanno avvicinando troppo".

"Lo so. Resisti ancora qualche secondo".

"Ancora qualche secondo, dice!" Sbottò Taylor mentre continuava a sparare brevi raffiche con il cannoncino da 15 millimetri di coda. "Odio volare in questo modo. Tenente, spero sappiate che dopo aver lanciato le bombe dovremo guadagnare quota per uscire dal raggio delle esplosioni".

"Lo so", disse Alvarez, continuando a pilotare l'elicottero nella valle sempre più stretta. "Forza, Mitch. Neanche a me piace volare in queste condizioni!"

"Adesso, Julia, adesso! Sali e vira a sinistra! Fuori le bombe e fuoco con quei cannoni!"

Hunter non aveva ancora finito la frase che già il Cutlass si era impennato ed era uscito dalle valle risalendo la parete sud. Un secondo più tardi i due contenitori grigi appesi alle estremità delle ali vennero espulsi dagli eiettori. Ebbero appena il tempo di estrarre le alette e di stabilizzare il percorso di caduta, poi i getti di gas compresso li aprirono in volo. Mentre centinaia di piccole bombe si disperdevano ovunque, il Cutlass balzava in avanti, alleggerito di colpo di quasi mezza tonnellata di carico.

Taylor smise di sparare le brevi raffiche e indirizzò un fuoco continuo di proiettili perforanti esplosivi contro gli inseguitori. Il tiro dall'alto minacciava i delicati rotori, costringendo gli Sky Witch a frenetiche manovre evasive. Due si scontrarono in aria e la loro esplosione non era ancora finita quando i rimanenti droni raggiunsero l'area disseminata di bombe.

Esplosero quasi contemporaneamente, riempiendo la valle di schegge, sabbia e di una potente onda d'urto. Nel frattempo, il Cutlass continuava il suo tiro e i detriti dell'esplosione cominciavano a ricadere al suolo. Nel caos i droni sopravvissuti non durarono a lungo. La loro programmazione era incapace di far fronte a così tante minacce simultanee e in pochi atti-

mi tutti gli Sky Witch si schiantarono al suolo, contro le pareti della valle o tra di loro. L'elicottero della Capitol rimase in volo stazionario appena fuori dal canalone, pronto ad abbattere eventuali superstiti, ma non uscì nessuno. Dopo pochi istanti riprese la propria rotta originaria, aumentando al massimo la velocità.

“Ce l'abbiamo fatta Capitano? Siamo al sicuro?”

“Non ancora. Mancano ottanta chilometri alla frontiera”, rispose Hunter, sempre concentrato sul terminale. “Julia, sono Mitch. Rimani bassa. Se anche non ci sta seguendo nessuno, la Cybertronic potrebbe sempre avvistarci”.

“Ricevuto. Anche se non penso che ci dedicheranno molta attenzione. Guarda lo schermo radar. Finalmente la nostra aviazione si è fatta viva”.

Operando sulla tastiera, Hunter aumentò la scala della mappa mostrata dal terminale fino a poter osservare la linea di confine.

In quel momento la stavano attraversando diverse formazioni di intercettori e cacciabombardieri della Capitol. Ora, tutte le attenzioni della Cybertronic erano rivolte a quella che sembrava una grande incursione aerea.

“Se non ci mettiamo troppo in mostra, dovremmo attraversare la frontiera in trentacinque minuti”. Disse Hunter girando lo schermo del terminale per mostrarlo a Sutter.

“E dopo altri cinque minuti atterreremo alla nostra base operativa avanzata”, rispose, “dove potrete fare rifornimento mentre Dick e io spediremo i nostri rapporti. La devo avvisare, Capitano, che alcune delle sue tattiche sono molto poco ortodosse e dovrò evidenziarlo nel mio rapporto. Dovrò anche segnalare quello che è successo a Dick e dubito che lui racconterà di avere picchiato la testa per sbaglio”.

“Questo mi suona familiare”, sbottò Parker in tono di rassegnazione. “Abbiamo avuto successo nella nostra missione, ma siamo di nuovo nei guai. Quando finirà tutto questo?”

“Quando la smetteranno di assegnare dei consiglieri militari alle unità operative”, brontolò Venneti, visibilmente infuriato. “Non abbiamo bisogno di qualcuno che passi il tempo a spiarci, citando in ogni momento il protocollo corporativo!”

“D'accordo, Sergente. Vedi di non arrabbiarti”, lo interruppe Hunter. “Potresti dire qualcosa che sarebbero obbligati a inserire nel loro rapporto. Aspettiamo di arrivare alla base prima di cominciare a preoccuparci dei guai in cui potremmo esserci cacciati”.

Capitolo 2

“Grazie Signor Bamble e Signorina Sutter”, disse Calvin Hart, il Consigliere Militare più alto in grado. “Mi aspetto di ricevere presto i vostri rapporti, soprattutto con riferimento alla condotta del Capitano Hunter. Buona giornata”.

Prima di concludere il contatto video con l'avamposto Capitol, Hart attese un cenno di assenso dai suoi subordinati.

Rispetto alla base sporca e spoglia, il comando in cui si trovava Hart poteva essere il paradiso. A fare la differenza bastava l'aria condizionata, che permetteva a tutti di indossare l'uniforme senza correre il rischio di morire di caldo.

“Ma che razza di droghe date ai vostri consiglieri?” Disse il Colonnello Rebecca Vardon, con malcelata ironia. “Da come parlava il signor Bamble mi viene perfino il sospetto che non sapesse neppure su quale pianeta fosse”.

“La prego, Colonnello, non usi questo tono impertinente”, ribatté Hart prima di rivolgersi all'ufficiale che gli stava accanto. “Generale, dica qualcosa”.

“Spiacente, signor Hart. Non potete obbligare un membro delle Forze Speciali a rispettarvi”, gli rispose il Generale di Brigata Richard Cyrus. “Già ai tempi di mio padre, l'esercito regolare imparò a non tentare in alcun modo di controllare le Forze Speciali. Il loro rispetto dovete conquistarvelo!”

“La mia posizione dovrebbe garantirmi il loro rispetto. Colonnello, questa è una questione molto importante e, sebbene non riguardi direttamente l'Aviazione, desidererei avere la vostra attenzione”.

“Mi perdoni, signor Hart”, intervenne il Colonnello David Joel, il comandante in capo dell'Aviazione del distretto. “Abbiamo notato la breve apparizione di alcuni velivoli lungo il confine del Distretto Landis”.

“Allora informateli dell'avvistamento e lasciate che siano loro a occu-

parsene. Noi dobbiamo risolvere un grave problema di insubordinazione e pregherei tutti voi di prestarmi attenzione”.

“Dubito molto che la presenza del Colonnello Joel sia, necessaria”, osservò Vardon dura. “La parte avuta dall’Aviazione in questa missione è stata trascurabile”.

“Sbagliato, Colonnello!” Ribatté Hart guardandola negli occhi. “Potete anche credere che il Tenente Alverez e il suo navigatore facciano parte del vostro equipaggio, ma non dimenticate che sono stati assegnati all’Aviazione di stanza su Marte. Se si dovesse rendere necessario li farei rientrare immediatamente”.

“Non credo che le loro Unità di appartenenza li rivogliano. Devono essere dei veri piantagrane se hanno avuto il permesso di lasciare le unità Vendetta Silenziosa”. Si lasciò sfuggire Joel, ma un’occhiataccia di Hart lo fece ammutolire di colpo.

“Non credo che l’incidente, ammesso che abbia avuto luogo, sia tale da rendere necessaria l’espulsione o qualunque altra azione disciplinare”, si intromise il Generale Cyrus. “Perciò, fino a prova contraria, dovremo prendere per buona la spiegazione fornita dal Capitano Hunter a proposito di quanto è accaduto al signor Bamble e al suo SatCom”.

“Sembrate molto più interessato a questi eventi secondari che non ai risultati dell’operazione”, sbottò Vardon. “Allora permettetemi di ricordarvi che la postazione di guardia, distrutta dalla squadra di Hunter, era diversa da qualunque altra creazione della Cybertronic che abbiamo finora conosciuto. Avrebbe potuto diventare un nodo centrale di una nuova rete di comando e di controllo. Qualcosa che gli avrebbe consentito di lanciare un’offensiva contro di noi”.

“Riconosco il valore strategico della postazione”, rispose Hart. “Ma vorrei che vi convinceste dell’importanza che rivestono la disciplina e il rispetto del protocollo corporativo nel contesto di un corretto funzionamento dell’apparato militare... Colonnello, insisto nell’averne la vostra più completa attenzione. Quei velivoli non sono affare nostro”.

“Comincio a essere stufo di questa ricognizione, Echmeriaz”, disse Ragathol a uno dei suoi nuovi Necromutanti. “Conosco perfettamente come sono fatte le Cittadelle... Senza considerare che questa non mi appartiene...”

“Abbiamo praticamente finito, Padrone”, rispose Echmeriaz, evitando accuratamente di guardarlo negli occhi. “Questi sono i vostri appartamenti”.

L’ingresso era scarsamente illuminato e vibrava lievemente a causa della vicinanza dei laboratori Necrotecnologici e delle officine per la produzione delle armi. Ragathol si trovava proprio all’imbocco dell’entrata

indicata dal Necromutante. Al di là della soglia si apriva un’anticamera, occupata da gran parte del suo entourage che lo stava aspettando. Echmeriaz fu l’unico, però, che lo accompagnò all’interno della nuova stanza.

“L’abbiamo costruita durante il vostro viaggio”, spiegò il Necromutante mentre il suo Padrone raggiungeva il centro dello strano locale. “Abbiamo dovuto accelerare i lavori. Speriamo che sia di vostro gradimento”.

“Non sembra affatto costruita in fretta e furia”, commentò Ragathol sorridendo. “È in allineamento perfetto con le forze dell’Oscura Simmetria”.

Il Nefarita si trovava al centro della stanza, aveva le gambe divaricate e le braccia incrociate. Il suo sorriso si trasformò in una risata di complicità e la sua pelle brillò lievemente di una luce verde, che cessò non appena abbandonò la stanza.

“Riesco a percepire la potenza di quelle forze”, riprese. “La loro purezza. Mi aiuteranno a guarire... Per quale ragione violi la santità della mia dimora?!”

“Vi porto buone notizie, Padrone”, rispose il Necromutante improvvisamente apparso alle spalle di Echmeriaz. “I nostri Eretici hanno ritrovato quella donna, il Ricettacolo di Visioni. È ricoverata in un reparto speciale di un laboratorio medico di Roswell, un Distretto della Capitol”.

“Roswell? Si trova per caso nelle vicinanze dello spaziorpoto da cui è ritornata al suo pianeta d’origine?”

“Esatto, Padrone. Gli Eretici hanno riferito che il Ricettacolo si trova in un’area di massima sicurezza, ma può comunque essere prelevato”.

“Lo sarà senz’altro”, un velo di rabbia trasparì attraverso la serenità del suo volto. “Echmeriaz, prepara un piano per rapire la donna. E ora lasciatemi riposare. Più tardi prenderò visione del vostro piano”.

“Capitano, qui è Julia. Il nostro Tempo d’Arrivo Previsto su Roswell è di circa 20 minuti. Stiamo giusto entrando nella locale zona di traffico aereo”.

“Grazie, Julia. Fammi sapere quando avrà inizio la discesa”, disse Hunter. “Bene! abbiamo tempo a sufficienza per rivedere le nostre versioni per il rapporto in Sala Riunioni”.

“Penso che faremmo meglio a impiegare questo tempo vagliando le possibilità di trovarci un nuovo incarico al di fuori delle Forze Speciali”. Ribatté Diane Parker, gettando un’occhiata al paesaggio sottostante che, poco a poco, si era trasformato in una foresta tropicale.

“Cosa? Non vorrai mica ritornare nell'Esercito Regolare, vero?” Halston era sbigottito. “Vorresti rinunciare a tutto questo per tornare tra comandanti deficienti e armi superate? No, no! Non fa per me!”

“No, Ted, non mi riferivo affatto all'Esercito”.

“All'Aviazione?”

“Pensavo di abbandonare del tutto l'ambiente militare e di darmi alla libera professione”. Tutti la guardarono increduli, eccetto Hunter. “Capitano, alcuni vostri amici hanno già fatto questa scelta. Tim Small ha lasciato la Sicurezza, senza considerare poi quei Martian Banshees”.

“So che trovarsi tra i piedi degli imboscati come Calvin può rivelarsi frustrante”, le rispose, “ma io stesso ho provato a lavorare come Indipendente, tempo fa, e non mi è piaciuto affatto. Se tenete a ricevere un regolare stipendio, assistenza medica qualificata e una vita agiata. Beh, allora essere un Indipendente non fa neppure per voi”.

“Ma Tim ha già organizzato un'agenzia investigativa: potrebbe fornirci una base d'appoggio, mentre Wendy potrebbe prendersi cura di noi”.

“Non farti attrarre dal sogno di diventare un mercenario Indipendente, perché non è come si racconta. Pam Afton e Lane Chung passano la maggior parte del loro tempo alla Stella di Mezzanotte, nell'attesa di un contratto. Se sei disperato (e solitamente lo sei) sei disposto a lavorare per chiunque... Imperiale, Bauhaus, Fratellanza. Perfino la Mishima”.

“Scordatelo”, disse Shacker rivolgendosi a Parker e a coloro che sembravano appoggiarla. “Preferisco morire di fame piuttosto che lavorare per quei musi gialli”.

“E Lane ti direbbe che, un bel momento, la fame sarebbe così tanta che ti piegheresti a lavorare per chiunque”, ribatté Hunter. “Devo ammettere, però, che, dopo i problemi con Sutter e Bamble, anch'io ho fatto un pensierino su questa possibilità, ma l'ho subito scartata”.

“Odio dover interrompere il vostro seminario sui futuri sbocchi occupazionali”, li interruppe Alvarez. “A Roswell sta succedendo qualcosa di strano”.

“Succede sempre qualcosa di strano a Roswell”, brontolò Venneti. “È uno dei motivi per cui siamo stati assegnati lì”.

“No, questa volta è qualcosa di veramente strano. La rete automatizzata che regola il traffico aereo si è disattivata, il sistema d'emergenza non è ancora entrato in funzione e non riesco a entrare in contatto con nessuno della torre di controllo”.

“Scendi a volo radente”, ordinò Hunter abbandonando i suoi pensieri. “Immediatamente! Fregatene dei permessi e delle regole sul traffico aereo! Tutti ai posti di combattimento”.

“È più facile chiedere perdono che ottenere un permesso”, disse

Alvarez. “Ci siamo!”

I passeggeri fecero appena in tempo a riallacciarsi le cinture quando il Cutlass abbassò bruscamente il muso e scese in picchiata. L'accelerazione improvvisa li scagliò tutti in avanti per poi farli ricadere contro gli schienali dei sedili.

“Radar di controllo aereo e di navigazione passati in modalità passiva”, iniziò a scandire Taylor, destreggiandosi rapidamente tra una miriade di pulsanti e levette. “Sistema di controllo del tiro attivato. Armi pronte al fuoco. Vi avviso che non rimangono molte munizioni”.

“Me lo ricordo, credimi”, rispose Alvarez studiando i sensori sul suo pannello di controllo. “Ho chiesto alla base di rifornirci, ma hanno rifiutato. Sembra che la Corporazione tollerati aeroplani armati, solo vicino alla frontiera”.

“Già... Tenente. Fumo a ore 10! Direi che si tratta di un velivolo schiantato al suolo”.

Alvarez individuò subito la colonna di fumo alla sua sinistra. Riprese quota e virò per raggiungere il luogo dell'incidente, situato in una macchia di alberi. Una volta sul posto iniziò a volare in cerchio, a 150 metri di altitudine, per permettere a tutti di osservare l'accaduto.

“Capitano, guardi laggiù!” Disse Halston additando un'altra colonna di fumo in lontananza. “Ma cosa sta succedendo?”

“Capitano! Quelli sembrano i resti di un elicottero d'attacco Grendel”, aggiunse Alvarez, “e dai segnali che fanno quei civili direi che il pilota non è sopravvissuto”.

“Di solito quegli elicotteri volano in pattuglie formate da due unità”, si intromise Wendy. “Pensa che siano entrati in collisione tra loro?”

“Se ci fosse stato uno scontro sarebbero caduti uno in prossimità dell'altro”, disse finalmente Hunter. “Taylor, rilevi segnali di un radiofaro di soccorso?”

“No, Signore. Nulla sulle frequenze di emergenza”. Rispose il Sergente.

“Allora sono stati abbattuti e qualcuno ha lasciato un distorsore nella zona”.

“Pensa che sia in corso un attacco?” Domandò il Tenente Rogers. “Ma perché non abbiamo ricevuto un segnale di allarme?”

“C'è stata un'incursione improvvisa”, suggerì Hunter. “Ho la sensazione che sia qualcosa di grosso”.

“Forse hai ragione, Mitch”, disse Alvarez. “Ho appena ricevuto un messaggio confuso che riferisce che la base e l'ospedale principale sono sotto attacco”.

“Julia, portaci là! Ognuno prepari le sue armi e si colleghi ai ganci di

sicurezza! Ted, preparati a sparare dal portellone!"

Il Cutlass compì ancora un giro sul luogo dell'incidente prima di puntare verso est, rituffandosi a volo radente. Alvarez aumentò la velocità e in pochi minuti il panorama cambiò, passando dai campi coltivati ai sobborghi della piccola cittadina. I principali edifici erano tutti in quella direzione, con l'eccezione delle basi militari della periferia. Tutt'intorno si vedevano orbitare delle formazioni di elicotteri.

"Sono dei Python 100 e dei trasporti veloci Long Rider". Affermò Alvarez dopo aver consultato il monitor del computer tattico.

"Sì, è un'operazione Bauhaus", aggiunse Hunter che stava leggendo gli stessi dati sul suo terminale. "Sono concentrati intorno all'ospedale. La base è praticamente intatta, sembrerebbe che si siano limitati a distruggere gli aeroplani sulla pista di decollo".

"Preferirei evitare di affrontare tutti quegli avversari. Cosa devo fare, Capitano?"

"Consideralo un ambiente ricco di bersagli. Abbattine il maggior numero possibile con i missili, poi avvicinati per finire il lavoro con i cannoncini".

"Ricevuto. Sistema di tiro missili attivato. Jeff, vedi di inquadrare qualche bersaglio".

Alle estremità delle corte ali dell'elicottero spiccavano due paia di tubi di lancio lunghi tre metri. Ognuno di essi conteneva un missile Sidewinter CX e tutti e quattro partirono non appena le testate a ricerca automatica agganciarono il loro bersaglio. Un attimo dopo il lancio, i missili spiegarono le alette di coda e puntarono verso gli elicotteri Bauhaus. In pochi secondi percorsero alcuni chilometri, raggiungendo i bersagli prima che potessero reagire. Tre missili esplosero vicini alle loro vittime, abbattendo due elicotteri d'attacco Python ed un Long Rider da trasporto. Un terzo Python riuscì a lanciare dei congegni che deviarono il missile. Scampato il pericolo il Python virò verso la nuova minaccia, individuando il Cutlass che stava entrando nei canali formati dai palazzi del centro cittadino.

"Sbaglio o siamo di nuovo nei guai?" Sbottò Taylor mentre si collegava alle torrette di tiro.

"Esatto. E questa volta sono guai veramente grossi", aggiunse Alvarez. "Mitch, sono Julia. Pronti a sparare?"

"Pronti! E ricordate: per evitare confusione potranno parlare solo gli uomini affacciati ai portelloni laterali. Apriteli!"

Mentre i portelli laterali si aprivano, l'abitacolo venne invaso da un rumore assordante e da potenti correnti d'aria. Halston e Shacker, misero in posizione le loro armi sugli appositi agganci e tolsero le sicure. Nonostante l'SR-50 di Shacker fosse la versione di precisione, sparava lo

stesso tipo di proiettili della mitragliatrice di Halston.

"Occupati dei lanciarazzi laterali, io controllerò le torrette". Disse Taylor.

"D'accordo. Mitch, c'è un Long Rider in avvicinamento sul lato destro", rispose Alvarez. "Mi lancio all'inseguimento di un Python".

Il bersaglio rimase nella sua linea di fuoco solo per una manciata di secondi, ma Shacker riuscì ugualmente a scaricargli addosso una dozzina di colpi, mentre Veneti fece fuori un intero caricatore del suo Liche. Ciò nonostante l'elicottero sembrò rimanere illeso e si lanciò in una serie di manovre evasive.

Alvarez e Taylor ebbero maggior successo. Il velivolo della Bauhaus era rimasto momentaneamente paralizzato dall'abbattimento del suo capo-pattuglia e non reagì, se non quando venne colpito dal fuoco del cannone da 20 millimetri. Roteò freneticamente su se stesso per poter rispondere al fuoco con le armi frontali, ma così facendo diede il fianco ad Alvarez, che lo investì con una scarica di razzi da 80 millimetri ad alta velocità. I primi due mancarono il bersaglio di pochi metri. Il terzo esplose nella giuntura fra il timone di coda e la fusoliera e il quarto scardinò il vano-carrello, mentre il quinto distrusse completamente il motore. La turbina si disintegrò all'istante. A questo punto, Alvarez lasciò perdere l'apparecchio avversario, che stava ormai cadendo al suolo in una stretta spirale, e planò verso il retro dell'ospedale.

"Buon Dio, sembra proprio che qualcuno abbia un conto aperto con la Sicurezza!" Esclamò Taylor notando le carcasse delle auto della polizia e dei velivoli leggeri sparsi lungo la strada e davanti all'ingresso dell'edificio. Ma perché hanno attaccato questa parte della città?"

"Julia, qui è Mitch. Un Python in avvicinamento da sinistra!"

La cannoniera volante, scampata alla distruzione, stava percorrendo il canalone delimitato dagli edifici che fronteggiavano la struttura ospedaliera. Il suo ultimo missile a guida laser aveva appena abbandonato la camera di lancio e stava puntando verso il Cutlass.

"Siamo inquadrati da un designatore laser!" Gridò Taylor spostandosi verso il suo pannello di controllo ECM. "Fuori i fumogeni!"

"Continuate a sparare! Forse riusciremo a distrarre il cannoniere!" Ordinò Hunter mentre inseriva nuovi colpi nel suo fucile. Halston non smise per un istante di sparare contro il nuovo bersaglio, interrompendosi solo quando i mortai ECM lanciarono la prima salva di proiettili che, appena esplosi, liberarono nuvole di una sostanza nera e oleosa. Il designatore laser perse l'aggancio, ma il missile che li aveva puntati li mancò di pochissimo. Mentre la nebbia artificiale si diradava, Alvarez lanciò un'altra raffica di missili.

“Vacci piano con quelli, Tenente”, la mise in guardia Taylor. “Ne restano pochi”.

“Abbiamo poco di tutto!” Confermò Alverez dando un’occhiata all’indicatore delle scorte di munizioni. “Dove si è cacciato?”

“A destra! Evadi! Evadi!”

Alverez reagì prontamente alle parole di Taylor, appena in tempo per vedere un lampo blu scuro sfrecciare alla sua destra. Dal suo muso partì una raffica, ma i due velivoli erano troppo vicini e pochi colpi andarono a segno contro il rotore di coda.

“Dannazione! Quel pilota ha occhi azzurri e capelli biondi”, esclamò Shacker. “Sono riuscito a vedere i riccioli sotto al casco!”

Prima che Diane o altri riuscissero a rendersene conto, il Cutlass virò a destra su se stesso, inclinandosi a tal punto da scaraventare fuori dalla cabina i bossoli vuoti e facendo penzolare gli occupanti dai loro agganci di sicurezza. In un baleno l’elicottero si rimise in rotta orizzontale e imboccò il canalone urbano.

“Avanti così, Tenente, li abbiamo in pugno!” Disse Taylor tenendo d’occhio il Python che stava sorvolando la strada principale.

“Non ci riesco! Il sistema di tiro centrale è fuori controllo! Dovrete riuscire a colpirlo voi!”

“Devi avvicinarti di più. Ormai è quasi fuori tiro!”

Alverez aumentò la potenza, guadagnando rapidamente terreno sul Python che stava superando gli edifici del centro cittadino. Il Cutlass manovrò per mettersi in una posizione dominante, mentre il Python era ancora costretto a destreggiarsi tra numerosi ostacoli.

“Ho capito cosa cerca di fare. Anch’io farei lo stesso al suo posto”.

“Cosa dobbiamo fare? Perché stiamo rallentando?”

“Abbiamo poco carburante e abbiamo meno di 100 colpi per la mitragliatrice anteriore. Controlla la coda, mentre mi occupo della torretta di testa”.

Il Cutlass si abbassò ulteriormente, assumendo una posizione stazionaria mentre girava verso l’avversario. Alverez abbassò il mirino montato sul mitragliatore, mettendo in funzione il suo designatore ottico incorporato nel casco di volo. Fece appena in tempo ad attivare i collegamenti con la torretta che il Python riapparve.

“Sarà difficile colpirlo, Signore, ci sono troppi fumogeni”, affermò Taylor. “Cosa ne dice se provassimo con il mirino laser?”

“Troppo tardi”, rispose Julia. “Vedrò di arrangiarmi con quello che ho”.

L’elicottero verde e nero si mimetizzava fin troppo bene fra i grigi palazzi del centro cittadino. Alverez non era in grado di seguirne la traccia con accuratezza, così la sua raffica iniziale durò troppo a lungo.

Quando finalmente il Python si trovò esattamente sulla linea di tiro del Cutlass, Alverez aveva finito le munizioni.

“Cosa state facendo, Tenente?” Chiese Taylor vedendo aprire il portello del deposito armi. Poi un allarme luminoso della consolle di controllo delle scorte iniziò a lampeggiare. “Avete appena sganciato i lanciarazzi!”

“Se non possiamo usarli perché tenerli? Ci siamo alleggeriti un po’, e forse così eviteremo di essere abbattuti. Aspetterò fino all’ultimo prima di iniziare una nuova manovra evasiva verso sinistra”. Spiegò Alverez.

Il Python, però, non concluse il suo attacco. Dopo che il Cutlass ebbe espulso i tubi di lancio dei missili, il velivolo della Bauhaus rallentò visibilmente, fino a mettersi in volo stazionario a poche centinaia di metri dal muso del Cutlass.

Il suo disegno mimetico verde scuro e nero era chiaramente distinguibile, con tutte le scritte di servizio e persino una piccola incongruenza. Sotto la cabina di pilotaggio era dipinto un minuscolo aeroplano rosso con tre ali. Per un istante lo sguardo di Alverez incrociò quello del suo avversario, che la salutò con un cenno prima di allontanarsi dal canalone.

“Accidenti! E la cosa più strana che abbia mai visto!” Esclamò Taylor.

“Non per me”, disse Hunter inserendo la modalità telecamera del suo terminale tattico. “Alcuni componenti delle Forze d’Élite della Mishima di stanza su Marte credono in un codice d’onore chiamato Bushido. Non ucciderebbero mai un avversario disarmato”.

“E da quando quei vermi seguono un codice d’onore?” Chiese Shacker riponendo il suo fucile.

“Alcuni lo fanno. Ed evidentemente questo pilota Bauhaus è uno di loro. Inoltre ha dimostrato grande tempismo ad andarsene proprio adesso. Il nostro radar di sorveglianza indica che il resto dei suoi compagni si sta ritirando”.

“Li inseguiamo, Capitano?” Si intromise Halston inserendo l’ultimo caricatore nel suo M606.

“A che scopo?” Ribatté Hunter. “Nella speranza che ci vengano in bocca per farsi abbattere? Molto probabilmente esauriremmo il carburante ancora prima di raggiungerli. Julia, qui è Mitch. Possiamo finalmente atterrare alla base?”

“Hanno appena risposto: vogliono che atterriamo all’hangar delle Forze di Sicurezza per farci qualche domanda”.

“Non all’hangar delle Forze Speciali?” Domandò Venneti.

“Cosa vorranno farci?”

“Niente di bello di sicuro”, rispose Hunter. “Fateci caso: intendono ‘porci alcune domande’ e non ascoltare il rapporto. Qualcosa mi dice che il resto della giornata sarà peggio dell’inizio”.

Capitolo 3

“Il primo a partire, l'ultimo a ritornare”, sbuffò il Colonnello Rolf Kriegler mentre eseguiva dei calcoli con il suo computer portatile. “Secondo questi dati, ha esaurito il carburante un minuto e quarantacinque secondi fa”.

“Avete previsto l'eventualità che utilizzi un solo motore?” Chiese la bellissima donna in piedi accanto al comandante della base. Il Tenente Anna Lindholm sorrideva, ma la sua ansia era evidente.

“Conosco bene i trucchetti del nostro amico e ho ipotizzato il volo con motore singolo. Il carburante è finito da almeno due minuti”.

“Allora dichiariamo un'emergenza! Attiviamo i radar e inviamo una navetta di soccorso. Abbiamo la sua ultima posizione. Dovremmo riuscire...”

“Ferma!” Ordinò Kriegler. “Come Ufficiale addetto alla Sicurezza Bauhaus dovresti conoscere gli ordini! Dobbiamo mantenere un completo silenzio radar. Non siamo entrati in collegamento con gli aerei quando sono partiti e non possiamo farlo neanche ora che sono di ritorno”.

“Colonnello, ho qualcosa sui miei sensori di movimento”. Intervenne l'Ufficiale addetto alla Difesa Aerea. Nel parlare uscì dalla cabina di controllo e si avvicinò al gruppetto di ufficiali in piedi davanti agli elicotteri appena atterrati. “È un aereo ad alta quota, in fase di atterraggio. La tempesta sta interferendo con i nostri sistemi ottici e non saremo in grado di identificarlo prima che ci arrivi praticamente sopra”.

“Qual è la sua segnatura all'infrarosso? Sarà difficile identificare il velivolo, ma forse potreste capirne il tipo”.

“Mi spiace ma non possiamo. Il velivolo in avvicinamento non emette infrarossi. È una specie di aliante”.

“Date l'allarme”, ordinò Kriegler. “Potrebbe essere un aereo da ricognizione Capitol”.

“No”, intervenne Lindholm sorridendo. “È lui, Maximilian”.

Dopo un minuto di ansiosa attesa un elicottero Python sbucò dallo strato di nuvole, puntando verso la base Bauhaus nascosta nella giungla. Non fosse stato per le cannoniere volanti e gli hovercraft militari, posteggiati nelle piazzole davanti agli hangar, Base Aquila sarebbe sembrata una normale stazione scientifica come se ne trovano in tutto il territorio controllato dalla Bauhaus. La maggior parte delle installazioni militari era accuratamente nascosta negli edifici o mimetizzata nella giungla. I cannoni e le postazioni missilistiche antiaeree rimasero puntati sull'elicottero fino al momento del contatto visivo.

L'unico suono prodotto dall'elicottero era quello delle pale in autorotazione. La velocità di discesa era pericolosamente elevata, ma un attimo prima di toccare terra l'elicottero sembrò rallentare di colpo. In un attimo il Python si assestò al suolo, comprimendo al massimo gli ammortizzatori del carrello. L'urto fu così violento da far affondare nella terra battuta le ruote. Il pilota uscì immediatamente dall'abitacolo, prima ancora che le squadre di soccorso riuscissero a raggiungere l'elicottero.

“Sapevo che eri tu!” Urlò Lindholm gettandosi tra le sue braccia. “Perché sei stato l'ultimo ad abbandonare l'obiettivo?”

“Ho dovuto respingere una grave minaccia alla riuscita della nostra missione”. Spiegò il Capitano Max Steiner, lasciando andare Anna per levarsi il casco di volo. I suoi lunghi capelli erano fradici di sudore, tanto che dovette passarvi una mano per staccarli dal collo. “Abbiamo perso quattro aerei, tra cui tre elicotteri d'assalto, tutti abbattuti da un Cutlass delle Forze Speciali. Il suo equipaggio era molto bravo e probabilmente ci avrebbe inflitto altre perdite se non avesse finito le munizioni”.

“Proprio come è stato riferito, Capitano”. Disse un civile rivolgendosi a Steiner. Olton Pearson non aveva i gradi sulla sua immacolata divisa bianca, con l'eccezione degli emblemi Bauhaus d'oro appuntati sul colletto. Mentre si avvicinava ai suoi compagni, il personale che si era accalcato attorno all'elicottero si faceva da parte per lasciarlo passare.

“Abbiamo ricevuto uno strano rapporto dai nostri agenti di Roswell”, continuò. “Dice che avete interrotto il combattimento senza distruggere il velivolo e che ne avete salutato l'equipaggio prima di allontanarvi”.

“Non avevano via di scampo, Amministratore, e non ucciderò mai soldati che si trovino in questa condizione. Facendo in modo che concentrasero su di me la loro attenzione, sono riuscito a raggiungere lo stesso scopo che avrei ottenuto abbattendoli. Il resto delle nostre forze è riuscito ad allontanarsi senza problemi e non solo da Roswell ma anche dalle linee della Capitol”.

“E voi avete messo a repentaglio il vostro velivolo per questo gesto di cavalleria. Non metto in dubbio la vostra indiscutibile abilità di pilota, ma

il vostro attaccamento a questi ideali”.

“Da parte mia metto in dubbio l'utilità tattica di tutta questa missione”, ribatté Steiner stringendo gli occhi in una espressione severa. “Abbiamo perduto tutti quegli elicotteri e quei piloti per cosa? Per rapire un malato di mente che non ha alcun legame apparente né con noi né con la Capitol!”

“Maximilian, rinviemo questa discussione a più tardi”, intervenne Lindholm. “Quando farai rapporto”.

“No, Anna. Più tardi non risponderanno certo a questa domanda. Ho partecipato così tante volte al rito del rapporto che so perfettamente come vanno queste cose. Voglio una risposta. Adesso”.

“Se a porre questa domanda fosse stato un qualunque altro pilota, lo avrei fatto sospendere dal servizio”, disse Pearson. “Ma so dei vostri legami con alcuni membri del Consiglio della Corporazione. Prima o poi verreste comunque a conoscenza di questa storia. Seguitemi”.

Pearson li guidò verso l'edificio della Base destinato al controllo delle operazioni aeree. Strada facendo vennero raggiunti da Kriegler.

“Quella donna, Lorraine Kovan, è, a sua insaputa, una persona molto preziosa”, riprese Pearson lanciando involontariamente uno sguardo verso l'ospedale. “L'unico essere umano riuscito a sfuggire quasi incolume all'Oscura Legione”.

“Che cosa? A loro? A quei fantasmi che i Ranger dicono di combattere?” Sbottò Steiner incredulo. “Abbiamo rischiato di far scoppiare una guerra con l'unica Megacorporazione in grado di sconfiggerci soltanto perché una svitata dichiara di essere stata rapita da alcuni fantasmi?”

“Lei non dichiara un bel niente!” Interveniva Kriegler ansimando nello sforzo di mantenere il loro passo. “Secondo il Dottor Reissner la donna si trova in uno stato semi-comatoso. Ci vorrà parecchio tempo prima che sia in grado di dirci qualcosa”.

“Tutto ciò che sappiamo di lei proviene da dati raccolti dalla Intelligence”, continuò Lindholm. “Molto probabilmente la Kovan è l'unica sopravvissuta a un attacco sferrato dall'Oscura Legione a un insediamento Capitol di questo pianeta. Fu salvata, a Luna City, da una squadra di mercenari al soldo della Mishima. Per qualche ragione a noi sconosciuta loro l'hanno rispedita qui, dove la Sicurezza della Capitol l'ha prelevata presso l'aeroporto di Atlantis. Ora è nelle nostre mani”.

“E poi? Gli Imperiali o la Fratellanza cercheranno a loro volta di rapirla?” Steiner era ancora incredulo. “Conosco parecchi membri delle famiglie dei nostri Duchi Elettori che si mostrano molto scettici a proposito della fantomatica Oscura Legione. Sono convinti che sia una creazione della Fratellanza per poter ottenere il controllo su di noi”.

“In passato i Duchi Elettori si sono mostrati scettici verso qualunque teorica minaccia nei nostri confronti. E questo è costato molto. Adesso, almeno, quest'atteggiamento sta cambiando. I nostri Ranger sono già stati coinvolti in troppi scontri. La minaccia che questa Legione-fantasma rappresenta non può più essere ignorata. Dobbiamo essere pronti ad affrontare qualunque rischio ed essere disposti a qualunque sacrificio pur di fermarla”.

“Se queste cose me le avesse dette un altro, non avrei creduto a una sola parola”, ammise Steiner prendendo Anna per mano e obbligandola a guardarlo negli occhi. “Forse questa Oscura Legione esiste veramente ed è così pericolosa da meritare una seria valutazione. Vorrei solo che ci fosse un sistema diverso da attaccare la Capitol per ottenere informazioni”.

“Ehi! Aspetta un minuto, dannazione!” Fu la brusca risposta di Hunter. “Avere interferito con questi due è un discorso. Accusarci perché l'attacco delle forze Bauhaus non è stato respinto è tutta un'altra questione e noi non intendiamo affrontarla!”

Hunter lanciò una veloce occhiata a Sutter e Bamble, che si trovavano sul lato opposto del lucido tavolo d'ebano. Nella nuova uniforme, non davano proprio l'impressione di essere tornati da poco dal deserto. Ad accentuare il contrasto, poi, Hunter e il suo equipaggio indossavano ancora le mimetiche da combattimento, sporche e maleodoranti. Erano ormai ore che l'incontro aveva avuto inizio e uno strato di fine sabbia del deserto si era lentamente formato sul tavolo. Quando Hunter vi sbatté sopra il pugno si alzò una leggera nuvola.

“Se ricordate, avete ordinato esplicitamente che il mio mezzo non venisse rifornito, nonostante la mia richiesta”, intervenne Alvarez approfittando della pausa di Hunter. “Avremmo almeno avuto a disposizione tutte le munizioni necessarie al mio velivolo”.

“Vi ricordo di chiamarmi ‘Signor Hart’”, specificò il suo interlocutore. “Stiamo registrando questa riunione, perciò insisto affinché osserviate il protocollo”.

“Il protocollo... ci risiamo”, mormorò Venneti. “Quanto odio dover fare questi rapporti!”

“Sì, Sergente: avete qualcosa da aggiungere?”

“Sì, Calvin, ho qualcosa da dire. Tu vuoi che tutti si rivolgano a te come ‘Signor Hart’, ma per noi tu resterai sempre Calvin”.

“Capitano, tenete a bada i vostri uomini. Ne abbiamo abbastanza delle loro battute da quattro soldi”. Sbottò Bamble infuriato. La sua rabbia era tale che spezzò la penna con cui stava giocherellando, sporcandosi le mani

di inchiostro.

“Ehi, di certo ti abbiamo dato il nome giusto, *Disastro*”, disse Shacker. “Cosa farai dopo, succhierai una scarpa?”

“E voi la chiamate una squadra degna delle Forze Speciali?” Domandò Hart. “Capitano, questa è insubordinazione. Bisognerà prendere i provvedimenti del caso”.

“Beh, se si fosse trattato di un vero rapporto e non di un interrogatorio, probabilmente questi problemi non si sarebbero affatto presentati”, riprese Hunter. “Abbiamo concluso felicemente la nostra missione e siamo stati gli unici a fornire un’efficace risposta all’attacco Bauhaus. Mi domando, invece, come abbiano potuto addentrarsi così profondamente nel nostro territorio senza essere rilevati dai nostri sistemi di sicurezza”.

“Per un certo periodo hanno sorvolato il confine fra noi e il Distretto Landis”, Rebecca Vardon decise che era il momento di prendere parte attiva alla discussione. “Comunque alla base abbiamo avuto alcuni problemi di carattere amministrativo e non siamo stati in grado di coordinarci con Lucas”.

“Colonnello, vi avviso: se pensate di poter attribuire l’attacco e la perdita di un testimone di notevole valore, alla nostra precedente discussione, vi state sbagliando”. Disse Hart in tono difensivo.

“Cosa intendete con ‘nostra discussione’? Se ben ricordo era una tirata unica, da parte vostra, contro l’operato di Hunter durante la missione”.

“Adesso capisco dove i vostri soldati imparano questi modi. È un modo di fare che parte dall’alto e scende per tutta la linea gerarchica, anziché al contrario. Voi e Hunter siete pessimi esempi di disciplina”.

“Signor Hart, la prego. Questo modo di procedere non porta ad alcun risultato. Inoltre, come ha osservato il Capitano Hunter, non siamo qui per un interrogatorio ma per un rapporto”.

L’osservazione fece cadere il silenzio e tutti si voltarono verso la fonte di quelle parole. Non era facile individuare chi le avesse pronunciate, poiché l’intera stanza era nell’oscurità, fatto salvo per il tavolo illuminato da una lampada. La figura che si celava in quel buio era arrivata pochi attimi dopo l’inizio della seduta e fino a quel momento non aveva parlato. La luce della stanza era così fioca che Hunter non era stato in grado di distinguere se si trattasse di una donna o di un uomo, ma la profonda voce mascolina che attirò l’attenzione dei presenti fugò ogni dubbio. L’uomo misterioso rimase dove si trovava, senza entrare nella zona illuminata.

“Si è parlato troppo poco delle vostre azioni durante l’attacco sferrato dalla Bauhaus”, continuò. “Avete dimostrato grande abilità e coraggio, Capitano. Un uomo più cauto avrebbe scelto di rimanere al di fuori dello scontro. Un impulsivo si sarebbe lanciato in mezzo alla mischia sparando

all’impazzata e senza avere un piano. Voi avete mostrato di possedere un’ottima combinazione di aggressività e abilità”.

“Anche il mio equipaggio ha fatto bene il suo lavoro”. Disse Hunter cambiando posizione. Essere l’oggetto di tante lodi lo faceva sentire a disagio. “Mi pento solo di non aver chiesto alla Base dei serbatoi supplementari di carburante”.

“Dividete il merito del successo con il vostro equipaggio e siete disposti ad accollarvi i suoi errori”. Nella penombra l’uomo si mise a camminare avanti e indietro alle spalle di Hart e degli altri ufficiali. Era sufficientemente vicino perché si udissero i suoi passi sul tappeto, ma i suoi lineamenti restavano nascosti.

“... Eccellente! Molto professionale!” Esclamò.

“Se non è chiedere troppo... Potrebbe dirci qualcosa sul testimone rapito dalla Bauhaus? È stato detto che si trattava di una paziente dell’ospedale. Non è normale che la Bauhaus o qualunque altra Megacorporazione metta in piedi una simile operazione per un rapimento”.

“Non posso dirvi altro, almeno per ora, Capitano. Signori: ritengo che il rapporto sia durato a sufficienza. Questi soldati sono stanchi ed è giusto che si godano il meritato riposo”.

“Sì, Signore”. Disse Hart. Dopo aver lanciato una rapida occhiata alle sue spalle si rivolse ad Hunter. “Riprenderemo il discorso più tardi, Capitano. Potete andare, ora”.

“Buon pomeriggio, Capitano”, aggiunse l’uomo misterioso quando la squadra si alzò. “Credo che ci rivedremo presto”.

Hunter fece appena in tempo a ringraziare che alcune guardie addette alla Sicurezza della Capitol scortarono lui e il suo equipaggio fuori dalla stanza. Quando la porta fu chiusa, la luce della stanza si alzò e l’uomo misterioso andò a sedersi in uno dei posti appena liberati.

“Signor Wood, avrei preferito non interrompere adesso questo rapporto”, disse Hart. “Avevamo ancora molte cose da chiedere sullo sviluppo dell’incidente”.

“Ma avevo sentito abbastanza”. Replicò Noah Wood. L’uomo non indossava né l’uniforme militare né quella da consigliere, ma un completo blu scuro con cravatta in tinta e camicia bianca. Era un abbigliamento decisamente fuori luogo per il clima di Roswell, ma appropriato per uno dei maggiori azionisti della Capitol.

“Quella squadra è forse la migliore unità di piccole dimensioni che sia in servizio presso le Forze Speciali. Hanno esperienza, spirito di iniziativa, aggressività... Sia dietro alle linee nemiche sia, a quanto pare, tra le nostre”.

“Signor Wood, devono imparare cos'è la disciplina, il rispetto dell'autorità e del protocollo corporativo. Un uomo come voi, asceso così rapidamente al successo, sa perfettamente di cosa sto parlando”.

“Posso soltanto dire che in passato gli audaci hanno ottenuto più dei conformisti”.

“E vero, Signor Wood, ma non viviamo più nel passato”, insistette Hart, cercando di non far apparire le sue parole come una critica. “Viviamo nel presente e costruiamo il futuro”.

“Me ne rendo perfettamente conto”, ribatté Wood con voce sempre più tagliente. “Chi pensate che sia il primo a rivedere e ad approvare la linea di condotta della Corporazione? Sono convinto che se vogliamo avere un futuro dobbiamo fare in modo di assicurarcelo, come fecero coloro che sono ormai nel nostro passato”.

“Signor Wood, cosa volete che faccia, in veste di superiore del Capitano Hunter?” Domandò Rebecca che, contrariamente ad Hart, lo guardò dritto negli occhi. “Le accuse che gli sono state mosse sono sufficientemente gravi da giustificare la sua sospensione dal servizio, se non addirittura dal comando”.

“Esatto. Ma la situazione in cui ci troviamo è sufficientemente grave da giustificare il fatto che rimanga in servizio e venga affidato un nuovo incarico alla sua squadra. Voglio che si occupi del salvataggio della persona rapita”.

“La prego, Signor Wood. Questa sarebbe una ricompensa alla loro insubordinazione!” Si intromise Hart, avendo trovato sufficiente coraggio per opporsi a una decisione di Wood.

“Mi sfugge come sia possibile che assegnare a questi soldati un'impresa ancora più pericolosa della precedente possa essere inteso come una ricompensa”, rispose Wood con aria stupita. “Non intendo affatto inviarli in un luogo di villeggiatura o in una casa di piacere ad Athena. Questa missione li porterà nel cuore del territorio Bauhaus. Le possibilità che facciano ritorno sono minime. La mia decisione è irrevocabile. Generale, Colonnello Vardon: fate in modo che venga attuata. Contatterò le nostre Squadre di Ricognizione Strategica perché rintraccino il luogo verso il quale sono volati i rapitori”.

“Ehi, l'uomo del mistero aveva ragione!” Esclamò Venneti, il primo a uscire dal Centro di Comando. “È già pomeriggio”.

“A giudicare dal caldo direi che è pomeriggio inoltrato”, aggiunse Hunter prima di guardare l'orologio. “Peccato non essere vicino all'Oceano. Avrei fatto volentieri una nuotata”.

“Chi pensate che fosse quell'uomo?” Disse Alvarez mettendosi velo-

cente gli occhiali da sole. “Secondo me è un pezzo grosso della Corporazione”.

“Già! Avete visto com'è scattato Calvin alle sue parole?” Aggiunse Shacker. “Si sarà sicuramente rotto una vertebra. Potrebbe essere un membro del Consiglio... Forse addirittura un azionista... Ehi, cosa c'è da guardarmi a quel modo?”

“Perché tutti sanno che nessun azionista ha mai messo piede in questo posto”, gli rispose il Caporale Mark Harris, braccio destro di Venneti e mascotte della squadra. “Stanno tutti sulla Luna o Marte. Quando vengono su Venere il luogo più vicino a Roswell che frequentano è l'aeroporto di Atlantis”.

“Chiunque sia, è certamente molto potente”, aggiunse Hunter, “e non è un militare. Ha trattato Calvin molto educatamente, anche se non gli importava un accidente di quello che pensava”.

“Mentre noi continuiamo a prenderlo a pesci in faccia, ma dobbiamo seguire le sue direttive”. Concluse Alvarez, fermandosi in fondo alle scale che conducevano all'ingresso del Centro e guardando verso Hunter. “Forse Jack ha ragione. Magari il nostro amico è veramente un personaggio importante della Corporazione. Perché non chiedi a Tim di indagare su di lui? È l'unico che potrebbe riuscirci”.

“In realtà c'è qualcun altro su cui vorrei che Tim investigasse, qualcuno di cui vi siete completamente dimenticati”.

“Chi, *Disastro*?” Suggerì Taylor. “Vorreste che scovasse qualcosa di torbido nel suo passato per poi ricattarlo?”

“No, sarebbe troppo facile”, ribatté Hunter irritato. “Stavo pensando alla donna. Il nostro amico misterioso ha concluso il rapporto quando ho domandato di lei. Se per la Bauhaus è così importante da organizzare un simile rapimento, allora per noi è molto più importante. Vorrei sapere perché?”

“Quindi cosa dovremmo fare, Capitano?” Si intromise Venneti.

“Tornate ai vostri alloggi, lavatevi, riposatevi e mangiate qualcosa. Ci ritroviamo all'appartamento di Tim Small, fuori dalla Base. Là potremo parlare liberamente e, se conosco Tim a sufficienza, avrò parecchio da dirvi sull'avventura di questa mattina”.

Capitolo 4

“Quanti velivoli potrebbero servirci?” Chiese Ragathol, intento a studiare l’ologramma che simulava l’incursione nel territorio della Capitol.

“Non molti, mio Signore. Il nostro non sarà un attacco diretto”, rispose Caliqabaal, seduto di fianco al proiettore. “Sfrutteremo piuttosto le nostre abilità di infiltrazione. Entreremo di nascosto nella città, rapiremo la donna e torneremo qui nel giro di una notte. Abbiamo abbastanza aerei Capitol disponibili e tutti gli Eretici che ci potrebbero servire”.

“Eccellente, eccellente... Sì, Cosa c’è?” Disse Ragathol, interrompendosi e voltandosi verso l’Eretico sulla soglia. L’apparizione improvvisa di quell’umano disturbò profondamente il Nefarita, che non fece nulla per nascondere la sua irritazione. “Per quale motivo invadi la mia più sacra residenza?”

“Vi porto delle notizie, Signore”, disse nervosamente l’Eretico. “Notizie che non vi faranno piacere”.

“Sarò io a decidere se mi faranno piacere o no”, scattò Ragathol. “Dimmi tutto”.

“Si tratta di quella donna, il Ricettacolo delle Visioni. Non si trova più nella cittadina della Capitol”.

“Vuoi dire che l’hanno trasferita? L’abbiamo persa! Gli umani sono stati più furbi di noi!” Ad ogni frase la rabbia di Ragathol cresceva e scintille verdastre sprizzavano dal suo corpo. L’energia generata dalla sua furia iniziò a interferire con il sistema di proiezione olografica, tanto che Caliqabaal si affrettò a spegnerlo.

“Tu metti in pericolo il mio trionfo!” Urlò Ragathol. “Che la maledizione degli Apostoli discenda su di te!”

Non appena Ragathol puntò il dito sull’Eretico una scarica di energia verde lo avvolse, bloccandolo contro la parete e facendolo contorcere negli spasmi di un’agonia indicibile. L’Eretico tentava disperatamente di respirare, tremando convulsamente e proteggendosi con le braccia. “Vi

prego, Signore”, riuscì finalmente a urlare. “Noi... Noi sappiamo dove l’hanno portata”.

“Molto bene. Parla, allora”. Ordinò Ragathol. Non appena abbassò la mano la terribile tortura cessò e l’Eretico cadde a terra. Per i primi, irritanti momenti tutto quello che l’Eretico riuscì a fare fu ansimare pesantemente. “Ho detto parla! O vuoi che scateni i miei Poteri per strapparti le notizie dalla mente?”

“No, no, Maestro Ragathol!” Riuscì finalmente a dire l’Eretico, che trovò a stento le forze per alzare la testa. “È stata la Bauhaus! Hanno attaccato la base Capitol e rapito la donna. Ora si trova nei loro territori, anche se non sappiamo ancora dove”.

“Non sarà difficile scoprirlo”. La rabbia svanì immediatamente dal volto di Ragathol, così come le scintille che stava generando. Le sua labbra si curvarono in un sorriso diabolico, per poi iniziare a ridere. “Di tutte le organizzazioni umane, la Bauhaus è quella nella quale siamo meglio riusciti a infiltrare i nostri informatori. I loro capi sono arroganti e si credono immuni da ogni pericolo... Caliqabaal, cambiamo i nostri piani. Avvisa tutti i nostri agenti presenti nella Bauhaus, devono scoprire al più presto dove si trova il Ricettacolo delle Visioni. Digli di fare in fretta, sono stufo di questi ritardi. E per quanto riguarda te... Mi hai servito bene, ora vattene”.

“Sì, mio Padrone”. Rispose l’Eretico, che si rimise in piedi e uscì barcollando dalla stanza. Venne afferrato da alcuni Tekron che lo trascinarono via in silenzio.

Ragathol attese che tutti fossero usciti prima di girarsi e tornare a una sedia vicino allo schermo appeso alla parete. Il suo zoppicare era più accentuato del solito e inoltre si teneva stretto il braccio ferito, massaggiandolo lentamente. Più che sedersi si lasciò cadere sulla poltrona, emettendo un rumore sordo che fece sussultare Caliqabaal.

“Siete stanco, Padrone?” Chiese preoccupato il Necromutante.

“Non sono completamente guarito come pensavo”, disse Ragathol. “Quegli umani di Luna City mi hanno inflitto delle ferite più gravi di quanto non sembrassero all’inizio. Interferiscono con la mia capacità di utilizzare i Doni Oscuri. Lasciami solo, devo riposare. E quando ti ordinerò di ritornare, porta con te i piani necessari per rapire il Ricettacolo delle Visioni dalla Bauhaus”.

“Dovresti venire più spesso a farmi visita, Mitch”, disse Tim Small fingendo indifferenza, ma non riuscendo a nascondere completamente la gioia. “Specialmente quando porti regali simili”.

Tim corse nella piccola cucina del suo appartamento, dove si affrettò

ad aprire il pacchetto che Hunter gli aveva appena consegnato. In una vaschetta di alluminio erano contenuti parecchi strati di carne tritata, divisi da sottili fogli di plastica trasparente. Dopo averne odorato il profumo, Tim li appoggiò di fianco al lavello.

“Quanta gliene hai data?” Chiese Alvarez, osservando la montagnetta di carne fresca.

“Un chilo intero”, rispose Hunter, che alla vista dello sguardo sorpreso di Alvarez si fermò un attimo. “Perché non avrei dovuto? Quello che lui dovrà procurarci non è solamente caro, ma anche molto pericoloso”.

“C'è qualcosa nel profumo degli hamburger appena fatti che i vegetalburghy e le petrocostine non potranno mai avere”, disse Small. “Delizioso. Sai proprio come conquistarmi, Mitch. Volete favorire?”

“Ne abbiamo a volontà alla mensa degli ufficiali. Goditela pure tutta”.

“Non preoccuparti”.

Prendendo in mano una piccola quantità di carne, Tim ne fece una pallina, poi la schiacciò per ottenere un hamburger e lo buttò sulla piastra rovente. La carne sfrigolò immediatamente, sprigionando un delizioso profumo e rilasciando un sottile rivolo di grasso.

“Leo, chiudi quella porta”, chiese Hunter. “Se gli altri inquilini capissero cosa sta cuocendo Tim, la butterebbero giù per assaggiarne un po”.

“Non penso che ci sia qualcuno in questo stabile, oltre a Tim, che abbia mai sentito il profumo di un vero hamburger o che possa permettersi di comprarsene uno”. Rispose Venneti girandosi verso la porta, senza però chiuderla. Pochi secondi dopo Redfield entrò nell'appartamento tirandosi dietro. Tranne Rogers, adesso tutta la squadra era riunita nell'appartamento.

“Eccellente, Mitch. Degno di McDonald's”. Disse Small dopo aver dato il primo morso al suo pranzetto.

“Sarà vero, ma sei sicuro che non ti faccia male?” Domandò ironicamente Taylor. “La Nuke Foods ha eliminato tutti i grassi nei suoi hamburger grazie alla carne di soia”.

“Già, e sai perché li confeziona nella plastica trasparente? Perché spera che la plastica, strofinandosi contro la sintocarne, ne raddoppi il gusto”.

“Sembri che tu non l'abbia mai usato dall'ultima volta che siamo stati qui”, disse Hunter osservando lo strato di polvere sull'elmetto neurale di collegamento alla rete cibernetica. “Hai idea di quanto ci sia costato questo aggeggio?”

“Più del computer, ma preferisco lavorare all'antica”, disse Tim mentre usciva dalla cucina. “Con una buona tastiera. Il Cyberspazio lo lascio volentieri ai ragazzini. Sono troppo vecchio per certe idiozie”.

“E come speri di scoprire qualcosa sul misterioso rapimento di quella donna da parte della Bauhaus?” Chiese Alvarez. “Tutti sanno che le notizie più recenti viaggiano nel Cyberspazio”.

“Certo, assieme a un mucchio di falsità e idiozie. Ci metterei troppo a fare una cernita. Guardate attentamente, vi mostrerò come lavorano i veri professionisti”.

Small prese la sua logora poltroncina e si sistemò comodamente di fronte al suo computer, mangiando gli ultimi bocconi del suo pranzo. Dopo averlo acceso toccò alcuni tasti e immediatamente iniziarono ad apparire sullo schermo intere videate di dati. Nessuno si sorprese nel constatare che provenivano tutti dagli archivi dell'ospedale di Roswell.

“Nessuno dei notiziari ha riferito il nome della donna scomparsa”, continuò Small, “e il vostro amato Cyberspazio è pieno di fantasiose illusioni che sostengono sia la moglie di qualche pezzo grosso o una spia. Ho preferito andare direttamente alla fonte, entrando dalla mia backdoor”.

“Il Centro di Servizi Dietetici e Alimentari dell'ospedale?” Chiese Hunter, chino sullo schermo.

“Esatto. Un nome elaborato per definire le cucine. Tutti devono mangiare qualcosa, anche solo una flebo. Come potete vedere c'è soltanto una donna, la cui descrizione coincide con la scomparsa, il cui programma alimentare è stato cancellato oggi”.

“Ma qui dice che è stata dimessa”. Si intromise Wendy Levin, che affiancò Hunter davanti allo schermo, nascondendo al resto della squadra il video.

“È ovvio, quando mai un computer ospedaliero ha avuto un codice 'rapimento'?” Rispose Small mentre riprendeva a manipolare la tastiera. “Ma guarda un po'. Se veramente è stata dimessa, come mai la Contabilità non ha emesso la fattura per il pagamento dei servizi? Soprattutto considerando tutte le cure che sono state erogate”.

Schiacciando un altro tasto, Small richiamò il file sulle cure praticate alla donna nel periodo di ricovero. Wendy seguì con attenzione tutte le videate, chiedendo soltanto di rallentare lo scrolling per riuscire a star dietro ai dati.

“Sarah Smith... Sarebbe questo il nome della rapita?” Chiese scettico Hunter.

“Sicuramente no. È un nome in codice che viene sempre usato per garantire l'anonimato a persone famose o ricercate. L'ospedale lo ha utilizzato almeno una dozzina di volte nell'ultimo anno. Comunque ci stavo giusto lavorando quando siete arrivati. Penso di poter presto scoprire il suo vero nome”.

“Capitano, ho visto in precedenza questo tipo di trattamento”,

Affermò Wendy, che stava scorrendo con interesse il file scovato da Tim. “Viene utilizzato per la riabilitazione di pazienti che sono stati prigionieri a lungo o hanno subito delle torture. I migliori psichiatri della Capitol sono stati consultati per curarla. Di questo sono sicura perché alcuni erano miei compagni di corso”.

“Forse questa donna era un agente speciale o una Indipendente impegnata in qualche missione segreta?” Chiese Alverez. “Forse la Bauhaus voleva vendicarsi per qualcosa che questa donna le aveva fatto?”

“Se fosse così, avrebbero scelto un tipo di vendetta molto costoso”, rispose Hunter. “Quanti elicotteri hanno perduto? Quattro? E almeno altrettanti danneggiati. Senza dimenticare che sono morti almeno dodici uomini dell’equipaggio. Tim, cos’altro sai dirci di questa donna? Qualcosa sul suo passato?”

“Niente”, ammise Small. “In pratica quanto non riesco a trovare più di quello che c’è qui. Di solito si riesce a scoprire l’identità di qualche ricoverato anonimo dal tipo e dall’origine delle comunicazioni che ricevono. Qualche assicurazione o banca paga le loro cure, eccetera. Per questa donna misteriosa non esiste nulla. Sembra non avere ceto sociale, beni o relazioni con niente e nessuno all’interno della Capitol. E per avere quel tipo di cure dovrebbe essere legata a persone molto in alto”.

“Il mistero sembra infittirsi. Vuoi dire che non abbiamo nient’altro su di lei?”

“Ancora una cosa. Scusami, Wendy”.

Dopo essersi ripreso la tastiera, Small richiamò un altro file. Questa volta era una lista d’imbarco della Inner System Spaceways, una consociata Capitol. Elencava tutti gli ultimi arrivi al vicino spaziorporto di Atlantis. In pochi secondi Small restrinse la ricerca a pochi nomi.

“La nostra donna del mistero potrebbe venire da un altro pianeta. La sua descrizione corrisponde a quella di un passeggero prelevato da un volo ISS da una squadra della sicurezza Capitol. Guardate la data d’arrivo. Coincide con la sua ammissione all’ospedale. Ed ecco il rapporto fatto dalla Sicurezza. La descrizione fisica collima alla perfezione”.

“È vero”, affermò Hunter, impossessandosi della tastiera. “E la navetta proveniva da Luna City. Julia, devi avere ragione. Vi ricordate di quella missione segreta contro una fabbrica di armamenti Bauhaus proprio a Luna City? Quella eseguita da una donna, una Indipendente”.

“Deve aver causato molti danni per meritarsi questo tipo di vendetta”, osservò Venneti, anche lui in piedi vicino al terminale. “Cosa possiamo fare?”

“Raccogliere altri dati per vedere se possiamo organizzare una missione di salvataggio”.

“Perché, Capitano?” Chiese Halston. “Se è una Indipendente, avrà calcolato i rischi della missione prima di accettarla. E lei non è una di noi”.

“Ti dimentichi qualcosa, Sergente. Alcuni dei miei amici sono degli Indipendenti”, sbottò Hunter “e lei potrebbe essere una di loro. Anche se la descrizione non coincide con quella di Pam Afton”.

“C’è un posto a Roswell dove dovrebbero esserci i veri dati anagrafici della paziente scomparsa”, disse Small. “Nell’archivio riservato dell’ospedale. Per potervi accedere dovrei utilizzare uno dei terminali dell’ospedale o collegarmi con un portatile ai loro archivi”.

“So come potremmo farlo”, affermò Wendy. “Soprattutto in quell’ospedale. Cosa dici, Capitano?”

“La regola numero uno delle operazioni da Indipendente è quella di non farsi prendere. Cercate di essere prudenti. Dopo l’attacco di oggi, gli addetti alla sicurezza saranno paranoici”.

“Altri consigli, Capitano?”

“La regola numero due: se venite presi, dichiaratevi innocenti”.

“Molto astuto, Mitch”, commentò Small, alzando lo sguardo dalla tastiera. “Ma non ti preoccupare. Non ho nessuna intenzione di passare anche una sola notte in una cella. Se tutto fila liscio, saremo fuori in un baleno”.

“Capitano, e noi cosa dovremo fare?” Chiese Shacker.

“Tornate agli alloggi e riposare”, ordinò Hunter dopo aver gettato uno sguardo al suo orologio, “Se la donna misteriosa vale quello che sembra, allora dovremo salvarla e, per farlo, devo organizzare molte cose. E poi voglio farmi una bella dormita. Dopo tutto il tempo passato in missione, penso di meritarmela”.

“Qualcuno sa perché hanno attaccato l’ospedale principale di Roswell e non la base aerea?” Chiese il Capitano Miranda Jackson, uno dei tecnici dell’Ufficio Sorveglianza Strategica Satellitare di Venere.

“I pezzi grossi lo sanno di sicuro”, rispose il suo comandante, il Colonnello Michael Toren. “Ma non tocca a noi chiederci il perché. Il nostro compito è scoprire e verificare. Hai avuto fortuna?”

“Per adesso no, anche se questo è soltanto l’inizio dell’ultimo passaggio”.

La donna nera indicò con la mano lo schermo del suo terminale ad alta risoluzione. Stava mostrando la sequenza di immagini fotografiche prese dal satellite, nel corso della sua ultima orbita. Il satellite era il principale strumento che la Capitol possedeva per effettuare la sorveglianza strategica del pianeta. Grazie alla sua orbita equatoriale, era in grado di controllare quasi tutta la superficie planetaria, con l’eccezione dei poli.

Mentre il terminale di fronte a Jackson mostrava le immagini statiche, quello accanto evidenziava quelle create dal radar di sorveglianza mentre un terzo era impegnato ad analizzare i dati forniti dai sensori infrarossi. Le informazioni digitalizzate venivano elaborate e mostrate come se fossero un'unica fotografia che lentamente scorreva sullo schermo.

“Quando finirà questo allarme?” Borbottò il radarista quando il Colonnello Toren si allontanò dalla sua postazione. “Scommetto che quello schiavista di Toren è capace di tenerci qui tutta la notte”.

“E magari pensi che sarà un grosso sacrificio?” Scattò Jackson, facendo seguire al sarcasmo una occhiata feroce. Fissò negli occhi il Tenente Webber che tornò immediatamente a concentrarsi sullo schermo, imbarazzatissimo. “Probabilmente lo è per un rammollito che diciotto mesi fa stava ancora giocando nel Cyberspazio. Dovresti passare un periodo di ferma in una base avanzata, dove l'alternativa è tra annoiarsi a morte di sentinella e venire fatti a pezzi da una squadra di commando della Mishima. Dopo un periodo così non ti sembrerebbe più tanto terribile passare una intera nottata in un ufficio con l'aria condizionata e con una caffetteria ben rifornita”.

“È vero, ma se siamo troppo stanchi potremmo tralasciare qualcosa di importante”, disse Webber sulla difensiva. “Perché dobbiamo fare tutto di corsa?”

“Perché non sappiamo quali torture o interrogatori stiano infliggendo a quella donna, ecco perché. La Bauhaus sa essere molto crudele con i prigionieri non protetti dalle convenzioni militari... Fermo, questo sembra importante. Colonnello, forse abbiamo trovato qualcosa!”

L'urlo di Jackson fece accorrere Toren, che subito ordinò agli altri analisti di concentrarsi sulla foto selezionata. Jackson stava ingrandendo l'immagine e il punto selezionato finì per occupare tutto lo schermo.

“Questo è il massimo ingrandimento che posso ottenere. Quella che vedete è una base di ricerca scientifica. È la più grande della zona e ha un aeroporto di grandi dimensioni, un ospedale e un distaccamento del quartiere generale”.

“È anche presente un contingente di Ranger venusiani per la difesa”, aggiunse Toren. “Pertanto se ti sei allarmata per aver notato delle attività militari, sei fuori strada”.

“Non parlo di quel tipo di attività militari. Questo non è l'equipaggiamento standard di un distaccamento di difesa di così piccole dimensioni”. Jackson puntò l'indice verso i molti elicotteri parcheggiati lungo la pista, alcuni dei quali stavano per venire trasferiti all'interno di un enorme hangar. “Long Rider 22 e Python 100, gli elicotteri usati nell'attacco a Roswell”.

“Sì, sembrano loro”. Disse Toren, che studiò con attenzione le immagini confuse. Ben presto individuò gli agganci per gli armamenti e i serbatoi supplementari di carburante.

“Ma non è una prova sufficiente, Miranda. Potrebbero far parte dei reparti di addestramento. Dobbiamo poter provare che queste macchine sono state usate effettivamente nell'attacco”.

“Analizzando le foto al computer grafico riusciremo a renderle molto più chiare. Dovremmo perfino poter leggere i loro numeri di serie. Le riprese fatte durante l'attacco dalle telecamere di sicurezza dell'ospedale e del nostro Cutlass dovrebbero aiutarci nell'identificazione”.

“Sarebbe sufficiente identificarne con sicurezza almeno uno. Lester, cosa rilevi nella zona?”

“I sensori termici non sono molto efficienti con quest'angolo di rilevazione”, rispose l'ufficiale addetto al terminale. “Ma posso confermare che questi elicotteri hanno volato di recente. I loro motori sono ancora caldi e uno di essi sembra aver subito dei danni al compartimento delle turbine”.

“Non è il tipo di colpo che si subisce nei voli di addestramento”, disse Jackson. “In ogni caso eventuali danni da combattimento saranno ancora più evidenti dei numeri di serie”.

“Penso anch'io”, borbottò Toren prima di voltarsi verso l'altro lato della stanza. “Maggiore, voi del Reparto Tattico che informazioni avete su questa località?”

“L'esercito Bauhaus la chiama Base Aquila”. Rispose il Maggiore dell'Aviazione assegnato al Reparto Ricognizione. Dopo avere controllato i dati sul suo schermo continuò a parlare. “Secondo i dati del mio computer è alla massima distanza raggiungibile da Roswell con gli elicotteri”.

“Beh, direi che ci siamo. Miranda, quanto ci vorrà per approfondire i dati attuali?”

“Almeno tutto il resto della notte”, rispose Jackson dopo aver controllato lo stato della sua console. “Potrebbe anche servire il riposizionamento del satellite per la prossima orbita. Almeno per avere l'angolo ottimale per un'analisi infrarossa”.

“Sì, avere una visuale diretta sarebbe di grande aiuto”, ammise Toren, “ma svelerebbe quello che stiamo facendo. Tutte le Megacorporazioni controllano attentamente Oracle e modificarne l'orbita insospetterebbe la Bauhaus. È una faccenda troppo importante per poter correre questi rischi. Sapete come la Fratellanza chiama Oracle? L'Unico Grande Occhio del Sinisterium. Anche per loro le informazioni fornite dal satellite sono troppo preziose. Mi spiace, ma dovremo arrangiarci con quello che abbiamo. Tenente, dicevate qualcosa?”

“Aaah... no, niente, Signore!” Grugnì Webber, interrompendo a metà

uno sbadiglio. “Se sarà necessario lavoreremo tutta la notte per procurarle le informazioni”.

“Perfetto, iniziate subito. Miranda, le passo il comando. Avviserò la caffetteria di mandarvi su un po' di caffè. Dimenticavo, manderò anche qualche pillola eccitante 'anti-sbadigli' per il Signor Webber”.

Capitolo 5

“Questa originariamente era una struttura naturale?” Chiese Ragathol dopo essere entrato nell'hangar principale della Cittadella.

“Sì, mio Signore”, rispose Echmeriaz fermandosi e mostrando l'interno della vasta caverna. “Pensiamo sia stata creata dai movimenti tettonici del pianeta. Abbiamo iniziato la costruzione della cittadella di Azurwraith penetrando in questa formazione rocciosa e da qui ci siamo espansi, utilizzando la tecnologia rubata alla Mishima. Abbiamo costruito le altre stanze, i corridoi e gli ambienti che avete appena visitato”.

“Quello che avete fatto è veramente impressionante. Possa Azurwraith avere altrettanto successo in superficie. Un momento... Non avete ancora fatto partire la nave corriere?”

“La stiamo preparando per il suo viaggio al Castello Nascosto, mio Signore. Algeroth lo ha ordinato”.

Ragathol rallentò visibilmente nel passare a fianco dell'astronave che lo aveva portato su Venere. Essa ora non poggiava più sul carrello di atterraggio ma sui timoni di coda, retta da un'impalcatura di metallo alta fino al soffitto. Su di essa si affacciavano orde di Tekron intenti a saldare sul dorso dell'astronave propulsori e serbatoi supplementari di carburante liquido. La costruzione, posata su un enorme veicolo da trasporto, dominava l'intero hangar. Ai suoi piedi Ragathol trovò Caliqabaal che stava controllando una piccola flotta di velivoli della Mishima.

“Li abbiamo recuperati dal luogo di una battaglia tra reparti Mishima e Bauhaus”, lo informò il Necromutante, indicando le cannoniere volanti e gli elicotteri da trasporto. “Gli umani li hanno giudicati troppo danneggiati per poter essere recuperati. Ma i Tekron, guidati da Shaguhl, fanno miracoli con la loro Tecnologia Oscura. Tutti questi elicotteri sono ora perfettamente operativi”.

“Questi velivoli non hanno ricevuto la stessa dose di Tecnologia Oscura impiegata con quelli rubati a Capitol e Bauhaus”. Disse Ragathol,

avvicinandosi a uno degli elicotteri da combattimento. Dovette abbassare la testa per non urtare contro il pilone laterale con l'aggancio per le armi pesanti. Poi si fermò ad accarezzare la calotta ovale che ricopriva le postazioni del pilota e del cannoniere.

"Internamente sono macchine molto complesse", spiegò Caliqabaal. "È diversa anche la loro filosofia. Questo elicottero ha un sedile frontale per il pilota, mentre il cannoniere si trova in quello posteriore. Esattamente l'opposto degli elicotteri Bauhaus o Capitol. Non ne abbiamo compreso pienamente il motivo, anche se supponiamo dipenda dalla torretta del cannone. Può sparare in un arco completo di trecentosessanta gradi".

"Mio Signore, la forza d'assalto sarà pronta in poche ore", comunicò un altro Necromutante, avvicinandosi con fare esitante al Nefarita. "I Legionari e i Centurioni sono pronti a combattere. Quando darete l'ordine?"

"Presto. I nostri seguaci stanno indagando senza sosta per scoprire dove gli umani hanno nascosto il Ricettacolo delle Visioni", rispose Ragathol, "e solo quando la localizzeremo verrete inviati in missione. Fino ad allora, imparate la pazienza! Fate come Caliqabaal. Studiate le armi di coloro che un giorno conquisteremo per convertirle all'Oscurità! E soprattutto, imparate dal mio esempio! Anch'io devo essere paziente per guarire completamente e riguadagnare i favori e il potere di Colui a quale dobbiamo obbedire!"

Per una volta il Grande Oceano Equatoriale di Venere era calmo. Il cielo era sereno e nemmeno una nuvola disturbava l'orizzonte o turbava la superficie dell'acqua. La spiaggia era di sabbia dorata e arancione, una caratteristica tipica di Venere, ed era affollata dai turisti di Nova Miami.

Per Hunter era un modo di guadagnarsi un'abbronzatura veloce. Anche se le onde lo invitavano a farsi un'altra nuotata, Hunter era eshausto. I suoi muscoli erano stanchi e non vedeva l'ora di tracannare la bevanda che aveva appena ordinato. Gettando un'occhiata verso il bar della spiaggia vide avvicinarsi ancheggiando la bellissima cameriera che aveva preso il suo ordine. Il bicchiere sul vassoio era già appannato per il caldo e la giovane donna indossava solamente un ridottissimo bikini.

"Capitano Hunter?" Sussurrò quando lo raggiunse. "Si svegli, abbiamo bisogno di lei".

"Perché mi chiede di svegliarmi?" Pensò un attimo prima che una luce accecante lo riportasse dal sogno alla realtà.

"Capitano? Mitch, svegliati!" Ripeté uno dei due addetti alla Sicurezza che stavano in piedi di fianco al suo letto. La sua voce era decisa, femmi-

nile e fin troppo familiare.

"Cribbio, non potevate aspettare ancora un po'?" Borbottò Hunter mentre si copriva gli occhi nel tentativo di proteggerli dalla luce della stanza. "Judith, cosa sta succedendo?"

"Abbiamo bisogno di lei al Roswell General", disse l'altro ufficiale. "Uno dei suoi uomini è stato arrestato".

"La sorveglianza dell'ospedale l'ha arrestata mentre tentava di entrare in un'area protetta con degli ordini falsi", aggiunse il Tenente Judith Fowler. "Ho pensato di chiamarti subito prima che la faccenda diventi troppo seria".

"Va bene, fatemi mettere la tuta", rispose Hunter, senza chiedere chi era stato arrestato anche perché era convinto di saperlo. "Sembra che stanotte non riuscirò a dormire molto".

Il compagno di Fowler levò una divisa stirata dall'armadio e la buttò ad Hunter che stava scendendo dal letto. Mitch la prese al volo senza meravigliarsi per la rudezza dell'ufficiale. Al contrario Hunter decise di farlo bollire ancora un po' nel suo brodo, perdendo tempo per cercare gli stivaletti, delle calze pulite e i suoi documenti d'identità. Si accorse compiaciuto di essere riuscito a irritare l'uomo quando, pochi secondi dopo aver finito, venne afferrato e letteralmente trascinato fuori dai suoi alloggi.

"Se c'entri qualcosa con questa storia, Hunter, la pagherai cara". Minacciò il Tenente Brian Nordley.

"Brian, per favore", intervenne Fowler. "Abbiamo bisogno della sua cooperazione e lo tratti come un criminale".

"Conosco questi tipi delle Forze Speciali. Hanno quello che il Comando definisce 'spirito di gruppo'. Sanno sempre quello che combinano gli altri membri della loro unità. Dovremmo limitarci a portarlo al Comando Sicurezza per interrogarlo. Lasciamo che il suo amico rimanga per un po' al fresco".

"Buona idea, Nordley", sorrise Hunter. "Con un simile atteggiamento non mi meraviglia che tu sia il tenente più anziano della Sicurezza".

"E... E tu sei il Capitano più anziano che le Forze Speciali abbiano mai avuto", ribatté Nordley. "Non promuoveranno mai Maggiore un tipo come te".

"Sempre meglio andare in pensione con uno stipendio da Capitano delle Forze Speciali che con quello da Tenente della Sicurezza".

"Lo sapevo che sarebbe stato un viaggio molto lungo, quello verso l'ospedale!" Sbottò Fowler.

La maggior parte del tragitto verso Roswell trascorse nel silenzio. Sebbene non si avvicinasse neppure lontanamente alle dimensioni delle

metropoli di Venere, il centro di Roswell ne condivideva le architetture fredde e imponenti. Benché gli elicotteri abbattuti fossero già stati rimossi dalle strade, molte squadre di tecnici erano ancora al lavoro per riparare i danni inflitti dall'attacco. La jeep della Sicurezza impiegò quasi mezz'ora per raggiungere l'Ospedale, il cui ingresso mostrava i segni dei colpi subiti. Hunter aveva parlato il meno possibile, limitandosi a rispondere alle domande di Fowler e di Nordley in modo neutro.

"Volete dire che devo sottopormi al controllo delle impronte digitali?" Sbottò scandalizzato Nordley quando si accorse che la porta dell'Ufficio Sorveglianza non si apriva.

"Scendi sulla terra, Nordley", rispose il sergente all'entrata. Abbiamo appena subito un duro attacco. Per forza abbiamo dovuto aumentare le misure di sicurezza".

"Ma tu conosci me e Judy!"

"Lasciami fare il mio lavoro se non ti spiace. O, se preferisci, puoi aspettare fuori mentre Judy e il Capitano Hunter fanno quello che devono".

"Non hai mai sentito parlare di dover dare il buon esempio?" Lo canzonò Hunter mettendo il palmo della mano sullo scanner digitale. "Ti chiedi ancora chi ispira la nostra insubordinazione?"

Un secondo dopo suonò il segnale di ingresso autorizzato e Hunter aprì la porta. Fowler si sottopose tranquillamente al controllo, seguita dopo un istante dal suo compagno, che sbatté la mano con tale forza sullo scanner da fare pensare ad Hunter che lo volesse rompere. Fino a quando la sua scorta non lo raggiunse Hunter dovette attendere di fronte alla porta della cella. Almeno ebbe il tempo di prepararsi a quello che lo aspettava.

"Julia? Cosa diavolo stavi facendo qui?" Esclamò, genuinamente sorpreso alla vista dell'occupante della stanza.

"L'abbiamo sorpresa all'interno della camera mortuaria", spiegò l'ufficiale di guardia che sedeva al tavolo di fianco ad Alvarez. "Stava tentando di rubare i cadaveri dei soldati Bauhaus caduti nell'incursione di ieri".

"Perché mai ti sei messa a fare una cosa simile?" Chiese Hunter, che aspettò a parlare fino a quando Nordley e Fowler non furono entrati. Li voleva come testimoni. "Sono nostri nemici!"

"Sono anche soldati e guerrieri come noi", spiegò Alvarez. "Forse persino più di noi. E si meritano una sepoltura onorevole".

"Ma ci avrebbe pensato la stessa Bauhaus dopo il trasferimento organizzato dalla Fratellanza".

"No, Capitano, non questa volta", lo interruppe Fowler dopo aver gettato un'occhiata al rapporto dell'Ufficiale Di Servizio. "Le ultime comuni-

cazioni dal Comando Venere affermano che la Bauhaus ha smentito il suo coinvolgimento in questo attacco. Affermano che si è trattato di un'operazione non autorizzata eseguita da una compagnia di Indipendenti associatasi ai loro reparti. Hanno mandato le loro scuse ufficiali e si sono persino offerti di aiutarci nella ricerca dei rinnegati".

"Quelli non erano rinnegati o mercenari", affermò Alvarez prima di girarsi verso Hunter. "Mitch, hai visto come hanno combattuto. Non si sono ritirati quando li abbiamo attaccati. Da quando, poi, esistono dei mercenari cavallereschi?"

"Veramente ne conosco qualcuno", rispose Hunter. "Ma si trovano sulla Luna, non qui. Judith, cosa succederà a questi soldati?"

"Poiché nessuno ne ha reclamato i corpi verranno seppelliti nelle fosse comuni", affermò Fowler. "Secondo questo rapporto la cremazione e la sepoltura sono già state approvate dal Comando".

"Grazie, Judy. Sergente, posso usare uno dei suoi telefoni protetti?"

"Certo, Signore. Ne farò portare subito uno". Disse il sottufficiale di guardia mentre premeva un tasto sul comunicatore.

"Non capisco perché siate così interessati alla sepoltura di questi tipi", aggiunse Nordley, dopo aver disperatamente cercato qualcosa di intelligente da dire. "Dopo tutto siete stati voi a ucciderne la maggior parte".

"Questo rende imperativo il nostro intervento", disse Alvarez. "Hanno combattuto onorevolmente e hanno risparmiato la nostra squadra quando eravamo inermi. Il minimo che possiamo fare è rispettare i loro morti".

"Colonnello Vardon? Sì, sono il Capitano Hunter", iniziò a dire Mitch parlando in un ingombrante cellulare da campo. "Mi spiace per l'ora indecente, ma è capitato un grosso problema. Il mio pilota vorrebbe assicurarsi che i Ranger della Bauhaus caduti ieri vengano sepolti come si addice a un combattente. Posso suggerire di trovare loro un posto all'interno del cimitero della base?"

"Non posso crederci, Hunter", sbottò Nordley. "Ti abbiamo portato qui per aiutarci a interrogare un tuo ufficiale e ti metti dalla sua parte".

"Piantala, Brian", ordinò Fowler. "Questo potrebbe essere il modo migliore per risolvere il problema".

"Sì Colonnello, penso che farebbero lo stesso cosa per noi", continuò Hunter. "No, non penso sia necessario niente di elaborato. Va bene, dirò loro di attendere i tuoi ordini. Grazie Rebecca e buona notte".

"Come diavolo fai a chiamare per nome un Colonnello?" Disse Nordley. "Come minimo questa è insubordinazione!"

"Brian, ti ho detto di piantarla! Stai solo cercando di essere polemico", sibillò Fowler prima di rivolgersi ad Hunter. "Cosa dobbiamo fare con il

tuo pilota, Mitch? Ha tentato di rubare i cadaveri usando degli ordini falsi. L'accusa è abbastanza seria da mandarla alla Corte Marziale".

"Il Colonnello Vardon ne parlerà con il Comandante della Base", spiegò Hunter mentre una sentinella portava via il cellulare. "In pratica gli ordini di Julia non erano veramente falsi ma piuttosto 'prematuri'. E se il Sergente non ha nulla da obiettare, direi che potremmo far cadere anche tutti gli altri capi d'accusa".

"Mi creda, dopo quello che è successo nelle ultime ventiquattro ore non c'è niente che mi farebbe più piacere", disse il sottufficiale mentre strappava dalle mani di Nordley il rapporto per buttarlo nel cestino. "Questo incidente non è mai successo. Un'ultima cosa, volete che cremiamo i corpi prima di consegnarvi?"

"Cosa? Così i mostri o gli omini verdi non li riporteranno tra i vivi?" Sbuffò Julia. "Non penso che qualcuno potrebbe invadere la nostra base per rubare dei corpi dal cimitero".

"Spiacente, Tenente, ma dovevo chiedervelo. Ordini della Fratellanza, voi capite. Se non c'è altro, il Tenente è libera di andarsene quando vuole".

"Capisco, Sergente. Siamo in debito", disse Fowler. "Mitch, perché non dai un passaggio al tuo pilota? Noi sistemeremo tutte le carte in ufficio".

"Grazie. Devo un favore anche a te", sorrise Hunter mentre si alzava per stringere la mano del Sergente e di Fowler. "Riportare indietro Julia mi darà la possibilità di spiegarle gli aspetti più delicati degli ordini 'prematuri'. Julia?"

"Il Sergente aprì le manette di Alvarez che, massaggiandosi i polsi indolenziti, lasciò la stanza al seguito di Hunter. I due attesero alcuni minuti all'Ufficio Sicurezza, mentre gli impiegati si affrettavano a eseguire le procedure di rilascio. Si limitarono a scambiarsi poche parole fino a quando non uscirono dall'ufficio per trasferirsi in corridoio, dove potevano parlare senza essere sentiti.

"Non hai idea di come sia stato sollevato vedendo che avevano preso te e non Wendy", sussurrò Hunter. "Cosa le è successo?"

"Lei e Tim si stavano dando da fare mentre mi facevo prendere", spiegò tranquillamente Julia. "Non so nulla dei loro piani. Ma conoscevano i miei e hanno pianificato la loro missione in modo da sfruttare la mia. Sapevamo tutti che non sarei riuscita a rubare più di una dozzina di corpi, ma la confusione che avrei creato avrebbe nascosto un'intrusione meno appariscente".

"Quindi hai fatto tutto questo soltanto per coprirli?"

"No, è da un po' che pensavo di fare una cosa del genere. Quando ho saputo che quei ragazzi sarebbero stati cremati e seppelliti nelle fosse

comuni ho deciso di agire. Il fatto di aiutare Tim e Wendy era un beneficio aggiuntivo, ma l'avrei fatto anche se non avessi dovuto aiutare nessuno".

"Capisco. E speravi che il Colonnello Vardon e io saremmo venuti ad aiutarti?" Chiese Hunter mentre si avvicinavamo all'entrata dell'ospedale. "Perdonandoti invece di spedirti in galera?"

"Esattamente. Ti conosco troppo bene, Mitch Hunter", sorrise Julia, "e tutti quelli che fanno parte delle Forze Speciali conoscono la fama di Rebecca. Se uno non mi avesse aiutato, l'altro l'avrebbe fatto sicuramente".

"Odio ammetterlo, ma temo che siamo troppo prevedibili. Allora, quando sapremo se anche gli altri hanno avuto successo?"

"Wendy ci contatterà domani, probabilmente verrà al funerale che stiamo per organizzare".

Capitolo 6

“Va bene. Eccolo che appare”, avvisò Miranda Jackson quando una macchia confusa apparve sul suo schermo. “Sto iniziando la definizione dell'immagine. Caporale, sarà meglio andare a chiamare il Colonnello”.

Mentre uno dei suoi collaboratori usciva dall'Ufficio Ricognizione Strategica per recarsi agli alloggi degli ufficiali, Jackson programmò il suo terminale per ingrandire l'immagine fino a farle riempire lo schermo. Webber ripeté la stessa procedura sulla consolle radar e, proprio mentre i due stavano terminando l'elaborazione, il Colonnello Toren entrò nell'ufficio.

“Spero che abbiate avuto un buon motivo per interrompere i miei sogni”, minacciò Toren, sbadigliando e stropicciandosi gli occhi. “Cosa avete trovato, Capitano?”

“Le ultime immagini da Base Aquila”, rispose Jackson. “Come ci aspettavamo, tutti quegli elicotteri sono spariti.”

“Beh, sicuramente non sono decollati. Altrimenti li avremmo individuati con i nostri radar da sorveglianza a lungo raggio. Tenente, sono ancora lì?”

“Sì, Signore. Sono parcheggiati in fila lungo il perimetro dell'aeroporto”, rispose Webber. “Mi lasci applicare la stessa scala di ingrandimento e trasferirò l'immagine radar sul terminale di Miranda.”

Un attimo dopo un fotogramma in bianco e nero apparì in un quadrante. Le uniche differenze rispetto a quello di Jackson erano la mancanza di vegetazione e nuvole. Jackson ingrandì l'immagine radar e la sovrappose a quella fotografica. Nella giungla che costeggiava il perimetro dell'aeroporto erano chiaramente visibili le file di elicotteri Python e Long Rider. Nascosti all'osservazione diretta da reti mimetiche, i mezzi erano facilmente visibili per i radar a scansione laterale del satellite-spia Oracle.

“Sono quasi tutti lì?” Confermò Toren dopo aver contato le file. “Quelli che non vediamo devono essere negli hangar”.

“Sarebbe stato troppo pericoloso allontanarsi in volo dalla base”, disse Jackson. “Le tempeste che hanno colpito la zona erano piuttosto violente. Siamo stati fortunati che una schiarita abbia permesso di prendere queste foto”.

“Sembra che la base sia stata predisposta per resistere a queste tempeste. Non c'è nessun segno di attività esterna. Hai saputo qualcosa dal gruppo dell'Analisi Fotografica?”

“Per ora nulla. Anche se ormai dovrebbero avere i primi dati”.

“Contattali subito. Vediamo cosa c'è di pronto”.

Dietro l'Ufficio Ricognizione Strategica c'era l'Ufficio Analisi Fotografica, collegato al Gruppo Tattico. Nel corso delle ultime ore l'unità era stata impegnata a ricostruire le immagini per poter giungere a una identificazione sicura.

“Questo mi è familiare”, osservò Jackson, indicando un elicottero raffigurato in una foto ingrandita. È la cannoniera Python che ha effettuato un atterraggio di fortuna”.

“Sembra che avesse buoni motivi per farlo”, esclamò Toren nell'afferrare una delle cuffie delle postazioni di lavoro. “A.F., qui è Toren. Avete degli ingrandimenti dei quadranti dal 57 al 63?”

“Sì, Colonnello. Ve li trasmettiamo subito”. Un attimo dopo la fusoliera del Python 100 apparve in una foto estremamente dettagliata. Le immagini andavano dalla coda fino al corpo principale, dove dei pannelli di manutenzione sembravano divelti e lo scafo era visibilmente danneggiato in più punti.

“Questo non mi sembra il tipo di danno che si subisce in addestramento”. Notò Jackson.

“È quello che ti succede quando dei proiettili perforanti colpiscono i pannelli di Kevlar”, confermò Toren. “Quel mezzo ha partecipato a un combattimento. E se mi ricordo bene le immagine registrate a Roswell, questo elicottero è identico a uno di quelli coinvolti nello scontro. Penso che l'identificazione sia certa”.

“Vuol dire che possiamo smontare dal servizio?” Chiese esitante e speranzoso Webber.

“Non ancora, Tenente. Neanche per sogno”, Toren lanciò al Tenente un'occhiata di fuoco, inchiodandolo al suo terminale. Ho bisogno di una completa identificazione di questo elicottero prima di fare rapporto al Comando”.

“Abbiamo tutti passato una lunga notte, Colonnello”, affermò Jackson, strofinandosi gli occhi. “Per non parlare del giorno precedente”.

“Lo so”, disse Toren, gettando un'occhiata all'orologio dell'ufficio. “Anche se abbiamo tutti dormito un paio d'ore, è stata decisamente una

lunga notte. Vi prometto che non ci vorrà ancora molto. Tra poco potrò far arrivare degli altri specialisti e se non avremo finito noi potranno farlo loro.”

“Chi è questo?” Chiese Shacker, indicando un veicolo che si dirigeva verso il cimitero della base.

“Devono essere dei piloti dell’Aviazione”, rispose Hunter. “Hanno cercato di intercettare gli elicotteri Bauhaus, ma gli sono sfuggiti. Questi ragazzi erano dannatamente bravi e i nostri piloti li rispettano”.

“Sì, ma scommetto che non ci sarà nessuno della Sicurezza alla cerimonia”. Sbottò Venneti.

Circa una dozzina di piloti e navigatori dell’Aviazione si unirono al personale delle Forze Speciali e alla guardia d’onore già presente al cimitero. Tutti avevano appena finito le presentazioni quando finalmente arrivò un piccolo convoglio di camion.

“C’è qualcosa di strano in ogni cimitero”, osservò Julia mentre scendeva dal primo camion. “Non importa come vengono strutturati, sembrano tutti uguali”.

“I missionari della Fratellanza hanno già recitato il loro rito all’ospedale?” Chiese Hunter.

“Sì, prima di consegnarci i corpi. Possiamo procedere con la cerimonia”.

A un segnale di Hunter la guardia d’onore scattò sull’attenti. Le bare di metallo luccicante vennero scaricate e deposte, in religioso silenzio, in una lunga fila davanti a una grande fossa comune. Tutti i presenti scattarono sull’attenti all’arrivo della prima bara, rimanendovi fino all’arrivo di Alvarez e Hunter.

“Compagni ufficiali e soldati”, iniziò Julia non appena Hunter ebbe ordinato il ‘riposo’. “Siamo qui riuniti per onorare i nostri avversari caduti, nella speranza che se dovessimo morire in simili circostanze ci vengano accordati i medesimi diritti. Ora reciterò la Preghiera dell’Aviatore.”

“Hai volato nella tua ultima missione. Hai combattuto la tua ultima battaglia. I tuoi nuovi ordini sono di recidere i legami con la Terra e di danzare nei cieli con ali d’argento. Vola verso il sole, unisciti alle nuvole e al cielo dove potrai trasformare i tuoi sogni in realtà. Vola, cabra, picchia verso il suolo. Vola tra le cime battute dal vento, dove neanche le aquile osano arrivare. E con animo sereno entra nell’inviolata santità dello spazio. Allunga le braccia e accarezza il volto di Dio. Noi siamo solo umani e non possiamo sperare di morire meglio di così. Ti porgiamo oggi l’estremo saluto augurandoti per l’ultima volta ‘buon viaggio’”.

Non appena Alvarez terminò, la sezione armata della guardia d’onore

fece scattare contemporaneamente gli otturatori dei fucili, imbracciandoli e sparando una serie di salve, mentre tutti gli altri scattavano sull’attenti. Mentre l’eco degli ultimi spari si spegneva, Alvarez fece un passo avanti per deporre una moneta da un dollaro su una delle bare. Tutti i presenti la imitarono, fino a che ogni bara ebbe ricevuto il simbolico pagamento per il funerale. Soltanto a questo punto la guardia d’onore guidò la marcia verso il parcheggio, dove il gruppo si sarebbe sciolto.

“Meno male che il Tenente non l’ha fatta troppo lunga”, commentò Halston, che stava marciando direttamente dietro ad Hunter. “Altrimenti sarebbe sembrata una maledetta missionaria o una mistica”.

“Hai detto abbastanza, Sergente”, sibilò Hunter, giratosi il necessario per fulminarlo con un’occhiata. “Wendy, hai saputo qualcosa l’altra notte?”

“Sì, sarà meglio che più tardi ci troviamo all’appartamento di Tim”, rispose Levin, parlando sottovoce. “La nostra ricerca ha avuto successo, ma il risultato è molto preoccupante.”

“Io... Io non voglio certo mancarle di rispetto, Maestro Ragathol”, rispose nervosamente l’eretico. “Ma Lord Algeroth è molto interessato alle vostre attività. Ho viaggiato a lungo attraverso i mondi dell’Uomo per trasmetterle questo messaggio. Il Ricettacolo delle Visioni ha acquistato per Lui molta importanza. Egli desidera sapere i progressi fatti per catturarla”.

“Progressi? Per adesso non c’è nessun progresso!” Rispose Ragathol, camminando in cerchio intorno all’eretico appena arrivato. “Le organizzazioni umane continuano a rubarsela una con l’altra. Ogni volta devo localizzarla e predisporre nuovi piani per catturarla”.

“Capisco la sua frustrazione, Signore”.

“Capire... Tu non capisci niente! Di che cosa sarei Signore? Questa è la cittadella di Azurwraith, il suo dominio. Sono a capo soltanto di una singola operazione. Devo elemosinare da lui ogni risorsa di cui ho bisogno. Tutto ciò si rivela più umiliante di quanto mi aspettassi. Sì, Shagul... Cosa vuoi?”

Ragathol si voltò verso la sagoma enorme che era improvvisamente apparsa sulla soglia della stanza. A un cenno del braccio il Tekron entrò silenziosamente, inchinandosi rispettosamente. Per alcuni istanti entrambi ignorarono il tremante eretico, mentre il gigantesco lavoratore apriva la propria mente al Nefarita permettendogli di scrutarne i pensieri.

“Bene... I nostri seguaci hanno avuto successo molto prima di quando mi aspettassi”, disse Ragathol, dapprima sorridendo e poi scoppiando in una risata agghiacciante che risuonò in tutta la stanza. “Informa

Echmeriaz e Caliquabal delle ultime novità e falli venire qui. Dobbiamo completare i preparativi per recuperare il Ricettacolo delle Visioni. Per quanto ti riguarda, messengero... Torna attraverso i mondi umani e riferisci a Lord Algeroth che la donna umana è stata ritrovata. Questa volta agiremo troppo rapidamente per permettere che altri ci precedano. E ora lasciami, voglio godermi questi momenti”.

“Okay, ci siamo tutti?” Chiese Hunter dopo che Harris e Taylor furono entrati nell'appartamento.

“Sì. Rogers non arriverà”, rispose Hunter. “Sta leccando i piedi ad Hart e al suo staff alla cena di stasera.”

“Questo non mi sorprende, anche se Raymond mi ricorda il sottoscritto alla sua età”.

Mentre parlava, Small estrasse un disturbatore sonico di vecchio modello da un cassetto della scrivania, si sedette sul tavolo del soggiorno, programmò un raggio d'azione che comprendeva tutta la stanza e lo attivò. Tutti quelli all'esterno del campo d'azione dei disturbatore avrebbero potuto ascoltare solo un mormorio confuso e un fischio di sottofondo. Si accertò poi che radio, telefono e televisore fossero fuori dal campo sonico e, come ulteriore misura di sicurezza attivò un rivelatore di movimento davanti alla porta d'ingresso.

“Sai, Tim, la Cybertronic produce dei modelli portatili di quegli aggeggi”, disse Alverez indicando l'antenna a disco dei disturbatore. “Sono decisamente efficienti”.

“E anche molto cari”, ribatté Small. “Inoltre mi piace fare il dinosauro. Adesso il disturbatore coprirà soltanto questa stanza e non la cucina, il bagno e la camera da letto. Pertanto non parlate quando entrate in quei locali. Quello che sto per dirvi è assolutamente riservato”.

“Cosa ti preoccupa?” Chiese Hunter. “Ti stai comportando come se un Infiltrator della Cybertronic fosse sulle tue tracce”.

“Credimi, preferirei che fosse così”. Stranamente, invece di accendere il suo personal computer e di richiamare dei file, Small distribuì una serie di tabulati e di fogli scritti a mano prelevandoli dalla sua valigetta.

“La vostra persona rapita non è la VIP che pensavate. Si tratta di una donna soggetta ad amnesie, prelevata dalla Sicurezza dello spazioporto su richiesta dell'equipaggio della nave di linea spaziale ‘Copernicus’. Era salita a bordo sulla Luna. Tuttavia non proviene da lì.”

“Il suo nome è Lorraine Kovan, sposata e madre di due bambini, membro di un insediamento agricolo minore della Capitol su Venere, dove ha sempre abitato. Non è mai stata su nessun altro pianeta e non esiste nessuna registrazione che dimostri il suo recente trasferimento da

Venere. L'unico rapporto che ho trovato su di lei prima della consegna ad Atlantis proviene dagli archivi dell'Esercito. Viene segnalata come ‘dispersa, probabilmente morta’ da quando il suo villaggio è stato attaccato e massacrato da una Forza Sconosciuta. Apparentemente la signorina Kovan è l'unica superstite dell'attacco e Wendy ha scoperto che i medici avevano appena iniziato a esaminarla quando è stata rapita dalla Bauhaus”.

“Probabilmente era stata la Bauhaus ad attaccare il villaggio”, suggerì Venneti, “e l'hanno rapita per farla tacere”.

“Se la Bauhaus avesse voluto farla tacere, avrebbe spedito un gruppo di killer”, obiettò Hunter. “Non avrebbe organizzato un'incursione in grande stile con Ranger venusiani e Cavalleria Aerea.”

“Forse è stata la Mishima”, suggerì Shacker, che stava esaminando uno dei listati. “L'insediamento era vicino al loro territorio. È nel loro stile infiltrarsi e ammazzare tutti”.

“Allora perché hanno lasciato viva la donna?” Chiese Taylor. “Perché, poi, la Bauhaus dovrebbe aiutarli? Non diciamo idiozie, la Bauhaus odia la Mishima persino più di noi”.

“La politica delle Corporazioni ha creato delle strane alleanze. Persino la Cybertronic e la Fratellanza hanno cooperato, a volte”.

“Nessuno di voi si è neanche lontanamente avvicinato alla verità”, intervenne Wendy. “È stata l'Oscura Legione.”

La sua voce tranquilla bloccò la conversazione più efficacemente di un'esplosione. Qualcuno azzardò una risata, ma in pochi istanti il silenzio fu totale.

“Vuoi dire i piccoli omini verdi?” Chiese Julia, incredula. “I cattivoni? Tutti li abbiamo sentiti nominare, visto che la Fratellanza non parla d'altro, e tutti conosciamo il disastro capitato su Nero. Ma qualcuno ha mai visto una di queste creature?”

“Io”, rispose Small, troncando le nervose risate degli altri. “Il lavoro che ho fatto per la Fratellanza mi ha messo in contatto con persone che affermavano di essere seguaci della Legione”.

“Affermavano di essere? Ci sono dei deficienti che affermano di essere Napoleone o di controllare la maggioranza della Capitol”, la risposta di Julia aveva un tono sempre più ironico e mordace. “Vorrei delle prove più concrete delle affermazioni di qualche pazzo bisognoso di cure psichiatriche.”

“Se volete delle prove, Tenente, le avrete”, rispose Wendy in tono gelido. “Mentre Tim stava infiltrandosi nei file protetti dell'ospedale io li stavo analizzando. La cartella clinica di Lorraine Kovan era classificata come ‘Segretissima’. Non ho mai visto un simile livello di sicurezza per

una cartella clinica, nemmeno per un azionista di maggioranza. I rapporti parlano di una alterazione chimica della mente a un livello mai tentato prima, un vero e proprio lavaggio del cervello. I medici erano sorpresi che la Kovan fosse ancora viva e il rapporto affermava che non era rimasto niente dei suoi ricordi originali”.

“Così è una zombi? Un morta che cammina?” Chiese Halston.

“No. L'attività cerebrale superiore sembra funzionare normalmente. I medici pensano che si tratti di una specie di memoria artificiale impiantata nella sua mente”.

“Allora è la vittima di un esperimento di controllo mentale della Bauhaus”, disse Alvarez. “Non mi meraviglia che la vogliano indietro a ogni costo”.

“No, Tenente. Quello che è stato fatto alla Kovan va oltre le possibilità della scienza medica di ogni Megacorporazione”, spiegò Wendy. “Stiamo parlando di ristrutturare la mente umana. Anticamente il cervello veniva paragonato a un cronometro meccanico e attualmente lo consideriamo una specie di elaboratore elettronico. Ma nessuna analogia è veritiera. Il cervello è infinitamente più complesso di ciò che siamo in grado di costruire. Tuttavia un rapporto basato su dati raccolti dalla Fratellanza indica che esiste una scienza aliena chiamata Necrotecnologia che può letteralmente lavare e riprogrammare il cervello umano”.

“Mi spiace ma non mi convinci. Stai parlando di cose che appartengono al cinema fantasy”.

“Senza offesa, Julia. Ma mi sembra di poter affermare che su Nero sia stato scoperto qualcosa di alieno e malvagio”, la interruppe Taylor. “Era sempre stato 'laggiù'. Magari ha raggiunto le lune di Giove o persino la fascia degli asteroidi. Ma qui?”

“Fino a ora non hai parlato molto”, affermò Small, girandosi verso Hunter. “Vuoi credere a quello che hai sentito o vuoi negarlo?”

“I militari hanno sempre formato una società a parte”, rifletté Hunter, “e le Forze Speciali sono un mondo ancora più isolato. Questo è uno dei momenti in cui vorrei essere un Indipendente che gira per le vie di Luna City. Avrei un maggior contatto con il mondo reale e potrei giudicare se quello che ho sentito sono balle o verità. No, comunque non scarterò quello che mi dite. Ma vorrei avere più informazioni in merito. Tim, puoi organizzare un incontro con i tuoi contatti nella Fratellanza?”

“Se vuoi, non c'è problema. Avrò bisogno di tempo per organizzarlo, però”.

“Non ti preoccupare, ho un sacco di altre cose da fare per tenermi occupato”.

“Parli della tua operazione di soccorso?” Chiese Alvarez.

“Quello e altro”, rispose Hunter mentre sfogliava le note di Small. “La Bauhaus ha rapito la Kovan perché pensa abbia un qualche valore. Forse è preziosa anche per l'Oscura Legione? Potrebbe essere molto pericoloso possederla. Forse oltre a fare un piano per liberarla dovremmo anche avvisare la Bauhaus della minaccia dell'Oscura Legione”.

“Non solo sarebbe illegale, Capitano”, osservò Venneti, “ma penso che il Duca Elettore di Heimburg si farebbe una risata sentendo un simile avviso sul ComNet”.

“Ma non fa male pensarci. Voglio avere pronto il maggior numero possibile di opzioni operative. Questo ci permetterà di ritrovarci con un piano unico”.

“Cosa ti fa pensare che il Comando Venere utilizzerà la tua squadra per la missione di recupero?” Chiese Small. “I ragazzi mi hanno raccontato cosa hai fatto a quell'idiota del tuo Consigliere. Potresti finire sotto accusa per insubordinazione. Potresti venire degradato o sbattuto fuori dall'esercito, per una cosa del genere”.

“Lo so”, rispose Hunter, sollevando lo sguardo dai rapporti. “Ma non sono ancora sotto accusa e la mia unità è operativa. Pertanto c'è almeno una possibilità di essere scelti. D'accordo, voglio che tutti studino questo materiale e lo memorizzino. Non faremo né fotocopie né salvataggi su computer. Questa è un'operazione privata e nessuno dovrà saperne nulla. Non dovrete parlarne con nessuno che non sia qui in questo momento”.

“Drone Nagato, modificare rotta di ottantuno gradi al mio segnale e passare a volo radente. Procedere sulla nuova rotta per cento chilometri prima di salire di quota e iniziare manovre evasive ritornando sulla rotta originaria. Uno, due, tre, Via!”

Il soldato della Mishima Momoko Watanabe osservava il suo terminale tattico mentre uno dei suoi droni da ricognizione armata iniziava a eseguire i suoi ordini. Dopo aver costeggiato a lungo il territorio considerato sotto il controllo dell'Oscura Legione, deviò bruscamente dalla sua rotta originaria. Volò direttamente verso la frontiera abbassandosi di quota e seguendo i contorni della giungla sottostante. La modifica imposta al drone era stata resa necessaria da un improvviso aumento delle emissioni elettroniche provenienti da un luogo chiamato la Cittadella.

“Drone Yamamoto, salire a cinquemila metri”, ordinò Momoko dopo aver gettato un'occhiata al display delle condizioni dell'altro drone. “Ridurre velocità del sessanta per cento e seguire il tracciato Alpha al mio segnale. Analizzare emissioni elettroniche ostili derivanti dalle manovre di Nagato. Uno, due, tre, Via! Computer, analisi delle ultime emissioni ostili”.

Come in molti altri suoi turni di guardia, Momoko era l'unica occupante della torre di osservazione dell'avamposto. Sedeva di fronte a un'immensa consolle di comunicazione e controllo, valutando le attività dei droni da guerra in volo e i sistemi di sorveglianza elettronica della base. Oltre a dover controllare la frontiera con la Capitol sorvegliava anche un'area lontana sotto l'egida dell'Oscura Legione. Quest'area si trovava in una zona contestata tra Capitol e Mishima, ma solitamente non le rubava molto tempo. Ultimamente, però, qualcosa era cambiato e la maggior parte dei suoi turni di guardia veniva dedicata alla registrazione delle attività della Cittadella.

Per alcuni secondi il suo computer tattico elaborò i dati relativi alle ultime trasmissioni. L'analisi apparve su uno schermo della consolle.

Probabilità del 98% che le emissioni appartengano a un radar di controllo aereo individuato per l'ultima volta alle 19.53. Durata emissione 2 minuti, 30 secondi. Un aumento del 60% rispetto ai tempi di emissione precedenti. Fine dell'analisi.

Momoko capì immediatamente quello che stava per succedere. La Cittadella si stava preparando a far decollare degli aerei o una navetta spaziale e lei aveva appena il tempo per prepararsi.

“Drone Nagato, cancellazione d'emergenza dell'ordine Archimedes. Mantenere rotta e quota attuali. Ridurre velocità del 30 per cento. Prepararsi a manovre evasive e tornare sulla rotta originale al mio segnale”.

Nonostante la velocità fosse scesa a meno di 300 chilometri all'ora, il suo drone sarebbe giunto al perimetro di difesa esterno della Cittadella in pochi minuti. Sebbene le sue caratteristiche stealth e la sua piccola segnatura radar gli avrebbero probabilmente evitato di venire identificato, sarebbe stato all'interno del territorio proibito più di quanto consentisse il Comando Militare Mishima.

Tuttavia il drone non dovette avvicinarsi tanto prima di registrare un frenetico incremento di attività nella Cittadella. I radar di sorveglianza a lungo raggio della base individuarono il decollo di diversi velivoli, che sorvolarono la Cittadella per il tempo necessario ad assumere una formazione di volo. Poi si diressero a nord-est accelerando bruscamente.

“Drone Nagato, assumi rotta di intercettazione della formazione ostile”, ordinò Momoko. “Mantieni l'attuale quota di volo fino a raggiungere una distanza di sicurezza, poi sali a mille metri e mantieni la sorveglianza. Drone Yamamoto, assumi rotta di intercettazione della formazione ostile e mantieni la sorveglianza da distanza di sicurezza. Eseguire i comandi al

mio ordine. Uno, due, tre, via!”

All'unisono entrambe le macchine modificarono la rotta e si avvicinarono alla formazione di velivoli non identificati. Nonostante Watanabe ordinasse subito a Nagato di aumentare la velocità, quest'ultimo continuava a rimanere distaccato da Yamamoto poiché il volo radente imponeva continui aggiustamenti di rotta per adeguarsi al terreno irregolare.

“Non sono aeroplani, sono elicotteri”, mormorò Momoko, dopo aver analizzato i primi dati dei sensori. “Computer, analizza i dati di Nagato e Yamamoto e identifica i tipi di velivoli.”

La formazione distava ancora almeno cinquanta miglia dai droni, ma essi la stavano già esaminando con tutta la panoplia di sensori a loro disposizione, inviando tutti i dati all'avamposto. In pochi istanti il computer terminò le analisi e le fece apparire su uno schermo ausiliario.

La formazione ostile consiste in tre trasporti d'assalto MMAT-3 Kyokko e in cinque elicotteri da combattimento MLRG-15 Hayabusa. La configurazione esterna di tutti gli elicotteri è stata alterata, ma non abbastanza da renderli irriconoscibili. Fine dell'analisi.

In un terminale accanto apparvero simultaneamente i diagrammi dei due elicotteri Mishima. I trasporti Kyokko della formazione mostravano la familiare fusoliera squadrata, il triplice timone di coda e le piccole ali laterali con agganciati i motori a turbopropulsione. Ma vi erano anche delle appendici deformi, spuntoni e aculei contorti che confermarono a Watanabe di essere alla presenza di mezzi corrotti dalla Necrotecnologia. Anche gli elicotteri da combattimento Hayabusa mostravano i segni di un simile trattamento a mutarne la linea aerodinamica ed elegante. In origine solo la torretta dei cannoncini montata sul ventre ne deturpava la silhouette.

Tuttavia nessuno degli elicotteri era stato corrotto in maniera estensiva come quelli Capitol e Bauhaus che aveva avuto modo di osservare in precedenza. E questa volta, visto che l'avvistamento riguardava velivoli rubati alla Mishima, pensò che i suoi superiori non avrebbero avuto nulla da ridire se il programma di sorveglianza veniva leggermente modificato.

“Drone Yamamoto, aumenta la velocità del venti per cento e avvicinati fino alla distanza ottimale di osservazione”, ordinò Momoko, studiando gli schermi tattici e le previsioni sui tempi di intercettazione. “Preparati a manovre evasive in caso di azioni offensive durante l'osservazione. Eseguì al comando: uno, due, tre, via!”

Non appena ricevette l'ordine il drone iniziò ad accelerare assumendo la rotta di intercettazione più breve. Una volta raggiunta la distanza otti-

male di sorveglianza non sarebbe stato più necessario avvalersi di radar e sensori passivi per lo studio della formazione nemica. I sensori ottici avrebbero ritrasmesso alla base tutte le immagini ricevute con una precisione tale da consentire di leggere persino la matricola di ogni velivolo.

“Come speravo”, borbottò Momoko nell’osservare un altro display. “Computer, esegui l’analisi del simbolo Sentai rilevabile sul terzo trasporto Kyokko e ...” Una luce iniziò di colpo a lampeggiare sullo schermo tattico e la sirena d’allarme fece quasi saltare Momoko dalla sedia. Ma l’allarme era quasi superfluo. Momoko aveva già individuato la minaccia. Due elicotteri da combattimento Hayabusa del lato destro della formazione si erano distaccati dal grosso e stavano dirigendosi verso il drone.

“Drone Yamamoto, inizia immediatamente manovre evasive!” Urlò d’istinto.

Il secondo drone aveva appena terminato la prima virata, dirigendosi verso la superficie della giungla, quando i due elicotteri aprirono il fuoco. Cercò di volare al di sotto della minaccia, ma i cannoni della torretta seguirono ogni evoluzione sparando brevi raffiche nella sua direzione. I due equipaggi alieni erano perfettamente sincronizzati, come se una sola mente li stesse dirigendo entrambi. Non ci vollero molti colpi per abbattere il drone che, perso il controllo, iniziò a precipitare verso il suolo.

“Drone Nagato, cancellazione d’emergenza dell’ordine Archimedes”, ordinò Momoko mentre l’altro drone si schiantava nel folto della giungla, esplodendo all’impatto. “Esegui programma evasivo e di fuga al mio ordine. Uno, due, tre, via!”

Con un pizzico di soddisfazione osservò il suo unico drone allontanarsi dalla formazione dell’Oscura Legione, ritornando verso la propria frontiera. Subito ordinò al computer di elencare cronologicamente tutti gli avvenimenti dell’ultima mezz’ora per poter preparare il rapporto. Forse avrebbero preso sul serio i suoi ripetuti avvertimenti in merito all’Oscura Legione. E forse avrebbero finalmente mandato alla base i droni e il personale che lei riteneva indispensabili per compiere al meglio la sua missione.

Capitolo 7

“Capitano, siete desiderato al quartiere generale”, disse una delle due figure intorno al letto. “Capitano, è una riunione d’emergenza”.

“Pam, attenta! Colpi in arrivo!” Gridò Hunter, agitandosi nel letto. Improvvisamente il campo di battaglia su Marte svanì dalla sua mente per lasciare spazio alla vista dei suoi alloggi. Al posto dei due amici che lottavano per la propria vita vide due ufficiali, chini su di lui. “Judy? Sei ancora tu? Non potete proprio farmi dormire una notte intera?”

“Spiacente, Capitano. Questa non è la Sicurezza. Ti presento il Maggiore Charles Tower, Servizi Segreti Capitol”.

“Sì, Maggiore, adesso la riconosco”, borbottò Hunter, stropicciandosi gli occhi e proteggendoli dalla luce. “Cosa sta succedendo? Perché c’è una riunione a quest’ora?”

“Le sue domande troveranno risposta alla riunione”, ribatté Tower, che stava già perdendo la pazienza. “Non adesso. Si metta una delle sue migliori uniformi. Noi la aspetteremo di fuori”.

A differenza della notte precedente, Hunter non dovette vestirsi di fronte a quelli che lo avevano svegliato. Prese una delle sue uniformi più formali ed ebbe il tempo di rendersi presentabile. Il Maggiore Tower e un suo subalterno lo accompagnarono a un’automobile di servizio e lo condussero fino al centro operazioni.

“Aspettate un secondo. Avevo capito che questa fosse una riunione”, disse Hunter dopo essere entrato in una ben nota stanza ad affrontare un altrettanto noto gruppo di ufficiali. “Non una ripetizione dell’interrogatorio della mia squadra”.

“Posso assicurarle, Capitano, che non lo è”, affermò Rebecca Vardon. “Siamo in una situazione critica e la sua unità è la sola che possa affrontarla. Prego, si sieda”.

Rebecca indicò un posto allo stesso tavolo dove Hunter e la sua squadra erano stati messi sotto torchio meno di due giorni prima. Questa volta

però l'illuminazione era meno forte, anche se continuava a lasciare al buio una parte della stanza. Come in precedenza, mentre la maggior parte degli ufficiali si sedette intorno al tavolo, un individuo rimase nascosto nell'ombra.

“Sappiamo che lei è andato in giro a fare domande sulla persona rapita dalla Bauhaus”, iniziò il Generale Richard Cyrus, seduto a capotavola. “Per questa e per altre ragioni abbiamo ritenuto giusto chiamarla. Lei riconosce questo posto?”

Sulla parete dietro Cyrus apparve la foto di una piccola base costruita in una radura nella giungla. Dal tipo di vegetazione lussureggiante Hunter dedusse che doveva trovarsi su Venere. Marte aveva ben poco che potesse somigliare a una giungla e la Luna non aveva neanche un boschetto. Finché non osservò gli elicotteri parcheggiati sulla pista di volo non riuscì neppure a identificarne l'appartenenza.

“Quelli sono Long Rider e Python 100”, disse Hunter. “È una base Bauhaus”.

“Molto bene, Capitano”, aggiunse Cyrus. “Forse questo elicottero le sembrerà familiare”.

Sullo schermo apparve un ingrandimento che mostrava uno dei Python. L'immagine era nebulosa fino a che il computer ne ridefinì digitalmente i dettagli, mostrandone la sagoma angolosa e rendendo visibili i danni subiti in combattimento e i contrassegni identificativi.

“Dio mio, sembra il Python con cui abbiamo combattuto”, esclamò Hunter. “Il Tenente Alvarez potrebbe confermarlo”.

“È proprio lui e più tardi chiameremo il Tenente per averne la certezza”. Affermò Tower, seduto di fianco al Generale. Davanti a lui stavano una serie di fascicoli e di dischetti con il simbolo della Ricognizione Strategica. “Questa è Base Aquila. Originariamente era una stazione di ricerca scientifica e, credetemi, solo un'aquila poteva raggiungerla. Non esistono collegamenti terrestri ed è così lontana che è possibile arrivarci solo per via aerea. Pensiamo che la persona rapita si trovi lì. Abbiamo identificato praticamente tutti gli elicotteri sopravvissuti all'incursione e siamo sicuri che non hanno fatto soste in altri luoghi”.

Una serie di quadranti apparve di fianco all'ingrandimento dell'elicottero. Mostravano diverse vedute della base prese da radar, visori ottici e a infrarossi. Poi lo schermo venne azzerato per mostrare una mappa tattica che riportava la posizione della base e di una linea continua che da una base avanzata Capitol la raggiungeva.

“Siete certi che la donna sia ancora lì?” Chiese Hunter. “E non in qualche base a Heimbürg?”

“Non c'è stato nessun traffico aereo da e per Base Aquila dopo l'arrivo del reparto che ha attaccato Roswell”, spiegò Tower. “I nostri agenti a Heimbürg non hanno riferito di alcuna attività che potrebbe essere correlata all'arrivo della nostra ragazza”.

“Guardando la mappa direi che state preparando una replica della nostra missione contro la Cybertronic. Solo che questa volta il diversivo verrà fatto all'inizio e non alla fine. Quando darete il via?”

“Più tardi in giornata”, rispose Cyrus. “Una risposta immediata è essenziale. Questa è una delle ragioni per cui l'abbiamo chiamata. La sua unità è l'unico reparto delle Forze Speciali che non abbia subito perdite nell'ultimo periodo. Siete a ranghi completi e potete entrare in azione in poche ore”.

“Generale, ci sono altre squadre disponibili”, lo interruppe Hart, dopo un periodo di agitato silenzio. “Possiamo farle arrivare in poche ore”.

“Che cosa? Far venire delle truppe dall'altra parte del pianeta?” Scoppiò Rebecca, gettando un'occhiata furente verso Hart. “E magari aspettarci che possano entrare immediatamente in azione? Come se non bastasse nessun'altra unità ha mai operato in questo distretto. No, vorrebbe dire creare le premesse per un disastro”.

“Ma voi state ricompensando Hunter per la sua insubordinazione! Dovremmo mandarlo immediatamente alla Corte Marziale per quello che ha fatto al mio consigliere. Vorrei anche che le sue varie attività qui alla base venissero analizzate dai miei investigatori”.

“Spiacente, Signor Hart, ma la gravità della situazione ci costringe a trascurare gli aspetti disciplinari”.

La profonda e ben conosciuta voce pose immediatamente termine alla discussione tra Vardon e Hart. Tutti si voltarono verso l'uomo nell'ombra, che si era piegato in avanti verso il cerchio illuminato. Così facendo rese visibile l'eleganza del suo abito, ma il volto rimase nascosto.

“La cerimonia funebre che avete organizzato per i caduti Bauhaus è stata un'iniziativa lodevole”, aggiunse Wood. “Mostra che avete rispetto per i nemici, Capitano. E questo è un bene. Una volta tutti i soldati lo facevano”.

“Grazie, Signore”, rispose Hunter. “Quanto tempo abbiamo prima del via?”

“All'incirca otto ore. Vorremmo che voi foste al punto di partenza in serata. Le tempeste che stanno per scatenarsi sulla zona dovrebbe fornirvi una buona copertura”.

“Bene. Avviamo subito una riunione informativa?”

“No, questo è solo un incontro preliminare. Sembra che siate ansiosi di partire, ma se avete dei dubbi sulla missione potete dirlo senza problemi”.

“No. Posso garantirle che tutta la mia squadra vorrà partecipare”, spiegò Hunter. “Ma vorrei che i miei ufficiali fossero presenti al rapporto preliminare sulla missione”.

“Allora vada a prenderli. Tenente, riporti il Capitano Hunter ai suoi alloggi”.

L'ufficiale dello staff di Tower si affrettò ad accompagnare Hunter fuori dalla sala conferenze e, non appena la porta si chiuse dietro ai due, Wood uscì dall'ombra, accomodandosi sulla sedia lasciata libera da Hunter di fronte a Calvin Hart.

“Generale, ha avuto qualche problema nel coordinare l'operazione con il Distretto Landis?” Riprese Wood.

“Solo per quanto riguarda l'approvvigionamento di carburante per la missione diversiva”, rispose Cyrus. “Saranno costretti a limitare le loro attività di addestramento per un po'. Come sono andate le vostre trattative con l'Imperiale?”

“Erano in debito con noi per averli avvertiti dell'attentato che la Cybertronic stava organizzando qualche mese fa. Permetteranno l'ingresso nel loro spazio aereo a un nostro elicottero accompagnato da una cisterna volante. Non è stato neppure necessario citare l'Oscura Legione”.

“Una missione come quella di oggi è molto delicata”, intervenne Hart. “Tremo al pensiero di come un'unità indisciplinata come quella di Hunter potrebbe rovinare tutto”.

“Se questa fosse una missione diplomatica, potrebbe avere ragione”, spiegò Wood, irritandosi visibilmente. “Ma non lo è. Questo è un tentativo di salvataggio molto pericoloso e abbiamo bisogno della migliore unità delle Forze Speciali. Si accontenti della concessione che le ho già fatto. Se si verificheranno dei problemi diplomatici ci penseranno i vostri consiglieri ad affrontarli”.

“Ciao, Timothy. La Pace sia con te”, salutò l'uomo di colore che indossava la tunica di un mistico della Fratellanza. “Congratulazioni per la scelta del luogo dove incontrarci”.

Dopo il breve saluto, Portius si accomodò al tavolo del ristorante che Tim Small aveva prenotato, trovando già pronto il suo pranzo. Il piatto di zuppa era ancora caldo, così come la fetta di pane bianco messa al centro della tavola. Small aveva già staccato un pezzo della sua fetta di pane e la stava intingendo nella sua zuppa. Sul tavolo c'era anche una caraffa di tè ghiacciato e Portius ne versò subito un bicchiere.

“Mi sono sempre chiesto come fate voi mistici ad andarvene in giro con una tunica simile”. Sorrise Small mentre si alzava per stringere la

mano al suo contatto.

“A volte è molto calda”, rispose Portius dopo aver bevuto quasi tutto il bicchiere. “Ma non tanto da impedirmi di gustare la zuppa di pesce che mi hai offerto. Vedo che la tua è invece di carne”.

“Perlomeno la chiamano così e il sapore le assomiglia abbastanza”.

“Non vai mai al di là degli hamburger, vedo. Beh, amico, dimmi, qual è questo rapporto che sei così ansioso di farmi leggere?”

Small estrasse una cartelletta dalla sua ventiquattre e la porse in silenzio a Portius. Tra un morso e l'altro Portius iniziò a leggerne il contenuto. Non aveva iniziato da molto quando smise di mangiare. Quando il pezzo di pane di Portius cadde nel piatto, Small capì di avere in mano qualcosa di molto interessante per la Fratellanza.

“Abbiamo saputo di questa donna”, sussurrò Portius. “È stata oggetto di una missione segreta Mishima sulla Luna. Sappiamo che è stata prigioniera dell'Oscura Legione e che l'operazione Mishima riuscì a liberarla. Il finale era confuso. Noi pensavamo fosse ancora sulla Luna, non credemmo ai rapporti che riferivano del suo trasporto su Venere. La nostra arroganza è stata folle”.

“Vuoi dire che la Capitol non vi ha avvisato di averla presa in consegna?” Chiese Small con un sussurro

“Siamo venuti a conoscenza che la Capitol aveva *qualcosa* che ci avrebbe aiutato nella lotta contro la Legione. Non sapevamo che in realtà fosse *qualcuno*. Tanto meno che fosse proprio questa donna”.

“Bene, adesso lei è con la Bauhaus. Forse la tua gente a Heimburg potrà scoprire dove viene tenuta nascosta”.

“Probabilmente. Li avviseremo che il possesso della donna comporta il rischio di un attacco da parte della Legione”. Commentò Portius mentre riprendeva a mangiare.

“Interessante. Mitch ha detto praticamente la stessa cosa quando ha visto questo rapporto”. Disse Small, pensandoci.

“Ti riferisci al tuo amico, l'eroe di guerra?” Di nuovo Portius smise di mangiare. Questa volta l'espressione sul suo volto non era di shock ma di sorpresa. “Il Capitano Hunter si preoccupa che un suo avversario possa venire attaccato dall'Oscura Legione? Questo non è solo interessante, è una gran bella cosa”.

“Curioso che tu lo affermi. Una delle ragioni di questo incontro è chiederti di cercare di avvertire la Bauhaus. L'altra è che Hunter vorrebbe sapere di più sulla Legione. Gradirebbe incontrarti con tutta la sua squadra”.

“Per la prima richiesta, vedrò di farlo tramite il Direttorato. Per la seconda, di al Capitano che può guardare le nostre trasmissioni e imparar-

re molto”.

“Quelle sono trasmissioni generiche preparate perché il cittadino medio le capisca”, disse Small. “Sono progettate per spaventarlo. Mitch e i suoi uomini sono soldati di professione. Non sono interessati a farsi spaventare da uno spettacolo di buffoni. Vogliono conoscere i fatti”.

“I fatti”, ripose Portius tra un boccone e l’altro, “sono più terrificanti della propaganda. Noi vogliamo avvertire l’umanità della minaccia che incombe, non vogliamo terrorizzarla. Sebbene sia contro le nostre regole parlarne con estranei, accetto di incontrarmi con i tuoi amici. Spero siano dei veri professionisti perché avranno bisogno di tutto il loro coraggio quando sapranno la vera natura di ciò che ci minaccia”.

“Grazie, Portius. Ti farò sapere quando riuscirò a organizzare l’incontro”.

“Quando sarà?”

“Sinceramente non so”, ammise Small. “Ho tentato di telefonare a Mitch prima di venire qui ma ho trovato solo la sua segreteria telefonica. Lo stesso mi è capitato con tutti gli altri membri della squadra, e questo può significare una sola cosa: sono in missione. Spero che riescano a ritornare”.

“Dave e io abbiamo finito il controllo delle armi e dell’equipaggiamento, Tenente”, disse Halston. “Se vuole possiamo darle una mano”.

“Grazie, ho dei lavoretti da fare subito”, rispose Alvarez. “Usate questi spray sopra le parti gialle della mimetizzazione”.

Alvarez porse allo specialista in armi pesanti della squadra e al suo assistente diverse bombolette spray, conducendoli poi al Cutlass e indicando le zone della fusoliera che voleva fossero ridipinte.

“Come mai, Tenente?” Chiese Redfield, curioso. “Il suo elicottero è stato riverniciato solo due settimane fa”.

“Questa è un’operazione nella giungla, non nel deserto”, rispose direttamente Halston. “Il giallo non si adatta molto alle giungle”.

“Cercate soltanto di non verniciare gli oblò”, si raccomandò Alvarez. “E non toccate le zone appena verniciate o il colore si asciugherà in maniera diseguale. Ora mettetevi al lavoro e cercate di non fare troppo gli artisti”.

Dei diversi Cutlass e Grendel parcheggiati nell’hangar delle Forze Speciali solo quello assegnato alla squadra di Hunter era oggetto di particolari attenzioni. Le squadre di manutenzione e degli armamenti avevano appena fatto il pieno di carburante ai serbatoi interni ed esterni e ora stavano provvedendo a rifornire di munizioni tutti i sistemi d’arma. Un carico dopo l’altro arrivarono nastri di proiettili per il cannone, razzi e missili

Sidewinter CX. Questa procedura d’emergenza avrebbe permesso un decollo immediato dopo l’uscita dall’hangar. Per diventare pienamente operativo il Cutlass necessitava solamente dell’arrivo dell’equipaggio al completo.

“Squadra, attenti!” Urlò Alvarez nel veder entrare un consistente gruppo di ufficiali e civili. Il lavoro intorno all’elicottero e sui tavoli dove erano pronte le armi di fanteria si bloccò di colpo. Alcune cartucce cadute stavano ancora rotolando quando il gruppo raggiunse il mezzo.

“Colonnello Vardon, penso che lei conosca già i miei ufficiali e i miei uomini”. Esordì Hunter, voltatosi verso l’ufficiale del gruppo più alto in grado.

“Sì, stanno diventando l’unità più conosciuta tra tutte quelle del mio comando”. Rispose Rebecca, che presentò alla squadra il gruppo di ufficiali dell’Esercito e dell’Aviazione che la stavano accompagnando.

“Anche se non è proprio una bella fama”. Commentò acido Hart al termine delle presentazioni.

“Grazie Calvin, tu sai sempre come rovinare tutto, vero?” Rispose Hunter.

“Sì, Signor Hart. Abbiamo acconsentito a una delle sue richieste”, disse Rebecca. “Dovrebbe essere contento che non le abbiamo respinte in blocco”.

“Quale sarebbe la sua richiesta, Colonnello?” Chiese sospettoso Venneti.

“Che un gruppo di consiglieri militari vi accompagnasse nella missione. So che è inusuale in caso di incursioni così in profondità in territorio nemico, ma tutta la missione è fuori dall’ordinario”.

“E chi dovrebbe venire, Colonnello?”

Prima che la domanda di Venneti potesse trovare una risposta, un rumore di container di plastica che crollavano al suolo attirò l’attenzione di tutti. L’eco non si era ancora spenta nell’hangar quando apparve la causa di tanto fracasso, i due consiglieri Sutter e Bamble.

“Dirk. Lynn. È bello rivedervi”. Disse il tenente Rogers, alzando lo sguardo dal suo apparato di comunicazione.

“Raymond! Avrei dovuto indovinare che saresti stato il solo a essere felice di rivederli”. Osservò sarcasticamente Alvarez.

“Mi spiace di non essere arrivato in orario all’ufficio, Signor Hart”, si scusò Bamble. “Ma come le ho spiegato al cellulare, ci siamo persi”.

“Quadra alla perfezione”, commentò Hunter. “E suppongo che dopo tanto correre nessuno di voi due abbia avuto il tempo di studiare il piano della missione? E magari uno di noi dovrà perdere tempo a spiegarvi tutto?”

“Dopo il decollo da Roswell dovremo penetrare a bassa quota nel Distretto Landis”, spiegò Sutter dopo aver controllato che nell’hangar vi fossero solo alti ufficiali o soldati delle Forze Speciali. “Manterremo l’altitudine minima fino all’incontro con l’aereo cisterna. Dopo esserci riforniti attraverseremo la frontiera con la Bauhaus in concomitanza con delle manovre diversive organizzate dall’Aviazione appena all’interno del nostro spazio aereo”.

“È bello vedere che qualcuno ha studiato i suoi compiti!” Osservò Hunter, impressionato. “Ve bene, levatevi quelle divise e mettetevi la mimetica da giungla. Se il tuo partner deve essere aggiornato, Lynn, fallo subito. Sincronizzeremo i nostri cronometri tra trenta minuti. Julia, più tardi controlla il Cutlass. E voi, che state facendo? Non avete mai visto un vero elicottero da combattimento?”

Dopo aver sbattuto fuori dall’elicottero i tipi dell’Aviazione, la squadra di Hunter iniziò a caricare l’equipaggiamento, le armi e le munizioni. Mezz’ora dopo tutti si fermarono brevemente per sincronizzare i loro orologi con il computer di bordo. Non appena la squadra e i consiglieri furono saliti, l’elicottero venne finalmente trainato all’aperto.

Il motore ausiliario era a pieni giri quando il trattore lasciò l’elicottero sulla piazzola di lancio. Alvarez attese che le squadre di manutenzione si fossero allontanate di qualche metro prima di avviare i motori principali, dando potenza ai rotori.

Sibilando furiosamente il CFAH-3 si sollevò dal suolo, ritraendo i carrelli e puntando fuori dalla base. Alvarez non usò nessuna delle piste di volo, puntò verso una zona non abitata verso sud-ovest e non avvisò la torre di controllo per chiedere permessi o altro. Ufficialmente quella missione non esisteva. Dietro di loro, allineati di fronte agli hangar dell’Aviazione, quasi tutti gli F/A-99 di base a Roswell stavano rifornendosi di carburante e di munizioni in attesa del loro turno. Un gruppo di Hercules IV da trasporto e rifornimento aereo stava già portandosi sulle piste per il decollo. Nel giro di pochi minuti l’imponente formazione sarebbe stata pronta al combattimento.

Capitolo 8

“Signor Hart, benvenuto alla Stazione Grace THX”, salutò l’ufficiale anziano quando un folto gruppo di civili e militari entrò nel suo centro tattico. “Avete avuto gli ultimi aggiornamenti sull’operazione?”

“A parte gli ultimi quindici minuti”, rispose Hart, visibilmente sollevato dall’aver lasciato il caldo e l’umidità incontrati durante il tragitto dalla piazzola di atterraggio. “Cosa è successo?”

“Ci sono stati altri problemi con la base del Distretto Landis?” Chiese Noah Wood.

“No, Signore. Hanno smesso di discutere sui problemi di competenza territoriale circa un’ora fa”, rispose l’ufficiale di collegamento. “Attualmente abbiamo il pieno controllo operativo. Grazie alla sua assistenza, Signor Wood”.

“Dovreste ringraziare il Generale Powers. È lui che ho chiamato. L’operazione è ancora nei tempi previsti?”

“Sì, Signore. L’elicottero del Gruppo Trident ha raggiunto l’aereo cisterna e sta guadagnando quota per effettuare il rifornimento. Le manovre diversive stanno per iniziare. Le formazioni di punta stanno entrando in questo momento nello spazio controllato dai radar di difesa aerea della Bauhaus”.

L’ufficiale di collegamento si voltò verso i display tattici della sala, indicando il più grande. La mappa mostrava la linea di confine tra due distretti Bauhaus e l’incrocio tra le frontiere di Capitol, Bauhaus e Imperiale. Un reticolo colorato in sovrimpressione mostrava l’area coperta dai radar Bauhaus.

Proprio in quel momento i primi reparti di caccia multiruolo F/A-99 Feline stavano entrando nella rete. Volavano ad alta quota in formazione aperta, a indicare una missione di superiorità aerea. A una quota più bassa volavano altre formazioni di Feline per la guerra elettronica e soppressione della difesa aerea. A volo radente era in avvicinamento il grup-

po più grande di aerei Capitol: gli F/A-99 armati per missioni di attacco al suolo.

“Molto bene. La Bauhaus interpreterà l'attacco come una ritorsione per l'incursione a Roswell”. Osservò Wood, in piedi dietro agli operatori dei terminali. Quindi si voltò verso Hart, che si stava ancora detergendo il sudore dalla fronte e dal collo. “Forse dovremmo fare installare un impianto di aria condizionata tra qui e l'eliporto”.

“Sarebbe possibile, Signor Wood?” Implorò Hart, prendendo sul serio la battuta di spirito.

“Ma certo. Lo menzionerò alla prossima riunione sul miglioramento delle infrastrutture. Maggiore, la Bauhaus ha iniziato a reagire?”

“Sì, i loro radar stanno cambiando modalità operativa. Ora sono attivati per la ricerca del bersaglio. Tra poco faranno decollare i loro caccia e metteranno in allarme le batterie missilistiche. Presto tutta la loro attenzione sarà concentrata su questa frontiera”.

Mentre la mappa tattica mostrava le ondate di caccia che si avvicinavano al confine, gli schermi ausiliari cominciavano a riportare le attività delle basi Bauhaus, indicando l'aumentato livello di attività elettronica e le basi che si preparavano a lanciare gli aerei. Solo uno degli schermi secondari mostrava la parte più importante della missione: all'interno del territorio Imperiale due simboli di aereo Capitol stavano entrando in contatto.

“Mitch, i serbatoi sono quasi pieni”, disse Alvarez. “Sto per interrompere il collegamento”.

Meno di un centinaio di metri davanti al Cutlass incombeva un CCTL-5 cargo-cisterna. Normalmente usato come trasporto d'assalto dell'esercito, questa versione era stata appositamente realizzata per servire da cisterna volante per l'Aviazione. L'alta velocità di crociera e le caratteristiche VTOL gli consentivano di rifornire un gran numero di aeromobili: dai caccia supersonici agli elicotteri. Sfortunatamente potevano collegarsi a un solo bocchettone montato in coda poiché le robuste ali erano quasi interamente occupate dai massicci motori.

Un breve getto di carburante uscì dal bocchettone quando l'operatore staccò il collegamento e iniziò a ritirare il tubo. Subito Alvarez virò a sinistra e si abbassò rapidamente verso la giungla. Era la prima volta, in oltre di cinquecento miglia, che l'elicottero si era sollevato a più di cento metri di quota. Ora tornò a volo radente, sfiorando pericolosamente le cime degli alberi nel suo viaggio verso la frontiera tra Bauhaus e Imperiale.

“Se tutto va secondo i piani, la reazione che avremo dalla Imperiale sarà l'invio di una protesta formale per una violazione non autorizzata dei

loro confini”, commentò Sutter al termine della manovra. “Naturalmente solo tra qualche giorno”.

“Speriamo che vada tutto liscio”, disse Hunter. “Bamble, cosa stai esaminando?”

“La lettura delle emissioni radar della sorveglianza Imperiale”, rispose il consigliere militare, seduto di fronte al terminale tattico della cabina passeggeri. “Per ora non hanno neppure cambiato le modalità di ricerca. Questo ci garantisce...”

“Che non ti venga in mente di spedire un rapporto! Perlomeno fino a quando non staremo ritornando dal nostro obiettivo. Julia, sono Mitch. Hai avvistato il fiume?”

“L'abbiamo già identificato. Tenetevi forte, sarà un viaggio divertente”.

Senza considerare le montagne all'orizzonte, l'unica caratteristica topografica individuabile in miglia e miglia di fitta giungla era un fiume tortuoso. Chiamato Diana Majoris, era uno dei principali corsi d'acqua di Venere. Un'infinità di affluenti creava un sistema fluviale amazzonico che scaricava il bacino del continente meridionale nel Grande Oceano Equatoriale. Il corso d'acqua era largo abbastanza da permettere ad Alvarez di sorvolarlo a pelo d'acqua, utilizzandone il tracciato per penetrare indisturbata nel cuore del territorio Bauhaus.

“Finalmente, dopo tutto questo tempo abbiamo trovato un momento per pranzare insieme”, disse Max Steiner, visibilmente contento di aver incontrato Anna nella caffetteria. “Spero che questa sedia non sia riservata a qualcun altro?”

“No, Maximilian”, rispose Lindholm, indicando la sedia vuota al suo fianco. “Sapevo che saresti smontato di servizio a quest'ora. A volte sei molto prevedibile”.

Quando Steiner appoggiò il suo vassoio tutti gli altri posti del tavolo ovale erano occupati. Essendo relativamente piccola, la caffetteria si stava riempiendo di ufficiali e civili di alto rango, tanto che Steiner faceva fatica a intravedere dalla finestra gli hangar della base e la pista di volo.

“Per te sono sempre prevedibile”, disse prendendo la mano di Lindholm, “e penso che lo sarò sempre”.

“Sappi che non sei prevedibile solo per la tua fidanzata”. Aggiunse velocemente l'amministratore della base. Pearson era seduto di fronte a Steiner e aveva appena finito di mangiare. Invece di alzarsi per andarsene rimase seduto, assumendo un'espressione seria e ufficiale. “Ho di nuovo ricevuto la tua richiesta di effettuare dei voli di addestramento. Questo incontro mi farà risparmiare il tempo di prepararti la risposta ufficiale:

richiesta respinta, Capitano, e sai il perché”.

“Max, non hai capito?” Aggiunge Lindholm, sottraendo la mano alla stretta. “Sai che dobbiamo fare il minimo di attività alla base”.

“Non essere così sorpresa, Anna”, disse Steiner. “Pensavo di essere prevedibile. Ho analizzato i registri di volo di Aquila e il vostro programma ha sempre previsto dei voli d’addestramento”.

“Non possiamo fare nulla che attiri l’attenzione su di noi”, aggiunse Kriegler, senza alzare lo sguardo dal piatto. “Anche a questa distanza dal confine la Capitol potrebbe sorvegliarci”.

“Direi che eliminare tutti i voli attiri l’attenzione su di noi, Colonnello. Dovremmo mantenere l’apparenza di una normale attività”.

“Se vuole, Capitano, potrà pilotare l’elicottero da trasporto non appena arriverà”. Disse Pearson.

“Sono un guerriero, non un autista di autobus”, replicò Steiner, cercando di nascondere la sua irritazione. “Quello che lei suggerisce non mi darebbe la possibilità di esaminare il terreno circostante per decidere come combatterci, nel caso avessimo uno scontro nelle vicinanze”.

“I simulatori a realtà virtuale servono per questo, Capitano”. Affermò un altro ufficiale seduto al tavolo, la Dottoressa Helga Reissner. La donna di mezza età era il medico anziano della base, incaricata di curare la persona rapita. “Sono macchine rare e costose, portate qui appositamente per lei e i suoi piloti”.

“Lo so, sono macchine meravigliose. Ma sono limitate dalla loro programmazione e anche le migliori hanno dei difetti”, borbottò Steiner, affondando la forchetta nella carne. “Gli scienziati che lavorano sulla realtà virtuale possono mettermi in una delle loro macchine neuro-sensoriali e farmi credere che sto guardando una vera bistecca. Potrei anche sentirne l’odore e il gusto, ma la domanda è: riceverei le stesse sensazioni e il nutrimento fornito da una vera bistecca? Non penso sia possibile”.

“Mangiare una bistecca non verrebbe notato dalla sorveglianza Capitol”, disse Pearson. “Mentre lo sarebbe il far volare un Python 100. Richiesta respinta, Capitano. Sì, cosa c’è?”

“Mi spiace disturbarla, Signor Pearson”, mormorò il Tenente che si era avvicinato al tavolo, rimanendo sull’attenti fino a quando Pearson lo notò. “Il Comando delle Forze Armate di Heimburg ha riferito che la nostra frontiera meridionale è stata violata da un gruppo di velivoli non identificati alcune ore fa”.

“Sì? In che modo ci riguarda? Provi a ragionarci, Tenente”.

“Non ne ho bisogno, Signore. Dopo aver perso il contatto con gli invasori, la Difesa Aerea li ha avvistati da poco. Sono nel nostro settore e stanno puntando dritti sulla nostra base”.

“Dove sono adesso? Siamo riusciti a capire chi sono?” Disse Kriegler, spingendo da parte il piatto.

“Approssimativamente a novanta chilometri di distanza”, rispose il Tenente. “Nessuno è stato in grado di identificare i velivoli. Sembrirebbero della Mishima, ma non ne siamo sicuri”.

“Sembra che dovrò volare, lo volete o meno”, affermò Steiner, ingoiando un pezzo di bistecca. “Tenente, date l’allarme al personale del mio squadrone. Armate immediatamente tutti gli elicotteri disponibili”.

“Lei sta reagendo in maniera esagerata, Capitano”, disse Pearson, irritato dall’interruzione. “Non sarebbe meglio sapere chi sono prima di attaccarli?”

“Temo di dover dare ragione a Maximilian”, affermò Lindholm, alzandosi anch’essa dalla sedia. “Questa è una minaccia, da chiunque venga. Max, prenderò un terminale portatile dall’Ufficio Operazioni e ti raggiungerò all’hangar. Buona fortuna”.

“Capitano... Capitano, il pisolino è finito”, disse Wendy, alzando la voce per farsi sentire nonostante il rumore delle pale dell’elicottero. “Sta succedendo qualcosa”.

“Non riuscirò mai a dormire”, borbottò Hunter, strofinandosi gli occhi e poi massaggiandosi il collo indolenzito. “Mancano ancora due minuti allo sbarco. Cosa sta succedendo?”

“Sono Jeff e Julia. Dicono che nella zona dell’obiettivo sta succedendo qualcosa di strano”.

“Non mi piace. L’ultima volta che Julia ha detto che stava succedendo qualcosa di strano è stato quando è iniziato tutto questo casino”.

Hunter si rimise la cuffia dell’interfono mentre abbassava lo schermo del terminale tattico. Il video mostrava i dati rilevati dai sensori all’infrarosso frontali dell’elicottero. Sullo sfondo del calore della giungla spiccavano le immagini di alcune intense fonti di calore in volo all’orizzonte. Solo dopo essersi collegato Hunter realizzò che il Cutlass non stava più sorvolando il fiume ma si trovava in volo stazionario.

“Julia, sono Mitch. Che cosa individui sul FLIR?” Continuò. “E perché ci siamo fermati?”

“Quella è Base Aquila”, rispose Alvarez. “Da quel che vedo sembra essere sotto attacco”.

“Direi che hai ragione. Hai individuato qualcosa d’altro?”

“Alcune confuse trasmissioni radio sulle frequenze Bauhaus”, rispose Taylor al posto di Alvarez. “Alcune in codice, altre in chiaro. Per alcuni secondi si sono accesi dei segnalatori d’emergenza, ma attualmente sono tutti spenti. Anche i radar dei missili antiaerei sono stati accesi. È per que-

sto che siamo fermi”.

“Da quello che vedo, direi che la base è stata attaccata di sorpresa”, osservò Hunter mentre analizzava la mappa tattica dell’area e il resoconto degli eventi citati da Taylor. “Sembra si tratti di un attacco massiccio”.

“Se non siamo noi, chi diavolo può essere?” Chiese nervosamente Bamble. “Cybertronic? Imperiale?”

“Non so se vorresti sapere la risposta”. Hunter gettò un’occhiata a Wendy, che si trattene all’ultimo momento dal pronunciare le parole *Oscura Legione*.

“Cosa facciamo per la nostra operazione?” Chiese Sutter, “Proseguiamo normalmente?”

“Dovremo fare delle modifiche. Julia, sono Mitch. Portaci a dieci chilometri dalla base e fatti scendere. Poi raggiungi il luogo di raduno e attendi nuovi ordini”.

“Roger. Dirigo verso il punto di sbarco”, rispose Julia, aumentando la potenza e accelerando fino ai trenta chilometri l’ora. “Preparate le funi”.

“Dieci chilometri?” Protestò Bamble mentre agganciava un fermo alla sua imbracatura. “È molto più lontano di quanto programmato”.

“Non pensavamo di trovare la base sotto attacco”, rispose Hunter. “Preferirei sbarcare ancora più lontano, ma dobbiamo raggiungere l’obiettivo in poco tempo. Caricate le armi. Pronti allo sbarco”.

Anche alla nuova velocità il CFAH-3 sembrava muoversi lentamente, sfiorando le cime degli alberi. Raggiunta una piccola radura l’elicottero si fermò di colpo, aprendo quasi subito i portelloni laterali da cui uscirono le carrucole del sistema di discesa, due per parte. Non appena raggiunta la massima estensione, fecero sfilare fino a terra i cavi. I membri della squadra si agganciarono ai blocchi di sicurezza e si buttarono nel vuoto, calandosi in pochi secondi verso terra. All’unisono i primi quattro raggiunsero il suolo, dopo aver frenato la caduta con appositi guanti protettivi. L’ultimo ad arrivare fu Bamble, che scivolò dal ramo dove aveva appoggiato i piedi cadendo rumorosamente in mezzo alla radura. L’elicottero si stava già allontanando mentre lui stava ancora cercando di raccapezzarsi.

“Rallentaci un’altra volta e metterò Ted alle tue spalle per prenderti a calci in culo!” Urlò Hunter mentre Rogers stava aiutando Bamble a rialzarsi. “Raymond, voglio che tu e Wendy lo teniate d’occhio. E tenetelo lontano dalla mia vista”.

“Capitano, so che questo per Lei è un punto dolente”, disse Bamble, raddrizzandosi per poi affondare nel terreno morbido. “Ma questo attacco non era stato previsto. Dovrei mandare un breve rapporto al Comando”.

“Prova soltanto ad aprire il terminale SatCom e te lo farò ingoiare un chip alla volta! E poi ti legherò a un albero come esca per le tigri! Non

osare contraddirmi, Bamble. Questa operazione di colpo è diventata molto più pericolosa di quanto mi aspettassi. Va bene, muoviamoci. Direzione centonovantuno gradi sud-sudovest. Diana, vai in avanscoperta”.

“Signor Wood, c’è qualcosa che non va”, avvisò l’ufficiale di collegamento, intromettendosi nella discussione in corso tra gli ufficiali superiori. “Vi sono segni di rilevanti attività militari a Base Aquila. Siamo in anticipo rispetto al programma”.

Nell’ultima ora i civili presenti nel centro tattico si erano ammassati vicino all’entrata, dove la luce era migliore e il rumore della conversazione tra i militari più attenuato. Ciò aveva permesso a Wood di parlare con diversi manager, senza interferire nelle operazioni militari. Almeno fino a ora.

“Rilevanti attività militari...” Ripeté Wood, osservando lo schermo tattico principale e le informazioni riportate da quelli secondari. “Questi sono combattimenti e anche grossi!”

“Beh, non posso dire di esserne sorpreso”, disse Hart, con un sorriso vendicativo sul volto. “La squadra di Hunter era troppo indisciplinata per poter infiltrarsi nell’area e liberare la donna. Sono stati scoperti e distrutti”.

“Non penso che siano stati loro a causare quello che stiamo osservando”, ribatté Vardon, girandosi per guardare negli occhi Hart. “Frammenti di trasmissione da Base Aquila parlano di un attacco portato da diversi velivoli, non da uno. Il volume di fuoco che stiamo osservando non può venire generato da una sola squadra di assaltatori, per quanto bene noi li possiamo equipaggiare”.

“Non mi aspettavo che lei mi credesse. Del resto sono i suoi uomini”.

“Anch’io non ci credo, Signor Hart”, affermò Wood, lasciando allibiti il consigliere militare anziano e diversi altri ufficiali. “Non possiamo negare i dati che ci vengono forniti dai nostri sensori. Capitano, può identificare il tipo dei velivoli che stanno attaccando Base Aquila?”

“Pensiamo si tratti di elicotteri”, rispose il comandante del gruppo analisi radar. “Purtroppo non posso essere più specifico”.

“Cosa vuol dire, non posso?” Sbottò Hart, furente. “Si rende conto dell’ammontare di denaro speso per il vostro addestramento ed equipaggiamento?”

“Signor Hart, per favore. Questo tipo di discussione è inutile”, dichiarò Wood. “Ci deve essere qualcosa di meglio da fare per lei”.

“Sì, Signor Wood. Maggiore, apra un canale di comunicazione con la Squadra Trident e trasmetta fino a che non rispondono”.

“No! Annulli l’ordine, Maggiore”, urlò Wood, prima di voltarsi furioso verso Hart. “Non dovremo fare nessun tentativo di comunicare con loro. La situazione in cui si trovano Hunter e la sua squadra è molto più pericolosa di quanto avessimo immaginato. Non mi importa quali protocolli violeremo, noi aspetteremo fino a quando non saranno pronti a contattarci”.

Capitolo 9

“Il posto sembra questo”. Disse Alvarez nel dirigere il Cutlass verso un’ansa del fiume Diana Majoris. Per sicurezza ne confrontò la conformazione con i dati registrati nel suo terminale di navigazione. “Quanto dovrebbe essere profondo?”

“Meno di un metro sotto di noi”, rispose Taylor, sforzandosi di analizzare i dati del radar altimetrico. “Il fondo sembra abbastanza stabile”.

“Okay, mi sta bene. Preferisco atterrare vicino alla riva e non in mezzo. Alza la canna del cannone e ritrai tutti i sensori e le antenne che puoi. Fuori i carrelli di atterraggio”.

I carrelli uscirono dai loro alloggiamenti e raggiunsero la massima estensione. Alvarez fermò senza problemi l’elicottero e lo manovrò facilmente verso il luogo d’atterraggio prescelto. A questo punto ridusse la potenza dei motori e si adagiò nelle grigie acque del fiume.

Gli spruzzi generati dalle pale innaffiarono tutti gli oblò e i tettucci, tanto che i piloti dovettero attivare i tergilicristalli per poter vedere. Il carrello sprofondò lentamente nel fango del letto del fiume e solo quando ebbe toccato la base di roccia Alvarez spense i motori. Le pale continuarono per un po’ a girare, ma quasi subito gli spruzzi diminuirono e il fiume riprese a scorrere lentamente.

“Julia, sono Lynn”, disse Sutter, riuscendo finalmente ad attivare il microfono della sua cuffia. “Hai spento tutti i motori?”

“No, le turbine ausiliarie rimarranno accese”, rispose Alvarez. “Insieme ai sistemi di sorveglianza passivi. Se qualcuno viene dalle nostre parti, dovremmo avere un preavviso sufficiente da permetterci di riaccendere tutto e di decollare per affrontarlo”.

“Pensi sia il caso di fare rapporto alla base su quello che sta succedendo? Come ha detto Hunter, non ci aspettavamo di trovarla sotto attacco. I nostri superiori si staranno domandando cosa sta succedendo”.

“Possono aspettare ancora per un po’. Credimi, Lynn, questa è un’idea

che mi sarei aspettata di sentire dal tuo partner, ma non da te”.

“Va bene, fermi tutti”, ordinò Hunter alla vista di Diane che si bloccava e faceva un segnale. “La nostra punta ha visto qualcosa”.

Dopo aver abbandonato la radura la squadra non aveva dovuto farsi strada a lungo nella giungla. Presto aveva trovato un sentiero battuto, tenuto pulito dal personale della base.

“È un sensore laser automatico”, mostrò Parker indicando due piccoli aggeggi montati ai lati del sentiero. “Questi visori hanno percepito a fatica il loro raggio. Dovremmo farcene assegnare di migliori”.

“Ricordatelo per il rapporto finale”, disse Hunter, l’unico altro membro della squadra ad averla raggiunta. “Pensi che nell’area ci siano anche dei rivelatori di movimento?”

“Se questa base ha adottato le procedure standard Bauhaus in materia di sicurezza dovrebbe averne alcuni più avanti, lungo il sentiero. I rivelatori di movimento utilizzano molta energia e probabilmente verranno attivati dai sensori laser. Se evitiamo di farli scattare dovremmo risparmiarci anche quella rognà”.

“Ed eventuali microfoni?”

“Non in una giungla, Capitano”, suggerì Parker. “I rumori degli animali li rendono praticamente inutili”.

“Rumori degli animali... Ecco cos’è”, disse Hunter, alzandosi in piedi dalla posizione accovacciata e puntando involontariamente il proprio fucile d’assalto M50. La sua azione fece alzare anche Parker, che spianò il suo Improved M89. “Ecco che cosa manca, in questa giungla!”

“Probabilmente il rumore della battaglia li ha fatti fuggire”.

“La battaglia è terminata quasi dieci minuti fa e da quel momento non abbiamo sentito nessun rumore”. Hunter abbassò il fucile e continuò a guardarsi intorno. Un silenzio tombale regnava ovunque. “Neanche uno scarafaggio, un uccello, una scimmia, niente di niente. D’accordo, sono stati spaventati, ma sembra che siamo rimasti la sola cosa viva in tutta la zona”.

“Capitano? Cosa sta succedendo?” Chiese Halston, avvicinandosi a sufficienza per farsi sentire senza alzare la voce. “Cosa avete trovato?”

“Un sensore laser automatico”, rispose Hunter. “Se riusciamo a evitarlo di attivarlo, dovremmo riuscire a penetrare in profondità nel perimetro della base”.

“Sì, Signore. E cosa avete sentito? Da come vi guardavate intorno, sembra che abbiate sentito qualcosa”.

“Niente. Non ho sentito assolutamente niente e questo è il problema”, Hunter fece segno al resto della squadra di raggiungerlo, assicurandosi

che tutti vedessero il sensore laser. “Ted, carica subito un nastro nuovo nel tuo M606. Voglio te e Redfield con me. Jake, vai in avanscoperta con Diane. Leo, tu ed Harris copritemi le spalle. Rogers, tu, Wendy e Bamble farete da retroguardia”.

“Va bene, Capitano”, rispose Veneti, imbracciando il mitragliatore CAR-24 e inserendo una bomba nel lanciagranate integrato. “Dio, come odio combattere in una giungla”.

“Questa volta sono d’accordo con te. Voglio che tutti carichiate le vostre armi, anche quelle a spalla. Anche tu, Bamble. E non farti saltare le dita dei piedi con quella Bolter. Dobbiamo percorrere ancora due chilometri prima di raggiungere la base”.

Dopo aver evitato il sensore laser, la squadra si incamminò lungo il sentiero come ordinato da Hunter. Questa volta tutti, tranne Bamble e Wendy, avevano imbracciato le armi e si guardavano intorno con circospezione. Nessuno parlava, aumentando la sensazione di mistero. A mano a mano che la squadra si avvicinava alla base divennero visibili nuvole di fumo scuro, accompagnate dai tipici odori di un incendio. Il fumo divenne sempre più fitto e presto ai rumori del gruppo in movimento si aggiunse lo scoppiettio di fuochi che ardevano.

“Sembra che stiamo marciando verso una pira funeraria”. Sussurrò alla fine Halston.

“Lo stiamo facendo”, confermò Hunter, desiderando avere tra le mani qualcosa di più potente di un fucile d’assalto. “Aspettate, Diane ha visto ancora qualcosa”.

Ancora una volta Hunter avanzò per raggiungere l’avanguardia mentre il resto della squadra si disperdeva ai lati del sentiero, mettendosi al coperto. Questa volta Parker e Shacker erano inginocchiati di fianco a un oggetto vicino al sentiero.

“È una mina antiuomo Impaler Seven della Bauhaus”, disse Parker, precedendo la domanda di Hunter. “Ha un detonatore a distanza”.

“Cosa diavolo le è successo?” Chiese Hunter. “È esplosa spontaneamente?”

“Sembra che sia fusa spontaneamente”, affermò Parker, allungando esitante una mano per accarezzare l’ordigno contorto. “È ancora caldo, come il terreno”.

“Mi domando che cosa l’abbia fusa”. Chiese Parker.

“Lo scopriremo presto”. Disse lentamente Hunter. Quindi si raddrizzò e segnalò alla squadra di avanzare. Questa volta non mostrò loro l’ordigno appena scoperto. Presto ne avrebbero visti a sufficienza. Infatti dopo pochi metri gli avvistamenti di oggetti fusi si moltiplicarono: mine, sensori, rilevatori di movimento. Hunter si muoveva da un gruppo all’altro

mentre avanzavano, allontanandosi dal sentiero, parlando brevemente con tutti e spingendoli in avanti. L'avanzata continuò fino a quando non incontrarono il lanciamissili.

Come le mine, il lanciatore era un apparato difensivo standard della Bauhaus. Su di una base esagonale veniva montato un contenitore rettangolare con installati una dozzina di tubi da trasporto e lancio per missili antiaerei a breve raggio. Il contenitore e il radar d'inseguimento erano letteralmente stati disintegrati e i loro supporti erano contorti dal calore. La base aveva assorbito parte dell'energia del colpo diretto ed era stata squarciata. L'intera struttura era ancora fumante e alcuni componenti elettronici emettevano ancora delle scintille.

"Questa era corazzatura Kevlar", sussurrò Bamble, toccando uno dei lati esagonali della base. "Qualunque cosa l'abbia colpita è penetrata attraverso tutti gli strati".

"Forse è consigliabile ritirarsi". Sugerì Rogers. Sebbene la sua voce fosse tranquilla il suo consiglio ruppe il silenzio come un'esplosione.

"Abbiamo un lavoro da fare, mister", disse Hunter, guardando il suo subordinato come se l'avesse appena tradito. "O troviamo Lorraine Kovan e la salviamo oppure riferiamo che è morta. E ora muoviamoci. Ted, vai davanti. Jake, tu e Diane copriteci".

Ora la squadra era a poche centinaia di metri dalla base. Avanzarono il più silenziosamente possibile. Per comunicare schioccavano le dita o facevano segnali con le mani. Più si avvicinavano più aumentava il rumore dell'incendio. Il fumo divenne tanto denso da filtrare tra il fogliame, raggiungendoli direttamente. Finalmente, a pochi metri dal bordo della radura, la squadra avvistò la base, o meglio, quel che rimaneva.

Fin dove era possibile vedere non c'era un solo edificio privo di danni e ogni tipo di veicolo era distrutto. A parte le fiamme non era percepibile nessun segno di movimento. Ovunque giacevano cadaveri. Dopo aver atteso un momento Hunter schioccò le dita e fece segno di avanzare.

Fu il primo a entrare nel grande piazzale, ispezionandolo rapidamente prima di mettersi al coperto dietro il rottame in fiamme di un carro armato T-32 Wolfclaw. Coprì l'arrivo di Halston e Redfield, che a loro volta vennero coperti da Shacker e Parker. Furono loro gli ultimi a uscire dalla giungla, iniziando a ispezionare i resti degli edifici di Aquila alla ricerca di segni di vita.

"Capitano, se ci avviciniamo ancora a questo affare rischiamo di andare arrosto". Avvisò Redfield alzando la mano per proteggersi dal calore emanato dai resti del carro armato. Le fiamme ardevano così furiosamente che la verniciatura mimetica stava colando dalla corazzatura.

"Lo so, ma ci aiuterà a nasconderci da eventuali sensori all'infraross-

so", disse Hunter. "Rogers, individui segni di attività elettronica?"

"Niente, Capitano", rispose Rogers, analizzando i dintorni con uno scanner portatile. "Nessuna emissione radio, radar o laser di alcun tipo. Chiunque ha colpito questa base ha fatto un buon lavoro".

"Pensate che questi tipi della Bauhaus abbiano fatto molta resistenza?" Aggiunse Halston.

"Non per molto", spiegò Hunter, dando un calcio a un bossolo espulso dal carro armato. "I loro cannoncini automatici tripli non sono stati di grande aiuto. Forse si sarebbero dovuti accontentare di un solo pezzo di grosso calibro. Va bene, sparpagiamoci. Tenete pronte le armi e non ammassatevi se trovate qualcosa".

Da soli o in coppia i membri della squadra si allontanarono dal Wolfclaw, dirigendosi verso il complesso di edifici della base. I danni subiti diventavano sempre più evidenti. Nessuno dei piani superiori era rimasto intatto. Ovunque si vedevano colonne d'acciaio contorte, frammenti di pareti in cemento armato, arredamenti carbonizzati e grovigli di cavi elettrici strappati dalle loro sedi. Le macerie erano crollate sui livelli inferiori, creando ulteriori danni. Tutto intorno agli edifici, ai veicoli e ai velivoli distrutti erano sparpagliati i corpi dei caduti.

"Capitano, qui ce n'è un altro", urlò Venneti. "Non è come il resto!"

Muovendosi rapidamente da un team all'altro, Hunter raggiunse il suo esperto in demolizioni e il suo assistente, in piedi davanti a quanto restava di un elicottero Long Rider. Vicino a loro giacevano i resti di qualcosa che un tempo era stato umano. Dall'elmetto spuntava una faccia cadaverica e ghignante e, sotto il giubbotto corazzato, il corpo si stava rapidamente decomponendo, lasciando intatti solo gli impianti cibernetici.

"Ora sappiamo chi ha attaccato questo posto", sbottò Harris. "È stata la Cybertronic".

"La Cybertronic non ha mai prodotto niente di così grottesco", lo contraddisse Hunter, studiando il corpo mentre veniva rapidamente assorbito dal suolo. "Sembra qualcosa uscito da un B-movie dell'orrore. Soltanto che nessuno aveva mai creato degli effetti speciali così dettagliati. Cosa hai scoperto?"

Un balenio metallico dalle mani del caporale distrasse l'attenzione di Hunter dal corpo. Era una specie di fucile d'assalto. Hunter riconosceva alcuni dettagli progettuali ma non riusciva a identificarlo perché la struttura era distorta da degli spuntoni metallici. Sembravano cresciuti dall'interno dell'arma e non esservi stati aggiunti.

"Penso sia un fucile d'assalto Invader", dichiarò Venneti. "Dotazione standard dei Blood Beret Imperiali. Ma non capisco cosa gli è successo. Pensi che sia stato il calore a conciarlo così?"

“Ne dubito”, disse Hunter, gettando un’occhiata ai resti fumanti dell’elicottero Bauhaus. “Un calore in grado di fonderla avrebbe fatto esplodere le munizioni. Questa funziona ancora?”

“Sì, Signore. Si riesce a levare il caricatore”, disse Harris, staccandolo dall’arma. “Posso anche azionare l’otturatore. Ahi, maledizione!”

Harris aveva appena azionato l’otturatore quando uno degli aculei metallici gli si piantò nella mano, causando un getto di sangue e facendogli mollare la presa.

“Wendy, vieni qui, E prepara una dose dell’antibiotico più potente che hai con te”.

“Capitano, questa roba è troppo strana anche per la Cybertronic”, confermò Venneti. “Sta pensando quello che penso anch’io?”

“Che sia l’Oscura Legione? Purtroppo sì. Rogers, vieni qui. Apri un canale di comunicazione con Julia. Facciamo venire un po’ di supporto aereo”.

“Non capisco perché stai diventando così nervosa”, disse Alvarez, irritandosi. “Il nostro piano originario era di attendere qui per tutto il tempo necessario, magari anche fino a dopo il tramonto”.

“E non vedo perché tu non capisci che questo attacco ha cambiato tutto”, ribatté Sutter, senza esitazioni. “Dobbiamo spedire un rapporto”.

“Va bene, ragazze. La lotta è finita”, le interruppe Taylor, parlando abbastanza forte da farsi sentire nell’interfono. “Ho il Capitano in linea”.

“Grazie, Jeff. Saw Blade, qui parla Eclipse”, disse Alvarez, inserendosi sulla frequenza di missione. “Siamo in ascolto, passo”.

“Eclipse, qui è Saw Blade. Siete autorizzati a raggiungerci”, rispose Hunter. “Non è necessaria l’evacuazione d’urgenza. Effettuate una ricognizione sull’area prima di atterrare, alla ricerca di possibili forze ostili. Passo”.

“Ricevuto, Saw Blade. Puoi descrivere le condizioni dell’obiettivo? Passo”.

“Le spiegherò quando arriverai qui. Saw Blade, chiudo”.

“Attivare la turbina numero uno”, ordinò Alvarez al termine della conversazione. “Jeff, pronto ad attivare i sistemi d’armamento e i radar”.

“Julia, cosa pensi troveremo una volta arrivati là?” Chiese Sutter.

“Tutto ciò che spero è trovare vivi i nostri ragazzi. Al momento non voglio pensare ad altro”.

Il mormorio dei generatori ausiliari venne soffocato dal rombo delle turbine principali che riprendevano a funzionare. I pannelli di controllo del pilota e del cannoniere ripresero vita e tutti i sistemi vennero controllati.

Le placide acque ripresero a ribollire, per poi esplodere in una cascata di spruzzi quando il rotore a piena forza sollevò l’elicottero dal letto del fiume, liberandolo a fatica dall’abbraccio del fango.

Lentamente anche il carrello uscì dalla melma, aiutato dalle esperte manovre di Alvarez che faceva dondolare l’elicottero utilizzando il rotore di coda. Con un improvviso scatto l’elicottero fu libero, raggiungendo una quota di quasi cento metri prima di tornare sotto il controllo del pilota.

Alvarez rimase in volo stazionario per qualche minuto, esplorando i dintorni alla ricerca di eventuali minacce aeree. Taylor, intanto, effettuava i test delle torrette frontali e laterali. Soltanto quando entrambi ebbero terminato Alvarez impostò la rotta per Base Aquila.

“Se quel cartello è corretto”, disse Parker. “Quello dovrebbe essere l’ospedale”.

Tenendo sempre sotto tiro l’area con il suo fucile di precisione, Parker indicò un cartello crivellato di colpi appoggiato per terra. Hunter, Wendy e Bamble si riunirono intorno alla segnalazione, fino a quando Hunter non si accorse che anche gli altri si stavano avvicinando.

“Dio, chi ha fatto un lavoro del genere potrebbe rendermi disoccupato”. Commentò Venneti, impressionato dal livello di distruzione arrecato all’ospedale.

“Va bene, questo non è il posto per una conferenza”, disse Hunter, allontanando con un gesto gli altri soldati. “Leo, tu ed Harris controllate il Centro Operazioni. Ted, controlla gli hangar. E di a Jake di trovare un posto dove mettersi di guardia”.

“Volete che vada anch’io, Capitano?” Chiese Parker, mettendo finalmente la sicura al suo SR-50 e appoggiando il calcio a terra.

“Sì, ma tu farai la guardia qui mentre noi altri entriamo”.

“Cosa intende per *noi altri*?” Chiese nervosamente Bamble mentre i soldati che avevano avuto un ordine si sparpagliavano per la base.

“Intendo tu, Wendy, Rogers e il sottoscritto”, rispose Hunter. “Questo è il posto dove probabilmente la Bauhaus teneva la donna. Se non la troviamo, e dubito che lo faremo, potremmo perlomeno trovare la sua cartella clinica. La tua abilità con il computer potrebbe rivelarsi utile. Forse per una volta servirai a qualcosa, invece di essere sempre totalmente inutile”.

“Capitano, questo commento è totalmente gratuito. E lo citerò nel mio rapporto”.

“Sì, lo so. La pagherò per questo. Raymond, rilevatori di movimento”.

“Cosa? Dove li vede?” Balbettò Rogers, colto di sorpresa.

“No, idiota! Intendo i *nostri* rilevatori di movimento!” Urlò Hunter. “Prendine uno e lascia lo zaino a Diane. Voglio che ognuno prenda con sé

soltanto l'equipaggiamento essenziale. Niente zaini né armi. Portate solo le pistole. Wendy, tu porta il Medikit. Bamble, la tua radio SatCom. Abbassate i visori degli elmetti e mettetevi i guanti. Il rivestimento in Kevlar dovrebbe proteggervi le mani".

Hunter per primo abbandonò il suo fucile CAR-24, lo zaino e anche la sua imbracatura Harker. Il mucchio di macerie davanti all'ospedale era alto ma non invalicabile. Hunter guidò la sua squadra nella scalata, entrando da una porta rimasta libera. All'interno le sale d'aspetto e di ricevimento erano piene di detriti ma era possibile attraversarle. Uno dei terminali del computer sembrava intatto e Bamble si mise al lavoro per estrarre tutti i dati disponibili, mentre gli altri si disperdevano per perquisire l'area circostante.

"Capitano, rilievo del movimento!" Urlò Rogers, puntando il suo scanner verso le macerie della parete esterna. "penso ci sia qualcuno ancora vivo".

"Inizia subito a scavare, dannazione!" Ordinò Hunter, sopraggiungendo di corsa con Wendy. "Forza, Rogers, usa le mani! Per una volta sporcati pure!"

Lavorando all'unisono i tre iniziarono a spostare pezzi di pannelli divisori, blocchi di cemento, condutture elettriche e lastre di vetro. Lavorando sollevarono una nube di polvere, gettando di lato il materiale rimosso. In poco più di un minuto erano riusciti ad aprire un varco, che improvvisamente esplose.

"Indietro! Ti sta attaccando, Wendy", disse Hunter, prendendo il medico per il braccio e tirandola bruscamente di lato. "Indietro! Non è umano!"

Dalle rovine emerse un corpo nero e deforme dai capelli color argento. L'essere emetteva un grido sibilante e disumano. Non riuscì ad attaccare gli umani solo perché le gambe erano ancora intrappolate dalle macerie, ma anche se ferito cominciò subito a tirare pezzi di macerie contro i suoi soccorritori.

"Fuoco! Fuoco!" Continuò Hunter, buttandosi di lato per non venire colpito da un sasso enorme. "Se sanguina lo possiamo uccidere!"

Mentre Bamble si nascondeva gli altri estrassero le pistole e aprirono il fuoco. Le Ironfist automatiche di grosso calibro esplosero lunghe vampate, assordando i tiratori nello spazio ristretto ma investirono la creatura di colpi di calibro 55. I proiettili rivestiti di teflon penetravano facilmente la pelle simile a cuoio del Necromutante, anche se molte ferite sembravano richiudersi senza danni apparenti.

In realtà l'essere non poteva sopportare altre ferite in aggiunta a quelle già subite dal crollo. Una delle sue mani venne maciullata quando la

alzò come per proteggersi dal fuoco. Nello stesso istante vennero disintegrati il collo e la mascella e la distruzione era così completa che la testa si staccò dal corpo e rotolò a qualche metro di distanza.

"In nome del Cielo, cos'è questo essere?" Gridò Rogers, alzando il tono in parte per la paura, in parte per il rimbombo dei colpi nella sala.

"Il Cielo non c'entra niente con questo mostro!" Affermò Wendy, mentre controllava sul display a LED quanti colpi rimanevano nella sua pistola. "Abbiamo appena ucciso un membro dell'Oscura Legione".

"Chi sarebbe questo?" Chiese Bamble, sbirciando da dietro la scrivania dove si era nascosto.

"Non preoccuparti", disse Hunter. "Hai scoperto dove si trovava la donna?"

"Io... Io penso di sì. La memoria del computer non è stata danneggiata e apparentemente funziona ancora grazie all'energia d'emergenza. È su questo piano, ala occidentale, stanze sette e otto".

"Bel lavoro. Ora, quale sarà l'ala occidentale?"

"Capitano, penso sia questa". Disse Wendy, indicando lungo un corridoio che sembrava in condizioni leggermente migliori degli altri.

"Capitano, c'è altro. Cosa debbo fare?" Chiese Bamble, alzando la voce per farsi sentire dagli altri.

"Sì, quando entreranno racconta al resto della squadra cosa è successo", disse Hunter, sentendo rumore di stivali in direzione dell'entrata. "Quindi rimandali a eseguire gli ordini che ho dato. Qualunque cosa fosse questa, adesso è morta".

Hunter condusse Wendy e Rogers fuori dalla sala, proprio mentre Parker vi entrava di corsa, imbracciando un fucile d'assalto al posto del suo SR-50. I tre dovettero fare poche decine di metri prima di trovare le stanze dove era stata curata la Kovan. L'ambiente era relativamente intatto rispetto al resto dell'ospedale, senza sangue o detriti.

"Qui è dove, ovviamente, la tenevano". Affermò Wendy, avvicinandosi all'unico lettino delle due stanze. Esaminò velocemente le apparecchiature mediche che erano state disperse come se fosse passato un tornado. "Dal tipo di medicinali, direi che la Bauhaus si stava prendendo buona cura di lei".

"Sembra che registrassero tutto", aggiunse Hunter, controllando una videocamera ancora sul suo treppiede, anche se ormai le lenti erano state strappate via. "Raymond, c'è qualcosa in quei registratori?"

"Alcuni dischetti". Disse Rogers. Dopo aver visto che nessuno dei tasti eject funzionava, aprì a forza gli scomparti delle apparecchiature, estraendone tutti i dischetti. "Se vuole, posso cercare di farne funzionare uno per vedere cosa contengono le registrazioni".

“No, non abbiamo tempo. Ci penseranno i ragazzi del Servizio Segreto ad analizzarli. Prendete tutto quello che pensiate possa servire come prova e andiamocene. Mi sembra di aver sentito arrivare il supporto aereo”.

A differenza della sala d'ingresso, dove le poche finestre erano state demolite o ricoperte dalle macerie, le due stanze avevano ancora le finestre parzialmente intatte. Da esse entrava il suono attutito dei rotori dell'elicottero. Ritornando all'entrata e recuperando Bamble emersero in tempo per vedere il Cutlass che terminava di sorvolare la base. Manovrò intorno alle colonne di fumo e atterrò in uno degli spiazzi liberi.

“Dio mio, Mitch, cosa è successo qui?” Chiese Alvarez, spegnendo i motori e sporgendosi dal suo abitacolo. “Non ho mai visto un attacco così devastante”.

“Esattamente”, confermò Hunter, in piedi di fianco all'elicottero. “Questo non è stato un attacco, ma un massacro. Non abbiamo trovato un solo soldato o civile Bauhaus ancora vivo”.

“Avete scoperto qualcosa sulla donna?” Chiese Sutter, uscendo dalla cabina.

“È sparita. Chiunque abbia colpito la base se l'è portata via. Penso sia ancora viva”.

“Dirk, è vero?”

“Se Hunter dice così, dev'essere così”, brontolò Bamble, avvicinandosi all'elicottero come in trance. “Non abbiamo trovato nessun sopravvissuto, Tranne quella cosa...”

“Cosa? Quale cosa?” Chiese Sutter.

“Quella che lui ha ucciso”, rispose Bamble, indicando Hunter mentre passava, appoggiandosi poi all'elicottero per sorreggersi. “Sapete cose le è successo dopo che la testa è rotolata via? Si è sciolta davanti ai miei occhi”.

“Sciolta? Come può qualcuno sciogliersi?”

“Lo ha fatto! Mio Dio, sento che sto per vomitare!”

Bamble si allontanò di qualche metro prima di cadere a terra. Sutter e Wendy lo raggiunsero mentre cominciava a vomitare, mentre Hunter e Alvarez vennero raggiunti da un uomo della squadra.

“Capitano! Capitano, corra subito qui!” Urlò Halston, fermandosi alla vista del Cutlass. “Abbiamo trovato qualcuno ancora vivo!”

Immediatamente Hunter e Alvarez aggirarono l'elicottero e seguirono Halston fino all'hangar che doveva perquisire. Come tutti gli altri edifici della base anche l'hangar era demolito e in gran parte crollato. Tuttavia gli elicotteri contenuti non erano esplosi, essendo privi di munizioni e di carburante. Sul davanti dell'hangar un Python 100, particolarmente robu-

sto, aveva resistito bene all'attacco. La lamiera del tetto si era come arrotolata intorno alla sua struttura, celando due corpi ai cacciatori della Legione.

“Temo che la donna sia morta, ma l'uomo sembra ancora vivo”. Disse Redfield.

La donna, che indossava l'uniforme della Polizia Militare Bauhaus, giaceva a faccia in giù in un lago formato dal suo sangue. I suoi capelli biondi ne erano pieni, così come l'uniforme dell'ufficiale della Cavalleria Aerea steso di fianco a Redfield.

“Lo abbiamo sentito gemere e lo abbiamo tolto da sotto il cadavere della donna”, spiegò Halston, indicando prima l'uomo poi la donna. “Lei ha preso nella schiena la maggior parte della raffica, mentre lui ha subito solo un colpo sul casco”.

“È come se lei stesse tentando di proteggerlo”. Commentò Alvarez osservando la scena.

“Non diventare romantica, Julia”, disse Hunter. “La ferita è molto grave?”

“Avrà un grosso mal di testa quando si sveglierà”, spiegò Redfield. “Ma per il resto sta bene”.

“Diane, chiama Wendy”, Hunter si voltò per un attimo sentendo qualcuno avvicinarsi ma vide che era uno dei suoi ceccchini. “Se Bamble sta solo vomitando può continuare a farlo da solo”.

“Mio Dio, Mitch, noi conosciamo quest'uomo. Guarda”. Disse Alvarez.

Indicò la fiancata dell'elicottero Bauhaus che aveva riparato i due corpi. Su di essa, in aggiunta alle normali indicazioni di servizio, spiccava il disegno di un piccolo triplano rosso con la scritta *Von Rrichtofen Élite*.

“Ha i capelli biondi, come aveva detto Jack”, osservò Hunter. “Penso tu abbia ragione. Dave, leva il sangue dalla targhetta di riconoscimento”.

“Max Steiner?” Disse Julia, dopo che Redfield ebbe pulito la targhetta sulla tuta di volo. “*Quel Maximilian Steiner?* E noi lo abbiamo affrontato?”

“Cosa c'è, Tenente”, disse Halston, incredulo. “Vi conoscevate?”

“È il miglior pilota militare della Cavalleria Aerea Bauhaus. Ed è quello con cui abbiamo combattuto sopra Roswell”.

“Vista la sua fama”, commentò Hunter. “Probabilmente era il comandante dell'attacco”.

“Bene, Capitano. Penso che quello sia stato l'ultimo attacco da lui condotto”. Disse Halston, incamerando un colpo nel suo M606.

“No! Gli dobbiamo la vita!” Urlò Julia, sorprendendo il Sergente e frapponendosi tra l'arma e Steiner. “Se lo vuoi, dovrai prima passare sul

mio corpo!”

“Cribbio, cosa avrà di speciale questo tipo? Trova sempre delle donne che lo difendono!”

“È abbastanza, Sergente. Nemmeno il tuo eroe farebbe qualcosa di simile”, commentò duramente Hunter. “Bob Watts non approverebbe”.

“Sembra che non potrò divertirmi in questa missione”. Commentò Halston, rimettendo la sicura al mitragliatore e allontanandosi dall'hangar mentre sopraggiungevano di corsa Diane e Wendy.

“Mio Dio”, disse Wendy, osservando i corpi ricoperti di sangue. “Sono vivi”.

“Questo lo è”, disse Redfield, uscendo dal riparo creato dall'ala dell'elicottero. “Penso abbia soltanto una ferita alla testa”.

“Possiamo portarlo con noi?” Chiese Hunter. “Mi piacerebbe farmi raccontare cosa è successo qui”.

“Lasciatemi qualche minuto”, rispose Wendy, inginocchiandosi di fianco a Steiner ed estraendo il Medikit. “Ma non garantisco nulla”.

“Per quanto tempo aspetteremo”, disse Alvarez mentre si allontanava dall'hangar con Hunter. “Anche se Jeff è io non abbiamo rilevato nessun aeroplano nel nostro giro di controllo, non passerà molto tempo prima che arrivi qualcuno. Il Comando Supremo di Heimborg starà già cercando di collegarsi con questa base”.

“Lo so. Voglio essere molto lontano quando arriverà la prima missione di soccorso”, rispose Hunter dopo un attimo di riflessione. “Nel frattempo ci sono alcune cose che vorrei fare. Diane, fai un giro intorno e raccogli qualche arma e oggetto dell'Oscura Legione. Tenta di caricarle sull'elicottero senza farti vedere da Bamble o da Sutter. Sono per uso privato”.

“Mi accerterò che nemmeno Rogers mi veda”. Confermò Parker, mettendosi in spalla il fucile e dirigendosi verso le piste.

“Mi piacerebbe vedere qualcuno di questi esseri della Legione”, disse Alvarez. “Sono loro che hanno attaccato questo posto?”

“Non abbiamo altra spiegazione”, rispose Hunter. “E questi esseri non sono omini verdi o fantasmi. Sono dannatamente reali”.

“Capitano! Sta riprendendo conoscenza!” Urlò Wendy, alzando lo sguardo dal suo paziente. Pochi secondi dopo Alvarez e Hunter erano in piedi davanti a lei, facendole ombra.

“Ha un ematoma e due costole rotte. Penso che alcuni dei proiettili che hanno ucciso la donna abbiano attraversato tutto il corpo colpendo anche lui. Per sua fortuna la tuta era imbottita con il Kevlar”.

“Vedremo se la pensa così”, osservò Hunter, inginocchiandosi e chinandosi su Steiner. “Capitano... Capitano, mi sente? Sono il Capitano Mitch Hunter, squadra Trident delle Forze Speciali Capitol”.

“Capitano? Sono suo prigioniero?” Chiese Steiner dopo aver mormorato qualcosa di incomprensibile. Aprì gli occhi e osservò sia Hunter sia Levin ma senza riuscire a metterli a fuoco.

“No, Capitano. Guido una squadra di ricognizione. Abbiamo visto che la vostra base veniva attaccata e siamo venuti per aiutarvi. Può dirmi cosa è successo? Chi vi ha attaccato?”

“Noi... L'allarme. Sono venuto, ho armato il cannone, poi... Poi sono arrivati”. Steiner diventava sempre più agitato mentre mormorava queste parole, tanto che Hunter e Wendy dovettero tenerlo fermo. “Sono arrivati. Demoni! Creature selvagge! Hanno attaccato.. Anna, dov'è Anna?”

“Diglielo, Mitch”, disse Alvarez, sbirciando da sopra la spalla di Hunter. “Per favore”.

“Va bene”, disse Hunter. “Capitano Steiner, la sua Anna è morta. Mi spiace molto. Sono stati i demoni a ucciderla? Steiner, loro l'hanno uccisa?”

“Sono arrivati. Noi eravamo nell'hangar”, spiegò Steiner, diventando sempre più lucido. I suoi occhi pieni di lacrime fissarono per un attimo Hunter. “Erano ovunque! Urlavano, non smettevano mai di urlare. Anche quando morivano... Ne ho colpito qualcuno, poi Anna si è messa davanti a me. Anna... Perché? Perché?”

“Sembra che non abbia avuto la possibilità di ricaricare”. Li informò Wendy, indicando una pistola MP105 di fianco all'elicottero. Era evidente la mancanza del caratteristico caricatore angolare.

“Mitch, sto ricevendo un rapporto da Jeff”, disse Alvarez, abbassando il microfono del casco. “Ha avvistato degli aerei”.

“Tempo di andarcene. Dì a Jeff di scaldare i motori”, ordinò Hunter, voltandosi per un attimo e poi tornando a guardare Steiner. “Capitano, ora noi dobbiamo andare. Presto arriveranno i vostri reparti. Ci spiace per Anna. Le prometto che se ne avremo l'occasione la vendicheremo. Wendy, dagli qualcosa che lo faccia dormire”.

“Anna, per favore... Ancora una volta”, pregò Steiner e, quando Hunter si tirò indietro, poté osservare il corpo di Anna ai suoi piedi. Le lacrime scorrevano libere, il corpo squassato dai singhiozzi. “No. La voglio baciare ancora una volta”.

“Questo non si limiterà a farlo dormire. Penserà che siamo stai un sogno”, disse Wendy, levando dal braccio la siringa. “Farà effetto in pochi minuti”.

“Allora c'è giusto il tempo necessario”, rimarcò Alvarez mentre aiutava Wendy a uscire da sotto all'ala. Poi, levatasi il casco, si abbassò e baciò Steiner sulle labbra. “Un'ultima volta, amore mio. Ricordami come ero”.

“Andiamo, muoviamoci”, urlò Hunter, in piedi davanti al Cutlass. “Il

tassametro sta correndo! Julia, cosa stavi aspettando?"

"Dovevo fare una cosa", rispose Alvarez, tentando di rimettersi il casco mentre correva. "Se Jeff ha fatto tutto, decolleremo in un paio di minuti".

Entrando nel suo abitacolo, Julia trovò che tutti gli strumenti erano stati già attivati con i motori al minimo. Non appena diede gas le pale iniziarono a girare. Era il segnale di terminare l'imbarco.

Mentre la corrente d'aria sollevava una nube di polvere, il Cutlass si alzò dal suolo dirigendosi subito verso la frontiera Capitol. Alvarez sarebbe rimasta attaccata alla cima degli alberi per evitare di venire individuata dagli aerei Bauhaus in arrivo. Solo dopo aver attraversato la frontiera avrebbe potuto guadagnare quota e stabilire un contatto radio, il primo dall'inizio della missione.

Capitolo 10

"Dal rumore direi che sei abbastanza impegnato, Tutore". Disse Ragathol mentre si avvicinava all'entrata di una delle celle principali della Cittadella.

"Sì, Padrone. Molto occupato", rispose il Maestro Tutore Praecor, ridacchiando. "Il raid ha avuto successo. Abbiamo molto su cui lavorare. Venga, le mostrerò il meglio".

I rumori ai quali si riferiva Ragathol erano i gemiti e le urla dei prigionieri della Bauhaus, i pochi sopravvissuti. L'enorme locale conteneva file e file di letti, dando l'impressione di un enorme corsia di ospedale. Ma i letti erano blocchi di pietra e gli infermieri erano Tutori dell'Oscura Legione. I loro abiti laceri e sporchi di sangue e i loro strumenti dall'aspetto medioevale erano una grottesca parodia del loro equivalente umano.

La maggior parte dei Tutori sembrava più interessata a infliggere dolore piuttosto che alleviarlo. Alcuni sottoponevano i pochi prigionieri ancora vivi a iniezioni che li facevano sobbalzare dal dolore. Altri invece attaccavano strani cuori neri al torace delle loro vittime, succhiandone il sangue. I cadaveri servivano invece per il "raccolto". Gli arti e gli organi vitali venivano recisi e portati fuori dalla caverna.

Delle centinaia di prigionieri catturati a Base Aquila soltanto uno veniva lasciato relativamente tranquillo. La lastra di pietra su cui giaceva era stata persino fornita di un sottile materasso, non erano state utilizzate manette o catene e le apparecchiature cui era collegata sembravano intente a sostenerne il flusso vitale, non a distruggerlo o a farlo impazzire.

"Salve, Ricettacolo", salutò Ragathol non appena giunto al letto di Lorraine Kovan. "Da molto ti stavo aspettando. Ti ricordi di me?"

"Ella non può rispondere, Padrone", disse Praecor, sempre sogghignante. "È conscia di ciò che la circonda ma l'abbiamo trovata in stato di trance. Probabilmente non è mai più uscita da quello stato da quando l'a-

vete portata sulla Luna”.

“Penso che risponderà a me”, disse Ragathol piegandosi fino a sfiorare con il volto quello di Lorraine. “Gli umani che ti hanno salvata sulla Luna pensavano di poterti nascondere a me, vero? Bene, sappi che non esiste luogo dove tu possa nasconderti dai servitori di Algeroth e dall’Oscura Legione. Abbiamo bisogno di te, Ricettacolo, e presto anche tu servirai Lui. Ormai l’umanità non può più raggiungerti. Forse, se le sue diverse organizzazioni si fossero unite, avresti avuto una speranza, ma così non è stato”.

Durante tutto il discorso gli occhi di Lorraine sembrarono fissare il soffitto, dove si riunivano gli echi delle urla dei condannati. Soltanto quando Ragathol finì di parlare gli occhi sbatterono alcune volte, lasciando scorrere delle lacrime.

“Bene... Vedo che capisci”, concluse Ragathol, alzando la testa e ridendo trionfante. “Presto accetterai la tua sorte. Caliqabaal!”

“Sì, Padrone”, disse il Necromutante, avvicinandosi. “Cosa desiderate?”

“Completa la preparazione della navetta per la partenza. Assicurati che ci siano abbastanza rifornimenti per il volo fino al Castello Nascosto di Algeroth. Partiremo non appena tutto sarà pronto”.

“Cos’altro dobbiamo fare alla donna, mio Padrone”, chiese Praecor. “Volete che le attacchiamo un Cuore Oscuro per il viaggio?”

“No. Sembra fragile, ma non c’è nessun bisogno di rianimarla”, rispose Ragathol. “Trasferitela in una Stanza d’Isolamento vicino ai miei alloggi. Questi suoni e odori la stanno turbando. La voglio serena per quando partiremo. Accertatene personalmente, Praecor. Da adesso in poi lei sarà la tua sola occupazione”.

“Vedo che le notizie mi hanno preceduto”. Borbottò Hunter mentre con Alvarez e Rogers usciva dagli alloggi degli ufficiali. Invece di suscitare saluti e complimenti dai compagni delle Forze Speciali, il loro arrivo venne accolto con occhiate silenziose e cenni di comprensione. “Alla faccia della segretezza della missione”.

“Il rapporto finale è durato talmente a lungo che non c’è da meravigliarsi che sappiano tutto”, osservò Rogers. “Ormai dev’essere una notizia vecchia”.

“Ancora non capisco come può Calvin definire un fallimento la missione”, disse Alvarez che, come Hunter, era stanca ma ancora combattiva. “Siamo tutti tornati indenni e non abbiamo creato un incidente con la Bauhaus. Cosa ne pensi, Raymond?”

“Che ho bisogno di farmi una doccia e di dormire. Se non vi spiace,

ragazzi, non ho più voglia di discutere”.

“Ti capisco”, rispose Hunter, fermandosi davanti all’ascensore e premendone il pulsante. “Tutti ne abbiamo bisogno. Vai a farti la doccia, Ray. Ci vedremo dopo. Julia, vieni a vedere se il nostro amico ha trovato qualcosa?”

Fortunatamente Alvarez e Hunter non dovettero dividere con nessuno l’ascensore. Al loro piano l’accoglienza non fu migliore di quella precedente. Tante occhiate di comprensione e qualche “Mi spiace” borbottato tra i denti. Solo quando entrarono nell’appartamento di Hunter poterono parlare liberamente.

“Scommetto che ci sospenderanno dal servizio, adesso”, meditò Alvarez. “Calvin da tempo cercava una scusa per farlo. Gli abbiamo appena fornito la migliore possibile”.

“La riunione sarebbe andata meglio se ci fosse stato il nostro amico nell’ombra”, osservò Hunter mentre schiacciava il tasto della sua segreteria. “Spero che Jake avesse ragione quando diceva che era soltanto andato a un consiglio d’amministrazione”.

“Beh, aveva ragione in merito al nostro avversario dai capelli biondi. Forse dovremmo fare più attenzione alle sue sparate. Mitch, quel messaggio è di Tim?”

“Sono tutti di Tim. Devono esserci sei o sette messaggi su questa macchina”.

“Cosa sta dicendo? Non ha senso!”

“Calma. È ovvio che non vuole farsi capire da estranei”, disse Hunter, avvicinando l’orecchio all’altoparlante della segreteria. “Da quello che capisco, Tim è riuscito a organizzare l’incontro con il suo contatto nella Fratellanza”.

“Quando? Non dirmi che è per questa notte?” Si lamentò Alvarez, gettando un’occhiata al suo cronografo. “Ray ha ragione. Abbiamo bisogno di una doccia e di una dormita. Questa non è stata una delle nostre migliori giornate”.

“Vai a farti una doccia e rimanda il resto a dopo”. Disse Hunter mentre spegneva la segreteria.

Senza pensarci iniziò a comporre un numero sulla tastiera del telefono. “Wendy può darci qualche stimolante per farci resistere ancora qualche ora. Vedrò di contattare Tim. Avvisa il resto della squadra che ci sarà l’incontro. Dopo essermi messo d’accordo con Tim avviserò tutti dell’ora stabilita”.

“Va bene”, sospirò Alvarez. “Avvisa me per prima. La maggior parte di quegli oggetti è ancora nel Cutlass e avrò bisogno di un po’ di tempo per andare a prenderli. Se dobbiamo incontrarci con la Fratellanza vorrei

potergli fare esaminare le prove che abbiamo raccolto”.

“Da quello che ho sentito sulla vostra riunione con la squadra di Hunter, avrei dovuto essere presente”, commentò Wood, camminando intorno al tavolo e assicurandosi che tutti avessero da bere. “Avete tormentato il comandante organizzando una vera e propria caccia alle streghe”.

“Contro qualcuno che afferma che il suo fallimento è stato causato dai piccoli omini verdi?” Sbottò Hart, stupito dalle accuse di Wood ma tentando di non mostrare la sua rabbia. “Può scommettere che l’ho tormentato. Questo è quello che succede quando si chiude un occhio sulla insubordinazione, Signor Wood. Avevo cercato di avvertirvi”.

“Le prove raccolte dai suoi consiglieri e dalla squadra Trident concordano sul fatto che l’Oscura Legione ha attaccato Base Aquila. I nostri sistemi di sorveglianza hanno rilevato qualche sporadico contatto con la forza attaccante. I collegamenti sono stati definitivamente perduti nella regione polare meridionale dove ci sono rapporti di attività dell’Oscura Legione”.

“Spero non crediate a certe dicerie, Signor Wood”, si intromise il governatore di Roswell. “Sappiamo tutti che ci sono stati degli incontri con alieni su Nero. Ma queste storie sull’Oscura Legione sono state inventate di sana pianta dalla Fratellanza per giustificare la propria esistenza”.

“Vedo che non siete stati su Marte recentemente”, rispose Wood, aspettando che la porta si chiudesse dietro il cameriere prima di parlare. “Dovreste vedere la Cittadella dell’Oscura Legione che cresce nel deserto. Persino a San Dorado si sentono tremare le torri per le battaglie che noi e la Fratellanza stiamo conducendo contro la Legione”.

“Siamo a conoscenza delle battaglie”, disse Vardon, sorpresa dalle rivelazioni di Wood. “Ma pensavamo che i nemici fossero la Bauhaus e la Mishima”.

“In alcune battaglie lo sono ancora. Ma la maggior parte degli scontri avviene con la Legione. Fino a ora non siamo stati in grado di respingerla e sembra impossibile sconfiggerli dopo che hanno costruito una Cittadella. Penso che la stessa cosa stia avvenendo qui e ho avvisato Charles Colding di questo fatto”.

“Ha parlato con il Presidente del Consiglio degli Azionisti?” Disse Hart, così stupito che il bicchiere gli scivolò di mano.

“Che cosa ha detto in merito?” Chiese il Generale Cyrus.

“Che dobbiamo impedire che anche qui succeda quello che è successo su Marte. Domani volerà ad Athena per aiutare lo staff del Comando nella preparazione di una incursione su grande scala contro questo inse-

diamento”.

“Cosa facciamo per la donna che la squadra Trident doveva salvare?” Chiese Vardon.

“La Legione l’ha rapita”, disse mestamente Wood. “Ora si trova nella loro tana. Potevamo salvarla dalla Bauhaus, ma non da loro. L’unica fuga possibile per chi viene catturato dalla Legione è la morte. Signor Hart, prepari tutti i dati raccolti dalla squadra di Hunter e me li faccia avere. E alleggi *ogni cosa*, anche quello che le sembra triviale”.

“Avrei dovuto indovinare che saresti stata l’ultima”. Notò Hunter mentre apriva la porta dell’appartamento.

“C’è una tale sorveglianza al nostro hangar che ho fatto fatica persino a entrarci”, si giustificò Alvarez, portando una grossa borsa. “Per non parlare di portare fuori questa roba”.

Con il suo arrivo tutta la squadra, tranne Rogers, era presente. L’appartamento sembrava persino più affollato di prima. Portius occupava tutto il divano con la sua ampia tunica, costringendo alcuni membri della squadra a stare in piedi per potere partecipare alla conversazione.

“Adesso possiamo parlare liberamente”, avvisò Small dopo aver programmato e acceso il distorsore sonico. “Penso che ti conoscano tutti Portius, tranne il Tenente. Portius, ti presento il Tenente Julia Alvarez, il pilota della squadra”.

“Sì, il vecchio pilota della Vendetta Silenziosa”. Commentò Portius, alzandosi in piedi e inchinandosi in direzione di Julia. Nel frattempo osservò con interesse la borsa che lei teneva ancora in mano. “Come per gli altri, sono felice di fare la sua conoscenza”.

“Come fa a sapere che facevo parte della Vendetta Silenziosa?” Chiese Alvarez, sospettosa e sulla difensiva soprattutto a causa delle droghe che Wendy le aveva fatto assumere per tenerla sveglia.

“Non si sorprenda, Tenente. Gli archivi della Fratellanza sono i più vasti dell’umanità. Abbiamo informazioni praticamente su ogni individuo, soprattutto sui militari”.

“Non iniziamo a litigare”, si intromise Hunter, prendendo la borsa di Julia. “Siamo qui per scambiare informazioni, non per riaccendere vecchi rancori”.

“Sono d’accordo”, disse Portius, rimettendosi a sedere. “Timothy mi ha detto che pensate di essere entrati in contatto con l’Oscura Legione e mi ha mostrato gli indizi raccolti. Adesso ho saputo che nel corso dell’ultima missione avete avuto uno scontro diretto con la Legione. Potete spiegarmi meglio?”

“Possiamo fare di più che spiegare. Possiamo dare una dimostrazione

pratica”.

Hunter aprì la borsa e ne estrasse con cura quella che sembrava essere stata una pistola MP-105 della Bauhaus. La struttura generale era simile ma l'aspetto era distorto dalle protuberanze metalliche che spuntavano. Hunter azionò il meccanismo di caricamento per fare vedere che l'arma era funzionante e scarica, poi la depose sul tavolo. Portius osservò affascinato ogni movimento.

“Pensiamo che questa sia un'arma della Legione”, spiegò Hunter. “È derivata ovviamente dalla MP-105 Bauhaus. L'abbiamo trovata alla base dove la Bauhaus teneva Lorraine Kovan”.

“Cosa mi dite della donna?” Chiese Portius, sollevando lo sguardo dalla pistola.

“Sparita. Aquila è stata devastata da un assalto della Legione. Pensiamo che l'abbiano riportata alla loro base. I nostri superiori credono che siamo impazziti. Ritengono che la base sia stata attaccata dalla Cybertronic e che quest'arma sia di loro produzione”.

“Posso assicurarvi che questa abominazione non proviene dalla Cybertronic”, disse Portius osservando di nuovo l'arma. Cautamente la toccò, accarezzandone gli spuntoni. “In parte lei ha ragione, Capitano Hunter. Questa è un'arma dell'Oscura Legione, ma non è una copia. Questa in origine era l'arma che lei ha citato, fino a quando la Legione non se ne è impadronita per mutarla con la sua macabra Necrotecnologia. Vedete, la Legione costruisce soltanto una minima parte dei propri equipaggiamenti. Preferiscono impadronirsi delle creazioni dell'uomo, pervertendole per le proprie necessità. Come faranno con noi stessi, se non riusciremo a fermarli”.

“E cosa sono queste specie di aculei?” Chiese Venneti. “A cosa servono? Il mio assistente si è tagliato alla mano con uno di questi”.

“La sua mano è stata ispezionata e curata?” Chiese Portius, alzando lo sguardo e vedendo Harris che sventolava la mano fasciata. “Le hanno fatto delle iniezioni di antibiotici?”

“Iniezioni?” Sorrisse Harris. “All'ospedale mi hanno praticamente trasformato in un puntaspilli!”

“Bene. Le ferite inflitte da oggetti della Legione possono dare origine a pericolose infezioni. L'esatto scopo di queste protuberanze è sconosciuto, sicuramente forniscono alle armi molti spigoli taglienti rendendole ancora più pericolose nei combattimenti corpo a corpo”.

“Questo spiegherebbe lo stato dei corpi che abbiamo trovato”, disse Wendy. “Tranne per quelli in aree inaccessibili, non erano solo colpiti da armi da fuoco ma erano stati letteralmente squartati”.

“Squartati, ancora questa parola”, commentò Portius. “Le malvage

modalità dell'Oscura Simmetria diventano ancora più appariscenti”.

“Va bene, ecco che arriva”, disse Shacker, alzando le mani. “Lo spettacolo dell'orrore inizia. Sapevo che ci saremmo arrivati, ma non pensavo così presto”.

“Calma, Jake, lascialo parlare”, suggerì Hunter. “Portius, abbiamo scoperto un superstite dell'attacco. L'uomo ha descritto l'assalto come ‘selvaggio’ Diceva che i soldati della Legione erano dappertutto, correndo e urlando. Si muovevano così in fretta da sembrare inarrestabili. È così che la Legione Oscura combatte?”

“Nella maggior parte dei casi sì”, spiegò Portius. “I loro attacchi sono improvvisi e terrificanti. Se non sei preparato ti paralizzano dall'orrore. I loro soldati sono i Legionari. Si tratta dei nostri morti prelevati dai campi di battaglia e dai cimiteri e riportati in vita dalla loro Necrotecnologia. Combattono fanaticamente ma non hanno iniziativa propria, vanno guidati da un Centurione o da un Necromutante, altrimenti non fanno nulla. Le creature che ho appena menzionato erano anch'esse umane. Uomini catturati in vita. Sono mostruose macchine da guerra viventi, distorte dalla tecnologia della Legione, in grado di incassare danni enormi prima di morire”.

“È quello che abbiamo incontrato all'ospedale”, sbottò Wendy. “Ecco perché abbiamo dovuto sparargli tanti colpi per ucciderlo”.

“Le semplici ferite non fermano questi esseri. Vanno distrutti. Non c'è gloria nell'affrontarli in corpo a corpo. Se li lasci avvicinare troppo puoi considerarti morto. Dovete usare senza pietà la vostra potenza di fuoco, Capitano. Per gli umani corrotti dalla Legione, la distruzione è l'unica liberazione dalla morte vivente”.

“E chi sta dietro di loro?” Chiese Parker. “Finora ha parlato di umani trasformati in mostri. Chi effettua queste trasformazioni e perché stanno cercando di distruggerci?”

“Il cuore dell'Oscura Legione è composto dalle creature che i nostri coloni liberarono su Nero”. Rispose Portius dopo aver fatto un profondo respiro per controllarsi. Anche così gocce di sudore iniziarono ad apparire sulla sua fronte. “gli Apostoli dell'Oscura Simmetria e i loro generali, i Nefariti. Tutti gli altri, dai Tekron ai Legionari, sono esseri creati o corrotti dalla loro tecnologia per servirli. Da dove vengano e chi li avesse imprigionati su Nero è un mistero per la Fratellanza, ma queste risposte in realtà sono irrilevanti per la lotta che ci attende. No, figli miei, essi non vogliono distruggere l'umanità. *Questo* è quello che vogliono fare di noi”.

Così dicendo, dopo averla studiata a lungo, Portius finalmente prese in mano l'arma senza tagliarsi e la sollevò davanti a tutti.

“Essi vogliono impossessarsi di noi, trasformarci e pervertirci in loro

creature, controllando miliardi di anime al loro servizio. Forse allora scopriremo il motivo della nostra prigionia e l'identità del Male. Il prezzo da pagare però è troppo alto per avere la risposta".

Portius lasciò cadere l'arma, che sebbene fosse sollevata di soli trenta centimetri dal tavolo vi si conficcò con alcuni aculei. Essa rimase in una strana posizione, con la canna minacciosamente puntata verso Hunter.

"Bel trucco. Ma mi avevate già convinto". Disse Hunter, guardando il resto della squadra. I sorrisi increduli e beffardi dell'inizio della conversazione si erano tramutati in espressioni serie e pensose. "Credo che abbiate conquistato un'intera squadra".

"Lo spero, Capitano", avvertì Portius, lasciandosi andare contro lo schienale del divano e rilassandosi un po'. "L'Oscura Legione è una minaccia di cui l'umanità si è accorta solo in parte. Dopo innumerevoli secoli in cui siamo stati i nostri stessi nemici, ora dobbiamo confrontarci con un avversario la cui pericolosità supera ogni fantasia. Spero che voi capiate la gravità della situazione e vi prepariate spiritualmente ad affrontare battaglie che non avete mai neppure immaginato prima".

"Dobbiamo fare in modo che il mio arrivo al Castello Nascosto coincida con un periodo di scarsa attività per Algeroth". Disse Ragathol studiando una mappa del sistema solare proiettata sulla parete. Una linea sfrecciava tra i pianeti, la rotta da percorrere per portare la navicella fino a Nero. "In questo modo potrà venire personalmente ad accogliermi in trionfo e gloria".

"Un compito difficile, Maestro", rispose Echmeriaz, seduto ai controlli del sistema di proiezione. "Potrò adempierlo modificando alcuni aspetti del piano di volo. Non sono però abbastanza esperto in questi problemi. Dovremmo chiamare il nostro pilota più esperto".

"Sì, Caliqabaal. Sento la sua presenza avvicinarsi". Sorrise Ragathol, girandosi verso l'entrata della stanza. Un attimo dopo l'imponente sagoma del Necromutante apparve sulla soglia. Ragathol continuò a sorridere fino a quando il suo servitore si avvicinò abbastanza da fargli percepire la sua ansietà. "Sì... Qual è il problema?"

"Abbiamo un problema con l'astronave, Padrone", disse Caliqabaal, con la voce che non nascondeva un velo di paura. "Dei componenti fondamentali del motore sono danneggiati e dobbiamo sostituirli".

"Allora fatelo", ordinò Ragathol, irritato. "Ordina a Shaguhl di costruire i pezzi di ricambio e fai in modo che la mia partenza non subisca troppo ritardo".

"Non... Non è così facile, Padrone. Le parti mancanti sono composte di una lega di uranio saldata a livello molecolare. La nostra Necrotecnologia

non è in grado di replicarle".

"Vuoi dire che una cosa così insignificante mi negherà il trionfo?" Ragathol si alzò dalla sedia simile a un trono, torreggiando su Caliqabaal, e la pelle risplendeva di riflessi verdi. "Che la Maledizione degli Apostoli cada su di te!"

Non appena il Nefarita alzò il braccio un fulmine verde colpì Caliqabaal. Più lentamente dell'eretico, il Necromutante venne sollevato da terra e immobilizzato contro il muro. La faccia distorta dal dolore. La creatura, però, non emise un solo lamento, utilizzando ogni sua energia per dare una risposta.

"Padrone, questo non causerà un grosso ritardo! Possiamo ottenere dall'esterno le parti mancanti! Possiamo rubarle alla Capitol!"

"Molto bene... Spiegati". Disse Ragathol, abbassando il braccio. Nell'istante in cui le scintille verdi cessarono di danzare sul corpo del Necromutante, egli cadde a terra con un tonfo profondo. "Quale base militare dovremo attaccare adesso?"

"Nessuna base militare, Maestro", rispose Caliqabaal, alzandosi da terra. "Le parti di cui abbiamo bisogno sono utilizzate in tutte le astronavi Capitol, militari e civili. Lo Spazioporto Atlantis ne ha grosse quantità. Se riuscissimo a farle rubare da un gruppo di eretici, dovremmo organizzare soltanto un piccolo gruppo di incursori. Basterà utilizzare una navetta Capitol".

"Molto bene. Organizza tutto immediatamente".

"Sì, Padrone. Farò tutto subito. Prometto che il ritardo sarà minimo".

"Aspetta, prima di andartene", lo bloccò Ragathol, massaggiandosi il braccio ferito e verificando che poteva ancora muoverlo agilmente. "Il dolore che hai provato quando ho evocato i Poteri... Com'era?"

"Era... squisito, Padrone".

"Eccellente, ho recuperato le mie abilità. Sono guarito!" Ragathol si portò al centro della stanza dove allargò le gambe e alzò senza problemi le braccia verso il soffitto. Rise allegramente mentre nel suo corpo fluivano ancora una volta i poteri dell'Oscura Simmetria. "Ho trionfato su coloro che mi hanno sconfitto sulla Luna! Andate adesso, entrambi! E quando ordinerò il vostro ritorno, mi aspetto di sentire che i nostri schiavi stanno preparando l'incursione".

Capitolo 11

“Bene, hai gli occhi svegli e mi sembri in forma oggi”. Notò Alvarez quando Hunter entrò nel suo alloggio.

“Dovrei”, rispose. “È quasi ora di merenda. Devo aver dormito dodici ore. Wendy, che cosa ci fai qui?”

“Stiamo analizzando alcune delle rivelazione che ha fatto Portius la notte scorsa”, disse Levin, seduta alla scrivania della stanza e circondata da testi di medicina e di psicologia. “Stavamo discutendo a proposito degli incantesimi che le creature dell’Oscura Legione sono in grado di utilizzare. Stiamo cercando un modo per neutralizzarli”.

“Dipende dal fatto se ci credi o meno”, disse Hunter avvicinandosi alla scrivania e osservando i vari titoli. “Penso che alcune di quelle notizie siano delle bufale. Nemmeno Portius è in grado di garantirci che sono tutte attendibili”.

“Lo so, ma chiarire certi fatti aiuterebbe a spiegare alcuni degli incidenti in cui è stata coinvolta la Legione. Spiegherebbe anche i rapporti che parlano di numerosi casi di follia verificatisi sui luoghi dei crimini e degli scontri”.

“Ti ricordi la storia che circolava in merito al tentativo di assassinare un pezzo grosso della Mishima?” Disse Alvarez, unendosi agli altri intorno al tavolo. “Molte delle sue guardie del corpo erano completamente impazzite all’arrivo della Polizia. Questo spiegherebbe tutto”.

“È vero, all’inizio dell’anno”, ricordò Hunter, schioccando le dita. “Mi sembra che venne spiegato come un attacco della Cybertronic”.

“Pare che tutti vogliano attribuire le colpe della Legione alla Cybertronic. Nel caso non l’abbiate sentito, le ultime notizie da Heimbürg incolpano la Cybertronic e la Mishima per l’attacco alla Base Aquila. Mi chiedo a chi dia la colpa la Cybertronic quando è lei a venire attaccata”.

“Alla Fratellanza. Le due organizzazioni non vanno molto d’accordo. Va bene, che cosa pensate ci possa aiutare contro questi incantesimi

dell’Oscura Legione?”

“A parte i Doni Oscuri, che secondo Portius distorcono il tempo e lo spazio, gli altri probabilmente sfruttano dei principi di autosuggestione o di controllo mentale”, spiegò Wendy, chiudendo il libro che stava studiando. “Contro di essi potrebbero funzionare una forte volontà o delle forti emozioni. Anche se queste difese sarebbero solo temporanee”.

“Quindi il tuo consiglio è di incazzarsi, rimanere incazzato e ucciderli in fretta”, disse Hunter, lasciando perdere i libri e adocchiando degli antichi documenti appesi al muro. “Cosa sono quelli, Julia? Azioni originali della Capitol?”

“No, sono qualcosa di storicamente molto più importante”, spiegò Alvarez. “Perché non ne leggi uno?”

“Va bene. Pensi che non sia in grado di capire questi vecchi caratteri?” Hunter si avvicinò alla parete e studiò una delle pergamene prima di iniziare a recitarne il contenuto. “Noi il Popolo... Degli Stati Uniti, al fine di formare una unione più perfetta, stabilire la giustizia, assicurare la tranquillità domestica...’ Sembra familiare, non è vero?”

“La Costituzione degli Stati Uniti d’America. L’altro documento è la Costituzione di qualcosa chiamato Canada. Insieme rappresentano le fondamenta delle principali nazioni che divennero poi la Capitol. Ci fu un tempo, nel lontano passato, in cui la gente era fedele agli stati-nazione, non alle Megacorporazioni. Quando gli ideali dei diritti individuali erano codificati nelle leggi, quando le forze armate giuravano di difendere la libertà e i diritti del popolo, non gli interessi delle Corporazioni. Forse non era perfetto, ma era sicuramente meglio di oggi”.

“Alcune parti mi sono familiari”, disse Hunter, continuando a leggere il documento. “Ora capisco da dove vengono parte dei principi ispiratori della Capitol”.

“Gran parte di quello che diciamo e facciamo ha origine nel passato”, replicò Alvarez. “Solo che non lo sappiamo. Da generazioni nelle scuole non si insegna più la storia antica ma solo quella delle Corporazioni. C’è forse qualcuno che sa, nel momento in cui dice ‘un vero McDonald’s’, di riferirsi a un’antica catena di ristoranti, specializzata nel servire hamburger?”

“Questo particolare è secondario, ma capisco dove vuoi arrivare. Nessuna delle Megacorporazioni vuole farci sapere troppo del passato. Specialmente del passato sulla Terra, dove la vita era probabilmente migliore prima del crollo della civiltà. Come sei riuscita a scovare questi documenti, se lo studio della storia viene scoraggiato?”

“Me li ha dati mio padre. Alla sua morte, la sua raccolta di antichità venne divisa tra me e i miei fratelli. Mi raccontava che noi potevamo far

risalire la nostra tradizione militare per dozzine di generazioni, fino a qualcosa chiamato i Marines degli Stati Uniti”.

“La Capitol non insegnerà la storia”, aggiunse Wendy. “Ma perlomeno non la vieta né tanto meno la riscrive, come invece fanno quelli della Mishima o della Bauhaus. Al college ci sono dei corsi facoltativi di storia e ci sono negozi di curiosità dove puoi acquistare oggetti simili o loro riproduzioni”.

“Negozzi di curiosità”, borbottò Hunter mentre Alvarez andava a rispondere al telefono. “Cose del genere dovrebbero venire conservate in un museo. Probabilmente, uno dei modi di far dimenticare la storia è quello di trasformarla in qualcosa di insignificante. Sì, Julia, chi è?”

“È Tim”, disse Alvarez, passandogli la cornetta. “Sembra urgente”.

“Probabilmente ha finito gli hamburger”. Come tutti gli alloggi degli ufficiali di grado inferiore a Maggiore anche questo era piccolo e Hunter lo attraversò con pochi passi. Quando raggiunse il tavolino prese la cornetta e rispose. “Sì, Tim, cosa c’è di nuovo? Portius? Per cosa ti ha chiamato?”

Il nome del mistico attirò l’attenzione di Julia e Wendy, facendole girare verso Hunter. Nei minuti successivi Hunter si limitò a brevi cenni di assenso mentre prendeva nota di quanto Small gli raccontava.

“Bene? Cosa è successo?” Chiese finalmente Alvarez quando Hunter depose il ricevitore.

“Viene segnalata dell’attività nel locale gruppo di eretici”, disse Hunter. “Portius ha assoldato Tim per sorvegliare quelli che agiscono in questa zona. Ma gli informatori della Fratellanza riferiscono che l’azione principale si terrà ad Atlantis”.

“Lo spaziorporto? Che cosa vorrà farci la Legione?”

“Forse un altro attentato?” Suggerì Wendy. “Molti pezzi grossi della Capitol lo preferiscono a quello di Athena”.

“No, Portius non pensa a niente del genere”, disse Hunter, tornando alla scrivania. “Il numero degli eretici che si sta radunando è troppo alto per un semplice attentato. Lui e Tim pensano che vogliono tentare di infiltrarsi nello spaziorporto”.

“Che cosa staranno cercando?” Chiese Alvarez.

“La Fratellanza non lo sa. Per quanto abbiano tentato non sono mai riusciti a leggere la mente ai seguaci della Legione. Ma qualunque cosa stia cercando la Legione, la Fratellanza è sicura che l’ordine sia partito direttamente dai loro signori su Venere”.

“Intendi quel cosiddetto Nefarita a cui ha accennato Portius?”

“Sì, apparentemente almeno uno di loro è su Venere”, confermò Hunter, godendosi la sorpresa delle compagne. “Potrebbe essere quel

Nefarita scappato dalla Luna”.

“Cosa intendi fare di questa informazione, Mitch?” Chiese Alvarez. “Fermare questa operazione sarebbe un bel colpo per noi, soprattutto dopo il ‘fallimento’ dell’altro ieri”.

“Cosa intendi per ‘noi’? Questa è una questione interna. Avviserò Judy Fowler degli eretici e lei potrà dare l’allarme alla Sicurezza dello spaziorporto”.

“Mitch, non sono in grado di affrontare una cosa simile. Sono una forza privata di poliziotti addestrati a bloccare i contrabbandieri e i piccoli delinquenti. Non fanno nemmeno parte del Servizio Sicurezza Capitol! Almeno loro avrebbero accesso all’armamento regolare da fanteria”.

“Vi ricordo che siamo un reparto militare”, protestò Hunter, mettendosi sulla difensiva. “Possiamo agire solo dietro ordini del comandante locale o del Comando di Venere. Qualunque altra cosa facessimo sarebbe illegale. Te la sei cavata per avere rubato i corpi della Bauhaus, ma non la passeremmo liscia con un’operazione privata *all’interno* del territorio Capitol”.

“Ma questa è l’Oscura Legione”, continuò Alvarez. “Sono più potenti di qualsiasi organizzazione criminale, una minaccia per l’umanità, più seria di qualsiasi altra cosa. Mitch, ascoltami. È in gioco il futuro della razza umana”.

“Potrebbe avere ragione, Capitano”, aggiunse Wendy, tentando di essere più diplomatica. “Questa non è una piccola rapina e nemmeno una grande. È un atto di guerra. Guerra segreta, quella che una volta chiamavano guerriglia, ma pur sempre guerra. Siamo l’unico reparto che può fermarli”.

Hunter voltò le spalle a Wendy e Julia, mettendosi a fissare la parete con i documenti appesi. Dopo un lungo momento di silenzio allungò la mano per prendere la Costituzione Americana.

“Contattiamo il resto della squadra. Armi e munizioni le abbiamo. Dobbiamo risolvere il problema del trasporto e trovare un posto dove incontrarci. Deve essere un luogo isolato ma più grande di questo”.

“Il poligono di tiro”, suggerì Alvarez. “Le nostre armi non sembreranno fuori luogo e a quest’ora del giorno non ci sarà quasi nessuno. Tra l’altro è di fianco al deposito veicoli”.

“Buona idea, muoviamoci. Spero sappiate che se qualcosa va male questa volta nemmeno Rebecca sarà in grado di salvarci e difficilmente verremo perdonati”.

“Kyle, questa è una sorpresa”, disse la donna aprendo la porta. “Una magnifica sorpresa. Cosa fai da queste parti?”

Sarah Roberson baciò con trasporto la guancia dell'amante, quindi lo condusse per mano nel suo alloggio. A trentotto anni era più vecchia di quindici di Kyle Mortus ma la differenza non si notava, nemmeno vestita con l'informe tuta della Inner System Spaceways. In salotto si fermò per dargli un bacio più appassionato, non permettendogli di parlare fino a quando le loro labbra si separarono.

"Sono venuto per le tue tessere di sicurezza dello spaziorpoto e per sapere la tua password sul computer centrale", rispose Mortus, con un tono glaciale. "I miei amici e io ne abbiamo bisogno".

"Che cosa? I tuoi amici?" Disse Roberson, raggelata. "Chi è quella gente?"

Roberson non aveva chiuso la porta dopo aver salutato Mortus, permettendo l'ingresso di una dozzina di persone, nessuna delle quali aveva mai visto prima. Lentamente lasciò andare Mortus e tentò di avvicinarsi al telefono della cucina senza farsi notare.

"Le voglio adesso, amore. Subito!"

Mentre parlava allungò la mano e Roberson cadde in ginocchio in preda a un atroce dolore. Appoggiandosi al divano la donna cercò di rialzarsi ma riuscì solo a cadervi sopra, sotto lo sguardo imperturbabile di Mortus.

"Cosa... Cosa sta succedendo?" Gridò Roberson. "Cosa mi stai facendo? Basta, per pietà!"

Il suo amante abbassò la mano, non certo per compassione, ma per la debolezza che l'uso del Dono Oscuro gli causava, scontrandosi con la forte resistenza mentale del soggetto. Sparito il dolore, la donna riuscì a rialzarsi per trovarsi circondata dagli sconosciuti.

"Chi sei in realtà?" Chiese. "Uno di quei mostri di cui parla la Fratellanza?"

"Sai resistere molto meglio di quanto mi aspettassi". Disse Mortus. Lo sguardo freddo era contraddetto dal sudore che gli colava sulla fronte. "Dovremo prendere quello che ci serve con metodi più diretti".

La vista della pistola che estrasse dal giubbotto sconvolse la donna. Non l'aveva sentita quando lo aveva abbracciato e, nel corso della loro relazione, lui non aveva mai parlato di possedere una. L'arma sembrava una versione in miniatura delle pistole delle guardie della Sicurezza di Atlantis, tranne che per il tubo sulla canna.

"Kyle, per favore", implorò Roberson quando capì che aveva tolto la sicura. "Tu mi ami".

"Amo anche coloro che servo". Mortus alzò la pistola in posizione di tiro e la puntò contro Roberson. A quella distanza la mira era un dettaglio. "E loro mi promettono ricompense ben più grandi".

A differenza delle pistole utilizzate dalle forze militari o di polizia, che preferivano i grossi calibri da .55 o da 10 millimetri, la sua pistola era una da 25. Una copia pirata della pistola da tiro a segno Mishima con la canna accorciata e senza mirino, modifiche apportate per poter agganciare il silenziatore.

Il primo sparo colpì Roberson nello stomaco appena sotto la gabbia toracica. Il successivo penetrò nel petto, facendola girare su sé stessa mentre cadeva sul divano. Il terzo proiettile la colpì al collo sotto l'orecchio sinistro, facendo schizzare un getto di sangue dall'arteria recisa. Quando l'ultimo colpo centrò la vertebra le spezzò la spina dorsale, bloccando ogni movimento della donna.

"Mortus, è viva". Disse Rich Dorr quando si accorse che ancora respirava. Subito estrasse la sua pistola, una MP-105 Bauhaus.

"Non perdere tempo a finirla", ordinò Mortus, alzando lo sguardo dalla borsetta che stava perquisendo. "Morirà tra poco. Se non troviamo quello che cerchiamo nelle stanze, potremo sempre perquisirla dopo, quando avrà smesso di sanguinare".

"Kyle, guarda l'ora". Disse un altro eretico. Monica Lewis controllò l'orologio, poi lo alzò per farlo vedere al suo capo. "Se perdiamo altro tempo non riusciremo a sistemare tutto in modo che sembri una rapina".

"Non ti preoccupare, se non ci riusciremo adesso manderemo qualcuno più tardi a sistemare tutto. Fermi, li ho trovati! Controlla che siano le tessere giuste. Shayne. Per sicurezza controlla anche in camera da letto".

L'involucro in plastica rigida che aveva trovato nella borsetta conteneva diverse tessere magnetiche, tutte decorate con l'emblema dello Spaziorpoto Atlantis o della Inner System Spaceways. C'era anche un piccolo biglietto che riportava tutti i codici d'accesso per i reparti di volo e di manutenzione programmata.

Dopo aver terminato la perquisizione dell'appartamento, Mortus diede l'ordine di uscire. Non si voltò neppure per guardare il corpo della donna che aveva più volte detto di amare. La sua attenzione era concentrata sullo spaziorpoto che si vedeva oltre il quartiere residenziale in cui si trovava la casa. In quel momento, Atlantis sembrava un mare di luci eteree che galleggiavano nella foschia notturna.

"A che velocità sta andando?" Chiese Hunter, ritornando nell'abitacolo del guidatore.

"Centotrenta chilometri all'ora", rispose Parker guardando i LED del tachimetro montato in cima al cruscotto. "So che potremmo andare più forte, ma non voglio rischiare con questo traffico".

L'autostrada, che univa Roswell alle comunità della Capitol sulla costa

dell'Oceano Equatoriale, era un largo nastro d'asfalto a quattro corsie. A circa mille metri da ognuno dei lati correvano i binari della ferrovia ad alta velocità che costituiva il mezzo di trasporto più utilizzato dalla popolazione. Proprio per questo di solito il traffico in autostrada era scarso, ma non adesso. L'inizio del week-end aveva spinto una massa di gente verso Nova Miami e sembrava che tutti avessero scelto di entrare nella corsia nord proprio in quel momento.

L'ingombrante Riot Wagon di progettazione Imperiale dominava gli altri veicoli e la sua colorazione mimetica contribuiva decisamente ad attirare l'attenzione. Nonostante la sua mole, la totale mancanza di caratteristiche aerodinamiche e le sei massicce ruote, il Riot Wagon era molto veloce. Parker continuava a cambiare corsia per farsi strada, suonando il clacson per far spostare gli autisti più imbranati.

"Maledette auto elettriche", sbottò Venneti, sbirciando da una delle feritoie di osservazione laterali. "Perché questi deficienti non usano il turbo-treno o l'aereo?"

"Perché ogni cittadino ha il diritto di scegliere il mezzo di trasporto più comodo per poter far infuriare il Sergente Venneti". Disse Shacker, divertendosi alla vista del volto infuriato dell'esperto in demolizioni. "Capitano, quando arriveremo allo spazioporto?"

"Un'ora e quarantacinque minuti", rispose Hunter. "Sempre che non troviamo un incidente e la sicurezza della base non si accorga che è sparito un Riot Wagon".

"Giusto, Capitano, cosa succede se troviamo un incidente o incappiamo in un posto di blocco?" Chiese Parker.

"Gli giriamo intorno. Questi affari sono stati progettati per attraversare ogni tipo di terreno e per sfondare le barricate. Se non possiamo fare una cosa faremo l'altra".

"Pensa che dovremmo tentare di contattare Julia e Taylor? Dovrebbero aver trovato qualcosa a quest'ora".

"Dovrebbero", confermò Hunter, sbirciando la radio. "Comunque no. Seguiremo il piano che abbiamo concordato. Rubare un aereo è più difficile che impossessarsi di un trasporto truppe blindato. All'ora stabilita apriremo un canale e lasceremo che siano loro a contattarci. Spero siano riusciti a procurarsi qualcosa. Mi piacerebbe poter disporre di un po' di supporto aereo. Non guasta mai, soprattutto in situazioni come questa".

Continuando a zigzagare bruscamente tra i veicoli civili della strada, il Riot Wagon mantenne la sua velocità, illegalmente alta, e riuscì quasi a mantenere il passo del treno che sfrecciava tra i campi alla sua destra.

"Questo permetterà l'ingresso a tutte le nostre auto?" Chiese Lewis

consegnando a Mortus il tesserino di sicurezza Atlantis.

"Sì. Sarah mi aveva mostrato come programmare il terminale della sbarra d'ingresso per far passare più di un veicolo", rispose Mortus, fermando la sua auto. "Lei e i suoi colleghi lo facevano quando si creava un ingorgo all'ora del cambio turni".

Dopo aver inserito il tesserino nella fessura dell'apparecchiatura di controllo, iniziò a premere dei tasti in sequenza. Dopo alcuni momenti d'ansia il tesserino venne restituito e la sbarra si alzò. Rimase sollevata finché l'ultima delle cinque macchine del piccolo convoglio non entrò nel parcheggio riservato ai dipendenti dello spazioporto, uno dei tanti che circondavano gli uffici.

"D'accordo, ragazzi, quante volte vi ho detto che dovete entrare uno alla volta?" Disse un sergente della Sicurezza obeso e stanco. "Ehi, cosa ci fate in abiti civili? Dove sono le vostre uniformi?"

Il sergente e il suo aiutante avevano già raggiunto il parcheggio prima di realizzare che nessuno degli uomini indossava la divisa bianca e azzurra della linea aerea. Nell'istante in cui cercarono di estrarre le pistole vennero bloccati da un terrore cieco. Le automatiche Bolter gli scivolarono di mano prima che anche loro stramazassero a terra. I due non tentarono neppure di alzarsi: avevano appena la forza di allontanarsi strisciando.

"Vedete come è facile usare i Doni Oscuri contro le menti deboli?" Disse Mortus, guardando coloro che avevano ricevuto il potere di evocare il terrore. "Il resto della missione nel centro manutenzione sarà altrettanto facile".

"Per quanto a lungo rimarranno inermi?" Chiese uno degli altri eretici.

"Minimo per un ora, ma alcuni lo rimangono per sempre. Quelli con il cuore debole avranno un infarto e moriranno. Mi piacerebbe avere il tempo di sperimentare ancora i nostri poteri su di loro, ma non sono questi gli ordini del Signore".

Il centro di assistenza e manutenzione della Inner System Spaceways era una palazzina di due piani costruita di fianco al magazzino più grande e all'hangar. Avendo affidato la propria sicurezza alla polizia dello spazioporto, la Compagnia non aveva nessuna sorveglianza oltre a quella garantita dal sistema delle tessere di accesso. Il terminale che Mortus utilizzò non aveva la capacità di verificare che l'utente della carta fosse la stessa persona autorizzata a usarla, pertanto aprì la porta agli intrusi. Dopo pochi minuti gli eretici avevano terrorizzato tutto il personale in servizio, rendendolo incapace persino di far suonare l'allarme generale.

"Quanti erano in totale?" Chiese Mortus, seduto davanti a uno dei terminali del computer principale.

"In tutto quattordici", rispose Shayne Silva, l'eretico che aveva guidato l'assalto al secondo piano. "Li abbiamo neutralizzati tutti. Vuoi che ti aiuti con quell'affare? Lavoro ai computer tutto il giorno".

"Anch'io", il terminale iniziò a fischiare, segnalando sullo schermo che c'erano degli errori nell'inserimento dei dati. "Questo è solo un po' diverso da quello che uso di solito".

"Tu lavori al macello del bestiame. Dove ti interfacci con il computer?"

"Lo faccio e basta!" Urlò Mortus, guardando furente il subordinato fino a quando il terminale accettò il suo comando. "Ecco, siamo entrati. Ora devo solamente richiamare l'inventario dei pezzi di ricambio e presto localizzeremo quelli che dobbiamo portare alla Cittadella".

"Sì, Signor Hart, cosa possa fare per lei?" Chiese il sergente di guardia agli alloggi delle Forze Speciali. Ci volle solo un momento per identificare il civile che lo aveva chiamato.

"Devo consultare il vostro registro", rispose Hart, afferrando il grosso volume dalla scrivania e aprendolo prima ancora di venire autorizzato a farlo. "Devo radunare i membri della squadra Trident e fino a ora sono riuscito a trovare solo il loro ufficiale addetto alle comunicazioni".

"L'ultima volta che li ho visti stavano portando le loro armi al poligono. Ma è stato parecchie ore fa".

"Vedo", Hart smise di sfogliare il registro e controllò una lista di nomi. "Sono tutti usciti nel giro di quindici minuti. Non le sembra inusuale?"

"No, Signore. Le squadre vanno spesso insieme al poligono. Non faccio parte della Sicurezza o del Servizio Segreto, Signor Hart. Se deve fare delle domande, le faccia al Tenente".

Il Sergente indicò l'ultimo arrivato nella stanza. Judith Fowler era in piedi a pochi metri da Hart, che non si era accorto del suo arrivo. la donna scattò sull'attenti e salutò non appena Hart si voltò verso di lei.

"Il soldato di guardia mi ha detto che l'avrei trovata qui", iniziò. "C'è stata un'intrusione con furto nell'hangar della Corporazione dall'altra parte del campo".

"So dov'è l'hangar", sbottò Hart, rendendo ancora più nervosa il Tenente. "Cosa è stato rubato? Chi ha compiuto il furto?"

"Non sappiamo, Signore. Hanno rubato un elicottero da trasporto executive, lo Star Cruiser, Signore".

"Cosa? Il migliore elicottero della base! La difesa aerea lo sta seguendo?"

"Non è stata in grado di localizzarlo, Signore. Chiunque lo stia pilotando sta volando radente al suolo".

"Cosa intende per 'chiunque'?" Sibilò Hart, sempre più furente. "Se non vuole dirlo, lo farò io. Questo furto sembra un lavoro di Hunter e della sua squadra!"

"Come può esserne certo, Signore? Nessuno sapeva che fosse un furto fino a dopo il decollo".

"Perché lo Star Cruiser è un derivato della cannoniera Cutlass. Solo un pilota delle Forze Speciali sarebbe in grado di farlo volare senza problemi. E sembra che in questo momento sia un simile pilota a guidarlo e l'unico che manca è Alvarez".

"Perché dovrebbero rubare un trasporto executive?" Chiese Fowler. "Non ha senso".

"Perché dovrebbero? Stiamo parlando di Forze Speciali", disse Hart, con un sorriso vendicativo che iniziava a formarsi sulle sue labbra. "Noah Wood potrà chiederglielo dopo che li avremo arrestati. Li voleva mandare ad Athena. Bene, glieli spediremo, ma in catene. Emettete un mandato di cattura per Mitch Hunter e per tutti i componenti della sua squadra, tranne Rogers".

"Sì, Signore. Lo farò non appena avrò recuperato il mio compagno".

"Intende il Tenente Nordley? Cosa sta facendo? Perché non è qui con lei?"

"Si trova al deposito veicoli, Signore. Pare che manchi un Riot Wagon".

"Oh? E cos'altro ruberanno da questa base, Tenente?" Disse Hart, il tono calmo ma sarcastico. "Un caccia F/A-99? La torre di controllo? Mi raggiunga al Centro Operazioni. Se non l'hanno ancora rubato".

Il traffico del fine settimana continuò a rallentare il Riot Wagon fino all'uscita di Atlantis. Qui la maggior parte delle auto proseguì verso nord mentre il veicolo della Sicurezza si diresse a est accelerando. Dopo pochi minuti apparve il vasto complesso di edifici.

I primi ad apparire furono le strutture di lancio, i cantieri e le luci di atterraggio della pista lunga tre miglia. Poi divennero visibili gli hangar, i terminal passeggeri e la torre di controllo, apparentemente sparsi a caso intorno alle piste.

"È sicuro che siamo sulla strada giusta per il Centro Sicurezza?" Chiese Parker, cercando di non sembrare critica.

"Questa volta sono sicuro". Promise Hunter.

"Capitano, è sicuro che questa sia la cosa migliore da fare?" Domandò Venneti, affacciandosi nella cabina di guida. "A quest'ora a Roswell devono essersi accorti della mancanza di questa scatola di latta. Supponga che noi arriviamo lì e troviamo pronto un mandato di arresto per noi?"

“Se succede, allora dovremo fare affidamento sul tuo fascino e sulla diplomazia di Ted. Questo è il solo modo per farlo. Nessuno di noi ha dei contatti qui, a malapena conosciamo la piantina della base. È grande come una piccola città e non saremmo proprio invisibili girando in un veicolo militare. Se non possiamo evitare di farci notare, magari scopriremo quanto siamo famosi”.

Il Centro Sicurezza di Atlantis era un edificio nuovissimo. Una piramide alta pochi piani con l'esterno di basalto nero lucidato e di vetri anti-proiettile anneriti, indistinguibili tra loro. Il Riot Wagon si fermò di colpo davanti all'entrata principale, facendo uscire di corsa le guardie.

“Ehi, ti conosco!” Disse il primo poliziotto corso al veicolo. Rimise nel fodero la pistola e richiuse la fondina. “Sei quel tipo delle Forze Speciali di cui parlano i giornali. Il Capitano Hunter”.

“Forse sarà più facile del previsto”, mormorò Hunter a Parker e agli altri nel trasporta truppe. “Sì, agente, mi ha beccato. Perché mi avete accolto con la pistola in pugno? Non vi avevano avvisato del nostro arrivo?”

“Voi? No, Signore. Spiacente, non aspettavamo nessuno”.

“Perfetto, hanno sputtanato tutto un'altra volta”, disse Venneti, spalleggiando Hunter. “Suppongo che siamo stati fortunati ad arrivare qui prima dell'attacco. Altrimenti ci avreste accolti a cannonate”.

“Stiamo per essere attaccati?” Chiese il poliziotto davanti ai suoi colleghi. “Da chi?”

“Devo parlare con il vostro Comandante o con l'ufficiale di guardia”, ordinò Hunter, tentando di mantenersi serio. “Chiunque sia di servizio”.

“Il Maggiore Mullen è appena andato a casa, ma dentro c'è il Capitano Stewart”.

“Allora portateci da lui. Chiaramente è successo un casino nella trasmissione degli ordini e dobbiamo metterci al lavoro il più presto possibile”.

Hunter e la sua squadra vennero condotti attraverso i metal detector dell'ingresso fino agli uffici più importanti. Soltanto allora vennero chiesti loro i documenti. Un attimo prima che entrasse l'ufficiale della Sicurezza più alto in grado.

“Se fossi un assassino suicida avremmo trovato il modo perfetto per distruggere le difese di Atlantis”, sussurrò Hunter a Shacker. “Non hanno nemmeno chiesto se abbiamo la sicura alle armi. Potrei ammazzarli tutti con un solo caricatore”.

“Non siamo nell'esercito, Capitano”, rispose Shacker, guardandosi intorno. “Sono solo un branco di aspiranti eroi, scartati dai veri militari”.

“Comunque faremo bene a trattarli con rispetto o non finiremo da

nessuna parte. Sì, Capitano, grazie per avermi ricevuto”.

“No, Capitano Hunter, il piacere è tutto mio”, disse Doyle Stewart, uscendo dal suo ufficio per entrare nella sala operativa dove lo attendeva la squadra. “Spesso riceviamo delle personalità, ma un vero eroe di guerra è una rarità. Sto facendo controllare il nostro registro delle comunicazioni in arrivo, ma sono quasi sicuro di non aver mai ricevuto l'avviso di cui parla”.

“Non si preoccupi”, disse Hunter. “Scopriremo più tardi quello che è successo a Roswell”.

“Oh, non è un problema, Ci metteremo un minuto a metterci in contatto con loro”.

“No! Gli invasori devono già trovarsi nello spaziorpoto”. Hunter cercò di nascondere il suo nervosismo, sorridendo quando vide che il suo ordine faceva effetto.

“Invasori? Sono forse i Corazzieri Cybertronic?” Chiese Stewart, immobilizzandosi. “Cosa ci fanno qui?”

“Non lo sappiamo. Sappiamo solo che una unità per operazioni speciali Cybertronic è nel nostro territorio, con obiettivo Atlantis. Abbiamo già sprecato un sacco di tempo che non abbiamo, suggerisco di metterci immediatamente alla loro ricerca”.

“Darò l'allarme a tutto lo spaziorpoto. Se necessario bloccherò tutte le attività tranne i voli in arrivo”.

“No, meglio non far capire che sappiamo della loro presenza”, disse Hunter, esasperato da tanto dilettesco entusiasmo. “Non stiamo affrontando una banda di contrabbandieri. Stiamo parlando di unità militari delle Megacorporazioni. Iniziamo con un controllo a computer”.

Hunter indicò un terminale del centro operativo, che Stewart aveva acceso e messo in linea nei minuti che sarebbero stati sufficienti a collegarsi con Roswell. Subito lo programmò per diversi compiti. Il più importante era quello di ordinare un rapporto a tutte le stazioni di polizia e di controllare tutte le attività di elaborazione dati non autorizzate.

“Attenda, Capitano”, consigliò Stewart. “Ho trovato un'anomalia nel centro manutenzione astronavi della ISS”.

“Astronavi?” Chiese Hunter, meravigliato. “Cosa staranno cercando lì dentro?”

“Direi delle parti di ricambio”, suggerì Stewart, indicando un quadrante dello schermo. “Stanno levando dei pezzi dall'inventario senza che sia stata effettuata nessuna richiesta da parte delle squadre di riparazione. E non sono solo parti di ricambio, ma anche un intero motore... Aspetti un secondo”.

Un segnale d'allarme suonò nella sala operativa e nei locali adiacenti,

scatenando un frenetico andirivieni di personale.

“Sembra che sia stato dato l'ordine di farsi prendere dal panico”, osservò Venneti. “Cosa è successo, Capitano?”

“La stazione 17-0-1-D non ha risposto alla chiamata automatica”, rispose Stewart. “Non c'è nessuno a presidiarla. La stazione controlla il centro manutenzione della ISS e i loro magazzini. Penso che abbiamo trovato i suoi infiltrati, Hunter. Sarà meglio che ci muoviamo in fretta”.

Capitolo 12

“Anche conoscendo la sezione e il numero di lotto sono difficili da trovare”. Si lamentò Mortus, camminando lungo il corridoio principale tra le file di scaffali colmi di parti di ricambio.

“Forse avremmo dovuto portare con noi la donna”, suggerì Dorr. “Invece di ucciderla come hai fatto”.

“Non è stato un errore. La sua resistenza ai Doni Oscuri l'avrebbe resa difficile da controllare. Avremmo dovuto tenerla a bada fisicamente ed eravamo troppo pochi per farlo”.

Il magazzino, grande quanto un campo di calcio, era una costruzione senza finestre, debolmente illuminata da lampade al sodio. Gli eretici dovevano utilizzare delle torce elettriche per vederci bene e molti stavano iniziando a tremare per il forte condizionamento dell'aria.

“Kyle, le ho trovate!” Gridò Lewis, parlando per la prima volta da quando era entrato nel deposito. Gli altri lo raggiunsero subito in uno degli scomparti laterali.

“Sì, è esattamente quello che cercavamo”, confermò Mortus, illuminando le casse con la sua lampada. “Iniziate a spostarle. Avremo tempo per festeggiare il nostro trionfo”.

“Dannazione! Ci vorrà un sacco di tempo per trasportarle Kyle”, disse Dorr dopo aver afferrato una cassa per la maniglia ed essere riuscito a spostarla solo di pochi centimetri. “Di cosa diavolo sono fatte?”

“Leghe molecolari di Uranio impoverito, l'unico metallo abbastanza resistente da sopportare il calore e lo stress dei motori delle astronavi”.

“Queste non sono poi così pesanti”, disse uno degli eretici più robusti sollevando senza sforzo la cassa che Dorr era riuscito a malapena a spostare. “Ma non penso che le nostre auto possano portare carico e passeggeri”.

“Non preoccuparti”, sorrise Mortus. “I nostri padroni provvederanno al trasporto. E presto”.

“Girate alla prossima a sinistra e siamo arrivati”. Spiegò Stewart, indicando un incrocio circa cento metri avanti al Riot Wagon.

“Spegni le luci”, ordinò Hunter. “Anche quelle interne. Levate la sicura. Pronti a smontare non appena do l’ordine”.

Sia all’incrocio sia all’ingresso del parcheggio il veicolo corazzato rallentò appena il necessario per non cappottare in curva. Poi si fermò di colpo appena giunse di fronte all’ingresso principale del centro manutenzione della Inner System Spaceways. Il portellone posteriore si era appena aperto e già la squadra di Hunter era scesa di corsa, accompagnata da alcuni addetti alla sicurezza. La maggior parte degli uomini entrò di corsa nell’edificio, mentre alcuni si attardarono per scoprire l’origine dei lamenti che giungevano dall’interno del parcheggio.

“Capitano, ho trovato uno dei miei uomini!” Chiamò Stewart, accovacciato di fianco a un albero. “È vivo, ma sembra ferito”.

“Wendy, seguimi”, ordinò Hunter, fermandosi e tornando sui suoi passi. “Leo, prendi il comando. Perquisisci l’edificio e fammi rapporto”.

Dopo pochi secondi Hunter e Wendy avevano raggiunto Stewart, rimanendo gli unici tre soldati nel parcheggio, mentre gli altri entravano nell’edificio. Il gruppo si avvicinò al poliziotto ferito che rimaneva abbracciato all’albero nonostante i tentativi di farlo staccare dal tronco.

“Cribbio, Keller, non sei mai stato così forte”, si lamentò Stewart. “Perlomeno vedo che non sei ferito. Cosa può averti terrorizzato tanto?”

“Suggestione auto-ipnotica”, suggerì Wendy, abbandonando il tentativo di staccare l’uomo dall’albero. Prese una siringa e delle fiale medicinali. “Gli farò un’iniezione di rilassanti muscolari, poi gli darò qualcosa per farlo dormire”.

“Vuole dire che qualcuno ha ipnotizzato un mio poliziotto? Sia seria, Sergente, questo non è uno scherzo”.

“Capitano, quello è un altro dei suoi uomini?” Chiese Hunter, indicando un corpo riverso sotto un lampione e aspettando che Stewart si allontanasse prima di parlare sottovoce a Wendy. “Qualunque cosa succeda, non menzionare mai l’Oscura Legione o i suoi incantesimi. Non penso ci crederebbe. Cribbio, non ci crederei nemmeno io se non avessi sentito i racconti di Portius”.

“Ci proverò”, rispose Wendy. “L’unica spiegazione per quello che è successo è un incantesimo di Controllo Mentale della Legione. Abbiamo trovato i nostri eretici. Capitano, penso che la stia chiamando”.

Hunter si girò e vide Stewart che faceva disperatamente cenno di raggiungerlo. Tenendo sotto tiro la zona circostante con il suo CAR-24 lasciò l’aiuola per avvicinarsi al lampione, entrando nella zona illuminata.

Nonostante diventasse un bersaglio perfetto era attirato da quello che giaceva sotto il palo.

“È morto”, spiegò Stewart, girando il corpo del sergente. “Morto stecchito ma senza neanche un graffio. Soltanto quell’espressione atterrita sul viso. Mi direte che anche questo è colpa dell’ipnosi?”

“Ovviamente la Cybertronic ha scoperto un nuovo tipo di arma”, disse Hunter, colpito dall’intensità del terrore dipinto sul volto del poliziotto. “Quando li troveremo sarà meglio che lasciate fare tutto a noi”.

“Questo sarebbe il motivo per cui i miei sistemi mi hanno svegliato?” Domandò a sé stesso Coral Beach, abbassando il visore notturno dall’occhio apparentemente umano. “Un furto industriale? Di che cosa ci accuseranno la prossima volta? Di derubare i pensionati in un ospizio?”

Parcheggiato a circa mezzo miglio dal centro manutenzione ISS, Beach stava utilizzando uno dei posti d’osservazione Cybertronic che aveva organizzato in precedenza per spiare le attività di Atlantis. Questa volta però non era stata la Megacorporazione a farlo muovere, era stato il suo sistema interno di sorveglianza. Anche mentre lui dormiva il sistema provvedeva ad alcuni compiti, uno dei quali era il monitoraggio delle frequenze radio utilizzate dall’esercito e dalla polizia Capitol. Quando il sistema aveva rivelato delle trasmissioni della Sicurezza, che parlavano di un attacco della Cybertronic in corso, lo aveva svegliato.

“Se fosse all’opera un’unità Cybertronic mi avrebbero avvisato”. Continuò Beach, irritato per la perdita di sonno. Ebbe la tentazione di disconnettere i sistemi e di tornarsene a dormire, ma la curiosità ebbe il sopravvento e lo fece rimanere a osservare gli eventi. Del resto non era una procedura standard per la Capitol quella di chiamare un reparto di Forze Speciali per far fronte a un furto industriale.

“Mortus, siamo stati scoperti”. Annunciò l’eretico lasciato di guardia all’entrata del magazzino. Denton Landis indicò attraverso la porta di Plexiglas una figura solitaria a malapena visibile in un angolo del centro manutenzione.

“È un solo uomo”, minimizzò Mortus. “Uccidilo”.

“Non è solo. Ho visto gli altri alle finestre. Prima è arrivato alla porta un veicolo corazzato enorme. Devono essere almeno una dozzina”.

“Siamo stati tagliati fuori dalle nostre auto”, disse arrabbiato Dorr. “Non riusciremo a sfondare. Cosa dobbiamo fare adesso, capo?”

“Portate i pezzi all’entrata posteriore”, ordinò Mortus. “Quando sarete pronti a uscire apriremo il fuoco e poi vi raggiungeremo. Jared, voglio che tu e Tony ci precediate e organizziate un nido di cecchini nel palazzo adia-

cente. È vuoto e potrete entrare con questi pass”.

“Cosa ci guadagneremo?” Chiese Lewis mentre i due uomini prendevano i loro fucili e si avviavano. “Andando da quella parte ci troveremo nell’hangar davanti alle piste. Dove scapperemo poi? In orbita?”

“Il trasporto verrà fornito al momento giusto”, Mortus cercava di rimanere calmo, ma non riusciva a nascondere la rabbia. “Vedrete... Ora prepariamo la nostra diversione”.

“Ho visto del movimento, ma poco”, riferì Diane quando Hunter raggiunse carponi la sua posizione. “Dove sono Stewart e i suoi poliziotti?”

“Con Wendy”, ripose Hunter. “Stanno esaminando gli impiegati della ISS trovati nel palazzo. Ha trovato anche i suoi uomini della stazione locale. Sono tutti terrorizzati o morti”.

“Penso che questo abbia convinto Stewart che stiamo affrontando un attacco della Cybertronic”.

“Lo ha convinto che stiamo affrontando qualcuno che i suoi uomini non sono in grado di sconfiggere. Abbiamo avuto mano libera per fermare l’attacco. Quando iniziamo, Capitano?”

“Presto. Tu e Jake farete fuoco di copertura mentre noi... A terra!”

Hunter stava ancora dando gli ordini quando dei movimenti attrassero la sua attenzione. Un gruppo di eretici era apparso all’entrata del magazzino segnalato dal computer. Si separarono quanto bastava per non intralciarsi e poi aprirono il fuoco.

Lo sbarramento colpì tutta la facciata dell’edificio, non solamente i due angoli dove si stava radunando la squadra. Il crepitio delle armi automatiche era accompagnato dal rumore del frantumarsi delle vetrate. Di colpo tutto finì. Hunter stava puntando il suo mitra quando si accorse che gli eretici erano tornati nel magazzino.

“Ehi, Capitano, potevano trovare un modo più carino per avvertirci che si trovavano lì dentro”. Osservò Venneti sul canale tattico.

“Basta stronzate”, ordinò Hunter. “Quella era una diversione. Non stanno per attaccare e non riprendono il fuoco di copertura. Proseguiamo come programmato, ma senza entrare nel magazzino. Andiamo alla porta sul retro e tagliamoli fuori”.

“Bene. Molto bene”, mormorò Beach, guardando la squadra che avanzava verso il magazzino. “Dopo aver sopportato a lungo i dilettanti della polizia è bello veder lavorare dei professionisti”.

Beach non poté godersi a lungo l’operazione. Presto la squadra scomparve alla vista muovendosi tra gli edifici. Riprese a sorvegliare i dintorni con il visore notturno e non ci mise molto a trovare altri segni di attività.

“Così siete voi ad aver commesso il furto”, continuò, osservando le persone uscite dall’altro lato del magazzino. “Mi sembrate una banda di ladruncoli, ma se lo foste realmente la Capitol non impiegherebbe un’unità militare d’élite per stanarvi. Chi diavolo siete?”

I suoi sistemi interni analizzarono istantaneamente diverse possibilità, a una velocità molto superiore a quella del suo cervello umano. Gli sembrava di sentirli lavorare, valutando tutti i dati raccolti. La conclusione era una soltanto.

“L’Oscura Legione”, disse Beach. “Ma la Capitol non crede nella sua esistenza. Forse finalmente si stanno svegliando?”

Un altro movimento attirò la sua attenzione. Questa volta sul tetto di un palazzo per uffici che dominava il complesso della ISS. Il suo istinto batté sul tempo le analisi generate dai suoi computer. Era il luogo ideale per dei cecchini. Beach puntò il visore verso un ufficio d’angolo dell’ultimo piano, dove qualcuno stava aprendo dei fori circolari nelle finestre.

“No, non avrete niente da festeggiare stasera”. Commentò mentre si avvicinava alla sua macchina e ne apriva il baule.

“State in guardia quando arriviamo in fondo”, urlò Hunter. “Potrebbero aver lasciato qualcuno di retroguardia”.

Shacker fu il primo a raggiungere il lato opposto del magazzino, fermandosi di colpo e appoggiandosi alla parete. Dalla sua posizione poteva sorvegliare un settore limitato. Mentre il resto della squadra lo raggiungeva, individuò gli eretici.

“Stanno trasportando qualcosa in due piccole casse”, disse Shacker, studiando l’immagine sul suo binocolo. “Sembra abbiano trovato quello che cercavano”.

“A che distanza sono?” Chiese Hunter, incapace di distinguere qualcosa di più delle vaghe ombre che si muovevano davanti agli hangar.

“Il binocolo dice duecento metri. Quella gente si muove in fretta”.

“Sono al limite della gittata effettiva della maggior parte delle nostre armi. Jake, tu, Diane e Ted aprite il fuoco e cercate di mirare bene. In quegli hangar c’è ancora gente che lavora”.

Come consulente di marketing era plausibile che Beach girasse con una decappottabile Vinciano-Traffaux della Bauhaus. L’auto di lusso era uno status symbol molto ambito dagli impiegati di tutte le Megacorporazioni e, siccome la Cybertronic non produceva automobili, non aveva fatto problemi ad assegnargliene una di sua scelta. Quello che Beach preferiva della macchina erano le modifiche apportate dalla Cybertronic. Doveva solo aprire uno scomparto del baule per prendere

un fucile di precisione SR3500.

La pesante arma aveva un bipode integrato per facilitarne l'uso da parte dei tiratori. Beach però aveva la tecnica necessaria per poterne fare a meno. Mentre ritornava al suo posto di osservazione attivò il sistema di mira e si interfacciò con esso.

“Solamente due macchine che si parlano”. Brontolò. In realtà provava un freddo piacere nel modo in cui lui e il fucile si fondevano. Stava già comunicando la distanza cui avrebbe sparato e le condizioni di illuminazione per ottimizzare le prestazioni del mirino telescopico. Con un click rassicurante il primo proiettile da 15 millimetri entrò in canna, seguito dallo scatto della sicura che veniva tolta.

Tornato nella posizione originaria, Beach si mise in piedi, in posizione di tiro, imbracciando l'SR3500. Non dovette esplorare di nuovo il palazzo. Sapeva esattamente a quale piano e angolo mirare. Già messo a fuoco, con massimo ingrandimento e intensificazione dell'illuminazione, centrò il mirino sull'eretico, che stava in quel momento puntando il suo fucile.

“La tua fortuna è finita, eretico”. Disse Beach, premendo il grilletto e compensando alla perfezione il rinculo causato dal proiettile che lasciava la canna.

“Dannazione! Cos'è stato?” Domandò Shacker, spostandosi da quella che pensava fosse la linea di tiro e appiattendosi contro la parete. “Chi ci sta sparando?”

Ma l'esplosione a cui tutta la squadra aveva reagito non era uno sparo, ma un frantumarsi di vetrate. Alzarono tutti lo sguardo appena in tempo per vedere un corpo che usciva dalla finestra al quinto piano di un edificio. Tutt'intorno volavano frammenti di vetro. Il corpo cadde inerte e Hunter si accorse che non si sentiva nessun grido. Concluse che, chiunque fosse, doveva essere già morto prima di iniziare a cadere.

“Chi diavolo lo ha colpito?” Chiese Halston.

“Non lo so. Forse non tutti quelli della Sicurezza sono delle schiappe, dopo tutto”, disse Hunter. “Jake, puoi ancora colpirli?”

“Farò un tentativo, Capitano”. Disse Shacker, imbracciando di nuovo il suo Improved M89. Un attimo dopo aver acquisito il bersaglio la canna dell'arma esplose una vampata accecante.

“Kyle, aiutami!” Urlò uno degli eretici che stava trasportando una cassa, lasciandola cadere per terra e afferrandosi la coscia. “Mi hanno sparato!”

Le casse caddero per terra con fracasso, mentre più silenziosa fu la caduta degli eretici che si mettevano al coperto. L'eccezione fu quello la

cui gamba era stata quasi troncata dal proiettile. L'uomo continuò a urlare mentre si contorceva agonizzante.

“Fatelo stare zitto”, urlò Mortus, e un attimo dopo echeggiò uno sparo. Le grida cessarono di colpo. “Qualcuno ha visto da dove è venuto il colpo?”

“Deve provenire dal magazzino”. Suggerì Lewis, che alzò la testa quanto bastava per sbirciare al di sopra dell'erba in cui giacevano.

“Mi piacerebbe sapere che tipo di armi usano”, si domandò Dorr. “A questa distanza le armi della Sicurezza non dovrebbero essere in grado di colpirci”.

Dorr alzò anch'egli la testa per avere una visuale migliore del magazzino da cui erano appena fuggiti. Venne accolto da una raffica di colpi. Si abbassò appena in tempo per evitare di essere centrato e i proiettili alzarono una nuvola di fumo pochi metri dietro di lui.

“Quello è fuoco di armi automatiche”, li informò Dorr. “Qualcuno di più pericoloso della Sicurezza è sulle nostre tracce. Siamo in trappola”.

“Non per molto”, affermò Mortus. “La Legione arriverà presto. Lo hanno promesso”.

“Li ho bloccati, Capitano”, disse Halston, osservandoli attraverso il mirino del suo M606. “A questa distanza, però, non sarà molto facile colpirli”.

“Li possiamo inchiodare”. Si offrì Parker, in piedi dietro l'angolo del magazzino.

“No, sparate piuttosto alle casse che sono venuti a prendere”, disse Hunter. “Sparate agli eretici solo per rispondere al fuoco. Nei vorrei catturare qualcuno vivo per interrogarlo. Coordinatevi con Ted. Noi altri ci muoveremo per circondarli”.

All'ordine di Hunter gli altri membri della squadra si raccolsero dietro di lui e iniziarono a muoversi. Avevano percorso pochi metri quando uno di essi avvistò una formazione di luci in avvicinamento a volo radente.

“Deve essere Julia”, suggerì Venneti. “Sembra che lei e Taylor abbiano trovato qualcosa da pilotare”.

“Non ne sarei sicuro”, disse Hunter. “Non siamo stati ancora contattati, quindi come fa a sapere dove siamo?”

L'aeromobile divenne rapidamente visibile grazie all'illuminazione dello spaziorpoto. Era un massiccio elicottero, grande quasi il doppio di un Cutlass delle Forze Speciali, con due rotori di coda, robuste ali laterali e grossi serbatoi esterni. Il profilo era facilmente riconoscibile ma era stranamente deforme, con molti spuntoni e aculei che ne rovinavano la superficie.

“Strano”, disse Harris. “Sembra una di quelle armi che abbiamo trovato alla Base della Bauhaus”.

“La Bauhaus”, ripeté Hunter, colpito dalla rivelazione. “Al coperto! Quel Guardian è un velivolo della Legione!”

L'AH-19 era la cannoniera volante standard dell'Aviazione Capitol, anche se l'aspetto lo faceva assomigliare ai mezzi utilizzati dall'Esercito. Era un carro armato volante, lento e poco agile, ma pesantemente armato e corazzato. Tutte queste caratteristiche erano ben visibili mentre sorvolava il campo dove erano bloccati gli eretici.

Tutti gli altri rumori vennero soffocati dal fragore delle pale e dei motori principali. Anche il fuoco delle sue torrette di mitragliatrici e cannoncini Gatling era a malapena individuabile. Fortunatamente le vampate delle armi erano ben visibili nella notte, dando ad Hunter e ai suoi uomini un minimo di preavviso prima che un uragano di proiettili iniziasse ad abbattersi sul magazzino in cui si erano rifugiati.

Anche quando l'uragano cessò rimase il rumore assordante dell'elicottero. Quando Hunter e i suoi azzardarono un'occhiata, videro che era atterrato.

“Muovetevi! Muovetevi!” Urlava Mortus, anche se la sua voce era a malapena percettibile sopra il frastuono dei motori. “Non abbiamo più molto tempo!”

Mortus guardò in cima alla rampa di carico dove torreggiava la forma di un Necromutante. La creatura si mosse quando si accorse che gli eretici più lenti erano quelli che trascinarono le casse dei pezzi di ricambio. Scese dalla rampa e si impadronì delle casse, prendendone tre in braccio prima di risalire di corsa facendo tremare la rampa con i suoi pesanti passi. Pochi attimi dopo il portello si richiuse, abbassando a livelli accettabili il rumore nello scompartimento di carico.

“Ho due uomini nel centro delle prenotazioni di volo”, disse Mortus. “Ci fermeremo a prenderli?”

“No. Non prenderemo nessun altro”, rispose il Necromutante, abbastanza ad alta voce da venire sentito da tutti. “Ritarderanno quelli che vi stavano attaccando. Se riusciranno a sopravvivere, li recupereremo più tardi”.

“Ma stanno rischiando la vita per noi!”

“La Legione apprezzerà il loro sacrificio e verranno ricompensati. Se non in questa vita, in quella successiva. Ora sedetevi, stiamo per decollare”.

L'analisi del bersaglio indica una probabilità di corruzione da parte

della Tecnologia Oscura del 100%. Fine del programma.

“Come sospettavo”, disse Beach, sorridendo quando i suoi sistemi raggiunsero una conclusione unanime. “Solo la Legione può rovinare così una macchina e farla ancora funzionare”.

Mantenne l'immagine dell'elicottero al centro del mirino telescopico, cercando di studiarne i particolari. Quando era ancora umano, tenere sollevato il pesante fucile lo stancava in pochi minuti. Ora gli impianti cibernetici gli consentivano di tenerlo puntato per ore senza nessuno sforzo.

Un movimento nel visore laterale attirò la sua attenzione. Non era l'elicottero ma qualcosa sul palazzo che gli stava ostruendo la vista. Un normale umano non avrebbe fatto caso al dettaglio, anzi, probabilmente non lo avrebbe neppure notato, ma Beach non se lo lasciò sfuggire. Il mirino telescopico immediatamente mise a fuoco e ingrandì l'immagine del tetto.

Beach riconobbe la forma umana che si stagliava contro l'orizzonte con un fucile di precisione in mano. La linea di tiro era libera ma decise di non sparare per il momento. Anche con l'ingrandimento digitale dell'immagine non era in grado di stabilire se l'uomo nel mirino era un soldato della Capitol o un eretico.

“Non perdetevi tempo a sparargli”, consigliò Hunter, camminando tra i detriti causati dal fuoco dei cannoncini dell'elicottero. “Vi limitereste ad attirare il loro fuoco”.

Un forte aumento del rumore dei rotori preannunciò il decollo dell'elicottero. Si alzò lentamente, restando praticamente in volo stazionario fino a quando il carrello non venne retratto completamente. Le torrette multiple tenevano sotto tiro lo spazioporto ma senza sparare. L'equipaggio era concentrato sulla fuga e non pensava al combattimento. Sebbene si muovesse lentamente, nel giro di un minuto l'elicottero era diventato un grappolo di luci che svaniva all'orizzonte.

“Abbiamo fallito ancora”, sibilò Venneti. “Sta diventando un'abitudine!”

“Penso che ci chiameranno squadra Disastro”, aggiunse Shacker. “Come i nostri consiglieri”.

“Non arrendetevi così presto”, disse Hunter, pressando l'auricolare sull'orecchio sinistro. “Ho in linea Julia”.

“Adesso so chi sei, eretico”, disse Beach quando il suo bersaglio puntò il fucile verso un soldato. “raggiungi il tuo amico”.

Abbassò di qualche millimetro la mira prima di premere il grilletto. La canna scattò ancora una volta in alto. Il rumore dello sparo era assordan-

te, ma a mezzo miglio di distanza nessuno lo udì ne vide la vampata. Esattamente come voleva Beach.

“Non pensare che mi spiaccia, eretico”, sottolineò Beach, osservandolo sempre nel mirino telescopico. “Hai abbandonato volontariamente l’umanità, non avevo scelta. E siccome tu servi il Male, sei il nemico perfetto. Computer, cessa l’interfaccia”.

“Capitano! Eccone un altro!” Gridò Parker, indicando il palazzo per uffici.

Un movimento aveva attratto la sua attenzione, quello di un corpo umano che si contorceva e cadeva dal tetto. Ancora una volta non sentirono lo sparo e nemmeno le urla della vittima. Il corpo descrisse un arco come se fosse saltato in avanti e si impalò con un macabro rumore sulla cima di un albero. Il suo fucile fece molto più fracasso colpendo il cemento della pista.

“Chi sarà?” Chiese Venneti, accovacciandosi e guardandosi intorno con il mitra in mano. “Di sicuro non siamo noi”.

“E chiunque sia non si trova in quest’area”, aggiunse Hunter. “Non ho sentito lo sparo. Non vedo nessuno tranne noi e l’elicottero rubato da Julia”.

“Cosa ne facciamo di questi corpi?” Chiese Harris.

“Lasciateli alla Sicurezza. Noi dobbiamo raggiungere la cannoniera”.

Come aveva fatto in precedenza l’AH-19, anche il nuovo elicottero sorvolò l’area prima di atterrare. Tuttavia non devastò la zona con il fuoco delle armi di bordo, che non vennero neppure brandeggiate. L’agile macchina era più piccola e molto più veloce. Non appena le ruote del carrello toccarono terra si aprì il portellone della cabina principale.

“Dio mio, hai rubato uno Star Cruiser!” Esclamò Hunter, primo a salire a bordo e chiaramente impressionato da quello che il suo pilota era riuscito a rubare. “Come vola?”

“Molto simile al Cutlass”, rispose Julia, seduta nel sedile di sinistra dell’abitacolo. “Ma non mi piace questa disposizione con i posti affiancati”.

“Sicuramente è elegante”, disse Halston, il secondo a salire e più impressionato dalle dotazioni di lusso. “Voleremo come dei veri dirigenti!”

“Sì, ma come faremo a combattere come soldati da questo affare?” Chiese Shacker.

“Ci penseremo più tardi”, consigliò Hunter, abbassando la voce mentre il portellone si chiudeva. “Julia, decolla immediatamente”.

“Aspetti, Capitano”, disse Taylor, controllando la cabina. “Dov’è

Wendy? Cosa le è successo?”

“Non preoccuparti, è al sicuro. Sta aiutando la Sicurezza con i feriti. Julia, fai muovere questo affare”.

Vibrando leggermente l’elicottero decollò e abbassò subito il muso per guadagnare velocità: In pochi secondi si era stabilizzato in volo orizzontale volando a 200 miglia all’ora, il doppio della velocità dell’AH-19.

“Pensate che la gente che ci segue siano militari?” Chiese Dorr, camminando fino alla prima fila di sedili.

“Considerato il tipo di armi che hanno utilizzato contro di noi”, rispose Mortus. “Penso proprio di sì. Non solo abbiamo ingannato la Sicurezza dello spazioporto, abbiamo anche sconfitto l’Esercito!”

“Il nostro pilota, Caliqabaal, sarebbe probabilmente d’accordo con te”, mormorò il Necromutante che stava controllando l’equipaggio della sezione cargo. “Ma non essere così veloce a cantare vittoria”.

La massiccia creatura indicò un monitor piazzato di fronte ai sedili, che mostrava le immagini dalla telecamera di coda. Lo spazioporto era una massa di luci all’orizzonte, circondato dai bagliori delle comunità vicine. A bassa quota, invece, erano visibili delle luci di posizione in avvicinamento, che sparirono non appena si lasciarono alle spalle lo spazioporto.

“Dobbiamo andare ai posti di combattimento?” Chiese Mortus.

“No. State tutti fermi a vostri sedili”, disse il Necromutante. “Penseremo noi ad affrontare questa interferenza”.

Pur essendo molto simile al Cutlass, lo Star Cruiser aveva un classico rotore di coda al posto di quello silenziato e un muso più corto e largo per far posto ai sedili affiancati nell’abitacolo. Non aveva neppure il carrello retrattile, accontentandosi di un più convenzionale apparato fisso che, senza limitare molto le prestazioni, dava però un aspetto meno aggressivo all’elicottero.

“Non solo non abbiamo nessun armamento a bordo”, disse Alvez, “ma non c’è modo di installarne. Non esistono agganci e non è possibile aprire i portelloni laterali durante il volo”.

“A cosa ci serve allora questo affare?” Sbottò Halston. “Ci porterà là ma non potremo combattere”.

“Non fatela lunga. Abbiamo i finestrini elettrici. Non dimenticate che questo è un executive”.

“Va bene, prendo il finestrino di destra”, disse Hunter, controllando le munizioni del suo fucile M50. “Ted, prendi quello di sinistra. Leo, tu mi aiuterai e tu Redfield aiuterai Ted”.

“E noi cosa facciamo, Capitano?” Si lamentò Shacker. “Possiamo col-

pire più duramente dei vostri fucili e mitra”.

“Che cosa possiamo fare?” Chiese Parker. “il Diciannove è l’elicottero più corazzato che esista. Noi abbiamo solo armi da fanteria e non riusciremo ad abbatterlo”.

“Le nuove granate CGA-12 potrebbero farcela”, disse Hunter, mostrando un proiettile affusolato grosso come una cartuccia a pallettoni del dodici. “Hanno fatto un buon lavoro con quella postazione della Cybertronic. Julia, che tipo di attacco vuoi tentare?”

“Un attacco in picchiata”, rispose Alvarez. “il Grapeshot è pesantemente armato e corazzato. Ma la blindatura è più leggera sul tetto e nessuna delle torrette è brandeggiabile verso l’alto. Grazie alla nostra velocità possiamo attaccarlo dove e quando vogliamo”.

“Grapeshot? Pensavo che l’Aviazione li chiamasse Guardian”. Disse Redfield, confuso.

“Non importa, faremo più tardi il corso sull’identificazione dei velivoli”, disse Hunter. “Siete tutti pronti?”

“Capitano, devo continuare a trasmettere all’Aviazione che stiamo inseguendo un mezzo ostile?” Chiese Taylor.

“Se non ti hanno ancora risposto, lascia perdere. Tutti pronti? Aprite i finestrini”.

Premendo alcun pulsanti, i vetri elettrici si abbassarono velocemente. Il rumore e la corrente d’aria invasero l’abitacolo. Appoggiando le armi ai finestrini sia Halston sia Hunter riuscirono a stabilizzare la mira fino a quando Alvarez non gettò lo Star Cruiser in una brusca picchiata verso destra.

Volava alcune centinaia di metri più in alto, precedendo l’elicottero della Legione. La manovra lo portò a sfrecciare davanti all’AH-19, leggermente troppo in alto perché le torrette potessero inquadrarlo. Tuttavia aprirono lo stesso il fuoco, illuminando il cielo con i traccianti e facendo sembrare minuscolo il fuoco di risposta di Hunter.

In automatico il suo fucile scaricò il caricatore da trenta colpi in un secondo. Subito dopo azionò la pompa del lanciagranate. Senza la sicura e con il colpo pronto dovette solo schiacciare il grilletto, sentendo il forte rinculo sulla spalla.

Il primo colpo sfiorò il rotore dell’AH-19 ed esplose nel secondo abitacolo, uccidendo immediatamente il cannoniere e azzittendo tutte le torrette. La seconda granata venne deviata da una pala e volò fuori bersaglio. Il terzo proiettile colpì la fusoliera davanti a una torretta, penetrando la corazzatura ma senza danneggiare i sistemi interni.

“Julia, portaci più vicino!” Gridò Hunter dopo che Venneti ebbe preso il suo posto al finestrino. “Mi sembra che abbiamo ammazzato il canno-

niere. Possiamo fargli molto male prima che le torrette diventino indipendenti!”

Con destrezza Alvarez portò lo Star Cruiser alla stessa quota dell’avversario, stabilizzando il volo per facilitare il tiro a Venneti.

Come aveva già fatto Hunter, Venneti in pochi secondi sparò l’intero caricatore di proiettili da 10 millimetri e li fece seguire dalle granate perforanti. Hunter non aveva ancora finito di ricaricare, pertanto si fece avanti Halston “Levati, Leo! ti farò vedere come si fa a fargli molto male!”

Scuotendo l’elicottero con i suoi passi pesanti, lo specialista in armi da appoggio arrivò al finestrino e vi appoggiò la canna della sua mitragliatrice. Non appena in posizione iniziò a sparare, infliggendo parecchi danni anche se la maggior parte dei colpi andati a segno si limitò a rimbalzare sulla corazzatura dell’avversario.

Lentamente la cannoniera iniziò a virare verso sinistra in un goffo tentativo di evadere il suo più agile avversario. Nel farlo si inclinò fortemente, costringendo lo Star Cruiser a guadagnare quota per poter continuare a mirare alle parti più vulnerabili del Guardian. Improvvisamente, molto prima del previsto, le torrette dei cannoncini automatici del lato sinistro iniziarono a brandeggiarsi.

“Julia, allontanati!” Gridò Hunter. “Le torrette stanno diventando indipendenti!”

Alvarez virò bruscamente nel tentativo di evitare i traccianti che iniziarono ad avvicinarsi pericolosamente. In pochi secondi era uscita dal loro campo di tiro, ma era già troppo tardi. Il trasporto executive vibrò e sobbalzò nel venire colpito da alcuni proiettili nemici.

“Il mio M606!” Gridò Halston, perdendo la presa sulla sua pesante arma e vedendola precipitare verso il suolo. “Cosa succede, Tenente?”

“Non posso più controllare il rotore di coda!” Rispose Alvarez. “Stiamo precipitando!”

“Cosa? Ma abbiamo incassato pochissimi colpi!” Disse Hunter, tentando di tenersi attaccato al sedile del pilota.

“Questa non è una macchina da combattimento, Mitch! Non abbiamo corazzatura né sistemi ridondanti. Assicuratevi per un atterraggio d’emergenza. Jeff, aziona il radiofaro di localizzazione”.

Mentre tentava di raddrizzare lo Star Cruiser, Alvarez non era in grado di impedirgli di ruotare lentamente in direzione opposta alle pale. Finalmente riuscì a scollegare il rotore dal motore, iniziando un atterraggio in autorotazione tra le desolate colline che circondavano Atlantis.

Mentre alcuni membri della squadra riuscirono ad allacciare le cinture di sicurezza dei loro sedili, altri si limitarono a sdraiarsi sul fondo dell’abi-

tacolo preparandosi all'impatto. Negli ultimi minuti di volo Alvarez spense i motori e attivò i pochi sistemi di emergenza presenti sull'elicottero. Aveva appena finito i preparativi quando l'altimetro radar iniziò a lampeggiare, segnalando la quota troppo bassa.

Alvarez terminò la manovra di autorotazione diminuendo bruscamente la velocità di discesa in prossimità delle cime degli alberi. Ancora ruotando lentamente, lo Star Cruiser si inclinò leggermente tagliando con le pale i rami più vicini fino a quando non si schiantò contro il terreno. La fusoliera rimbalzò più volte prima di rallentare, scivolando lungo il fianco della collina e fermandosi contro il tronco di un albero.

"Muoversi! Evacuare l'elicottero, presto!" Ordinò Hunter, tirando la leva di apertura d'emergenza e spingendo il portellone. "Sento odore di benzina! Correte e buttatemi le vostre armi, se ci riuscite".

Uscendo dall'unico portellone non bloccato dagli alberi, Hunter rimase in piedi sulla fusoliera, aiutando a uscire il resto della squadra e buttando sul prato le armi che gli passavano. Solo quando l'ultimo soldato fu al sicuro si mise anche lui in salvo. Ovunque dominavano il puzzo della benzina e il rombo dei motori del AH-19 dell'Oscura Legione.

"Perché ci stiamo allontanando?" Chiese Mortus, notando che l'elicottero stava riprendendo la rotta originale, invece di dirigersi verso il luogo dell'atterraggio. "Abbiamo vinto! Ora possiamo distruggere coloro che ci hanno infastidito!"

"Lo scopo di questa missione non è il combattimento aereo, ma il recupero delle parti di ricambio", disse il Necromutante, irritato. "Portarle alla Cittadella ha priorità su ogni altra cosa. Gli umani stanno iniziando a rispondere alla nostra presenza. Se rimanessimo qui più a lungo verremmo sopraffatti. Non solo faremmo fallire una missione riuscita, ma eventi ben più importanti per il nostro Signore ne verrebbero influenzati. Tutto vi verrà spiegato alla Cittadella".

"Un elicottero, finalmente", disse Alvarez quando il rumore delle pale aumentò di volume. "Mitch, stiamo per venire recuperati".

"Accendete i razzi", rispose Hunter. "Forse scopriremo se la Legione è stata fermata".

Non uno, ma diversi elicotteri apparvero nel cielo notturno, dirigendosi verso la radura segnalata dai razzi illuminanti. Due erano degli elicotteri executive standard, equipaggiati con turbojet laterali. Il terzo era un vecchio trasporto dell'Aviazione Capitol in dotazione alla Sicurezza di Atlantis. Tutti e tre esplorarono la radura con i loro fari e il primo ad atterrare non fu il trasporto ma uno dei più piccoli executive.

"Capitano Mitchell Hunter?" Chiese un ufficiale della Sicurezza uscito dall'elicottero.

"Sono io". Rispose Hunter avvicinandosi stancamente e salutandolo militarmente. Sorpreso di non ricevere risposta continuò. "Desidero riferire che tutti i miei uomini sono sani e salvi, anche se un po' sbattuti".

"Sì, lo vedo. Sono il Maggiore Lawrence Mullen, comandante della Sicurezza di Atlantis. Su ordine del Consigliere Militare Senior di Roswell e del Comando Venere, vi dichiaro in arresto".

"Per cosa?" Chiese Venneti, saltando in piedi e prendendo in mano il mitra che aveva appoggiato a un albero. "Abbiamo solo tentato di fermare un attacco dell'Oscura Legione".

"Non so che cosa abbiate tentato di fermare", ribatté Mullen, senza nascondere la propria ostilità. "Ma siete stati accusati del furto di un veicolo militare, del furto e distruzione di un elicottero executive e della conduzione di un'operazione militare non autorizzata".

Venneti non dovette sentire altro e, seguendo il suo esempio, tutta la squadra aveva preso posizione imbracciando le armi. Persino Alvarez estrasse la pistola di servizio.

"Piantatela", ordinò Hunter. "Ho detto di smetterla! Abbiamo perso abbastanza battaglie per oggi. Anche se vincessimo questa rimarremmo dei perdenti. Scaricate le armi e buttatele a terra. Mi arrendo con i miei uomini. Maggiore".

"Bene. Questo renderà le cose più facili", disse Mullen facendo un segnale al suo elicottero. Il velivolo aumentò la potenza, preparandosi a decollare per far spazio al trasporto. "In realtà il Signor Hart pensava che non sarebbe stato facile costringervi alla resa. Mi aveva detto di prepararmi a combattere".

"Lasciate fare a Calvin quando si tratta di complicare le cose. Aveva qualcosa d'altro da dirci?"

"Sì. Voleva che vi dicessi questo: 'morirai per questo, Hunter.'"

Capitolo 13

“Questa tecnologia dell’Oscura Legione deve avere modificato il sistema di controllo del tiro dell’AH-19”, osservò con amarezza Alvarez, sdraiata su una panca della cella. “Quelle torrette sono passate in modalità di tiro indipendente molto più in fretta del sistema originario. Faremmo meglio a ricordarcelo la prossima volta che li incontriamo”.

“Chi dice che ci sarà una prossima volta”, replicò Halston, camminando nervosamente su e giù per la stanza. “Forza, Tenente, mi lasci un po’ di spazio”.

“Spiacente, il grado ha i suoi privilegi”.

“Che grado?” Chiese Hunter, sbirciando la sua spallina per verificare di nuovo che le stellettole erano state strappate via. “Quali privilegi? Siamo dei carcerati, adesso. Privati di qualunque cosa ci identificasse come soldati. Mi spiace di avervi coinvolto in questa faccenda. Non mi sarei mai aspettato che finisse in questo modo”.

“Ci siamo tutti offerti volontari, Capitano”, disse Wendy, parlando per la prima volta da quando erano stati riuniti nella grande cella. “Se me lo vuole chiedere, questa è una delle migliori operazioni che abbiamo eseguito”.

“È vero, Capitano, non si addossi tutte le colpe”, aggiunse Shacker. “Tanto ce n’è abbastanza per tutti”.

“Hanno ragione”, disse Alvarez, cedendo finalmente una parte di panca ad Halston. “Questa volta non stavamo combattendo per gli interessi economici della Corporazione o contro delle minacce territoriali di un’altra Megacorporazione. Stavamo combattendo per l’umanità, per difendere il futuro dell’uomo. Il nostro nemico era una minaccia più grande e malvagia di qualsiasi altra avessimo affrontato in precedenza”.

“Nobili sentimenti, Tenente”, disse Parker, appoggiata al muro. “Se solo potessimo convincere anche Calvin e gli altri. Potremmo anche raccontargli che stiamo combattendo gli Elfi cattivi e otterremmo lo stesso

effetto”.

“Il Colonnello Vardon ci crederebbe”, suggerì Harris. “Se solo potessimo parlarle. Porterebbe il nostro caso davanti al Comando Supremo e li convincerebbe”.

“Il Colonnello ci crederebbe anche se gli dicessimo che stavamo combattendo gli Elfi cattivi. La sua difesa verrebbe respinta e sarebbe Calvin a essere creduto”.

“Capitano, stiamo per ricevere dei visitatori”, avvisò Venneti, allontanandosi dall’unica porta della stanza. “E molto presto”.

Venneti aveva appena terminato la frase che la telecamera di sorveglianza sopra l’ingresso esplorò rapidamente tutta la cella. Subito dopo la porta blindata si aprì ed entrarono diversi ufficiali della Sicurezza, alcuni dei quali erano volti noti.

“Quando è venuto qui, ero convinto che lei fosse un eroe”, disse Doyle Stewart, avvicinandosi ad Hunter. “Ora non so cosa pensare di lei, ma di sicuro gli eroi non dovrebbero indossare quegli affari”. Così dicendo Stewart indicò le guardie della sua scorta, che portavano delle manette, catene per i piedi con tanto di palla di ferro e localizzatori personali dell’ultimo modello. Ne avevano abbastanza da legare tutta la squadra.

“Dio mio, lo faranno veramente”, sbottò Halston, sorpreso ed esausto. “Ora, avete visto con chi abbiamo combattuto. Non raccontatemi che credete a tutte quelle stronzate che vi hanno detto”.

“Chiunque abbiamo combattuto, non erano certo reparti Cybertronic come il vostro Capitano aveva detto”, rispose Stewart, facendo segno alle guardie di entrare nella stanza. “Avete intenzione di crearci guai?”

“No”, disse Hunter. “Ci limiteremmo a peggiorare le cose. Dove ci porterete, Capitano?”

“Al Comando Venere di Athena. È appena arrivato per voi un trasporto Hercules. Se sarete fortunati ve la caverete con l’espulsione dall’esercito e una condanna con la condizionale. Mi spiace che debba finire così”.

“Sembra che l’idea di fare l’Indipendente sulla Luna sia diventata la nostra unica alternativa”, disse Parker mentre le mettevano intorno al collo il localizzatore. “Stella di Mezzanotte, stiamo arrivando!”

“Il tuo nome è Landis?” Chiese Ragathol mentre veniva presentato agli eretici appena arrivati. “Quel nome mi è familiare... Non è forse il nome di un territorio della Capitol?”

“Sì, mio Signore. Quel distretto venne governato dalla mia famiglia per generazioni”, rispose con durezza Landis. “Fino a quando la politica della Corporazione non espulse mio padre, rovinandolo. Ora lo sto vendicando”.

“Percepisco la tua rabbia... Impara a canalizzarla e mi servirai bene. E ora tu, Kyle Mortus. I miei complimenti per l'ottima missione. Il tuo successo garantirà il mio”.

“Servirla è un piacere, Signore”, rispose Mortus, l'ultimo eretico salutato dal Nefarita. “Quale sarà il nostro prossimo incarico nella Capitol?”

“Nulla. Nessuno di voi tornerà alla vita precedente”. Rispose Ragathol, osservando tutti gli eretici radunati nella sua stanza. In alcuni percepì sorpresa e dolore, quello che gli umani chiamano tristezza. “Non addoloratevi per questo. Per il vostro sacrificio vi verranno dati altri Doni Oscuri e servirete direttamente al mio comando. Vi prometto che verrete esaltati tra gli eretici che servono la Legione”.

“Anche quelli che abbiamo lasciato indietro verranno premiati?” Chiese esitante Lewis, abbassando la testa quando Ragathol la guardò.

“Sfortunatamente, no. Sono stati uccisi dallo stesso reparto che ha interferito con la vostra missione. Come alcuni di voi avevano sospettato non si trattava di poliziotti ma di una squadra delle Forze Speciali Capitol”.

“L'Esercito, mio Signore?” Chiese Mortus. “Com'è successo che ci abbiano intercettato? È stato un caso fortuito?”

“Non è stato un caso”, disse Ragathol, la voce che tremava dalla rabbia. “Sospetto che la Fratellanza abbia scoperto il vostro piano e abbia avvisato dei loro simpatizzanti all'interno della Capitol. Quando mi hanno riferito i problemi che avete incontrato, ho immediatamente ordinato che coloro che vi hanno disturbato vengano individuati e distrutti. Sì... Cosa devi riferirmi?”

Ragathol si voltò per accogliere il Tekron che stava di fronte all'entrata della sua stanza. Come aveva già fatto in precedenza, Shaguhl aprì la mente al suo padrone, consentendogli di leggervi direttamente le novità. In un attimo Ragathol trovò e assimilò le informazioni. Il risultato fu una violenta risata che echeggiò in tutta la stanza, sovrastando persino i rumori di fondo della Cittadella.

“Cosa è successo, Padrone?” Chiese Mortus quando Shaguhl se ne andò. “Qualcosa che ti fa piacere?”

“Mi diverte”, disse Ragathol, sorridendo. “I nostri seguaci hanno scoperto il destino di quelli che hanno interferito con la vostra missione. Era proprio una squadra delle Forze Speciali, una delle migliori della Capitol... Ora non sono più una minaccia. Sono stati arrestati dal loro stesso esercito per furto e conduzione di un'operazione non autorizzata. In questo momento sono stati condotti ad Athena, dove verranno processati per questi crimini e verranno probabilmente condannati”.

“Se finiranno in prigione o saranno espulsi dalle forze armate, sarà

ancora più facile trovarli ed ucciderli”. Notò Landis.

“Non verranno più toccati. Ho annullato il mio ordine. Ora non costituiscono più una minaccia, e ucciderli servirebbe solo a creare inutili sospetti su di noi. Lasciarli vivi costituirà una lezione per quelli che vogliono cooperare con la Fratellanza. Non hanno niente da guadagnare con simili atti e molto da perdere. Non avrei mai previsto una reazione così idiota. Se la Capitol e le altre Corporazioni manterranno una politica così miope, la loro sconfitta sarà un gioco da ragazzi. Andate ora, preparatevi a ricevere i vostri nuovi Doni Oscuri. Dopo la cerimonia ci sarà molto da fare per preparare la mia partenza. Echmeriaz vi mostrerà i vostri alloggi”.

Sebbene non fosse grande come Heimburg, la capitale Bauhaus, e non si avvicinasse neanche alle dimensioni di Luna City, la metropoli di Athena era comunque una tra le maggiori città. Come Heimburg, era uno dei primi insediamenti su Venere, ma la sua età era evidenziata dalla sua espansione caotica e dalla miscellanea di stili architettonici, piuttosto che dallo stato dei suoi edifici, tutti ben conservati.

Niente sottolineava la mancanza di programmazione in Athena quanto il suo spazioporto. Circondato da tempo dai quartieri residenziali più poveri, veniva ormai utilizzato raramente per le astronavi e serviva solo come punto di collegamento con lo spazioporto di Atlantis e le altre comunità Capitol. Quando l'Hercules IV entrò nel suo spazio aereo nessuno ci fece caso, neppure quando atterrò e si diresse all'hangar delle Forze di Sicurezza.

Anche il piccolo convoglio di auto che lo attendeva era della Sicurezza, con l'eccezione di un'auto dell'esercito. Non appena i prigionieri sbarcarono dal trasporto vennero condotti verso il congestionato centro di Athena. Qui scomparvero in un'entrata secondaria di uno dei palazzi più grandi e di recente costruzione della città: il quartiere generale del Comando Militare Venere.

Anche all'interno, Hunter e i suoi uomini vennero scortati dagli uomini della Sicurezza e non dalla Polizia Militare, aumentando la loro sensazione di essere dei criminali. Passando attraverso un numero infinito di corridoi e ascensori, persero ben presto il senso d'orientamento. Quando ormai erano convinti di essere stati condannati a una marcia forzata, vennero finalmente fatti entrare in una stanza da cui si godeva una vista imponente della città.

“Vi stavamo aspettando, Capitano Hunter”, disse una figura seduta nell'ombra, la cui voce era familiare. “Nel caso non ve l'avesse ancora detto nessuno, benvenuti ad Athena”.

“Levategli quegli affari”, disse un'altra figura che emerse dall'area buia della stanza. “Intendo tutto, e alzate le luci”.

Per prima cosa vennero levate a tutti le manette, consentendo loro di salutare militarmente il loro superiore.

“Generale Powers. Questa è una sorpresa”, borbottò, venendo a sua volta salutato dall'uomo di colore. “Pensavo che non avrebbe voluto avere niente a che fare con noi”.

“Spero che sia l'impressione che hanno avuto tutti”, disse Vernon Powers, comandante delle Forze Speciali Capitol di Venere. “L'operazione che stiamo pianificando deve avere la massima segretezza possibile per essere un successo. Di questa missione voi siete una sua parte fondamentale”.

“Mi spiace che abbiano dovuto portarvi qui in questo modo. Ma la vostra operazione 'indipendente' ha fornito un'opportunità perfetta e non potevamo lasciarcela scappare. Ora nessuno sospetterà il motivo per cui siete stati portati qui”.

Mentre parlava, Noah Wood girò la poltrona e si alzò in piedi. All'inizio i membri della squadra erano troppo intenti a massaggiarsi i polsi e le caviglie e quando osservarono Wood molti non lo riconobbero subito.

“Ehi, è l'uomo che stava sempre in ombra!” Esclamò Venneti.

“È qualcosa di più di quello”, aggiunse Shacker, i suoi occhi si illuminarono. “È Noah Wood. Uno dei principali azionisti, come vi avevo detto”.

“Sono felice di potervi finalmente conoscere”, continuò Wood, “e di poterlo fare fuori dall'ombra”.

Gli uomini della Sicurezza erano ormai usciti tutti dalla stanza, lasciando da soli la squadra di Hunter e i suoi superiori. Wood si avvicinò ad Hunter per stringergli la mano, poi fece lo stesso con tutta la squadra, indipendentemente dal grado. Poi fece loro segno di sedersi a un tavolo. Nel frattempo delle serrande d'acciaio bloccarono le finestre e le luci si abbassarono a sufficienza per rendere visibile lo schermo di proiezione.

“In pratica la vostra operazione ad Atlantis ha fornito importanti indizi su quella che, apparentemente, è una grande operazione dell'Oscura Legione”. Disse Powers, mettendosi a sedere.

“L'Oscura Legione?” Ripeté Hunter, sorpreso. “Vuol dire che credete che siano reali e non un'invenzione della Fratellanza?”

“Sono fin troppo reali”, disse Wood. “Tutti su Marte lo sanno, anche se non ne parliamo molto. La Legione è responsabile del massacro alla base Bauhaus e del raid ad Atlantis. Basandoci su questo attacco e sui filmati che avete riportato da Aquila siamo convinti che la persona che dovevate

salvare sia ancora viva. Il suo nome è Lorraine Kovan ed è l'unica superstite di un attacco della Legione a un nostro insediamento. Ma voi sapete già tutto”.

“Non so cosa voglia dire, Signor Wood”, disse Hunter distogliendo lo sguardo dallo schermo, che mostrava la foto di una donna minuta dai capelli scuri. “Tutto quello che so viene dal rapporto iniziale sulla missione”.

“Capitano, per favore. Voi sapete molto più di quello che vi avevamo detto. Mentre la stavamo cercando ad Aquila, avete usato il suo nome. Dirk Bamble non sarà molto furbo ma è metodico. In qualunque modo abbiate ottenuto l'informazione, non lo considero un crimine. Anzi, penso abbiate mostrato il vostro alto grado di professionalità”.

“Molto bene. Sappiamo chi è la donna”, ammise Hunter. “Non sappiamo, però, perché la Legione l'abbia risparmiata e portata sulla Luna. Inoltre non abbiamo idea di come ha fatto a tornare qui e perché continuo a volerla tenere prigioniera”.

“Neanche noi lo sappiamo”, disse Wood. “Con l'eccezione di alcuni fatti. L'Overlord della Mishima venne a sapere della presenza dell'Oscura Legione a Luna City, quella che la Fratellanza chiamerebbe una 'infestazione'. Venne anche a sapere che la sopravvissuta di un attacco della Legione era stata portata sulla Luna. Per motivi che non conosciamo reclutò un gruppo di mercenari che alla fine riuscirono a localizzare e distruggere quella presenza. Nel farlo liberarono anche la Kovan, che venne ricoverata in un nostro ospedale. Poi, per ragioni a noi ignote, venne messa su un volo per Venere. Non sappiamo perché l'Oscura Legione tenga tanto a questa donna, ma visti gli sforzi che ha fatto per catturarla di nuovo deve essere veramente molto importante”.

“E il raid su Atlantis è legato a lei?” Chiese Alvez, confusa.

“Pensiamo di sì. Questa astronave venne rubata tempo fa. Ha visitato la Luna almeno in due occasioni ed è stata avvistata l'ultima volta una settimana fa, mentre entrava in orbita polare intorno a Venere. Le parti rubate ad Atlantis sono componenti essenziali del suo motore”.

La foto e i dati di Lorraine Kovan vennero sostituiti sullo schermo dall'immagine di una navetta di collegamento planetario Capitol della classe Gamma. I segni di un logorio strutturale dovuto all'età erano evidenti e confermati dai dati a fianco sulla sua vita operativa.

“Dove è atterrata?” Chiese Hunter.

“Sfortunatamente la navetta ha effettuato solo un'orbita frazionale prima di entrare nell'atmosfera”, rispose uno degli ufficiali superiori presenti, il Generale Varley Sumner, Comandante dell'Aviazione Capitol su Venere. “Non siamo stati in grado di tracciare la rotta, ma pensiamo sia

atterrata al Polo Sud, nelle zone abbandonate che contendiamo alla Mishima”.

“Entrambi chiamiamo quell’area Cittadella e per buoni motivi”, disse Wood, il cui tono diventava sempre più serio. “Pensiamo che vi sia ben più di una semplice presenza della Legione. Crediamo che sia in costruzione una delle loro basi, chiamate appunto Cittadelle. Una di questa esiste già su Marte, agli antipodi di San Dorado. Recentemente abbiamo tentato di distruggerla, ma gli attacchi non erano stati coordinati tra noi, la Bauhaus e la Imperiale. La maggior parte dei nostri apparecchi d’attacco venne abbattuta dalle difese antiaeree dell’Imperiale. I sopravvissuti inflissero seri danni alla Cittadella, ma non a sufficienza da aiutare un’offensiva terrestre lanciata dalla Bauhaus. Ora la Cittadella è stata completata e temiamo che distruggerla sia al di là delle nostre possibilità. Non vogliamo che qui capiti la stessa cosa”.

“La Mishima collaborerà con noi?” Chiese Hunter.

“Gli ufficiali Mishima con cui stavamo negoziando sono stati assassinati poco tempo fa. Pensiamo dalla Legione. È troppo tardi per riprendere da capo le trattative, ma abbiamo perlomeno la promessa che la Mishima non interferirà nella nostra operazione”.

“Siete sicuro di volere noi, Signor Wood? Calvin Hart ha fatto il possibile per mostrare che siamo insubordinati e abbiamo fallito nelle ultime due missioni”.

“Sì, sono sicuro”, affermò Wood. “Avete mostrato iniziativa e inventiva e siete l’unità che ha avuto il maggior numero di contatti con l’Oscura Legione”.

“Che parte avremo nell’operazione?” Chiese Alvarez.

“Voi e altre tre squadre delle Forze Speciali costituirete l’avanguardia dell’attacco”, spiegò il Generale Marcus Brown, comandante di tutte le Forze Armate su Venere. “Pensiamo che l’offensiva su Marte sarebbe fallita anche se avessimo attaccato con tutti i reparti. A determinare la disfatta sarebbero state le forti difese collocate intorno alla Cittadella. Voi e le altre squadre avrete il compito di neutralizzare parte delle installazioni difensive, aprendo un corridoio dove attaccheranno i nostri caccia e i trasporti truppe”.

“Dopo aver compiuto questa parte, la vostra missione non sarà ancora finita”, aggiunse Wood. “Dovrete tentare di liberare la donna. L’attacco finale vi farà da copertura. La Cittadella è un complesso talmente grande, sia in superficie sia sottoterra, che dubitiamo venga distrutta dai nostri attacchi iniziali”.

“Mi scusi, Signor Wood, ma le probabilità di fare tutto questo mi sembrano maledettamente basse”, disse Venneti. “Se fossi uno scommettitore

punterei contro”.

“La scelta è fra questo e la Corte Marziale, Leo”, concluse Hunter. “Dopo essere stato sconfitto due volte da queste creature, voglio la vendetta. Signor Wood, quando inizierà il briefing?”

“Non appena vi riunirete al Tenente Rogers”, rispose Wood. “In questo momento è in volo da Roswell per raggiungervi. Non abbiamo molto tempo, amici. Le orde dell’Oscura Legione hanno appena iniziato a costruire la parte in superficie della Cittadella. Il completamento dell’opera non è lontano e vorremmo attaccarli prima che l’astronave con Lorraine Kovan lasci il pianeta. Signori e Signore ora vi meritate una cena, molto in ritardo, o una colazione, in largo anticipo. Potete andare. Ci vedremo di nuovo tra poche ore”.

Capitolo 14

“Cos'è questo posto?” Chiese Alvarez quando l'auto di servizio li condusse davanti a un gruppo di hangar in disuso. “Nemmeno un gruppo di trasportatori indipendenti morti di fame accetterebbe di lavorare in un posto simile!”

“Questo è quello che desideriamo che tutti continuino a credere”, replicò il Generale Powers. “Questo è il posto che tutti i piloti pensano esista solo nei sogni o nelle fiabe. Questi sono i cantieri Dreamworks”.

Dei meccanici che lavoravano stancamente a un vecchio cargo orbitale dedicarono a malapena un'occhiata al gruppo di soldati usciti dall'auto. I vecchi hangar si trovavano dalla parte opposta rispetto al nuovissimo complesso militare di Athena, tanto lontano da poter far parte di un altro distretto.

Powers si avvicinò a una porta del primo hangar, il cui stato era tanto pietoso da far pensare che stesse per cadere dai cardini da un momento all'altro. Powers inserì una tessera magnetica e la sua mano in uno scanner adiacente. In un attimo la porta si aprì, rientrando silenziosamente nella parete. Rimase aperta abbastanza a lungo da permettere l'ingresso a Powers, Hunter, Alvarez e Taylor, poi si chiuse di scatto. Nel frattempo la loro auto era già entrata in uno degli edifici attigui.

“Dio mio, ma quanto avete scavato?” Disse Hunter, facendo un passo indietro dopo aver sbattuto in una ringhiera posta davanti all'ingresso. Il pavimento dell'hangar si trovava a decine di metri in profondità. “E perché lo avete fatto?”

“Questo scavo è profondo quasi tre piani”, spiegò Powers, aprendo il cancello di una ripida scala che scendeva. “Lo abbiamo scavato in profondità in maniera da poter unire tre hangar, facilitando il trasporto dei prototipi dai centri di produzione. E poi c'è questo”.

Solo quando lo menzionò gli altri si accorsero che lo spazio interno era molto più vasto dell'hangar in cui erano entrati. Era largo quasi due-

cento metri ed era affollato di prototipi dei più moderni progetti di aerei ed elicotteri Capitol. A lato dell'enorme stanza partiva un tunnel rettangolare, largo abbastanza perché vi venisse rimorchiato uno qualunque dei velivoli presenti purché si smontassero le ali o le pale dei rotori. Il soffitto era costituito da piastre di corazzatura appese a mezz'aria.

“Quello è mezzo metro di corazzatura stratificata dell'ultima generazione”, spiegò Powers, scendendo lungo la scala e indicando il soffitto. “Abbiamo deciso di installarlo come protezione dopo l'attacco Mishima di trent'anni fa che distrusse completamente i Dreamworks originari”.

“Se non le piace, Generale, vorrei farle notare come sia successo un *filino* prima dei nostri giorni”.

“Lo so. Sembra che la nostra idea di storia ormai sia ridotta alla serie ‘Cosa è Successo a’, quel programma che parla di attori e cantanti”. Powers rimase in silenzio per un attimo, ma prima che Julia potesse rispondere alla sua osservazione, raggiunsero il fondo delle scale. Il generale condusse i suoi ospiti davanti a una macchina dall'aspetto familiare. “Ora sono sicuro che il Tenente Alvarez e il Sergente Taylor penseranno di conoscere ogni minimo dettaglio di questo elicottero, ma scopriranno che non è vero. Signori, vi presento il CFAH-4, l'Advanced Cutlass”.

Esternamente si notavano ben poche differenze tra questo prototipo e gli esemplari utilizzati normalmente dalle Forze Speciali. Taylor notò la maggior aerodinamicità degli alloggiamenti sul muso per i radar terrain-following, i designatori laser e i sensori all'infrarosso. Ma fu Alvarez a notare la forma delle pale del rotore.

“Non hanno il profilo convenzionale”, disse, “e le punte sono piegate all'indietro”.

“Siamo finalmente riusciti ad adattare il profilo a bassa segnatura radar delle ali del Feline alle pale di elicottero”, spiegò Powers. “Sebbene non le renda invisibili al radar le fa diventare molto più difficili da scoprire, specialmente utilizzando la nuova suite da guerra elettronica per oscurare i radar avversari”.

“Cos'altro abbiamo qui, Generale?”

“Motori più potenti ed efficienti, corazzatura migliorata. Sotto questo aspetto adesso è protetto come un vecchio Grapeshot”.

“Quanto tempo avranno i miei uomini per familiarizzarsi con il nuovo mezzo?” Chiese Hunter, mentre Taylor si avvicinava al prototipo aprendo il tettuccio dell'abitacolo del cannoniere.

“Avrete solo oggi per addestrarvi”, rispose Powers. “Questa sera dovrete essere alla Base Avanzata Threshold. E domani mattina l'operazione avrà inizio”.

“Sembra che avrete appena il tempo per un voiletto stamattina e qual-

cosa di più oggi pomeriggio". Disse Hunter ad Alvarez, mentre veniva circondata da un gruppo di tecnici e di piloti collaudatori che la trascinarono letteralmente via. "Bene, Generale, penso che quei due possono essere lasciati da soli per questo pomeriggio. Se può richiamare l'auto vorrei andare a vedere come se la stanno cavando gli altri ragazzi".

"Avete levato l'astronave dalla posizione di lancio", osservò sorpreso Ragathol. "perché l'avete fatto?"

Invece di sfiorare il tetto dell'hangar in posizione eretta, adesso la navicella era posteggiata sui carrelli d'atterraggio di fianco alla piattaforma di lancio. Una struttura metallica circondava la zona del motore mentre decine di Tekron erano affacciati nel rimettere a posto i pannelli d'accesso interni, indicazione che i lavori di riparazione erano terminati. Per alcuni secondi Ragathol rimase bloccato all'ingresso, facendosi distanziare da Caliqabaal.

"È stato necessario, Padrone", rispose. "Per rimpiazzare le parti danneggiate abbiamo dovuto smontare l'intero motore. Ora abbiamo finito e potremo rimettere la navicella in posizione di lancio".

"Quanto tempo sarà necessario?" Chiese Ragathol, osservando attentamente le attività delle squadre di Tekron. "Vedo che ci sono meno tecnici al lavoro... Perché?"

"La navicella non sarà pronta prima di domani a mezzogiorno. Mi spiace, Padrone, ma non ho potuto fare di meglio con le risorse a mia disposizione. Azurwraith ha bisogno di tutti i tecnici disponibili. Sta persino utilizzando i Legionari nei lavori di costruzione della Cittadella".

"Sì, si sente che in superficie i rumori sono molto aumentati". Nonostante i rumori dell'hangar soffocassero la maggior parte dei suoni di sottofondo, Ragathol guardò il soffitto che sembrava vibrare per i lavori che si stavano svolgendo in superficie. "Capisco che Azurwraith debba finire al più presto la sua Cittadella. In questo periodo è più vulnerabile... Ma rubarci dei Tekron farà accelerare di poco i suoi lavori mentre farà ritardare di molto i nostri progetti".

"Andrà al suo Centro di Comando a chiedere l'assegnazione di più Tekron?"

"No. Quello è il suo regno", rispose Ragathol, mantenendosi sereno. "Non vi entrerà senza invito. Questa è la tradizione dei nostri eserciti. Ho già sofferto abbastanza ritardi. Uno in più sarà solo un piccolo fastidio per il mio viaggio al Castello Nascosto di Algeroth".

"Non penso che chiamino Dreamworks anche questi impianti". Osservò Hunter entrando nelle strutture più piccole situate nella periferia

della base aerea di Athena.

"No, questo è semplicemente il Centro Addestramento e Produzioni Sperimentali delle Forze Speciali", spiegò Powers, l'ultimo a scendere dalla macchina. "Può esistere un solo Dreamworks e le munizioni per fanteria non sono abbastanza esotiche per lui".

A differenza della base aerea, il CAPS non occupava centinaia di ettari sotterranei. Il Centro era abbastanza grande da contenere un percorso di guerra al coperto, un poligono di tiro e una fabbrica di munizioni speciali. Inoltre non esisteva nessun cartello che ne indicasse il nome o le funzioni, anche se erano ben note.

Powers e Hunter vennero accolti dal direttore e dal comandante del Centro, che li condussero a una delle linee di produzione, dove Hunter trovò alcuni dei suoi uomini.

"Capitano, si ricorda la nostra idea di creare una granata al Napalm?" Chiese Venneti non appena terminarono i saluti a Powers.

"Mi rammento quando i tuoi tentativi di fare l'armiere per poco non bruciarono tutto il poligono di Roswell", ricordò Hunter. "Non mi dire che qualcuno ha preso sul serio la tua folle idea?"

"Sul serio? Ehi, l'hanno persino perfezionata. La chiamano granata tipo 51, ma io la ribattezzerei Flamer".

Venneti mostrò una bomba a mano presa dalla linea di produzione di fronte. Aveva lo stesso involucro tondo in plastica dura delle altre granate usate dalla Capitol, ma le strisce identificative erano gialle. Dopo averla esaminata Hunter scoprì che pesava persino meno delle normali bombe.

"La useremo per rimpiazzare le bombe standard al fosforo bianco", spiegò Powers. "Sembrerà strano, ma i nostri test hanno mostrato che è molto meno pericolosa da usare di quelle al fosforo o al magnesio. Mi ricordo che dovevamo aspettare parecchio prima che quelle finissero di bruciare e permettessero di occupare le postazioni nemiche".

"Vedo che si può anche programmare il tempo d'esplosione", disse Hunter, facendo più attenzione al sistema di innesco. "Potremmo usarle come ordigni a scoppio ritardato. Sì, Sergente? Quale altro giocattolino hai trovato?"

"Un nuovo proiettile perforante incendiario", disse Halston, tenendo in mano un nastro di proiettili da 15 millimetri. "Se incontriamo un altro Necromutante, con queste dovremmo sistemarlo. Sono rivestite di teflon, hanno le punte in tungsteno e una carica al fosforo poggiata su quella ad alto esplosivo".

"Le creature dell'Oscura Legione hanno tutte giubbotti corazzati o pelli molto resistenti", spiegò un tecnico della fabbrica. "Questi proiettili dovrebbero essere in grado di penetrarli e causare ferite gravi grazie alla

combinazione di esplosione e di fuoco”.

“Queste sono perfette per i fucili di precisione e per la mitragliatrice pesante di Ted”, disse Hunter, esaminando il nastro e i segni multicolori su ogni proiettile. “Cosa mi dite di chi come noi ha solo fucili d’assalto e mitra? Avete delle munizioni ammazza-mostri anche per noi?”

“Le munizioni da 10 millimetri sono troppo piccole per questo tipo di prodotti”, spiegò il direttore, estraendo dalla tasca un elenco delle munizioni realizzate dalla fabbrica. “Questo è il meglio che abbiamo, un proiettile tracciante sperimentale al tungsteno-carbonio. La base di ogni proiettile ha un’alta percentuale di magnesio che dovrebbe continuare a bruciare a lungo anche dopo aver penetrato il bersaglio”.

“Bene. Spero solo che non fondano le canne dei fucili quando vengono sparate”.

“Non penso, perlomeno non con l’ultimo lotto di produzione”, disse il direttore, per poi correggersi alla vista delle espressioni scioccate di Hunter e dei suoi uomini. “Voglio dire, siamo sicuri di aver risolto i difetti presenti nei lotti precedenti”.

“Voglio sperarlo per la vostra salute”, disse Powers. “Non intendo mandare in battaglia i miei uomini con armi che potrebbero ucciderli per un guasto”.

“Generale, quanto tempo manca alla partenza?” Chiese Halston, riprendendosi il nastro da Hunter.

“Partirete dalla Base Athena alla cinque in punto. A velocità massima raggiungerete la base avanzata in circa due ore. Riposatevi finché potete, perché domani avrete ben poche occasioni di farlo”.

“Signor Wood, Signor Hart, benvenuti alla Stazione di Combattimento Avenger TBM”. Disse l’ufficiale di servizio che si era voltato ed era scattato sull’attenti all’ingresso delle personalità.

“Grazie per averci accolto, Capitano”, rispose Wood stringendo la mano dell’ufficiale. “Potete dirci quando dovrebbero arrivare il Generale Brown e il suo staff?”

“Sì, Signore. Se vuole seguirmi allo schermo principale”.

Il capitano condusse i civili dalla zona dell’amministrazione e della sicurezza fino alla parete con i monitor tattici. Sullo schermo più grande era visibile la mappa del distretto controllato dalla stazione e il territorio nemico per centinaia di chilometri oltre la frontiera. Non appena il Capitano sussurrò un ordine a uno degli operatori, due dei simboli di aeroplani, che stavano volando nello spazio aereo del distretto, vennero evidenziati da un circolo colorato. Di fianco apparvero la loro velocità, quota, rotta e tempo d’arrivo previsto.

“L’aereo del Generale Brown arriverà tra circa undici minuti”, disse il Capitano. “Il Generale Powers ha lasciato Athena più tardi. Il suo arrivo è previsto tra circa un’ora e mezza”.

“Sembra che Vernon abbia dedicato più tempo a preparare le sue squadre”. Disse Wobd, leggendo i dati dell’aereo più distante.

“Non posso ancora credere che una di quelle sia la squadra di Hunter”, commentò Hart, con tono rassegnato. “Come se non bastasse sono stati assegnati all’incarico più importante dell’intera operazione”.

“È anche l’obiettivo impossibile, Hart. Devono penetrare all’interno della Cittadella, un complesso di cui non conosciamo nulla, per localizzarvi una donna tra tutta la sua popolazione. L’unico dato che hanno per ritrovarla è il fatto che è molto importante per la Legione”.

“Sono sicuro che un’altra squadra avrebbe potuto fare altrettanto, Signor Wood”.

“Avremmo dovuto spiegare tutto sulla donna”, disse Wood, irritandosi. “Tra quello che Hunter aveva scoperto con i suoi uomini e le informazioni che gli abbiamo fornito noi, loro la conoscono più a fondo di chiunque altro su questo pianeta. No, Signor Hart, non c’era il tempo di istruire altri e non intendo cambiare gli ordini. Avete avuto l’occasione di esprimere il vostro parere, ma ormai la decisione è stata presa. Capitano, può mostrarci dove si stanno radunando gli aerei assegnati all’operazione?”

“Ehi, Sergente, ascolta. Penso ne stia arrivando un altro”.

L’avvertimento del soldato fece voltare alcuni degli altri uomini verso il cielo. L’aria era terribilmente calda, e nessuno aveva voglia di sprecare energie mentre preparava l’equipaggiamento per la missione.

I pochi che guardarono videro il profilo da squalo di un elicottero della Forze Speciali sorvolare la base per poi atterrare in un gruppo di alberi. Subito ritornarono a smontare e ripulire le armi.

“Hai ragione, figliolo. È un altro Cutlass delle Forze Speciali”. Rispose il Sergente Bob Watts, più preoccupato di terminare il montaggio della sua mitragliatrice M606 che di quanto gli accadeva intorno.

“Non le sembra strano che non si vedano mai quegli elicotteri”, chiese il soldato semplice, “e che nelle ultime dodici ore ne siano arrivati ben quattro?”

“Il ragazzo ha ragione, Bob”, aggiunse un caporale. “Con tutto quello che sta succedendo qui, direi che in pentola bolle qualcosa di grosso”.

“Sì, probabilmente qualche bello spettacolo delle Forze Speciali”, disse Watts, sorridendo per aver fatto finalmente funzionare scorrevolmente l’arma, “Quando avranno combinato qualche casino, manderanno noi regolari a salvarli”.

“Chi pensa sia il nemico?”, chiese il soldato. “La Mishima o l’Oscura Legione?”

“Crederò nei mostriciattoli quando li vedrò. Per adesso preferirei la Mishima. I gialli sono facili da uccidere”.

“Lei li odia sul serio, vero, Sergente? C’è qualcuno che odia di più?”

“Non fare innervosire Bob Watts”, avvisò il Caporale, sorridendo ironicamente. “Mostragli l’ufficiale giusto e lo stenderà davanti ai tuoi occhi”.

“È vero? Ma perché lei non sopporta gli ufficiali?”

“Perché una volta anch’io lo ero”, disse Watts, irritandosi. “Poi ho rimediato. Chi odio veramente sono quei passacarte dei Comandi. Vengono in prima linea solo sotto scorta”.

“C’è qualche ufficiale che le piace?”

“Beh, il nostro Tenente non è malvagio. E poi c’è quel Capitano delle Forze Speciali di cui ho sentito parlare. Mi piaceva fino a quando non ho sentito le ultime notizie. La Sicurezza lo ha arrestato ad Atlantis. Sembra che non sia possibile fidarsi nemmeno degli eroi. Ora basta domande, ragazzino. Vediamo cosa c’è in mensa per la cena”.

Capitolo 15

“Ritengo che alcune basi siano più primitive di altre”. Commentò Alverez, entrando con Hunter nella stanza riunioni e vedendo diversi monitor per computer ammucchiati di fronte alla parete. “Non avete delle squadre di tecnici?”

“Questo edificio è stato seriamente danneggiato nel corso dell’ultimo attacco della Mishima”, spiegò il Maggiore Gaines, l’addetto alle informazioni della base, “Abbiamo appena installato il sistema di monitor ma il Genio non ha ancora mandato nessuno per attivarlo”.

“Alla mia base a volte non abbiamo nemmeno tutto questo”. Sbuffò il Capitano delle Forze Speciali appena entrato nella stanza. Scott Hogan lanciò un’occhiata carica di disprezzo verso Hunter e Alverez, poi li sorpassò senza neanche salutarli. “Forza, Hunter. Se tolleri il fallimento, puoi adattarti anche a questo”.

“Siamo simpatici, oggi”, rispose Hunter. “La tua reputazione è decisamente meritata, Hogan. Spero che il tuo carattere migliori dopo la prima tazza di caffè”.

“Farete colazione più tardi”, disse Gaines. “Mettetevi a sedere, e cercate di comportarvi da persone civili”.

Poco dopo giunse anche Rogers, accompagnato da altri ufficiali delle Forze Speciali. Quando tutti furono arrivati, la sala riunioni venne chiusa a chiave e Gaines chiese ai presenti di avvicinarsi a un monitor.

“Questa è la foto aerea della Cittadella, scattata ventiquattro ore fa”, iniziò, attendendo prima di riprendere che tutti avessero avuto il tempo di studiare l’immagine. “Questa è una foto scattata un’ora fa”.

La prima foto mostrava una distesa desolata con solamente una pista d’atterraggio, una piattaforma di lancio e alcune torri di servizio. La seconda comprendeva un massiccio edificio in costruzione. Il progetto non era simmetrico. Sembrava ottagonale ma nessuno dei lati aveva esattamente la stessa lunghezza e la stessa angolatura. Alcuni parevano mas-

sicci terrapieni, altri imponenti scalinate che conducevano a portoni immensi. Ai fianchi dei portali erano già state erette enormi statue in apposite nicchie e su ogni superficie piana stavano lavorando squadre di operai che incidevano rune dal significato sconosciuto. Tutta la struttura somigliava a un perverso e antico castello. Le reazioni alla sua vista furono di stupore e sgomento.

“Siete sicuri che sia lo stesso posto?” Chiese un ufficiale, sconvolto da quello che aveva appena visto.

“Esattamente lo stesso”, confermò Gaines. “Nel secondo caso la vista è leggermente più ampia. Se notate l'angolo in alto a destra potrete vedere la base di lancio e le torri di servizio”.

“Quanto ci metteranno a completarlo?” Chiese Hunter.

“Pensiamo un altro giorno. Nello stesso periodo dovrebbero finire anche di scavare le trincee intorno alla Cittadella che potete vedere qui”.

“E vorreste che noi attaccassimo questo posto?” Chiese Hogan, incredulo. “Per farlo ci vorrebbe una divisione di fanteria oltre che tutti gli aeroplani che abbiamo su questo pianeta”.

“È quello che faranno i reparti che si stanno radunando in questa e altre basi”, rispose Gaines. “Il vostro lavoro sarà quello di neutralizzare il maggior numero possibile di postazioni antiaeree per facilitare l'attacco del grosso delle forze”.

Una mappa tattica rimpiazzò la foto della Cittadella. Mostrava la disposizione delle difese esterne del complesso, che cominciavano appena a sud delle montagne sul confine tra i territori Capitol e la Cittadella. La mappa non mostrava solo la posizione dei cannoni antiaerei e delle batterie di missili, ma anche quella di campi minati, linee elettriche, posti d'osservazione e stazioni radar.

“So che sembra ben munita”, disse Gaines, “E lo è. Tuttavia, basandoci sui rapporti del nostro spionaggio e di quelli della Mishima e della Bauhaus, l'intero sistema è vulnerabile al sabotaggio. Il trucco è quello di infiltrarsi nel perimetro esterno senza farsi individuare e di rimanere nascosti”.

“Se riesco a passare sotto il naso dei Ranger di Venere senza farmi vedere, non avrò problemi con quelle creature”. Dichiarò immediatamente Hogan.

“Lo spero per lei, Capitano. Ora prima di iniziare la spiegazione dettagliata della missione di ogni squadra, vorrei presentarvi i vostri nuovi compagni. Poiché è la prima volta che la Capitol lancia un attacco su grande scala contro una base dell'Oscura Legione su Venere, vi verranno assegnati dei consiglieri militari”.

“Qualcosa mi dice che non sarò contento di chi ci capiterà”. Borbottò

Hunter. Aveva appena finito di parlare quando si aprì una porta da cui entrarono parecchi individui; nessuno era immediatamente riconoscibile, fino a quando uno di essi non inciampò in una sedia e cadde disteso per terra.

“Bamble. Bene; spero che ci sia Sutter con te. Mi spiacerebbe che il gruppo venisse diviso”.

“Sì, Padrone? Volete vedere la paziente?” Chiese il Tutore Praecor sorridendo ossequiosamente.

“Per quale altro motivo sarei venuto qui, altrimenti?” Disse Ragathol, in piedi davanti all'entrata della stanza di isolamento. “Lasciatemi. Voglio rimanere da solo con il Ricettacolo”.

Subito Praecor e i suoi collaboratori uscirono dalla stanza, sogghignando. Ragathol si avvicinò a Lorraine. Il letto a cui era legata era più confortevole di quello della stanza comune e la donna non doveva sopportare le grida e i gemiti degli altri prigionieri, ma solamente il ronzare soffuso dei macchinari necrotecnologici allineati lungo la parete. Alcuni cavi e due tubi endovenosi la collegavano al sistema di supporto vitale, che la manteneva in uno stato di semi incoscienza. Aprì gli occhi nel sentire Ragathol parlare e le luci del sistema di controllo registrarono un incremento del battito e dell'attività cerebrale.

“Ti saluto ancora, Ricettacolo”, disse chinandosi verso la Kovan. “Sento che stai molto meglio. Perlomeno la parte di te che è ancora senziente... Sono venuto a dirti di goderti le ultime ore sul tuo pianeta natale perché presto lo lascerai per sempre. Sarai il mio dono per Colui che va obbedito e mi farai raggiungere i gradi più elevati della Legione. Cosa ne pensi di questo?”

I monitor del cuore e della pressione rilevarono immediatamente la risposta della Kovan. Pochi secondi dopo alcune lacrime le caddero dagli occhi. Con molta attenzione Ragathol passò le sue dita sul suo viso e ne raccolse una sugli artigli, rimirandola attentamente.

“Goditele finché puoi, umana”, la avvisò, “Presto ti resterà talmente poco di umano che non potrai più neanche piangere. Praecor, torna qui e preparala per il trasporto. Partirò tra poche ore e lei verrà con me”.

“Così queste sarebbero le bombe Flamer che voi affermate di aver inventato”. Disse uno specialista in armi pesanti di un'altra squadra delle Forze Speciali. Stava tenendo la bomba sulla punta delle dita, come se potesse esplodere da un momento all'altro anche se la sicura e il nastro verde erano ben visibili.

“No, non l'ha inventata lui”, proclamò Venneti, intromettendosi nel

dibattito tra Halston e i suoi pari grado. "l'ho inventata io e potete verificarlo chiedendolo agli addestratori".

"Ehi Ted, chi è il nanerottolo? È il vostro uomo 'Boom-Boom' o la vostra mascotte?"

"Sì, è il nostro specialista in esplosivi", replicò Halston "Perché, avete qualche problema?"

"In realtà no", rispose il nuovo amico di Halston "È che i ragazzi 'Boom Boom' sono tutti dei nanerottoli rissosi".

"Okay, riconosco una rissa quando ne sta nascendo una", disse Hunter, avvicinandosi al gruppo seguito da Scott Hogan. "Risparmiatevi per l'Oscura Legione. Mi sembra che abbiate tutti del lavoro da fare".

"E anche voi ne avete, Bryant", aggiunse Hogan. "Voglio che tutti indossiate i vostri zaino-jet prima di imbarcarvi sugli elicotteri".

"Vedi, Mitch. Tutte le altre squadre dell'operazione utilizzano gli zaino-jet", disse Bamble, che seguiva a prudente distanza gli ufficiali, "Perché tu li rifiuti?"

"Perché preferisco sfruttare la tecnologia antisensore del nostro nuovo Cutlass per farci sbarcare più vicino alla Cittadella", disse Hunter. "Poi non mi sono mai piaciuti gli zaino-jet. La loro segnatura all'infrarosso è troppo evidente per i miei gusti".

"Qualunque sia la loro segnatura, è sicuramente minore di quella di un Cutlass", dichiarò sarcastico Hogan, "Me ne frego dei sistemi di mascheramento del vostro elicottero".

"Non mi interessa quello che pensi", sibilò Hunter infuriandosi sempre di più prima di realizzare che lui e Hogan stavano litigando esattamente come i loro uomini. "Ho pianificato l'operazione della mia squadra attentamente come tu hai fatto per la tua. Conosco le capacità dei miei uomini e una piccola passeggiata notturna non gli farà male".

"Allora ci incontreremo alla Cittadella, Hunter. Spero che la passeggiata vi faccia venire voglia di combattere, ne avrete bisogno. Va bene, Bryant: riuniamo gli altri".

"Mitch, so che abbiamo avuto dei disaccordi". Disse Bamble dopo che Hogan si fu allontanato, "Ma questa missione è differente dalle altre e penso che dovresti essere più flessibile nel pianificare le operazioni. Tutta la tua squadra ha recentemente ricevuto l'abilitazione agli zaino-jet, utilizzarli non dovrebbe essere un problema".

"Ho il sospetto che il vero motivo per cui stai insistendo sugli zaino-jet è che tu non voglia farti la scarpinata", disse Hunter. "Ricordati comunque chi sei. Tu sei un consigliere, non il comandante di questa unità, e i nostri piani non verranno modificati per facilitarti la vita. Voglio infiltrarmi nel territorio dell'Oscura Legione nel modo più segreto possibile, non

in quello più evidente. Quindi preparati a camminare. Un'altra cosa: non mi chiamare 'Mitch'!"

"Comandanti di Squadra, per favore", gridò Gaines nel sistema di altoparlanti della base. "Posso avere la vostra attenzione? Tra venti minuti partirà la missione, preparate il vostro equipaggiamento e iniziate a salire sugli elicotteri".

Hunter e Bamble ritornarono al loro elicottero appena in tempo per vedere la squadra che stava terminando il carico e Alvarez che verificava il corretto funzionamento dei motori.

Dei quattro elicotteri presenti nell'hangar, quello della squadra di Hunter era l'unico a non avere la tipica livrea mimetica a tre colori. Fresco di fabbrica era ancora colorato con il blu scuro, tipico dei prototipi, e le scritte di identificazione erano appena state frettolosamente cancellate.

"È perfetto", disse Alvarez soddisfatta, chiudendo il secondo tettuccio. "Nemmeno una minima imperfezione. Siamo riusciti anche a caricare tutte le munizioni extra che avevi chiesto".

"Bene. Ho la sensazione che ne avremo bisogno", disse Hunter, "se non fonderemo prima le armi. Fatemi sapere quando dovremo partire".

Pochi secondi dopo i portelloni si chiusero all'unisono in tutti gli elicotteri. Mentre i piloti e i navigatori eseguivano i controlli, le luci dell'hangar divennero rosse per facilitare la visione notturna degli equipaggi. Le luci si spensero non appena cominciarono ad aprirsi i portali degli hangar.

"Qui è la Torre di Controllo alle formazioni Forze Speciali. L'orologio della missione inizierà a scorrere tra un minuto e ventisette secondi. Siete autorizzati al decollo. Il vento soffia da sud-ovest. Stiamo sospendendo le attività di volo fino a quando non sarete sulla rotta stabilita. Da questo momento non siete tenuti a confermare nessuna ulteriore comunicazione. A tutti voi dai membri della base: buona fortuna!"

Il primo elicottero trainato all'aperto fu quello di Hogan. L'ultimo fu invece quello di Hunter, leggermente più instabile sul carrello a causa del peso aggiuntivo. Tutte e quattro le macchine vennero allineate sulla pista di fronte all'hangar e il primo aveva già iniziato a girare le pale prima ancora che l'ultimo fosse in posizione.

Accendendo per un attimo le luci di posizione, l'elicottero di Hogan si sollevò leggermente sulle ruote e si portò attraverso il campo. Poi si alzò il minimo necessario per sorvolare gli edifici della base e si allontanò all'orizzonte, spegnendo quasi subito le luci. Gli altri elicotteri partirono allo stesso modo, seguendo ognuno una rotta leggermente diversa ma sempre verso sud, dove l'aurora boreale di Venere illuminava leggermente il pro-

filo dell'orizzonte.

Alle loro spalle la base si animò di vita propria. I punti di rifornimento si riempirono di AH-19 mentre sulle piste si incolonnarono gli Hercules IV. I soldati nelle caserme davanti all'aeroporto cominciarono a prepararsi e presto si sarebbero avviati verso gli aerei. A causa della pista troppo corta e della vicinanza al confine non c'erano caccia F/A-99 a Threshold. La forza aerea si stavano radunando in basi situate più all'interno del territorio Capitol, seguendo una propria tabella di marcia e aspettando notizie sull'esito della missione delle Forze Speciali.

“Ecco che vanno”. Mormorò solennemente Wood, osservando i simboli dei quattro elicotteri che partivano dalla base e si disperdevano sulla mappa tattica. Mentre si allontanavano dalla frontiera ogni simbolo iniziò a tremolare per poi scomparire, indicando che il loro segnale radar era diventato sempre più debole. “Ora dipende tutto da loro”.

“Gli altri elementi dell'operazione sono in perfetto orario, Signor Wood”, disse Hart, indicando le tabelle di fianco allo schermo. “Non dovremmo tenerli al suolo fino a quando la rete di difesa della Cittadella non comincia a disattivarsi?”

“Questo sarebbe più sicuro, ma questo attacco richiede una precisione al secondo per avere una speranza di successo e non possiamo cambiare adesso i nostri piani”.

“È un peccato che non sia riuscito a convincere l'Alleanza ad assegnarci dei Doomtrooper”, commentò l'ufficiale anziano della base. “Sarebbero stati di grande aiuto per le Forze Speciali”.

“Lo so, ma l'Alleanza non ha ancora compreso appieno la minaccia dell'Oscura Legione”, rispose Wood, un po' seccato. “Troppi burocrati, troppi incontri diplomatici per poter combinare qualcosa. Ci sono dei Doomtrooper che conoscono la minaccia e che la considerano seriamente, ma dobbiamo prima riuscire a convincere i loro superiori”.

“Pensa che il successo della nostra missione li convincerà?” Chiese Hart.

“Spero lo faccia. Prendendo a prestito la terminologia della Fratellanza, questo potrebbe essere il momento del Risveglio di fronte alla minaccia”.

“Ci serviranno molte informazioni per realizzarlo, Signor Wood. E se i nostri consiglieri saranno in condizione di seguire il protocollo corporativo presto riceveremo i primi rapporti”.

“Mitch, sono Julia. Ci stiamo avvicinando al perimetro esterno delle difese della Cittadella”.

“Vedo”, rispose Hunter osservando un display tattico nella sua cabina. “Preparati ad attivare il sistema di mascheramento. E voglio che spegni tutti i radar, anche quello altimetrico”.

“Cosa? E perché dovremmo fare una cosa simile?” Chiese Sutter, precedendo di un attimo Bamble.

“Julia e io abbiamo letto talmente tanti rapporti di abbattimenti di aerei e di droni da parte dell'Oscura Legione da sospettare che siano in grado di individuare i radar meglio di quanto facciano le nostre attrezzature. Questo ci darà un ulteriore vantaggio nel penetrare la loro rete”.

“Mitch, sono Julia. Disattivato radar Sorveglianza Aerea”. Disse Alvarez. “Disattivati radar Analisi Terreno, Controllo di Tiro, Altimetro. Jeff dice di poter utilizzare il designatore laser per rilevare la nostra quota, e io utilizzerò esclusivamente il sistema di intensificazione luce e infrarossi”.

“Buon lavoro”, disse Hunter, verificando sul computer che tutti i sistemi operativi fossero stati disattivati. “Non andate troppo veloce. Al momento siamo in leggero anticipo sul programma”.

La velocità dell'elicottero diminuì immediatamente di oltre cinquanta miglia all'ora, anche per aumentare l'altitudine e sorvolare la catena montuosa che costituiva il confine non ufficiale tra il territorio Capitol e quello dell'Oscura Legione. A mano a mano che si avvicinava alle montagne il terreno diventava sempre più brullo, fino a sembrare un deserto.

“Capitano, alla luce della sua decisione”, disse Bamble cercando di attirare l'attenzione di Hunter. “Ritengo che sia necessario inviare un breve messaggio alla base per spiegarne i motivi. Poiché siamo ancora all'esterno dei territori dell'Oscura Legione sottolineo come abbia il potere di imporvelo”.

“Hai ragione, Dirk, bisognerà spiegargli tutto”, rispose Hunter, sconcertando il resto della squadra fino a quando non fece un cenno del capo ad Halston, “Preparate il vostro apparecchio SatCom. Julia, sono Mitch. Quando raggiungi la cima mettili in volo stazionario”.

Nelle ultime centinaia di metri di salita il Cutlass rallentò fino a fermarsi in prossimità della vetta. Nonostante il forte vento, Julia lo tenne praticamente immobile.

“Sono pronto per trasmettere”, disse Bamble, dopo aver digitato i codici di accesso sulla tastiera del SatCom. “Cosa sta facendo, Capitano?”

“L'aurora del sud rende difficili le trasmissioni”, spiegò Hunter mentre apriva il portellone di destra. “La vostra dovrà venire effettuata senza interferenze. Perciò punta l'antenna verso l'esterno al mio segnale”.

Al tocco di un pulsante il portellone si aprì, lasciando entrare il forte vento e il rumore dei rotori. Poiché Bamble era stato uno degli ultimi a

salire sull'elicottero, aveva l'ultimo sedile e dovette solo sporgersi leggermente in avanti per affacciarsi all'apertura. La sua attenzione era talmente concentrata sull'effettuare la trasmissione e sul non perdere la presa sul SatCom che non si accorse di Hunter mentre gli stava slacciando la cintura di sicurezza.

"Ehi? Noooo..." Gridò Bamble quando due enormi mani lo afferrarono e lo gettarono fuori dall'elicottero. Le sue parole successive, se ve ne furono, vennero portate via dal vento, esattamente come successe a lui.

Il salto dall'elicottero era di circa quattro metri, sufficienti a stordire Bamble e a distruggere l'unità SatCom. Un attimo dopo il portellone si chiuse e il Cutlass riprese la rotta verso sud. Bamble si alzò appena in tempo per vederlo scomparire all'orizzonte.

"Capitano Hunter, come ha potuto dare un simile ordine?" Urlò Sutter, sovrastando per un attimo le risate dei soldati. "Dirk avrebbe potuto uccidersi cadendo! Esigo che si torni immediatamente indietro per recuperarlo!"

"Se tornassimo indietro lasceremmo lì anche te", disse freddo Hunter, facendo sbollire di colpo la sua rabbia. "Questa operazione è troppo importante perché possa venire rovinata da qualche fanatico del protocollo. Suggerisco che fino al termine della missione non si tenti più nessuna trasmissione senza la mia autorizzazione".

"Come consigliere militare ho l'obbligo di riferire immediatamente in merito alla missione, ai nemici incontrati, a..." La tirata di Sutter si bloccò alla vista degli sguardi gelidi che le stavano rivolgendo tutti gli altri, compresa Wendy che di solito era più comprensiva. "Io... Capisco, Capitano. Non ritengo si debba effettuare nessuna trasmissione a meno che lei la autorizzi".

"Bene. Sapevo che avresti capito", disse Hunter prima di attivare l'interfono. "Julia, sono Mitch. Quanto manca a raggiungere il perimetro esterno di difesa?"

"Due minuti e quindici secondi all'attuale velocità. Sto riducendo l'altitudine a venti metri".

"Tieniti bassa e lenta, Julia. Non appena oltrepassiamo il perimetro difensivo attiva il sistema di mascheramento. Tutti pronti allo sbarco. Caricate le armi e preparatevi all'azione".

Capitolo 16

"Signor Wood, abbiamo un problema", avvisò Hart, attraversando il gruppo di ufficiali e tecnici per raggiungere l'azionista. "Tutte le squadre delle Forze Speciali hanno fatto regolarmente rapporto, tranne quella di Hunter".

"State ancora tracciando il suo elicottero?" Chiese Wood, spostando lo sguardo dallo schermo principale.

"Appariva a intermittenza fino a un minuto fa. Pensiamo che abbiano appena attivato il sistema antiradar".

"Allora non vedo il problema. Non penso che Hunter consenta ai suoi consiglieri di spedire un messaggio. Deve penetrare più in profondità degli altri nel territorio dell'Oscura Legione. State cercando di contattarlo?"

"Come da vostri ordini, no?" Disse Hart, visibilmente contrariato.

"Bene, continuate così", ordinò Wood, "a meno che non appaiano segni evidenti che le altre squadre stanno incontrando problemi, l'operazione procederà esattamente come previsto. Generale, avvisate le squadre d'attacco di cominciare i preparativi finali".

"Mitch, sono Julia. Stiamo avvicinandoci al punto di sbarco", disse Alvarez, diminuendo la potenza ai motori. "Preparatevi per l'apertura del sistema di cavi".

"Roger", disse Hunter, mettendosi i guanti anti-atrito. "Non appena siamo scesi dirigiti immediatamente al punto d'attesa. Buona fortuna, Julia. Arrivederci a presto".

La decelerazione dell'elicottero fu così graduale che pochi se ne accorsero. I portelloni si aprirono di scatto e le carrucole uscirono in posizione. I cavi di nylon non erano ancora del tutto estesi e già i primi soldati vi si erano aggrappati e iniziavano a scivolare verso l'ignoto.

In un attimo i primi quattro scomparvero nella giungla sottostante,

seguiti a ruota dai compagni. L'ultima a scendere fu Wendy Levin, che era ancora a metà percorso quando gli altri tre cavi già venivano ritratti a bordo.

Non appena i portelloni si chiusero il CFAH-4 abbassò il muso e riprese a muoversi in avanti. Accelerò velocemente e guadagnò qualche metro di quota prima di dirigersi verso nord-est. In pochi minuti sarebbe arrivato all'esterno del perimetro difensivo per atterrare in una radura nascosta dove attendere la fine della missione. Se tutto fosse andato per il verso giusto sarebbe atterrato pochi secondi prima che l'impianto di mascheramento radar si fondesse.

"Questa è una delle giungle più silenziose in cui sia mai stato", osservò Shacker non appena il rumore dell'elicottero sparì in lontananza. "In teoria, di notte, la giungla dovrebbe brulicare di insetti e altre forme di vita".

"Penso che tu abbia ragione", disse Venneti. "Fa quasi paura. Dio, come odio combattere di notte".

"Tu odi combattere ovunque e in ogni momento, Leo", disse Parker. "Ho la sensazione che non esista un posto in cui ti piacerebbe combattere".

"Ma naturalmente esiste! Amerei invadere una di quelle località balneari sull'oceano. Non le piacerebbe conquistare Nova Miami, Capitano?"

"Ci penserò più tardi", rispose Hunter, controllando la sua squadra. "Formazione standard, soldati. Jake, in avanscoperta. Diane, in retroguardia. Wendy e Rogers con me. Ted, tu e Redfield camminerete davanti a me. Teo, tu ed Harris camminerete dietro. Ora, nonostante ci sia un uomo in avanscoperta voglio che ognuno di voi stia all'erta per cercare di notare qualunque cosa di inusuale. Stiamo per combattere con un nemico che nessun esercito nella storia dell'uomo ha mai affrontato. Non so dirvi a cosa stiamo andando incontro, ma siete tutti dei professionisti e confido che rimaniate tali. Muoviamoci, ci aspettano".

Tutti i soldati annuirono alle parole di Hunter, poi silenziosamente si misero in colonna come ordinato. Nelle regioni polari la giungla venusiana era meno lussureggiante e aveva meno piante tropicali. Era più simile a una foresta dal clima temperato, con parecchi pini e aceri. Ciò facilitava la marcia della squadra, anche senza una pista da seguire. Presto furono nel centro di una foresta mai calpestata dall'uomo. La tensione per la missione e il senso di mistero creato dal muoversi in una zona disabitata facevano stringere più forte le armi, prestando più attenzione del normale ai rilevatori di movimento e ai loro sensori elettromagnetici e all'infrarosso.

"Grazie per avermi invitato qui, Fratello mio", disse Ragathol, ferman-

dosi all'entrata del Centro di Comando della Cittadella e inchinandosi rispettosamente, "Per quale motivo mi hai chiamato?"

"Abbiamo rilevato delle attività umane", disse Azurwraith, indicando una fila di terminali, controllati da Necromutanti, ognuno dei quali mostrava una parte delle difese della Cittadella. "Di un tipo mai visto prima".

Ragathol si avvicinò a un terminale che mostrava gli intrusi. Il gruppo individuato si stava muovendo lentamente e a bassa quota ma i sensori infrarossi non avevano nessun problema nel seguirne le mosse.

"Pensi che stiano eseguendo una missione di ricognizione autonoma?" Chiese Ragathol, camminando lungo la fila dei monitor ed esaminando la posizione degli altri due gruppi di incursori. "Come gli aeroplani e i droni... O potrebbero essere l'avanguardia di una forza molto più grande?"

"Qualunque cosa siano, Fratello", rispose serenamente Azurwraith, "vanno distrutti, e sarà facile farlo. Sono così insignificanti, una minaccia da nulla per la mia Cittadella. Ma li ucciderò tutti".

"Vedo che te ne stai già occupando". Ragathol guardò la mappa tattica che sovrastava la fila di terminali e vide che gran parte degli Ezoghoul delle forze di Azurwraith stavano salendo in volo per intercettare gli invasori. "La mia partenza... Pensi che interferiranno con essa?"

"No, Fratello. Non sono abbastanza numerosi per interferire con il tuo lancio e poi non li lascerò agire. Vai. Torna all'hangar principale e termina i tuoi preparativi. Potrai partire con un minimo ritardo. Le mie forze presto trionferanno su questi patetici invasori!"

"Se non ti spiace", chiese Ragathol, "mi piacerebbe rimanere e assistere al tuo trionfo. Così facendo potrò riferire personalmente ad Algeroth del tuo successo nel respingere le interferenze degli umani".

"Sì... Immagino che questo gli farà piacere". Disse Azurwraith, accendendosi di gioia. Iniziò a sorridere per poi scoppiare in una risata fragorosa. "Rimani quindi, Fratello, e assisti al mio trionfo. Sai che una volta gli umani si chiamavano 'Terrestri'? Era quando vivevano sul loro pianeta di origine. Me ne devo ricordare. Li fa sembrare così patetici".

"Sapevo che non ci avremmo messo molto a trovare qualcosa", disse sottovoce Hunter dopo essere stato toccato sulla spalla da Rogers, "In che direzione è?"

"È di là". Indicò Rogers, dopo un attimo di esitazione, puntando a sinistra. A causa della vicinanza al polo sud il suo scanner elettromagnetico non era in grado di fornire una direzione precisa. "Il campo magnetico è abbastanza forte. Deve essere qualcosa di più di una semplice linea elet-

trica”.

“Wendy, cosa rilevi?”

“Solo noi”, rispose, puntando intorno il rilevatore di movimento, “ed ho talmente aumentato la sensibilità di quest'affare che rileverei anche gli scoiattoli, se ci fossero”.

“Va bene, muoviamoci”, ordinò Hunter, “verso sud-est. Segnalate se vedete qualcosa”.

Cambiando direzione la squadra passò da una formazione in colonna a una in linea estesa. Avevano fatto poco più di una dozzina di metri quando incontrarono un incrocio asimmetrico di linee elettriche. Subito si disposero intorno a una specie di trasformatore che emetteva scintille bluastre.

“È un nodo di potenza che rifornisce la rete di sensori”, lo identificò Rogers, avvicinandosi. “Distruggiamolo e faremo saltare la rete esterna”.

“A meno che non si attivi un sistema d'emergenza”, disse Hunter. “Spero di trovarne la maggior parte. Leo, minalo”.

“Volentieri, Capitano”, disse Venneti, facendo segno a Harris che voleva guardare nel suo zaino. “Una carica da cento grammi basterà. Devo innescarla con un detonatore a distanza o con uno a tempo?”

“Sarà meglio utilizzarne uno a tempo. A giudicare dall'aurora l'attività solare è molto intensa questa notte”. Hunter si raddrizzò e osservò la notte stellata, visibile attraverso la volta della foresta. I gas ionizzati erano multicolori invece del solito bianco ed emettevano un distinto fruscio elettrico. “Non penso che il tuo trasmettitore sia abbastanza potente da attraversare queste interferenze. Programma la carica per esplodere all'ora H meno cinque minuti”.

Venneti annuì e in pochi minuti terminò il suo lavoro. Nel frattempo la squadra si era dispersa e aveva localizzato altri bersagli.

“C'è un altro nodo di potenza”, avvisò Shacker, mostrandò ad Hunter dove puntare il binocolo. “E quello è un posto d'osservazione”.

La struttura a forma di piramide era stata abilmente nascosta tra la vegetazione, rendendola praticamente invisibile dall'alto. Sul terreno la sua presenza era ovvia, specialmente perché gli eretici che la presidiavano avevano acceso le luci interne, il cui bagliore filtrava dalle fessure delle finestre.

“Due raffiche e li distruggo, Capitano”. Chiese Halston, unendosi ad Hunter e Shacker,

“L'ordine è no, Halston. Ricordi la riunione iniziale? Ogni tipo di attività militare attrarrebbe l'attenzione dell'Oscura Legione e le armi da fuoco rientrano certamente in questa categoria. Visto che ha finito con il primo nodo, fai venire qui Leo. Mineremo anche l'altro e il posto di osser-

vazione. Jake, chiama Diane. Se c'è qualcuno in grado di avvicinarsi al posto senza farsi vedere, questa è sicuramente lei”.

“Finalmente, ecco i rottami”, disse Alvarez, sollevata. “Jeff, spegni il mascheramento. Fuori il carrello”.

A circa venti miglia dal punto dello sbarco, e appena all'interno del territorio dell'Oscura Legione, giacevano i rottami di un trasporto civile Hercules III. L'enorme aeroplano era andato fuori rotta durante un volo di routine e, non disponendo dei sofisticatissimi sistemi di difesa degli aerei militari, era stato una facile preda dei missili della Legione. Nei mesi precedenti il luogo era stato saccheggiato dai Legionari, ma i rottami più grossi erano rimasti sul posto e avrebbero fornito una copertura perfetta all'elicottero.

Avendo già studiato le immagini prese dalla ricognizione, Alvarez si diresse immediatamente verso la fusoliera di coda, atterrando di fianco. Non c'era nemmeno un albero a interferire e il vento generato dal rotore sollevò una nube di cenere, testimonianza dell'incendio provocato dall'incidente. Il velo grigio si diffuse ovunque, per poi venire disperso non appena il rotore scese di giri.

“Spegnete tutto”, ordinò Alvarez, iniziando a disattivare tutti i sistemi, “tranne che il generatore ausiliario, le radio e i sistemi d'arma. Questo posto ci nasconderà alla perfezione dalla sorveglianza della Legione, basta che non generiamo segnali elettronici o magnetici”.

“Julia, per quanto dovremo rimanere?” Chiese Sutter non appena terminarono la procedura.

“Fino a quando non riceviamo ordini da Mitch. Nient'altro importa, nemmeno il Comando”.

“Ma cosa faremo se un'altra squadra avrà bisogno del nostro aiuto? Ci vorrà ancora un'ora prima che arrivino i primi F/A-99”.

“Dovranno cercare di cavarsela come possono”, rispose Alvarez, irritata. “Tutti lo sapevamo quando è iniziata la missione. Quindi non fare la stupida, adesso”.

“Sì, capisco. Ju-Julia?”

“Cosa c'è adesso?”

“Mi sembra che ci sia qualcuno là fuori”, sussurrò Sutter, tremando, “e mi sembra che stia osservando l'elicottero”.

“Dannazione, Jeff. Mi sembrava che avessi detto che il posto era deserto”, sbottò Alvarez, nascondendo la paura con la rabbia. “Lynn, dov'è questo tipo?”

“Tenente, giuro che non c'era nessuno qui”, disse Taylor, puntando entrambe le torrette. “L'infrarosso ha rilevato solo qualche animaletto”.

“È alla nostra sinistra”, rispose Sutter, “e dietro di noi”.

Slacciandosi la cintura di sicurezza, Alvarez si voltò a sufficienza per vedere una figura che stava in piedi ai bordi della radura creata dall'incidente. Sembrava più alto di un uomo normale e sebbene la luce dell'aurora fosse troppo debole per vederne i dettagli pareva che la testa avesse una cresta di aculei. Ciò che la innervosì di più fu il modo in cui rimaneva assolutamente immobile, come un predatore che adocchia la preda.

“È giusto nell'arco di tiro della torretta di coda”, disse Taylor. “Devo farlo fuori?”

“No, Non ancora”, disse Alvarez, cercando di dominare la paura. “Non ha fatto niente contro di noi”.

“Beh, in realtà non si è mosso per niente da quando Sutter lo ha visto. Cosa diavolo avrà? Fa paura”.

“Cosa mostrano i sensori?”

“Gli infrarossi, niente”, rispose Taylor, leggendo uno schermo e trasferendo i dati all'abitacolo del pilota. “Rilevatore di movimento, niente. E il designatore laser della torretta di coda conferma che non si è mosso di un centimetro da quando lo ha inquadrato”.

“Uccidilo, Julia”, implorò Sutter, “prima che ci attacchi o che faccia rapporto alla Cittadella”.

“Non rilevo nessuna trasmissione radio da questa zona, Tenente”, disse Taylor controllando i suoi strumenti. “Siamo gli unici che stanno parlando”.

“Fammi un primo piano con la telecamera di coda”, disse Alvarez. “Sto cominciando a pensare che quella creatura sia più che inumana”.

Sul display centrale del pannello di controllo apparve il profilo della figura immobile, crescendo fino a che la testa occupò tutto lo schermo. La luce dell'aurora venne amplificata dal computer per poter mostrare qualche dettaglio. La prima ad apparire fu la faccia della creatura, congelata in una espressione di agonia. Ci volle qualche secondo perché Alvarez realizzasse che non solo gli occhi erano senza vita, ma tutta la creatura.

“Dio mio, è una statua!” Concluse Alvarez. “Una maledetta statua”.

“Perché diavolo la Legione dovrebbe costruire una cosa del genere”, chiese Taylor, studiando la stessa immagine. “Forse per spaventare la gente?”

“Forse è proprio quello il motivo per cui l'hanno eretta. Magari è per celebrare una vittoria sul genere umano”.

“Una grande vittoria. Abbattere un aereo da trasporto civile disarmato non è stato un grande sforzo. Non mi sembra qualcosa da celebrare”.

“Forse per loro lo è. Ricorda che la Legione non ragiona come noi.

Quindi non ritenere che essi agiscano o pensino come facciamo noi”.

“E cosa faremo di quella cosa?” Chiese Sutter, non più spaventata.

“La lasceremo stare. Siamo praticamente posteggiati all'ombra di una base della Legione e non intendo attrarre la loro attenzione, distruggendo una statua. Se vuoi più tardi porteremo qui una banda di teppisti per vandalizzarla”.

“Quando li ho avvistati pensavo fossero elicotteri, Caporale”, disse il soldato semplice Renya Ozawa, puntando verso lo schermo principale della torre d'osservazione. “Ora però non riesco più a capire cosa siano”.

“Non preoccuparti, Renya-san”, disse Momoko Watanabe. “Finché non avrai passato molto tempo qui non saprai mai tutto ciò che è in grado di compiere l'Oscura Legione”.

Nei giorni successivi alla distruzione del suo drone da ricognizione da parte degli incursori della Legione, vi era finalmente stato l'arrivo dei primi rinforzi. Ora non doveva più montare la guardia da sola. Erano arrivati dal confine con la Bauhaus dove si rischiava uno scontro di frontiera causato dalla ritirata di forze nemiche attraverso il territorio Mishima.

“Sono confuso, Caporale”, ammise Ozawa “La Legione non usò degli elicotteri nelle sue ultime incursioni?”

“Sì, sembra che abbiamo una buona scorta di aerei e altri velivoli umani”. Disse Watanabe, fermandosi di fronte all'immensa consolle di terminali. Si concentrò su uno degli schermi ausiliari, dove stava terminando un'analisi delle forze dell'Oscura Legione. “Tuttavia li utilizzano solo in operazioni al di fuori del loro territorio. All'interno preferiscono usare le loro creature. Sì, mi sembra li chiamino Ezoghoul”.

“Cosa, scusi?”

“Delle bestie alate. Creazioni biotecnologiche di carne e metallo. Possono trasportare ogni tipo di armi e sono orribili in combattimento, come presto vedremo”.

Mentre parlava Watanabe richiamò un file della ricognizione dalla memoria del computer e lo mostrò sullo schermo dati. Mostrava gli ultimi momenti di vita del drone da ricognizione abbattuto quasi un mese prima all'interno del territorio della Legione. Attraverso le nuvole era visibile un animale simile a un centauro che batteva furiosamente le ali.

Le potenti zampe erano piegate sotto il corpo e le braccia erano stese in avanti. Impugnava con una mano un'arma Gatling con cui sparava al drone che tentava di schivare i colpi. L'altra mano era vuota, fino a quando non afferrò a mezz'aria la testata del drone. L'ultima immagine trasmessa era quella delle bocca dell'Ezoghoul. Le sue fauci da rettile si stavano spalancando per poi ingoiare l'intero drone. A questo punto

Watanabe tornò allo schermo tattico, dove dei piccoli gruppi di simboli venivano raggiunti da gruppi più numerosi.

“È questo quello che capiterà alle Forze Speciali della Capitol?” Chiese Ozawa, colpito da quello che aveva appena visto sullo schermo ausiliario.

“Se fossero stati a bordo di caccia Feline o di elicotteri da combattimento avrebbero avuto una possibilità di salvezza”, osservò tristemente Watanabe, “ma avevano solo armi leggere e zaini-jet. Spero siano morti gloriosamente in combattimento”.

“Forse una squadra potrebbe riuscire ad cavarsela. Perché vuole vederli morire?”

“Perché la cattura da parte dell'Oscura Legione è un fato ben peggiore. Una morte vivente al servizio del male. Avrei voluto poterli avvisare, ma questo è contro la politica della Mishima”.

“Cosa dovremo fare, Caporale?”

“Ordina il lancio di tutti i nostri droni”, disse Watanabe, “e di alla mensa che mangeremo qui. Non finirà con questi reparti delle Forze Speciali, Renya-san. Sospetto che la Capitol continuerà il suo assalto alla Cittadella. Questa sarà una notte molto più lunga del solito”.

“Questo sembra essere stato un sistema Bauhaus”, disse Venneti esaminando la base esagonale del lanciamissili su cui stava lavorando. “Non mi meraviglia che la Legione non abbia avuto problemi a distruggere le difese di Base Aquila”.

“Possiamo rinviare l'identificazione delle armi al rapporto finale”, disse Hunter. “Spicciati a finire di minare questo affare. Abbiamo ancora un sacco di bersagli prima di raggiungere la zona di difesa interna”.

“Fatto, Capitano. Quando devo farlo scoppiare?”

“Programmalo per l'ora H meno un minuto”.

“L'ultimo che abbiamo minato esploderà dieci minuti prima dell'ora H”, sussurrò Shacker nell'orecchio di Hunter. “Cosa c'è, Capitano? Pensavo che dovessero esplodere tutti un attimo prima dell'ora H, ma lei sta programmando un sacco di orari diversi”.

“È per dare l'impressione che sia all'opera una forza ben maggiore di una singola squadra che si aggira per il perimetro esterno a minarne le difese, mentre noi punteremo direttamente verso la Cittadella. Spero che li lasceremo nel dubbio abbastanza a lungo da consentirci di infiltrarci”.

“Mitch, rilevo qualcosa sui canali di soccorso”, disse lentamente Rogers, premendo la cuffia contro l'orecchio. “Richieste di aiuto”.

Il suo avviso troncò di colpo tutte le conversazioni in corso. Il resto della squadra smise di parlare mentre Hunter si avvicinava alla posizione

di Rogers. Ascoltò brevemente le trasmissioni con una cuffia ausiliaria, poi ordinò a Rogers di accendere l'altoparlante esterno.

“Qui è Sword Point, a tutti quelli in ascolto!” Gridò Hogan, la voce udibile a malapena tra il frastuono del vento e il ronzio degli zaino-jet. “La mia squadra è sotto attacco! Abbiamo bisogno di rinforzi! Abbiamo bisogno di ...”

Le richieste di Hogan vennero troncate da un grido inumano e da uno sbattere di ali scheletriche. Le sue urla di dolore vennero interrotte da un suono di ossa rotte. Poi Rogers interruppe pietosamente la ricezione.

“Dai rapporti ricevuti almeno un'altra squadra è stata attaccata alla stessa maniera”, aggiunse. “Potremmo essere l'unica unità esplorante a essere ancora in azione”.

“C'è qualcosa che possiamo fare per aiutarli?” Chiese Wendy.

“Temo di no”, rispose Hunter, “e ragionando freddamente, spero che la loro morte serva almeno ad attirare l'attenzione lontano da noi. Noi possiamo far in modo che non siano morti invano. Muoviti, Diane, sei tu l'avanguardia”.

“Nel complesso, Signore, questi rapporti non sono molto positivi”, concluse l'ufficiale al comando della stazione, dando a Wood la trascrizione degli ultimi messaggi intercettati dalla base. “Apparentemente solo una delle nostre squadre è riuscita a evadere gli attacchi”.

“E per quanto riguarda la squadra Trident?” Chiese Wood quando realizzò che non veniva mai menzionata nel testo. “Non avete nessuna notizia?”

“Nessuna dopo la loro partenza dalla base Threshold. Potrebbero essere in azione come programmato o essere stati abbattuti prima di raggiungere il punto di sbarco”.

“Non posso credere che Bamble e Sutter abbiano lasciato passare tutto questo tempo senza inviare nemmeno un rapporto”, disse Hart, per una volta più preoccupato che arrogante. “Forse il Colonnello ha ragione. Forse sono stati abbattuti”.

“Poiché il loro localizzatore d'emergenza non è stato attivato, preferisco pensare che siano alla pari con il loro programma”, disse Wood, dando i fogli ad Hart. “Il resto dell'operazione proseguirà come previsto. Se anche una sola squadra è sopravvissuta, potrà creare abbastanza confusione da permetterci di avere successo. Colonnello, avvisi le basi aeree che i caccia possono iniziare a decollare tra dieci minuti”.

Capitolo 17

“È quella, Capitano?” Chiese Parker quando la squadra si fermò sul bordo di una piccola radura.

“È l'unica struttura nel raggio di centinaia di chilometri”, rispose Hunter. “Deve essere la Cittadella”.

Quello che inizialmente era solamente un riflesso all'orizzonte aveva lentamente preso forma, separandosi dalla luce di sottofondo. A occhio nudo la Cittadella appariva come una spirale deforme che usciva dalla foresta. Visto attraverso i binocoli e i visori notturni, il vasto complesso rivelava più dettagli e i lavori di completamente erano molto più avanzati rispetto alle foto di poche ore prima. Erano anche chiaramente visibili torme di lavoratori incessantemente all'opera.

“Mi viene la pelle d'oca solo a guardarla”. Disse Parker, abbassando il fucile e passandolo a Halston per fargli usare il mirino telescopico.

“E noi dovremmo infiltrarci in quello?” Chiese Venneti incredulo. “Devono esserci migliaia di creature che ci stanno lavorando!”

“Decine di migliaia”, lo corresse Hunter. “E prima di infiltrarci dovremo attraversare questo”.

Hunter indicò con la mano il terreno tra la radura che stavano per attraversare e l'ancora distante Cittadella. La foresta diventava sempre più rada e le radure sempre più ampie fino a che, nelle immediate vicinanze della Cittadella, il terreno era completamente spoglio. Erano visibili anche pattuglie di soldati che si aggiravano per la zona.

“Da qui in poi siamo nel perimetro di difesa interno”, continuò Hunter. “Non più sensori automatici, lanciamissili o posti di osservazione. Ora troveremo pattuglie di quelle creature di cui abbiamo sentito parlare, mezzi necrotecnologici e campi minati. Rogers, riprogramma di conseguenza il tuo rilevatore di movimento e lo scanner EM. Da adesso in poi dovremo parlare il meno possibile ed evitare ogni contatto con l'Oscura Legione fino all'ora H. Attraverseremo questa radura nel punto più stret-

to, muovendoci in coppia. Jake, tu vai avanti. Siamo in perfetto orario, ventinove minuti e undici secondi all'ora H”.

“Mi mancheranno queste sensazioni”, disse Ragathol, sorridendo serenamente. “Il volo da questo pianeta al suo Castello sarà molto lungo... E anche se l'astronave è predisposta per compierlo, saremo tutti ammassati. Mi dovrò preparare a questo”.

Per quella che pensava sarebbe stata l'ultima volta, Ragathol stava in piedi in mezzo alla sua stanza, gambe divaricate e braccia alzate al cielo. Le forze dell'Oscura Simmetria immergevano il suo corpo in un'aura verdastria. Splendevano in maniera molto più forte del solito e sembravano quasi smaterializzare il suo corpo. Udì a malapena Echmeriaz che parlava con un altro Necromutante appena entrato nella stanza. Questa volta scelse di non interrompere prematuramente la sua seduta: lasciò che l'energia lo rivitalizzasse completamente prima di abbassare le braccia e di uscire dalla stanza.

“Chi era? Che notizie ha portato?” Chiese.

“Un messaggero di Azurwraith”, rispose Echmeriaz, voltandosi di fronte al suo Padrone. “Riferisce di ulteriori attività umane alla periferia del nostro dominio. Le unità esploranti distrutte in precedenza facevano parte di un'operazione su vasta scala. Aeroplani Capitol si stanno radunando alla portata estrema dei nostri sensori e stanno accelerando verso di noi”.

“Sta preparando le difese per fermarli?”

“Sì, mio Signore. Mentre stiamo parlando la rete sta ricevendo l'energia necessaria”.

“Si aspetta che rinvii ulteriormente la mia partenza?” Chiese Ragathol, con un filo di apprensione a turbarne la serenità.

“Il suo messaggio per lei è di procedere con la partenza come previsto”, rispose Echmeriaz. “Ci farà sapere se sarà necessario ritardare”.

“Sono fiducioso che Azurwraith abbia la capacità di distruggere questo pietoso tentativo umano di assaltarci. Chiama qui Caliqabaal e Praecor. Voglio sapere da loro personalmente come vanno i preparativi”.

“Terminerai più tardi il pranzo, Renya-san”, ordinò Watanabe. “Stanno arrivando”.

Ozawa fece cadere rumorosamente sul tavolino la sua ciotola di pesce secco e si affrettò al terminale. Esaminò volenteroso lo schermo principale ma non riuscì a vedere nessun cambiamento finché Watanabe non gli mostrò un display ausiliario che riportava gli attesi simboli di aerei da guerra. Alcuni a volo radente che continuavano a scomparire e riapparire

sul radar, altri invece in formazione di protezione ad alta quota. La forza d'attacco Capitol era arrivata.

“Impressionante, Caporale. Grazie per avermi avvertito”. Disse Ozawa, inchinandosi nella direzione del superiore.

“Vedremo se mi ringrazierai ancora tra qualche ora”, disse. “Adesso inizia il vero lavoro. Informa il comando di questi sviluppi. Intanto controllerò i droni. Centro di controllo a tutti i droni, eliminazione generale degli ordini Viper. Al mio segnale iniziare esecuzione piano Z. Uno, due, tre, via!”

Nei quarantacinque minuti passati da quando Watanabe aveva dato l'ordine di lanciare altri droni, il loro numero era salito da due a nove. Stavano sorvolando il territorio ai confini con l'Oscura Legione a diverse altitudini, seguendo rotte preordinate. Al suo nuovo comando i droni cambiarono rotta e si diressero verso punti di stazionamento prestabiliti.

Così facendo ridussero anche la velocità, abbassandosi a volo radente e spegnendo la maggior parte dei loro sensori attivi.

“Eccellente, tutti i droni stanno rispondendo alla perfezione”. Osservò Watanabe quando le ultime luci sui display cambiarono colore.

“Mi spiace, Caporale”, disse Ozawa, inchinandosi profondamente dopo aver riagganciato il microtelefono. “Sono riuscito a parlare solo con l'aiutante del Comandante. Il Maggiore si è ritirato per la sera e non vuole essere disturbato per questioni triviali. Apparentemente non sono abbastanza importante per riuscire a convincere l'aiutante che quello a cui stiamo assistendo è tutto fuorché triviale. Sono spiacente”.

“Non devi scusarti per l'arroganza dei nostri ufficiali, Soldato. Da quello che dici sembra che vogliano i combattimenti solo durante l'orario d'ufficio”.

“E cosa dovremmo fare? L'aiutante forse la ascolterebbe, Caporale”.

“Improbabile”, rispose Watanabe. “Siamo da soli, Renya-san. Lo preferisco. Non c'è nessuno a costringerci a seguire la politica corporativa. Se non facciamo niente di esagerato, saremo in grado di prendere le nostre decisioni. Voglio un aggiornamento sulla posizione della forza d'assalto Capitol. Vediamo se possiamo posizionare meglio i nostri droni”.

“Razides”. Sussurrò Hunter, indicando l'ultima pattuglia dell'Oscura Legione che avevano incontrato e segnalando poi di mantenere il massimo silenzio.

A differenza delle pattuglie precedenti, che avevano seguito solo con i rilevatori di movimento o con i binocoli, questa stava passando abbastanza vicino alla posizione della squadra da poter venire osservata a occhio nudo. Se ne sentivano chiaramente anche i suoni e, sebbene i Legionari

facessero poco rumore oltre allo scricchiolio dei giubbotti corazzati, i Razides e i Necromutanti respiravano pesantemente e sembravano far tremare il suolo sotto i loro passi.

Questo era vero specialmente per i Razides, grottesche creature umanoidi alte più di tre metri. I loro fosforescenti occhi gialli scrutavano il terreno come una coppia di raggi laser. Quando uno di essi guardò più volte nella loro direzione, la squadra temette di essere stata scoperta. I Razides non indossavano alcun tipo di armatura, visto che la loro pelle sembrava abbastanza spessa da resistere a ogni attacco e le armi che portavano erano cannoncini Gatling o lanciarazzi, maneggiati con la stessa facilità con cui un uomo avrebbe imbracciato un fucile.

“Dio, penso che neanche Bob Watts se la caverebbe con uno di quegli affari”. Disse Halston dopo che la pattuglia si fu allontanata scomparendo nella notte.

“Non senza un grosso supporto di fuoco”, disse Hunter, “o l'appoggio aereo. Raymond, la radio”.

“Chi vuoi contattare?” Chiese Rogers, passando la cuffia ad Hunter. “Mancano ancora nove minuti all'ora H”.

“Julia. L'Aviazione creerà un sacco di confusione, ma avremo bisogno del nostro appoggio aereo localizzato per oltrepassare quelle pattuglie. Se decolla adesso arriverà subito dopo la prima ondata d'assalto aereo”.

“Tenente, rilevo un aumento dell'attività elettromagnetica nelle frequenze radar”, avvisò Taylor, osservando i dati su uno dei suoi display.

“Stanno intensificando la sorveglianza in quest'area?” Chiese Alvarez.

“No, è un aumento generalizzato. Sembra che stiano dando energia a tutta la rete di difesa”.

“Mancano nove minuti all'ora H”, suggerì Sutter. “Probabilmente hanno avvistato le prime ondate di Feline”.

“Rapier, qui è Battle Axe. Rapier, qui è Battle Axe”, disse una voce lontana ma familiare sovrastando i disturbi statici. “Mi sentite? Passo”.

“Battle Axe, qui Rapier. Il segnale è debole ma vi sentiamo”, disse Alvarez, sorpresa dalla inattesa trasmissione. “Vi serve un'evacuazione? Passo”.

“Negativo, Rapier. Ma presto avremo bisogno di appoggio aereo. Decollate immediatamente e seguite la prima ondata di attacco. Contattateci non appena raggiungerete la zona interna. Passo”.

“Roger, Battle Axe. Qui è Rapier, chiudo. Jeff, controlla le armi, io penso ai sistemi di volo”.

Per quasi un'ora il Cutlass era rimasto immobile tra i rottami del grosso trasporto, silenzioso tranne che per il regolare rumore ovattato delle

turbine ausiliarie. Ora un profondo rombo scosse tutta l'area per l'accensione dei motori principali. L'elicottero riprese vita, a eccezione delle luci esterne, sollevando di nuovo una nube di cenere impalpabile. Quindi si sollevò dal suolo e si alzò il necessario per superare gli alberi che circondavano il luogo dell'incidente.

"Tenente, chiedo l'autorizzazione a fare il critico d'arte", chiese Taylor un attimo dopo il decollo.

"Permesso accordato", disse Alvarez, "ma fai in fretta".

Il cannoncino di coda da 15 millimetri uscì dal recesso dove si ritirava durante il volo e puntò verso la statua della Legione. Nonostante la nube di cenere era un bersaglio facile. Una raffica di due secondi illuminò con la sua vampata la coda della fusoliera, sparando abbastanza proiettili esplosivi e perforanti da trasformare la statua in un mucchietto di macerie sparse tutt'intorno.

Quando la cenere si fosse posata nuovamente al suolo, la formazione iniziale di F/A-99 avrebbe già sorvolato la posizione.

"Fermi", disse Hunter, abbastanza forte da farsi sentire da tutti con l'eccezione dell'uomo in avanscoperta, "Mancano cinque minuti all'ora H".

La squadra si fermò in mezzo agli alberi e si voltò verso nord. Shacker li raggiunse dopo pochi istanti senza bisogno di chiedere che cosa stessero tentando di vedere o di udire.

"Non sentiremo nemmeno le prime esplosioni", disse Venneti alla vista degli sguardi ansiosi dei compagni. "Perciò non aspettatevi..."

Un'esplosione accecante alzò verso il cielo un'enorme nuvola di detriti, trasformandosi poi in una palla di fuoco grande come il sole. Quando il suono raggiunse i soldati, la deflagrazione stava ancora consumando le munizioni della batteria missilistica minata per prima dalla squadra. Un attimo dopo una seconda esplosione verso est fece eco alla prima.

"Eccellente", commentò Hunter sorridendo. "L'intera rete del settore dovrebbe essere caduta. La prossima cosa che dovremmo sentire sarà... Dannazione: cos'è?"

"Fuoco di traccianti, Capitano", disse Halston, indicando delle scie verdastre che salivano verso il cielo da diverse postazioni a nord, "Da quello che sembra, direi che stanno utilizzando anche dei grossi calibri".

"Mitch, guarda". Intervenne Rogers, mostrando il rilevatore di movimento. Il visore indicava bersagli in azione in maniera del tutto scoordinata.

"Sono confusi", disse Hunter. "Sanno che c'è un nemico ma non capiscono dove. Sembra che stiano sparando alle nubi delle esplosioni".

"Ascoltateli". Mormorò Wendy. Sopra il fuoco delle armi automatiche e dei rumori sordi delle esplosioni che si susseguivano si sentiva uno stridere incessante di urla inumane. "Sono quelle grida di cui aveva parlato il Capitano Steiner".

"Potresti impazzire sentendole a lungo"; Commentò Shacker.

"Perlomeno saranno facili da evitare... O da localizzare", disse Hunter pensieroso. "Mi domando una cosa".

"Cosa?"

"Se possiamo tentare con quegli esseri lo stesso trucco che abbiamo utilizzato con altri reparti delle Megacorporazioni. Avvisami quando individui una piccola pattuglia, organizzeremo una delle nostre imboscate. Va bene, adesso abbiamo visto abbastanza. Muovetevi, ci saranno ancora un sacco di fuochi d'artificio da vedere".

"Altri tre minuti e le formazioni di testa entreranno nel raggio d'azione dei missili delle difese esterne della Cittadella". Disse Hart, osservando il primo gruppo di simboli che si stava rapidamente avvicinando al territorio della Legione.

"So leggere una mappa tattica", sbottò Wood, irritato. "Volando a quella altitudine sarà difficile che la Legione li intercetti, anche se la rete non dovesse cadere. Se sarà necessario si faranno strada combattendo. È il motivo per cui abbiamo messo in avanguardia gli aerei per la soppressione delle difese antiaeree".

"Signor Wood, abbiamo delle fluttuazioni EM nella rete", disse l'Ufficiale al comando. "Sta succedendo qualcosa!"

Wood si girò nuovamente verso lo schermo principale mentre le conversazioni nella stanza si troncarono di colpo. Per alcuni momenti si sentì solo il ronzio delle strumentazioni elettroniche, poi dei segnali acustici cominciarono a indicare nuove condizioni all'interno del territorio della Legione. Ovunque venivano segnalate perdite di potenza, cessazione di trasmissioni radar ed esplosioni.

"Ce l'hanno fatta!" Gridò il Generale Sumner. "Abbiamo almeno due varchi nella rete! Colonnello, avvisi subito i comandanti della forza d'attacco. Iniziare esecuzione piano primario. Distruggete la maggior parte delle strutture difensive e attaccate le difese interne della Cittadella".

"Sembra che sia stata la squadra di Hunter quella che ha ottenuto il risultato migliore". Rimarcò Wood osservando dove era localizzata la maggior parte dei simboli di anomalia. Quindi lanciò un'occhiataccia ad Hart. "Sembra che dopotutto la mia fiducia fosse ben riposta".

"Così pare, Signore". Fu tutto quello che Hart riuscì a rispondere.

"E spero per il bene di quella donna che continuino ad avere succes-

so”.

“Sì, speriamolo. Se Hunter è furbo, tratterrà la sua squadra fino all'arrivo delle forze di attacco principali ed entrerà con loro nella Cittadella. Anche se sospetto che troverà il modo di entrarci da solo”.

Sullo schermo principale si vedevano le formazioni che manovravano per allinearsi con i due corridoi aperti nella rete di difesa. Non appena entrati si divisero in coppie e iniziarono ad attaccare le postazioni di difesa più vicine, distruggendo radar, lanciamissili e postazioni di cannoni antiaerei. Dalle basi avanzate apparirono altre decine di simboli che iniziarono a girare in tondo. I trasporti d'assalto Hercules e le cannoniere AH-19 stavano decollando.

Capitolo 18

“Tenente, fuoco antiaereo alla nostra destra”. Avvisò Taylor mentre uno sciame di traccianti usciva dalla foresta.

“Avvistato”, disse Alvarez, dirigendo il Cutlass verso il bersaglio. “A giudicare dalla traiettoria stanno sparando ai caccia. Sono troppo lontani per i cannoni, attiva i missili”.

In sostituzione dei soliti missili aria-aria Sidewinter, gli agganci sull'estremità delle ali erano stati muniti di missili aria-terra Hellion. Subito uno di essi uscì dal contenitore e si scagliò in direzione del cannone binato. I sensori montati sulla testata si agganciarono immediatamente al calore emanato dalla postazione e la centrarono. L'impatto provocò una violenta esplosione che diventò immane quando le fiamme raggiunsero un deposito sotterraneo di munizioni.

“Inchiodati”, disse Taylor. “Rilevo ancora un sacco di radar che iniziano le trasmissioni. Dobbiamo eliminarli?”

“No, i Feline hanno i missili Nemesis”, rispose Alvarez. “Lasciamo che ci pensino loro a distruggere i radar. Noi colpiremo soltanto eventuali bersagli d'opportunità. La nostra vera missione è quella con Hunter”.

Mentre l'elicottero riprendeva la rotta originaria, la formazione di testa di caccia F/A-99 lo sorvolò con un boato, dividendosi in coppie. Quasi subito iniziarono a lanciare missili antiradar Nemesis ed Hellion. Ben presto il tiro della contraerea divenne troppo sporadico e scoordinato per impensierire i caccia, ben protetti dalle loro contromisure elettroniche.

In pochi minuti il corridoio creato da Hunter era diventato un'autostrada larga quasi due chilometri, che tagliava tutte le difese della Cittadella. Più a est era in corso un'incursione simile. A meno di imprevisti la rete di difesa sarebbe presto stata spaccata in due.

“Un altro è sistemato”, disse Taylor quando dalla foresta eruppe un'altra palla di fuoco. “Quei ragazzi dell'Aviazione sono in gamba”.

“Nonostante tutte le loro arie”. Notò Alvarez prima di venire distratta

da un suono in cuffia.

“Rapier, qui è Foil. Rapier, qui è Foil. Mi sentite? Passo”. Disse una ben nota voce maschile.

“Foil, qui Rapier. Ti sentiamo forte e chiaro. Avete bisogno di qualcosa? Passo”.

“Affermativo, Rapier. Ci serve una missione. La nostra squadra è stata intercettata e massacrata. Stiamo cercando il modo di vendicarli. Passo”.

“Ci spiace per Hogan e i suoi ragazzi. Erano bravi soldati”. Disse Alvarez. “Comunque dei rinforzi ci farebbero comodo. Ricordate la vendetta è un piatto da gustare freddo. Passo”.

“Ricevuto, Rapier. Non perderemo la testa per cercare di vendicarci. Stiamo per raggiungervi sul lato sinistro. Foil, chiudo”.

“Sono apparsi sul radar”, disse Taylor, identificandone il segnale. “Ci raggiungeranno in circa tre minuti”.

Con perfetto tempismo un gruppo di luci di navigazione apparve nel cielo. Il secondo Cutlass raggiunse il fratellino dipinto di blu scuro e si mise in posizione arretrata sulla sinistra, in maniera da poterlo coprire pur lasciando entrambi liberi nei movimenti.

I jet che avevano riempito il cielo erano spariti, sparpagliandosi lungo tutta la rete di difesa per allargare il corridoio aperto per i trasporti in avvicinamento. Le squadriglie che sopraggiungevano puntavano direttamente sulla Cittadella e sulle difese interne. Con l'eccezione di qualche occasionale tiro di traccianti da parte di un cannone dimenticato o appena attivato, i due elicotteri continuarono il volo indisturbati.

“Segnali di allarme di prossimità sui droni Hiraga e Kongo”, disse Ozawa, disattivando il segnale acustico pochi attimi dopo il suo inizio. “Tutti i velivoli da ricognizione sono attualmente all'interno del territorio dell'Oscura Legione”.

“Eccellente, Renya-san. Ora controlla gli altri mentre dirigo personalmente il drone Akagi”, disse Watanabe, lanciando un'occhiata al suo subordinato mentre premeva il pulsante che le trasferiva il controllo di uno dei droni. “Drone Akagi, cambia rotta e al mio segnale segui gli elicotteri classe Cutlass che hai appena oltrepassato. Mantenere sempre distanza di sicurezza. Uno, due, tre, via!”

“Non sarebbe più produttivo seguire i jet della Capitol? O aspettare i trasporti d'assalto?”

“Non preoccuparti, seguiremo anche gli aeroplani”, rispose Watanabe guardandolo storto e facendogli immediatamente abbassare gli occhi. “Questi elicotteri non sono i normali Grapeshot o Guardian che incontriamo di solito. Questi vengono utilizzati esclusivamente dalle Forze Speciali e

probabilmente avevano fatto sbarcare quelle squadre che abbiamo seguito prima. Seguirli potrebbe essere l'operazione più produttiva di tutta la notte”.

“Ora capisco. Grazie, Caporale”. Disse Ozawa prima di accorgersi che uno degli altri droni aveva modificato la rotta programmata e stava sorvolando un luogo all'interno dell'area. “Guardi, il drone Kirishima ha scoperto un nuovo centro di attività nemica”.

Uno degli schermi ausiliari stava trasmettendo le immagini di quello che sembrava essere un bunker di pietra. L'unica entrata era aperta e da essa ne stava uscendo, oltre a una luce giallastra, un'orda di Legionari urlanti. Controllando sullo schermo tattico Watanabe vide che il bunker era situato nella zona interna delle difese, più o meno dove, secondo le stime del computer, sarebbero più tardi sbarcate le truppe Capitol.

“In pochi minuti ci saranno migliaia di quegli esseri”, continuò Ozawa, “ancora prima che i jet possano accorgersene. Ma... Cosa sta facendo, Caporale?”

“Faccio in modo che li possano notare”. Disse Watanabe, disattivando la registrazione automatica della missione. D'ora in poi nessun dato sarebbe più stato trascritto sui dischi laser del computer. “Drone Kirishima, cancellazione d'emergenza ordine Archimedes. Punta sull'entrata del bunker. Esegui la manovra Vento Divino. Uno, due, tre, via!”

“Sta iniziando la picchiata! Impatto tra quindici secondi. Che danni può fare? Non contiene esplosivo”.

“Contiene qualcosa di molto più che esplosivo”, rispose Watanabe facendogli vedere l'indicatore del livello carburante nei serbatoi del drone. “Il serbatoio è praticamente pieno. Tra il carburante e le munizioni trasportate da quelle creature dovremmo vedere un risultato spettacolare. Quando la manovra sarà terminata mi aiuterai a cancellare il mio ultimo ordine dagli archivi del computer”.

Sullo schermo ausiliario, che ritrasmetteva i dati del drone, l'immagine si stabilizzò. Al centro dello schermo appariva l'entrata del bunker, che si ingrandiva lentamente. In pochi secondi essa occupò l'intero schermo e Legionari, Necromutanti e Razides che ne stavano uscendo erano individuabili uno per uno. Poi l'immagine scomparve e lo schermo mostrò solo il segnale elettronico, mentre i pannelli che ritrasmettevano i dati del sensore si spensero automaticamente.

“Mio Dio!” Gridò Hunter quando sentì tremare il suolo sotto i suoi piedi. Un attimo dopo la foresta che la sua squadra stava attraversando venne illuminata a giorno da una violenta luce arancione. “Cosa diavolo... a terra!”

A meno di un chilometro di distanza, più vicino di ogni esplosione pre-

cedente, una palla di fuoco divise il cielo e la terra. Il drone era entrato in parte nel tunnel d'ingresso prima di schiantarsi. All'impatto i serbatoi si disintegrarono e una nube di carburante avvolse ogni cosa. L'enorme fiammata che ne derivò ricoprì le scorte di munizioni e di armi immagazzinate all'interno del bunker, che a loro volta iniziarono a incendiarsi e a detonare.

L'immane esplosione che ne seguì squarciò il tetto del bunker. Pietre, le cui dimensioni andavano dalla palla da baseball al macigno, volarono anche sopra la zona dove la squadra si era prontamente gettata a terra. Il calore generato dall'incendio era chiaramente percettibile anche a quella distanza e le urla di dolore e rabbia dei Legionari sovrastavano persino i rumori delle esplosioni.

"Ascoltateli", disse Parker quando i boati diminuirono d'intensità. "Non si fermano mai, vero?"

"Sembra che si stiano avvicinando". Aggiunse Venneti.

"È vero", disse Rogers, alzandosi sulle ginocchia e controllando l'area con il rilevatore di movimento. "Rilevo una piccola unità, Mitch. Sta per entrare nel raggio visivo. È a settanta metri".

"Armi pesanti, davanti a tutti", ordinò Hunter. "Il resto di noi utilizzerà i lanciagranate. Ray, individui nessun altro?"

"Ci sono altre due unità ma molto più distanti. Probabilmente verranno qui quando sentiranno gli spari".

"È esattamente quello che voglio. Prepara una via di fuga, Tenente, ne avremo bisogno. Pronti a sparare al mio segnale".

Halston, Shacker e Parker avanzarono nella direzione indicata da Rogers e levarono le sicure alle armi. Hunter li seguì da presso, facendoli fermare ai bordi della radura. Subito dopo segnalò agli altri membri della squadra di assumere uno schieramento difensivo ai fianchi e alla retroguardia della loro posizione. Si erano appena piazzati quando apparve la pattuglia della Legione.

A differenza di quelle che avevano visto in precedenza, questa comprendeva un solo Razides, alcuni Centurioni e numerosi Legionari. Stavano tutti correndo e sembravano preoccupati soltanto di raggiungere il bunker e non a perlustrare la zona. Non appena vide che tutti i suoi uomini avevano la linea di tiro libera, Hunter schioccò le dita.

Le mitragliatrici e il fucile di precisione cantarono all'unisono e le loro vampate brillarono nella semioscurità. Il primo a venire colpito fu il Razides; Halston lo crivellò con una raffica dei nuovi proiettili perforanti-incendiari. I colpi penetrarono la spessa pelle ed esplosero tra lo scheletro di metallo e i meccanismi interni. La creatura riuscì a rimanere in piedi nonostante l'impatto multiplo e riuscì perfino a puntare il lanciarazzi verso i nemici prima di venire avvolto dalle fiamme.

Dopo di lui caddero i due Centurioni, che si erano girati in direzione dell'attacco e stavano ordinando ai Legionari di caricare. Shacker e Parker li colpirono con gli stessi proiettili usati da Halston, distruggendone le armature e incenerendoli allo stesso modo. Non appena morirono, i Legionari smisero di urlare e di correre. Il fuoco concentrato di tutti i membri della squadra li massacrò in pochi secondi. Poi sul campo di battaglia cadde uno strano silenzio.

"C'è del movimento!" Avvisò Rogers, muovendo intorno il sensore. "Sono in molti! Direzioni multiple!"

"Squadra, fuoco a volontà", ordinò Hunter. "Trenta secondi, poi ci ritiriamo. Leo, butta in giro dei Flamer. Massimo tempo di detonazione!"

L'interna squadra era in cerchio e svuotò tutte le armi nell'area circostante. Non individuarono alcun bersaglio né subirono fuoco di ritorno. Per mezzo minuto spararono senza sosta, poi abbandonarono la postazione nella direzione indicata da Rogers.

"Succede qualcosa là dietro?" Chiese Hunter, inserendo un nuovo caricatore senza smettere di correre.

"Sì, Signore, stanno sparando da due direzioni", rispose Harris, guardando all'indietro. "Ora da tre! Ecco che scoppia una sorpresina di Leo".

Ogni volta che una granata al napalm scoppiava il volume di fuoco dei Legionari si intensificava. In pochi secondi iniziarono a sparare l'uno contro l'altro. Nella confusione della battaglia gli ordini telepatici non vennero percepiti o vennero fraintesi. Quando le unità si avvicinarono abbastanza da potersi riconoscere, sulla zona era arrivata una formazione di F/A-99 che iniziò a bombardarli.

"È fatta, ora inchiodateli". Disse Hunter osservando l'attacco aereo.

"Quanto resteremo qui, Capitano?"

"Abbastanza da riprendere fiato", rispose Hunter, guardandosi intorno per orientarsi. "La Cittadella è da quella parte e dobbiamo fare ancora una bella camminata".

"Non dovremmo attendere l'arrivo dei trasporti d'assalto?" Chiese Rogers, bevendo un sorso d'acqua dalla borraccia mentre ansimava per la corsa. "Potremmo unirvi all'attacco generale?"

"No. Quando i soldati sbarcheranno la Legione sarà pronta ad affrontarli. So che sarà pericoloso, ma sarà più facile infiltrarsi nella Cittadella durante gli attacchi aerei che dovrebbero iniziare tra poco. Controllate le vostre armi. Se qualcuno si sente stanco, si faccia fare un'iniezione eccitante da Wendy. Più tardi non avremo più tempo per farlo".

"Intuisco che non sei qui per darmi una buona notizia", sibilò Ragathol al Necromutante che esitava all'entrata della sua stanza. "Entra e riferisci".

“Il mio Signore mi manda per farle rapporto sui recenti sviluppi”, disse il Necromutante, inchinandosi rispettosamente al cospetto della creatura seduta sul trono di basalto. “Le forze d’esplorazione che pensavamo di aver distrutto hanno danneggiato parte delle nostre difese esterne e gli aerei d’attacco umani stanno sfruttando il varco che si è creato”.

“Richiama una mappa dal Centro Comando, Echmeriaz”.

La mappa di Venere e delle sue rotte orbitali venne rimpiazzata sullo schermo da una mappa tattica della Cittadella e della zona circostante. Essa mostrava i reparti ostili, quelli della Legione e qualcosa che Ragathol non si sarebbe mai aspettato: i simboli di estesi danni da combattimento.

“Come... Come sono riusciti a fare tutto questo?” Chiese, chiaramente sorpreso.

“Gli umani stanno usando equipaggiamenti che annullano i nostri sensori e confondono le nostre forze”, disse il Necromutante. “Stanno avendo più successo del previsto”.

“Imbrogliarci... Come possono gli umani imbrogliarci? Siamo i signori dell’Oscura Simmetria!”

“Non continueranno a farlo a lungo, Lord Ragathol. Padron Azurwraith lo ha promesso. Per maggior sicurezza dovrete ritardare la vostra partenza fino a quando non avremo sconfitto gli invasori”.

“Sono molto grato che il tuo Padrone sia così ‘preoccupato’ della mia sicurezza”, disse Ragathol, il cui tono calmo non nascondeva il sarcasmo. “Riferisci al tuo Padrone che aspetterò... Anche se spero non per molto. Altrimenti dovrò cambiare i miei piani di volo, ritardando il mio arrivo al Castello Nascosto di Colui cui tutti dobbiamo obbedienza”.

“Sì, Lord Ragathol. Lo dirò al mio Padrone”, promise il Necromutante, inchinandosi di nuovo, “Egli è grato della tua collaborazione”.

“Perché non si è infuriato con lui, Signore?” Chiese Echmeriaz quando il messaggero fu uscito.

“Perché adesso la rabbia non servirebbe a nulla”, spiegò Ragathol. “Voglio che torni da Azurwraith con il mio messaggio. Registra la sua opera di difesa della Cittadella. Se subirà gravi danni dagli umani, potrò utilizzare il suo fallimento contro di lui. Così come il mio venne usato contro di me... Se gioco bene le mie carte, potrei ritornare in questa Cittadella come il suo nuovo Comandante”.

“Abbiamo un’altra perdita”, disse l’operatore dell’Aviazione. “Able Fox Diciannove. L’equipaggio si sta eiettando con il paracadute”.

Sullo schermo tattico centrale un simbolo di aereo Capitol cambiò colore da verde a rosso, iniziando a lampeggiare. Un simbolo più piccolo se ne distaccò lasciando il segnale di aereo abbattuto che aggiungendosi a un lungo

elenco.

“Analisi”, chiese l’ufficiale comandante, muovendosi verso il terminale, “Cosa lo ha abbattuto?”

“Cannoni antiaerei” rispose l’operatore. “E come negli altri casi sembra si tratti di pezzi della fanteria o a bordo di veicoli, comunque non di una postazione fissa”.

“Mandate un paio di Grapeshot a recuperare l’equipaggio. Eventualmente riuscisse a sopravvivere tanto a lungo in territorio ostile”.

“I nostri piloti dovrebbero imparare a non attaccare bersagli simili con il cannone automatico”, osservò Wood, che si era intanto avvicinato al terminale. “Può essere un modo glorioso di combattere, ma la sua fine è decisamente ingloriosa se perdiamo un aereo da milioni di dollari. Colonnello, voglio che ordini a tutti i caccia di dirigersi alla più vicina base non appena terminato l’armamento esterno. Le squadre a terra sono in grado di rifornire un aereo in pochi minuti”.

“Sì, Signore, anche se forse non gradiranno molto ricevere ordini da un Colonnello dell’Esercito”.

“Allora faccia dare l’ordine dal Generale Sumner”. Wood si voltò, indicando gli ufficiali superiori, impegnati a leggere i rapporti forniti a getto continuo dai loro sottoposti. Nel farlo diede nuovamente un’occhiata allo schermo tattico. “A volte la rivalità tra le Armi può essere tanto deleteria quanto il protocollo corporativo... Cosa sono quei due simboli? Si muovono molto più lentamente dei Feline e la Forza Hercules è appena giunta al perimetro esterno di difesa”.

“Sono due cannoniere delle Forze Speciali. Pensiamo che una delle due sia quella della squadra del Capitano Hunter. Volete che li contattiamo?”

“No. Qualunque cosa stiano facendo, non ho alcun dubbio che sarà di aiuto all’assalto”.

“Tenente, non riesco a contattare la squadra”, disse Taylor. “Penso che sia l’aurora a crearci questi problemi”.

“Probabilmente la causa è quello che sta succedendo a terra”, Rispose Alverez. “C’è abbastanza rumore da svegliare i morti, se non l’ha già fatto la Legione”.

Nonostante i caschi di volo e il rombo dei rotori, Taylor e Alverez sentivano il rumore attutito delle esplosioni e degli spari. A differenza dei caccia, che rimanevano sempre ad almeno un centinaio di metri di quota, gli elicotteri riuscivano, grazie alla velocità inferiore, a volare radenti al suolo sfiorando le cime degli alberi. In questo modo venivano solitamente ignorati dalle difese a terra, indaffaratissime a cercare di abbattere i jet ad alta quota.

“Lancio di missili!” Urlò Taylor. “A destra! Sembra ne stiano lanciando

un sacco!”

“Li vedo. Sono troppo vicini per i missili, attiva i cannoni”. Ordinò Alvarez. “Foil, qui Rapier. Ci occuperemo di quella batteria missilistica. Copriteci, Chiudo”.

“Roger. Vi staremo in coda, Rapier. Qui Foil, chiudo”.

I due elicotteri Cutlass virarono bruscamente verso destra, con quello blu che guadagnò ulteriore terreno. A circa un chilometro davanti a loro una batteria multipla stava lanciando raffiche di missili verso gli aeroplani che la stavano sorvolando. I caccia ruppero la formazione e iniziarono frenetiche manovre evasive, lanciando bengala e nubi di striscioline metalliche nel tentativo di ingannare le testate dei missili.

Taylor passò in modalità manuale la torretta del muso e puntò il mirino al centro della batteria. Non appena schiacciò il pulsante di tiro in cima alla cloche una raffica di proiettili traccianti, incendiari e perforanti schizzarono nell'oscurità e colpirono ripetutamente il loro bersaglio. Anche quando Alvarez portò l'elicottero oltre la batteria Taylor continuò il fuoco, mettendo a segno decine di colpi contro il lanciatore e contro l'apertura del bunker sottostante.

La postazione aveva appena lanciato tutti i suoi missili e pertanto non esplose quando venne colpito. Ben diversa fu la conseguenza dei colpi che raggiunsero il magazzino sotterraneo. Quasi subito i proiettili incendiari appiccarono un incendio, causando una terribile esplosione che squarciò l'intera batteria. Una catena di esplosioni fece seguito alla prima, aprendo una serie di crateri tutto intorno.

“Rapier, cannoni a sinistra! Evadi, evadi!”

Alvarez strinse ulteriormente la virata, abbassandosi bruscamente verso terra. Per un attimo una scia di traccianti la sfiorò pericolosamente, poi il suo compagno devastò con i suoi cannoncini l'area da cui proveniva il fuoco ostile. Alvarez raddrizzò l'elicottero giusto in tempo per vedere due creature simili a centauri che andavano in brandelli sotto la grandine di colpi.

“Guarda, Foil. Quegli affari hanno appena messo a segno un colpo” avvisò Alvarez.

Un centinaio di metri al di sopra di loro un F/A-99 aveva perso la battaglia contro un missile lanciato dalla batteria. La spoletta di prossimità di quest'ultimo detonò sotto la fusoliera dell'aereo mandandola in pezzi e incendiando il carburante. Quando il rottame si schiantò al suolo i suoi compagni avevano ripreso la formazione.

“Rapier, qui Echo Sierra Leader. Grazie del pensiero. Chiudo”. Disse il comandante della squadriglia.

“È stato un piacere, Echo Sierra”, rispose Alvarez. “Quando bombarderete la Cittadella, state attenti alla mia squadra. Dovrebbe essere nell'area.

Chiudo”.

“Tenteremo, ma quella base ha ancora intatte quasi tutte le sue difese. Chiudo”.

“Quegli affari a cui ho sparato, erano Ezoghoul?” Chiese il pilota dell'altro elicottero.

“Penso di sì. Perché?”

“Come li dovrò registrare? Veicoli distrutti o personale eliminato? Passo”.

“Ci penseremo al rapporto finale. Riprendiamo la rotta originale e seguimi. Troviamo la mia squadra prima che lo faccia una di quelle cose. Chiudo”.

“Pensavo che gli Ezoghoul avessero le ali”, disse Venneti. “Come mai non volano?”

“Probabilmente sono abbastanza pericolosi per dei tipi in zaino-jet o persino per un elicottero”, rispose Hunter, “ma non penso possano affrontare un Feline”.

Hunter puntò la canna del suo fucile verso l'unità dell'Oscura Legione che si stava radunando davanti all'entrata di un altro bunker. Anche se erano visibili alcuni Razides e Necromutanti, la maggior parte era composta da Ezoghoul. Le creature torreggiavano sopra i compagni, anche sui Razides, e maneggiavano agevolmente i cannoni Gatling e altre armi pesanti. Dalla loro posizione ai bordi della radura, i membri della squadra riuscivano a sentire le creature che si parlavano nel loro incomprensibile linguaggio.

“Capitano, penso che ci abbiano avvistato”, disse Halston con tono nervoso. “Si stanno girando in questa direzione”.

“State tutti giù. Preparate le armi” ordinò Hunter, alzando la testa a sufficienza per controllare i suoi soldati e assicurarsi che fossero tutti nascosti tra gli alberi. “No, non penso che ci abbiano notato. Probabilmente è qualcosa che sta dietro di noi”.

“Forse hai ragione, Mitch”, disse Rogers. “Dal traffico radio direi che sta per arrivare una squadriglia di caccia”.

“Capitano, stanno alzando le armi. Cosa facciamo?”

“Pronti al fuoco. Mirate solo agli Ezoghoul”.

“Mitch, anche se avessimo tutti dei mitragliatori come quello di Ted saremmo lo stesso in condizioni di inferiorità per potenza di fuoco”, disse Rogers. “Sei sicuro che sia una cosa furba da parte nostra?”

“L'unica cosa furba da fare sarebbe quella di chiamare Julia e di farci trasportare a Nova Miami”, rispose Hunter, alzando la voce a sufficienza per far sentire il tono sarcastico. “Queste creature stanno probabilmente per sparare agli aerei. Se riusciamo a distrarli, i nostri ragazzi avranno via li-

bera. Diane, Jake, sparate voi per primi”.

“Ricevuto, Capitano”, disse Shacker, spingendo la canna del fucile di precisione fuori dai cespugli. “A questa distanza sarà facile beccarli in testa”.

Il bunker distava circa trecento metri dal bordo della radura. Le creature allineate davanti all'entrata erano ben visibili alla luce che usciva dal tunnel o si stagliavano nettamente contro le fondamenta della Cittadella, ormai vicinissime. Parker e Shacker attesero che gli Ezoghoul avessero puntato le armi per sparare.

Essi premettero contemporaneamente i grilletti, con il bersaglio di Shacker che ricevette il colpo sopra l'occhio sinistro, perdendo mezza testa. Mentre il corpo tremante cadeva al suolo la vittima di Diane riceveva un proiettile nell'orecchio, facendolo gridare di dolore un attimo prima di morire. Il Gatling che teneva in mano sparò selvaggiamente tutto intorno, innaffiando di piombo non solo la zona circostante ma anche i suoi compagni. Un Razides ed un altro Ezoghoul vennero feriti e caddero, mentre gli altri aprivano il fuoco sul loro compagno per farlo smettere di sparare, senza però accorgersi dei colpi provenienti dalla foresta.

Mentre la mitragliatrice sgranava tutti i colpi del suo nastro di alimentazione, gli altri soldati sparavano proiettili di calibro inferiore e granate. Un Ezoghoul venne colpito al fianco da una granata anticarro. L'esplosione lo tagliò in due, attirando finalmente l'attenzione dei sopravvissuti.

Avevano appena puntato le armi verso la foresta quando un boato assordante risuonò nell'aria. Tutto quello che si riuscì a vedere dell'F/A-99 fu una sagoma blu che si stagliò per un attimo contro le nuvole e la vampata del postbruciatore. L'area intorno al bunker venne innaffiata da una pioggia di sfere di plastica. Un istante dopo detonarono in un'ondata di vampe simili a fulmini.

“State giù!” Gridò Hunter prima di schiacciarsi al suolo, rannicchiandosi in maniera da offrire il minor bersaglio possibile.

Anche se l'obiettivo della caccia distava più di trecento metri le bombe a grappolo non distinguevano tra amici e nemici quando disperdevano il loro carico mortale, saturando la zona di dardi d'acciaio al carbonio. Gli Ezoghoul e le altre creature intorno al bunker vennero crivellate di colpi. Alla linea degli alberi i dardi avevano perso gran parte della loro energia cinetica, ma ne rimaneva abbastanza per scheggiare i tronchi e incrinare le corazzature dei soldati.

“Capitano, penso che siano sistemati”. Disse Parker, ispezionando l'area con il suo mirino telescopico e non rilevando più nessun movimento.

“Lo spero”, disse Hunter, alzandosi lentamente e controllando i nuovi graffi sull'armatura. “Se riceviamo altri favori simili dall'Aviazione potrem-

mo morire. Qualcuno è stato colpito?”

“Io ho un graffio al polso”, rispose Harris, esaminando un sottile rivolo di sangue che usciva da un guanto. “Spero che l'Oscura Legione non diventi più pericolosa di così”.

“Probabilmente lo farà. Wendy, prenditene cura”.

“Mitch, questo è probabilmente l'ultimo riparo che troveremo tra qui e la Cittadella”, osservò Rogers, “e mancano ancora due chilometri circa. Come faremo ad attraversare la pianura con questo tipo di attività?”

“Nessuno ha mai detto che sarebbe stato facile”, disse Hunter, “ma penso che quei ragazzi ci aiuteranno molto”.

L'aria venne ancora una volta sconvolta dal rombo dei motori turbofan a massima potenza. Altre formazioni di F/A-99 si lanciarono contro la Cittadella, bersagliandola con raffiche di missili teleguidati. La maggior parte si dirigeva verso le postazioni antiaeree ma alcuni cominciarono a colpire la Cittadella, iniziandone la distruzione.

“Va bene, muoviamoci!” Continuò Hunter, finendo di ricaricare il lanciagranate. “L'assalto sta iniziando. Non abbiamo molto tempo prima dell'arrivo degli Hercules. Questa sarà la nostra ultima possibilità di entrare senza grossi combattimenti. Andiamo, ragazzi”.

Questa volta lo stesso Hunter si mise in avanguardia, conducendo all'aperto la sua squadra. Altri voli di caccia lo sorvolarono, sfidando le difese della Cittadella con una vasta panoplia di armamenti guidati e non. A differenza dei primi attacchi, che avevano incontrato poca resistenza, questi vennero accolti da raffiche di cannone e da alcuni missili. Sembrava che la Cittadella si stesse finalmente accorgendo di essere sotto attacco.

Con l'attenzione dell'Oscura Legione concentrata sugli aerei, per Hunter e la sua squadra fu relativamente facile attraversare l'ampia pianura. A ogni passo osservavano i continui attacchi. Si buttarono a terra solamente quando in aria si sentì una forte esplosione.

Sbirciando in alto scoprirono un F/A-99 in fiamme, che si raddrizzò solo quell'attimo necessario all'eiezione dei piloti. Subito dopo accelerò bruscamente e, obbedendo agli ultimi comandi programmati dall'equipaggio, si buttò contro la Cittadella stessa. Quando esplose scosse l'intera fortezza e il terreno circostante.

“Hai sentito... Naturalmente l'hai fatto”, disse Ragathol quando si girò verso Echmeriaz e notò l'espressione preoccupata dei suoi occhi. “Scopri cosa ha causato questo tremore. Contatta direttamente il Comando... Non voglio aspettare che arrivi un messaggero per scoprire cosa è successo”.

Anche a un centinaio di metri sottoterra l'impatto della caccia era stato percepito come un piccolo terremoto, tanto che gli alloggi di Ragathol ave-

vano tremato leggermente. Il Nefarita si innervosì e si alzò dal trono. Quando raggiunse il terminale di Echmeriaz la risposta stava apparendo sullo schermo.

“Il tremore è stato causato da un aereo umano che, dopo essere stato colpito, si è buttato in picchiata sulle nostre sovrastrutture”.

“Qual è il danno subito dalla Cittadella?” Chiese Ragathol, in piedi dietro Echmeriaz.

“L’esplosione causata dall’urto è giunta fino al livello del Comando, Lord Ragathol. L’operatività non ne è stata influenzata e il danno è riparabile. Dovremo ridirigere la potenza disponibile per sistemarlo. Sfortunatamente questo significa che Azurwraith ridurrà l’energia trasmessa all’hangar e alle strutture di lancio. La vostra partenza dovrà venire cancellata, per il momento”.

“Cancellata... Il mio trionfo viene cancellato!”

Ragathol picchiò con il pugno sulla consolle, spezzandone la piastra metallica e danneggiando i sistemi elettronici. Una nuvoletta di fumo sprizzò tra le scintille e lo schermo si spense di colpo. Anche lo schermo sulla parete si annerì completamente.

“Padrone, e adesso come faremo?” Chiese Echmeriaz. “Non potremo più comunicare con nessuno!”

“Accompagnami all’hangar”, ordinò Ragathol. “Voglio prendere personalmente il comando. Se sarà necessario ci procureremo noi stessi l’energia per fare decollare l’astronave”.

“Dio mio. Correte nel bunker!” Gridò Hunter. “Non mi interessa quanto siamo lontani. Quell’affare cadendo farà un bel baccano!”

Nei momenti successivi all’esplosione una delle torri parzialmente completate iniziò a pendere su un lato. L’inclinazione divenne sempre più accentuata. Persino il rombo dei motori degli aerei venne sovrastato dallo stridore del metallo contorto e del cemento che andava in briciole. Il crollo avvenne in un attimo, con un impatto rovinoso che fece tremare il terreno per chilometri. La nube di polvere sollevata nascose alla vista gran parte della Cittadella e una pioggia di detriti colpì persino il bunker dove si erano messi al sicuro i soldati della squadra Trident. “Capitano, forse possiamo approfittare di questo momento per infiltrarci all’interno”, disse Halston, indicando l’entrata del tunnel all’interno del bunker. “Perlomeno non verremo colpiti dai nostri stessi aerei”.

“Avremo abbastanza da sparare quando saremo entrati in quel posto”, disse Shacker, indicando la fortezza. “Non prenderò un tunnel per raggiungere altri tunnel”.

“Non combatteremo nel tunnel per adesso, Ted”, disse Hunter.

“Probabilmente incontreremo dei Legionari. Dobbiamo invece conservare le nostre munizioni. Avremo abbastanza da combattere una volta entrati nella Cittadella. Leo, metti una carica esplosiva all’entrata. Visto che non la useremo, accertiamoci che non possa farlo neanche l’Oscura Legione.

“Rapier, qui Foil. Abbiamo rilevato un paio di sopravvissuti. Richiedo permesso di effettuare il salvataggio. Passo”.

“Concesso”, disse Alvarez, sbirciando verso sinistra e vedendo il pod d’iezione che stava spiegando il paracadute principale. “Raggiungetelo, ragazzi. Quei piloti non hanno molte speranze, se la Legione li raggiunge per prima. Passo”.

“Capito, Rapier, Staremo all’erta anche per la vostra squadra. Foil, chiudo”.

Il Cutlass di coda si allontanò dal leader della formazione, puntando direttamente verso il pod che stava scendendo verso terra. In pochi secondi l’oscurità lo inghiottì, mentre il pod rimase visibile grazie al paracadute colorato d’arancione brillante. Grazie alla sua colorazione scura, l’elicottero di Alvarez veniva nascosto ancora più efficacemente nella notte polare. Molte delle pattuglie della Legione che lo incrociarono non si accorsero della sua presenza fino a quando non vennero crivellate di colpi.

“L’attività al suolo sta diminuendo d’intensità, Tenente”, disse Taylor, osservando le immagini dal muso e dalla coda. “Pensa che i nostri ragazzi siano ancora qui?”

“Può essere”, rispose Alvarez. “Lynn, qualcuno sta rispondendo alle tue trasmissioni?”

“No, Julia”, rispose Sutter, spegnendo la sua radio. “Pensi stiano utilizzando un’altra frequenza?”

“L’unica alternativa sarebbe il canale d’emergenza. E fino a ora non vi abbiamo sentito nessuna voce familiare”.

“Tenente, esplosione al suolo. A destra”, disse Taylor. “Sembra una carica di demolizione sotterranea. Non un colpo d’artiglieria o un missile”.

“Hai ragione”, disse Alvarez. “Aguzza la vista. Andiamo a controllarla”.

L’elicottero rispose immediatamente ai suoi comandi, abbassandosi ulteriormente e diminuendo la velocità mentre si avvicinava al luogo da ispezionare.

“Ci metteranno almeno un giorno a riaprire quel tunnel”, commentò soddisfatto Venneti, osservando ammirato il suo lavoro. “Quando li distruggo rimangono distrutti a lungo”.

“Perlomeno la Legione non potrà usare il tunnel per prenderci alle spalle”, disse Hunter. “O attaccare le forze di terra quando sbarcheranno. Non

dovrebbero tardare molto. Andiamo, muoviamoci prima che questo posto brulichi di soldati e Legionari”.

“Questo posto sta per brulicare di qualcosa d'altro”, avvisò Parker. “Sento avvicinarsi un aeroplano e non mi sembra un nostro jet”.

Mescolata alla cacofonia dei rumori del combattimento che li circondavano si sentì sempre più chiaramente il rombo di turbine silenziate e di rotor che giravano. La squadra interruppe l'avanzata e si mise al coperto mentre cercava di individuare la fonte del rumore. Tuttavia quando il Cutlass venne finalmente avvistato non fu grazie alla vista acuta di qualcuno ma perché si annunciò.

“Battle Axe, qui è Rapier. Battle Axe, qui è Rapier”, disse una voce familiare. “Preparatevi per l'atterraggio”.

Negli ultimi cinquanta metri di discesa l'elicottero estrasse il carrello e accese le luci di posizione, spostandosi lateralmente fino a trovare un luogo libero da macerie. Non appena toccò terra, sollevando una nube di polvere, spense immediatamente le luci.

“Julia, cosa stai facendo?” Chiese Hunter dopo aver inserito un cavo di comunicazione in una porta di comunicazione riservata alle squadre di manutenzione. “Abbiamo bisogno di supporto aereo, ma non che tu stia a terra”.

“Un altro elicottero ha individuato un sistema più facile per entrare nella Cittadella”, dichiarò Alvarez. “Entrate, vi spiegherò in volo”.

“Va bene! Tutti nell'elicottero, di corsa!” Gridò Hunter, staccando il cavo e iniziando a fare segni ai suoi uomini. “Questo taxi va di corsa!”

Il portello principale della cabina dell'elicottero si aprì mentre gli uomini stavano sopraggiungendo dalle loro posizioni. In pochi secondi si erano ammassati tutti e Alvarez diede potenza ai motori per decollare.

“Tenente, si è appena aperto un enorme portale della Cittadella”, disse Taylor. “E ne stanno uscendo centinaia di quegli esseri della Legione”.

“Attiva il designatore laser e programma un Hellion per la guida laser”, ordinò Alvarez. “Infila quel missile più in fondo che puoi”.

“Ci provo. Hellion attivato”.

Pochi secondi dopo il decollo un altro dei contenitori montati sotto le ali lanciò un missile, che volò verso la Cittadella mantenendo una rotta stabilizzata radente al suolo. Nell'ultima parte del suo percorso l'Hellion passò alla guida laser e acquisì il riflesso del raggio laser generato dall'entrata del portale della base aliena. Dall'apertura stava già uscendo una fiumana di Legionari, Centurioni e Razides. Pochi prestarono attenzione al corto proiettile, anche quando si infilò nel grande corridoio. Avevano infatti iniziato subito a sparare contro i caccia e gli elicotteri, anche se la maggior parte delle loro armi non aveva una gittata sufficiente a colpirli.

L'Hellion esplose molto all'interno del corridoio. La maggior parte delle creature che stava uscendo venne spazzata via, e la struttura in cemento crollò su se stessa, bloccando completamente l'uscita.

“Un effetto interessante”, notò Watanabe, osservando l'intera sequenza su uno degli schermi ausiliari. “Un solo missile ha fermato un attacco in massa che avrebbe richiesto l'intervento di una batteria d'artiglieria per venire respinto”.

“In un certo senso è molto simile a quello che abbiamo fatto con il Kirishima”, disse Ozawa mentre teneva costantemente d'occhio i monitor che riportavano le immagini trasmesse dagli altri droni.

“Sta imparando in fretta, Renya-san”.

“Ma perché, Caporale, la Legione ha scelto di affrontare l'assalto di un solo elicottero con una forza di tali massicce dimensioni?”

“Probabilmente pensavano che facesse parte dell'attacco di fanteria che tutti sappiamo essere imminente”, disse Watanabe, girandosi verso lo schermo tattico dove apparivano numerose formazioni di trasporti Hercules e di elicotteri AH-19 che stavano entrando nel perimetro delle difese della Cittadella. “Ora, sia noi sia i soldati della Capitol sappiamo cosa aspettarci. Vedo che la Capitol sta riorganizzando la disposizione delle sue forze. Noi dovremmo fare lo stesso”.

“Cosa intende dire, Caporale?”

“Portiamo tutti i droni nel perimetro difensivo interno. Stabiliremo dei percorsi di pattuglia e sarà meglio che ci prepariamo a farne uso”:

“Julia, sono Mitch. Quale sarebbe la 'via facile' che hai scoperto per entrare nella Cittadella? Ammesso che ne esista una”.

“C'è, lo garantisco. Siamo in collegamento con il Cutlass di Hogan, che ha appena scoperto che la cupola protettiva sopra la base di lancio è stata colpita da un'incursione ed è parzialmente crollata su sé stessa. Se riuscissimo ad allargare la breccia probabilmente potremmo a farvi entrare da lì”.

“In questo modo forse avremmo qualche chance in più di trovare Lorraine”, aggiunse Wendy. “Se vi ricordate, hanno detto che la Legione stava cercando di portarla via dal pianeta”.

“Sì, potrebbe facilitarci le cose”, ammise Hunter, “e la Legione non se lo aspetterebbe di certo. Julia, sarà come volare all'interno di un silo per il grano. Pensi di potercela fare?”

“Sembra uno dei videogiochi che usavo tempo fa”, rispose Alvarez. “Non ho mai perso con loro”.

“Va bene, tenteremo. Ma ricordati, questa è la realtà 'reale', non quella virtuale. Leo, Diane, aprite lo scompartimento posteriore. Se dobbiamo

scendere all'Inferno, sarà meglio farlo bene armati. Prendete tutte le munizioni che potete, ne avremo bisogno".

Virando stretto verso sinistra, il Cutlass rimase vicino al suolo e sfiorò le mura esterne della Cittadella. A differenza dei jet non attirò contro di sé del fuoco nemico, diventato sporadico e disorganizzato dopo gli ultimi attacchi. Sorvolò brevemente il luogo dove l'altro elicottero stava recuperando i due piloti, poi entrambi si misero in formazione e si diressero verso la base di lancio della Cittadella. Alle loro spalle apparirono le prime formazioni di trasporti Hercules IV.

"Dio, l'architetto di questa costruzione doveva essere pazzo", commentò il Tenente dalla feritoia d'osservazione. "Sergente, hai mai visto una cosa del genere?"

"Forse in qualche film del terrore", rispose Watts. "Devo ammetterlo, sono impressionato".

"Pensa che riusciremo a conquistarlo, Sergente?" Chiese il soldato di fianco.

"Beh, questa volta sembra che l'Aviazione e i ragazzi delle Forze Speciali abbiano fatto il loro lavoro. Noi della fanteria non dovremo salvarli ma solo finire l'opera".

Senza preavviso le luci interne del cargo diventarono rosso tenue, per abituare i soldati alla visione notturna. Un vociare nervoso attraversò la stiva: tutti sapevano che mancavano pochi minuti allo sbarco".

"Ascoltate, soldati!" Disse il capitano del plotone, scendendo dalla scala di accesso alla cabina di pilotaggio. "Mettetevi ai posti stabiliti per lo sbarco. Sergente, suppongo che lei si metterà davanti a tutti?"

"I ragazzi davanti hanno il miglior campo di tiro", rispose Watts, afferrando la sua mitragliatrice e avvicinandosi alla rampa di carico. "Naturalmente sarò il primo, Signore. Forza ragazzi, statemi vicino".

"Puoi scommetterci, Big Bob", disse il soldato, seguendolo da vicino. "Quella fortezza sembra dannatamente grossa. Pensi che ce la faremo?"

"Se imparerai a non essere imprudente e non ti dimenticherai che il tuo migliore amico non sono io, né il Tenente, né i tuoi compagni ma il tuo fucile, allora ce la farai. Tu non abbandonarlo, e lui non ti tradirà".

Un forte rombo di motori scosse l'aereo mentre i soldati si mettevano in posizione. I motori per l'atterraggio verticali erano stati accesi, un altro segno che l'atterraggio era ormai imminente. Anche la decelerazione era chiaramente percettibile. I motori principali avevano invertito la spinta, frenando bruscamente l'enorme velivolo. Quando i trasporti rallentarono gli AH-19 furono finalmente in grado di superarli, in modo da ripulire le zone destinate allo sbarco da ogni residua presenza di soldati dell'Oscura

Legione.

"Se portiamo altre munizioni in questa cabina sbilanceremo l'elicottero". Disse Venneti, notando quante poche scorte erano rimaste nel compartimento di coda.

"È abbastanza", affermò Hunter, accendendo il visore esterno del suo terminale. "Finite di caricarvi. Siamo quasi sul bersaglio. Julia, sono Mitch. Fai un giro sulla base quando la raggiungi".

Quella che una volta era stata la sola costruzione della Legione in superficie era adesso sovrastata dalla Cittadella e ne rimaneva in ombra. Gli F/A-99 le avevano dedicato qualche pensierino. Una torre di servizio era caduta e la cupola sopra la piattaforma di lancio era danneggiata. Alcune sezioni erano crollate ma la maggior parte rimaneva ancora intatta. Come da istruzioni, Alvarez e il suo compagno iniziarono a girare intorno alla cupola non appena giunsero sul posto.

"Non riesco a vedere niente all'interno", disse Parker, tentando di vedere attraverso le parti crollate. "Mi domando cosa ci sia là sotto".

"Presto lo scopriremo", disse Hunter. "Julia, sono Mitch. Fai saltare in aria tutto quello che rimane".

Obbedendo all'ordine le torrette del muso di entrambi gli elicotteri scatenarono un diluvio di colpi sulla cupola. Le lunghe raffiche dei cannoni Gatling da 20 millimetri sbriciolarono le strutture ancora in piedi, facendo crollare una pioggia di detriti all'interno del pozzo di lancio.

"Dio mio, dev'essere largo almeno cento metri!" Stimò Shacker quando l'ultimo segmento della cupola fu crollato.

"E chi sa quanto è profondo", aggiunse Hunter. "Julia, sono Mitch. Pensi di poterci fare entrare l'elicottero?"

"Se non ci sono macerie, non ci saranno problemi". Rispose Alvarez.

"Allora portaci dentro. E ordina al tuo compagno di rimanere in zona finché può. Non voglio che niente si piazzhi qua sopra mentre noi siamo dentro".

"Lo farò, Mitch. Pronti per la discesa. Julia, chiudo".

"Passatemi ancora qualche granata". Disse Hunter dopo aver passato a Sutter il terminale tattico per farglielo utilizzare. Caricò le prime granate nel suo fucile fino a riempirne il caricatore, poi si riempì le tasche della tuta da combattimento. "So che vi sembra di essere troppo carichi. Ma ritengo che avremo bisogno di ogni proiettile e ogni granata possibile quando raggiungeremo il fondo di questo pozzo. Questo non è un gioco, una simulazione al computer o un'esercitazione. E probabilmente non assomiglierà a nessuna delle battaglie che abbiamo combattuto fino a ora. L'inferno in cui stiamo scendendo sarà il destino dell'umanità, se noi falliremo".

Capitolo 19

“Padron Ragathol... Non la stavamo aspettando”, disse Caliqabaal “Cosa desidera?”

L'osservazione del Necromutante fece bloccare completamente i lavori in corso. Tekron, eretici e gli altri Necromutanti si girarono all'unisono e si inchinarono di fronte al gruppetto che era appena apparso sulla soglia dell'hangar.

“Voglio andarmene da questo pianeta con il Ricettacolo”, grugnì Ragathol. “Quanto manca perché l'astronave sia pronta?”

A differenza delle sue visite precedenti, questa volta l'hangar era quasi completamente privo degli aerei e degli elicotteri rubati agli umani dall'Oscura Legione. Erano stati trainati negli hangar ausiliari per fare spazio per il decollo della astronave navetta. Quest'ultima era stata eretta sulla piattaforma di lancio semovente, priva delle impalcature di servizio e sorretta in posizione solo dalle torri laterali. I cavi per il rifornimento del carburante erano ancora attaccati allo scafo e ai serbatoi esterni. Il rivestimento di condensa ghiacciata mostrava che il carico di propellente criogenico era ancora in corso.

“Non manca molto, Padrone”, disse Caliqabaal. “Potremmo già portare a bordo il Ricettacolo e partire. Solamente che non disponiamo dell'energia necessaria per terminare di pressurizzare i serbatoi dell'astronave né di quella per trasportarla in superficie”.

“Shagul, puoi collegarti a una conduttura elettrica e prelevare l'energia che serve?” Chiese Ragathol, voltandosi verso il Tekron. In un attimo ricevette una risposta telepatica che lo fece sorridere. “Eccellente. Fai iniziare immediatamente il lavoro a una tua squadra di tecnici. Caliqabaal, cosa sta succedendo qua sotto?”

All'estremità opposta dell'hangar un enorme boato attirò l'attenzione di tutti. Il rumore continuò assordante mentre altri pezzi della cupola della base di lancio cadevano dall'alto e si schiantavano al suolo.

“La cupola era stata danneggiata da un attacco, Padrone”, rispose il Necromutante. “Ora probabilmente sta cedendo”.

“Fate spostare i detriti in un altro hangar. Non dovranno assolutamente rallentarci”.

“Preparatevi per la discesa”, avvisò Alvarez, sbirciando fuori dall'abitacolo per verificare ancora una volta la propria posizione. “Jeff, cosa rilevi?”

“L'altimetro radar indica che il pozzo è profondo almeno trecento metri”, rispose Taylor. “Il radar di tiro mostra che è rettilineo, senza ostruzioni e nemmeno curve. I detriti sul fondo potrebbero ostacolare l'atterraggio”.

“Questo non mi preoccupa. Al limite rimarremo in volo stazionario”.

“Aspetti, sta succedendo qualcosa. Rilevo dei movimenti. Penso che troveremo un comitato di ricevimento”.

“Apri il fuoco”, ordinò Alvarez. “Usa i cannoni di coda. Passa a me il controllo di quelli sul muso”.

“Siamo a terra, Capitano”, urlò l'addetto al carico. “Apro la rampa!”

Negli ultimi momenti della sua discesa l'Hercules vibrò tutto mentre estraeva il carrello. Al confronto l'atterraggio vero e proprio fu tranquillo. Solo quando non si mosse più nulla i soldati realizzarono di essere a terra e subito le rampe iniziarono ad aprirsi e i primi soldati scesero a passo di carica.

“Disperdetevi e formate un perimetro difensivo!” urlò il Capitano. “Tra poco arriveranno un sacco di aerei. Sergente, controlla quella struttura! Verifica che non ci sia nessuna di quelle creature!”

“Sì, Signore!” Gridò Watts. “Stai con me, ragazzo!”

Essendosi messo a correre fin dal primo momento in cui aveva toccato terra, Watts era già almeno cento metri davanti a tutti i soldati che stavano sbarcando. Mentre gli altri si muovevano cautamente, Watts e i suoi corsero verso un bunker che pochi minuti prima era stato colpito dagli AH-19.

“Sergente, cosa sono questi esseri?” Chiese il soldato, tentando di farsi strada tra i corpi dei Legionari massacrati. “Sembra che siano morti da molto più di cinque minuti”.

“Da quello che ha detto il Capitano, probabilmente erano morti in precedenza”, disse Watts, entrando nel bunker e scrutando i corpi alla ricerca di segni di vita. “Ma l'Oscura Legione li ha disseppelliti. Ora dovremo rifare da capo tutto il lavoro. Cosa c'è, ragazzo?”

“I trasporti, Signore. Stanno decollando”.

Watts tornò all'entrata del bunker giusto in tempo per vedere l'ultimo degli Hercules dell'avanguardia che decollava verticalmente. Poco dietro stavano arrivando altri quattro trasporti. Stavano terminando la transizione dal volo orizzontale, abbassando i carrelli, quando una pioggia di traccianti verdi eruppe da dei bunker fuori dal perimetro difensivo e dalla Cittadella stessa.

L'Hercules più vicino alla Cittadella tentò disperatamente di evadere ma venne colpito in pieno. La coda ed una delle ali vennero mozzate, facendolo rovesciare sulla destra per poi precipitare di colpo al suolo. L'esplosione successiva sparpagliò rottami in fiamme e corpi inerti in tutta la zona di atterraggio. Gli altri tre trasporti riuscirono ad atterrare ma vennero subito fatti centro da un fuoco intensissimo di cannoni e razzi fino a quando dei feline non si abbassarono a esigere un'immediata vendetta.

"Quei ragazzi dovrebbero uscire in fretta da quell'aereo", disse Watts, indicando il secondo Hercules che prendeva fuoco. "Prima che esploda".

"Sergente... Tenente... Cos'è quel rumore?" Chiese nervosamente il soldato. "Non ho mai sentito niente di simile prima d'ora".

"Beh, di sicuro non viene da qui fuori", commentò il Sergente, tornando all'ingresso del tunnel che prima stava per perquisire. La sinistra luce giallastra che ne usciva era diventata più forte, e le grida inumane salivano di volume. "Direi che stiamo per avere compagnia".

"Tutti in posizione difensiva!" Gridò il Tenente. "Watts, Osborn, Gannom. Sdraiatevi davanti. Tutti gli altri, proteggeteci le spalle fino all'arrivo del Capitano. Qualunque cosa siano quegli esseri, non alzatevi fino a che non siete sicuri che siano tutti morti".

"Attivo il mirino notturno per la torretta di coda", disse Taylor. "Inizi a muoversi, Tenente".

Rimanendo stazionario pochi metri sopra il bordo del pozzo, il CFAH-4 Cutlass iniziò a ruotare lentamente verso sinistra. Un attimo dopo i cannoni di coda aprirono il fuoco, con le lunghe raffiche di traccianti che sembravano sparire sul fondo del pozzo. Anche se non vi fu nessuna risposta visibile al fuoco, l'elicottero iniziò a scendere lentamente dopo aver terminato una rotazione completa. Sopra di esso il CFAH-3 continuava a sorvolare la base di lancio, alla ricerca di segni della presenza di forze legionarie. Per fortuna sembrava che i combattimenti si stessero svolgendo tutti sull'altro lato del maestoso complesso.

Per le decine di Tekron e di Necromutanti che stavano sgomberando i detriti sul fondo del pozzo la pioggia di proiettili esplosivi e perforanti-

incendiari fu una devastante sorpresa. In pochi attimi vennero letteralmente massacrati. Molti caddero prima ancora di capire di trovarsi sotto attacco, gli altri perirono mentre cercavano di correre al riparo.

"Padrone, c'è una specie di elicottero d'attacco nel pozzo d'accesso!" Urlò Caliqabaal, tornando di corsa verso il gruppo di Ragathol.

"Questo è ovvio. Gli umani sono più imprudenti di quanto pensassi", disse Ragathol, osservando i corpi che giacevano scomposti nell'hangar. "Armatevi ed eliminate gli invasori".

"Ma, Signore, abbiamo poche armi qui. Siamo quasi tutti operai e addetti alla manutenzione. La maggior parte delle unità armate sono andate in superficie per respingere l'attacco principale".

"Lo so questo. Nella sua saggezza Azurwraith mi ha assegnato pochissimi soldati. Finché non riuscirò a radunare altre forze, dovete trattenerne gli invasori con... Aspetta!"

Quando Ragathol si era girato per andarsene aveva notato il gruppo di eretici guidati da Kyle Mortus. Fin dal loro arrivo alla Cittadella erano stati al comando di Ragathol e ora erano impegnati con i lavori di riparazione e controllo della navetta. Dopo averli visti, Ragathol sorrise trionfante.

"Eccellente, Caliqabaal, arma quegli umani", continuò. "Sono gli unici a essere riusciti a sfidare con successo le Forze Speciali ad Atlantis. Pensi che riusciranno a trattenerli?"

"Sì, Padrone. Possiamo fare di più che trattenerli", disse Mortus, facendo un passo avanti e inchinandosi. "Dateci le armi necessarie e li sconfigureremo".

"Caliqabaal provvederà a fornirvi il necessario. A costo della vita, dovete impedire che quegli umani mi blocchino".

"Umani, queste sono delle armi che potete usare", disse Caliqabaal, aprendo un armadio pieno di armi non ancora distorte dalla necrotecnologia. "Fate in fretta a prepararvi. Sento che il rumore dell'elicottero sta aumentando".

"Analisi globale dell'attività dell'Oscura Legione?" Chiese Watanabe quando una spia luminosa la avisò che il computer aveva terminato di analizzare gli ultimi dati. La risposta apparve immediatamente su uno schermo ausiliario.

Difese aeree della Cittadella attualmente operanti a meno del 30 per cento della capacità stimata. Probabilità dell'89 per cento che le forze superstiti della Legione si stiano ammassando per un contrattacco contro lo sbarco Capitol. Dati insufficienti per prevederne l'esito. Fine analisi.

“Questo significa che l’Oscura Legione può ancora vincere?” Chiese Ozawa, studiando lo stesso rapporto di Watanabe.

“Vi sono altre formazioni di caccia Capitol in avvicinamento”, rispose. “Anche se il loro contributo non era previsto nell’analisi, il risultato finale è ancora in dubbio. Dobbiamo fare tutto il possibile per migliorare le possibilità della Capitol. Drone Kongo, designa il portale ovest della Cittadella. Programma la manovra Vento Divino, tentando di effettuare la massima penetrazione del bersaglio. Esegui al mio comando”.

Il bersaglio scelto da Watanabe era una delle due principali entrate del lato nord della Cittadella. Prima dell’inizio dell’attacco era quello in cui i lavori di costruzione erano in fase più avanzata. Le gigantesche statue di pietra che lo fiancheggiavano necessitavano solo dei ritocchi finali. Ora era danneggiato dalle esplosioni e annerito dalle fiamme del napalm. La struttura del portale aveva subito danni simili, ma orde di Legionari, Centurioni e altre creature continuavano a uscirne, affollandosi lungo le scalinate e calpestando freneticamente i corpi dei caduti nei precedenti attacchi.

Solo un F/A-99 in volo radente avrebbe attratto l’attenzione delle masse fanatiche di guerrieri in corsa. Quasi nessuno notò il piccolo missile telecomandato che li sorvolò ed entrò nel portale. Seguendo le istruzioni del programma, riuscì a volare in profondità nei corridoi sempre più stretti per poi finalmente schiantarsi contro una travatura di supporto in cemento.

La miscela istantanea di carburante e parti incandescenti di motore creò un’enorme palla di fuoco che consumò tutte le munizioni incontrate. Le esplosioni a catena raggiunsero dimensioni immani, facendo crollare su sé stesso tutto il passaggio e sputando dall’apertura un getto di fuoco che, nella semioscurità, fu visibile a chilometri di distanza. Per un attimo riuscì a gettare nello sgomento anche gli esseri senzienti dell’Oscura Legione.

“Altitudine, cinquanta metri sotto il suolo, in diminuzione”, controllò Alvarez, sbirciando l’altimetro sul suo display. “E fino a ora non vedo nulla di minaccioso”.

Pur continuando la lenta rotazione verso sinistra, l’elicottero era ormai sceso in profondità nel pozzo. Dalla superficie filtrava abbastanza luce per vederne le pareti levigate, prive di aperture o compartimenti.

“Tenente, rilevo parecchio movimento”, disse Taylor, studiando le immagini verdastre del monitor tattico. “Non penso che riusciremo a contrastarlo con un’unica mitragliatrice”.

“Vuoi che usiamo la torretta del muso?” Chiese Alvarez.

“Meglio usare qualcosa di più potente e in fretta”, consigliò Hunter, che stava osservando le stesse immagini. “Prepara una bomba a grappolo, programmando le submunizioni per la detonazione in due gruppi: con dieci e con sessanta secondi di ritardo”.

“Approvo, Mitch. Jeff, sei pronto?”

“Sto programmando i tempi di detonazione”, disse Taylor, “e il computer mi conferma che le bombe sono pronte”.

Pochi secondi dopo uno dei serbatoi laterali montati sotto le tozze ali si staccò dall’elicottero e cadde nel pozzo. Dopo circa cinquanta metri una carica di aria compressa lo fece aprire, liberando in tutta l’area centinaia di micro-bombe antiuomo. Molte rimbalzarono contro il fondo, sparpagliandosi per l’hangar, mentre circa la metà esplosero all’impatto. Per diversi secondi i membri dell’equipaggio poterono vedere il fondo del pozzo, illuminato quasi a giorno dalle decine di esplosioni.

“A terra!” Urlò Mortus. “È una bomba a grappolo!”

All’inizio le esplosioni sembrarono una serie di spari di un fucile da caccia, poi gli scoppi divennero tanto ravvicinati da sembrare un fuoco di mortaretti che scosse l’intero hangar. La marea di schegge sparate tutt’intorno dilaniarono i Necromutanti e i Tekron che stavano tentando di riparare la piattaforma. Le schegge penetrarono nell’hangar fino a colpire la navetta e i veicoli da trasporto ma, fortunatamente per loro, a quella distanza avevano perso gran parte dell’energia cinetica e si limitarono a rimbalzare inermi sullo scafo metallico.

“Le nostre forze sono seriamente indebolite, umano”, disse Caliqabaal, alzandosi in piedi. “E l’elicottero sta ancora scendendo. Cosa suggerisci di fare?”

“Assumiamo una posizione difensiva”, rispose Mortus, “e aspettiamo che l’elicottero atterri. A quel punto li ammazzeremo tutti prima ancora che riescano a uscire. Porgeremo al Padrone la nostra vittoria prima del suo ritorno con i rinforzi”.

“Sergente, questi affari non crepano tanto facilmente!” Disse spaventato un soldato, inserendo affrettatamente un altro caricatore nel fucile, mentre Watts continuava a sparare brevi raffiche contro i Legionari e le altre creature nemiche.

“Raccontami qualcosa che non so!” Disse Watts. “Qualunque cosa fai, non smettere di sparare fino a quando non hanno smesso di urlare”.

“Cessa il fuoco, Bob!” Urlò uno degli altri specialisti in armi d’appoggio. “Penso che li abbiamo ammazzati tutti. Per lo meno quelli di questa

ondata”.

Quando il fuoco cessò una calma ultraterrena calò all'interno del bunker. Nessuno dei corpi dei Legionari si muoveva né faceva più alcun rumore, nonostante alcuni stessero bruciando. Fuori dal bunker i combattimenti si erano allontanati. Coperte dai continui voli degli AH-19 le forze di terra si stavano dirigendo verso la Cittadella. La loro avanzata era lenta, soprattutto a causa del tiro dei cecchini e delle montagne di cadaveri di Legionari disseminati lungo i bastioni e le scale di accesso.

“Ehi, cosa è successo al Tenente?” Chiese Watts quando si girò e vide il medico che lo stava medicando.

“Non ha obbedito alle sue stesse regole. È stato colpito e dovremo evacuarlo insieme agli altri”.

“Bene, indovinate un po' chi è il più alto in grado adesso”.

“Tu, Big Bob”, disse Osborn. “Ma prima di avanzare mi disse che voleva che noi rimanessimo qui a proteggere il bunker, nel caso l'Oscura Legione tentasse un contrattacco dal retro”.

“Coprire la retroguardia?” Chiese Watts, incredulo. “Non ho fatto parte di una difesa della retroguardia da quando ero un ragazzino. E non intendo cominciare da vecchio con le cattive abitudini”.

Watts fece un cenno verso il soldato mentre si avvicinava a una montagna di munizioni e prelevava alcuni nastri di proiettili da 15 millimetri, attaccandoli ai ganci esterni della sua armatura da combattimento.

“Bob, cosa stai facendo? Disobbedisci agli ordini?” Chiese Osborn.

“No. Li sto reinterpretando!” Rispose Watts, entrando nel bunker e dirigendosi verso l'ingresso del tunnel. “Ritengo che, se dobbiamo impedire ad altri Legionari di apparire in questo bunker, dobbiamo penetrare all'interno il più possibile. Chiamala difesa avanzata. Ora, qualcuno è intenzionato a seguirmi?”

“Ecco la seconda ondata di esplosioni”, disse Hunter quando vide la seconda serie di vampate sotto l'elicottero. “Preparate l'attrezzatura per la discesa a corda doppia”.

“Per una volta perché non facciamo un atterraggio convenzionale, Capitano?” Chiese Rogers, attaccando un gancio di sicurezza alla cintura. “Sarebbe tutto più facile”.

“E anche impossibile in queste condizioni. Ci sono troppi detriti sulla piattaforma per consentirci un atterraggio sicuro. Se ne avremo il tempo, sgombereremo una piccola zona e faremo un decollo tradizionale. Tutti pronti? Bene. Julia, sono Mitch. Portati in volo stazionario a venti metri ed estendi le corde”.

Pochi secondi dopo il Cutlass fermò la sua discesa e aprì i portelloni

lateralmente. Le carrucole uscirono dalle loro sedi e sfilarono le funi per la discesa. Hunter e altri tre membri della sua squadra scivolarono velocemente verso la piattaforma.

A causa della nube di pulviscolo alzata dalle pale dell'elicottero la visibilità era quasi nulla. Se non avessero indossato gli occhiali sarebbero stati accecati dalla polvere e anche così videro appena ciò che li circondava.

Gli uomini toccarono terra, staccarono i ganci e si sparpagliarono per coprire le varie direzioni. In pochi istanti tutti erano in posizione, concentrati intorno all'entrata principale dell'hangar. Quando la polvere si diradò, Hunter fece segno di avanzare.

“Il rumore sta diminuendo”, notò Caliqabaal. “Come se l'elicottero non intendesse atterrare. Cosa sta succedendo, umano?”

“Io... Io non capisco”, disse Mortus, sbirciando da dietro la barricata che avevano affrettatamente costruito con delle casse di macchinari. “Forse hanno cambiato idea dopo aver capito che atterrare qui sarebbe stato troppo pericoloso”.

“Sono delle Forze Speciali, Kyle”, disse Dorr. “Come quelli che abbiamo incontrato allo spazioporto. Quella è gente che non si arrende facilmente. Non riusciremo a vederli, ma sono sicuramente là fuori”.

“Sì. Shagul comunica che ci sono degli umani sul lato opposto”, riferì Caliqabaal dopo essersi voltato verso il capo dei Tekron, ricevendone un flusso telepatico di informazioni. “Sono in pochi. Li sistemeremo senza problemi. Avanziamo e li distruggeremo prima del ritorno del Padrone”.

Caliqabaal si riempì d'aria i polmoni e lanciò un grido acuto e sibilante che riecheggiò in tutto l'hangar. Gli altri Necromutanti risposero con altre grida e, assieme ai Tekron, uscirono dai ripari e iniziarono ad avanzare.

“Cosa diavolo è?” Chiese Rogers quando sentì l'urlo.

“Non importa”, disse Hunter. “Controlla piuttosto il tuo rilevatore di movimento. Diane, cosa vedi?”

“Ha ragione, Capitano. Là in fondo c'è un corriere della classe Gamma”, riferì Shacker, scrutando il lato opposto dell'hangar con il mirino telescopico del suo fucile. “È in posizione di lancio”.

“Non c'è molto altro”, aggiunse Parker, utilizzando la stessa procedura. “Tutte le altre astronavi e aeroplani devono essere stati spostati negli hangar ausiliari. In fondo vedo delle scaffalature e rilievo del movimento”.

“Confermo. Sono alcuni gruppi di umanoidi e si dirigono da questa parte”, disse Rogers, puntando in quella direzione il suo sensore.

“Mettiamoci al coperto e organizziamo del fuoco incrociato”, ordinò Hunter. “State attenti prima di usare colpi perforanti. La navetta probabilmente è stata rifornita di carburante. E non utilizzate bombe a mano, tranne i Flamer di Leo”.

Mentre Roger indicava la direzione delle diverse unità dell'Oscura Legione, Hunter assegnava a ognuno la sua posizione di combattimento. Quando la polvere si depositò a terra le enormi dimensioni dell'hangar divennero evidenti. Era grande come alcuni stadi di calcio e la sua vastità era resa ancora più appariscente dall'assenza di altri velivoli oltre alla navetta. Sparpagliati c'erano grandi scaffalature, alcuni carrelli e contenitori per attrezzi. I Legionari si stavano muovendo in mezzo a tutte queste strutture, fino a quando non iniziarono di nuovo a gridare.

“Facciamogliela vedere!” Gridò Hunter, puntando il suo fucile d'assalto M-50 in direzione del gruppo di assalitori più vicino.

Un'assordante tempesta di proiettili di ogni calibro riempì immediatamente l'hangar. All'inizio i soli a cadere furono i Necromutanti e i Tekron centrati dai colpi dei tiratori scelti e di Halston. Poi iniziarono a esplodere le granate al napalm. Fiori di fuoco sbocciarono intorno ai Legionari, investiti in pieno dalla gelatina incendiaria. Nella semioscurità dell'hangar divennero obbiettivi evidenti e quelli che non morirono in fiamme vennero falciati dai proiettili.

“Capitano, penso che si stiano ritirando!” Disse Rogers, osservando i movimenti nemici sui sensori.

“Manteniamoli sotto pressione!” Disse Hunter. “Avanziamo! Controllate i fianchi e proteggetevi l'uno con l'altro!”

Muovendosi prudentemente dalle loro posizioni, i soldati continuano a sparare sui Legionari.

Anche se le unità nemiche si stavano ritirando, alcuni loro membri continuavano a combattere e Hunter si trovò di fronte un Necromutante avvolto dalle fiamme.

“Muori, dannazione, muori!” Urlò, svuotando un caricatore contro la creatura già condannata. Essa barcollò ma continuò ad avanzare, questa volta in direzione di chi gli aveva sparato. Hunter inserì freneticamente un colpo nel lanciagranate. Quando tirò ancora il grilletto una bomba ad alto esplosivo colpì al torace il Necromutante e lo fece a pezzi.

“Capitano, mi sembra che non dovevamo usare le granate”. Disse Harris scavalcando il cadavere fumante.

“A volte debbo disobbedire ai miei stessi ordini. Leo, cos'hai lì?”

“Pensavo fosse un Legionario o qualcosa del genere”, disse Venneti, inginocchiato vicino a un corpo visibilmente più piccolo di quelli di Tekron e Necromutanti. “Questo è qualcuno. Voglio dire, è un uomo.

Perlomeno lo era”.

“Non preoccuparti. Ho capito cosa vuoi dire”. Disse Hunter, ricaricando il suo fucile e avvicinandosi a Venneti. “Mio Dio, è un umano. Cosa diavolo ci fa qui?”

“Probabilmente è un eretico”, suggerì Wendy, unendosi agli altri. “Per quanto possa sembrare impossibile, per quelli come lui questo inferno deve essere la meta finale”.

“Bene, se questo è quello che vogliono, lasciamoli pure qui. Passate parola agli altri. Non fidatevi degli umani che incontrate, tranne Lorraine Kovan”.

“Padron Ragathol, siamo riusciti a trattenere gli umani”, disse Caliqabaal quando sentì arrivare alle sue spalle Ragathol. “Non hanno danneggiato la vostra astronave”.

“Probabilmente perché sanno che distruggendola si condannerebbero a morte”, disse Ragathol mentre entrava nell'hangar. “Non li avete ancora sconfitti? Percepisco che sono una sola squadra”.

“Ho poche unità combattenti al mio comando, Padrone. I Tekron sono fedeli ma capaci solo di fare gli operai. Ne ho già persi molti, e anche i Necromutanti sono stati decimati. Non vedo nessun rinforzo con voi, Padrone. Ne arriverà qualcuno?”

“Presto... Non quanti ne vorrei, ma basteranno. Azurwraith sta concentrando le sue Furie Immacolate intorno al Centro di Comando, come se temesse che le truppe della Capitol possano penetrare fino a lì. Ho più fiducia di lui nelle nostre difese. Voglio osservare questi invasori, prima di liquidarli”.

“È sicuro che sia una cosa saggia, Padrone?” Chiese Mortus. “Sono delle Forze Speciali Capitol”.

“So chi sono”, ribatté irritato Ragathol. “Proprio per questo voglio vederli prima di eliminarli per sempre”.

Anche Echmeriaz e Caliqabaal tentarono di dissuaderlo, ma Ragathol li spinse da parte e uscì dal riparo offerto dalle scaffalature per osservare l'intero hangar.

“Capitano, ho del movimento vicino al veicolo da trasporto”. Disse Shacker, che teneva sotto controllo l'estremità opposta dell'hangar.

“Sicuramente sono più là in fondo che non qui”, disse Hunter, avvicinandosi ai suoi tiratori scelti. “Cosa vedi?”

“Altri Necromutanti e Tekron. Aspetta un secondo, ho un essere enorme con degli aculei in testa. Dev'essere uno di quei Nefariti”.

“Se hai ragione, quello non è un Nefarita. È il Nefarita. Ricordati quel-

lo che ha detto Portius. Sono loro i generali della Legione e uno di essi comanda una Cittadella. Pensi di riuscire a beccarlo?"

"A questa distanza? Può scommetterci", disse Shacker, prima di fare cenno a Parker. "Diane, fai fuori uno di quei Necromutanti. Il tipo con le spine è mio".

Nessuno dei due perse tempo a estendere il bipode dei loro SR50/M89. Entrambi appoggiarono le canne sulle scaffalature dietro cui erano nascosti. Parker ebbe dei problemi nell'inquadrare un Necromutante a causa dei numerosi ostacoli sulla linea di tiro mentre Shacker vedeva chiaramente il più alto Nefarita. I due aprirono il fuoco a un secondo di distanza uno dall'altro.

"Non ho bisogno di *questi*", brontolò Ragathol, rifiutando l'offerta di un binocolo. "Vedo abbastanza bene gli invasori. Non sono molti, ma sfruttano bene tutti i ripari disponibili. Essi..."

Due vampate provenienti dal gruppetto che stava osservando attrassero l'attenzione di Ragathol. Immediatamente intuì contro chi era diretto il tiro e si gettò a terra. Il proiettile perforante-incendiario lo sfiorò e colpì uno dei cingoli del veicolo da trasporto, penetrando agevolmente i pattini di gomma e infrangendosi contro la spessa parete di acciaio. Dal foro uscì subito del fumo causato dalla combustione della carica esplosiva, che appiccò il fuoco alla gomma.

"Padrone, va tutto bene?" Chiese Mortus, strisciato di fianco al Nefarita.

"Naturalmente. Quegli umani dovranno fare ben altro per ferirmi. Caliqabaal, cosa ti sta succedendo?"

"Io... Io mi sento bruciare, Padrone", disse il Necromutante, stringendosi la mano al petto e barcollando. "Non capisco come gli umani siano riusciti a farmi questo".

Del fumo filtrò attraverso le dita di Caliqabaal. Quando aumentò, il Necromutante iniziò a percuotersi il petto, come per estinguere le fiamme. Ma i suoi sistemi bio-meccanici non erano in grado di controllare i danni inflitti dal proiettile che lo aveva colpito. Cadde rovinosamente a terra, travolgendo uno scaffale.

"Questi umani hanno armi migliori rispetto al passato. Ecco perché hanno osato affrontarci nel nostro dominio". Osservò Ragathol mentre tornava al coperto dietro il mastodontico veicolo da trasporto.

"Dobbiamo contrattaccare, Padrone?" Chiese Echmeriaz, seguendolo dietro il veicolo.

"Non è necessario. Sono arrivati i Nafai".

Un battito regolare, udibile a malapena tra i rumori delle sparatorie,

accompagnò le parole di Ragathol. All'entrata posteriore dell'hangar apparve uno sciame di creature simili a delle mongolfiere. Gli esseri erano ricoperti di escrescenze a forma di pinne, la più grande delle quali sbatteva velocemente per mantenerle in aria. Grossi occhi rossastri splendevano sinistramente nella penombra dell'hangar e le fauci sembravano congelate in una parodia di sorriso che metteva in mostra una serie di zanne triangolari. I Nafai volarono sopra i Legionari. Le loro prede si trovavano all'interno dell'hangar.

"Capitano, rilevo molto movimento", disse Rogers. "Ma è qualcosa di diverso dal solito. Non distinguo singoli individui o gruppi, è una specie di nuvola".

"È un attacco chimico? Dobbiamo tirar fuori le maschere antigas?" Chiese Parker.

"No, questo sensore può individuare agenti chimici fino a una densità di tre parti per miliardo ma non segnala nulla". Disse Wendy.

"Tenente, non andare così avanti", disse Hunter. "Non sappiamo cosa abbiamo di fronte".

"Cosa può essere, Mitch?" Chiese Rogers. "Non è niente di solido e hanno smesso di spararci".

Pur rimanendo al coperto, Rogers era avanzato di una ventina di metri rispetto al resto della squadra. Analizzava l'ambiente con il suo sensore, impugnando il rilevatore di movimento con una mano e la sua Ironfist con l'altra. L'improvvisa cessazione degli spari da parte dell'Oscura Legione lo spinse ad avanzare ulteriormente. Quando divennero visibili le centinaia di occhi rossastri sospesi nell'aria, era ormai lontano dalla copertura offerta dagli altri membri della squadra.

"Mio Dio, sono vivi!" Sussurrò Shacker quando molte coppie di occhi sembrarono convergere su Rogers.

"Aiuto!" Urlò disperatamente quest'ultimo. "Qualcuno mi aiuti!"

Dozzine di Nafai lo attaccarono simultaneamente, ognuno sfiorandolo al volo e strappando quello che sembrava una striscia di vestito. Dopo le dozzine arrivarono le centinaia, soprattutto quando Rogers scaricò la sua automatica con una disperata raffica. I Nafai intensificarono i loro attacchi. Alcuni di essi si attaccarono al suo corpo mentre cadeva a terra.

"Sono vive!" Disse Harris, puntando il mitra verso le creature appena visibili.

Sebbene vi fosse una nube di Nafai sopra Rogers, solamente alcuni vennero colpiti da tutti i colpi sparati. Le creature esplosero in aria o caddero al suolo come foglie morte. Molti dei Nafai si diressero verso la posizione di Harris e la stessa cosa successe a Venneti e Halston quando aprì

rono il fuoco. Ondate successive di Nafai si avvicinarono, scontrandosi l'uno con l'altro e contro i vari ostacoli nel tentativo di raggiungere i soldati.

“Ritirata!” Gridò Hunter. “Ritiratevi, dannazione, e smettete di sparare. Sono attratti dalle vampate!”

Il terreno conquistato con tanta fatica venne abbandonato in un attimo quando la squadra lasciò le sue posizioni e iniziò a correre. Tale azione sembrò confondere per qualche istante i Nafai, ma poi ripresero a inseguire le prede.

“Perché si dirigono verso chi sta sparando?” Chiese Venneti dopo aver raggiunto Hunter.

“Deve essere il calore! Probabilmente vedono l'infrarosso meglio della luce visibile!”

“Bene, se è il calore che cercano, gliene darò un po’”.

Venneti estrasse una granata Flamer e la programmò per detonare dopo un secondo. Levò lo spillo della sicura e la lanciò in aria. La bomba esplose a metà del percorso, creando una nube di fuoco in mezzo allo sciame. I Nafai si comportarono come farfalle intorno a una candela, precipitandosi verso l'incendio e verso i loro compagni già in fiamme. Poi le fiamme si estinsero e per qualche secondo volarono in cerchio, come se fossero indecisi sulla direzione da prendere.

“Tutti voi! Programmate i Flamer per detonare dopo un secondo e lanciateli più in alto che potete!” Ordinò Hunter mentre girava il timer della granata che aveva in mano. “Ci servono delle esplosioni aeree. Halston! Smettila di sparare con la mitragliatrice! È come usare un cannone per colpire le mosche!”

“Già, abbiamo entrambi qualcosa di meglio per quegli affari, Theodore!” Disse Shacker, buttando a terra il suo M89 e afferrando un'impugnatura da pistola che spuntava da dietro la sua spalla. “Diane, prendi il tuo Street Blaster!”

L'arma che Shacker estrasse dal fodero montato sull'armatura dorsale era un fucile a canne mozze, alimentato da un meccanismo automatico. Lungo appena novanta centimetri sembrava un giocattolino nelle mani di Shacker. Ma quando premette il grilletto abbaiò come un cannone, spendendo un centinaio di pallini di piombo verso la nuvola che si avvicinava. Quasi una dozzina di Nafai esplosero o fluttuarono al suolo. Era un numero insignificante rispetto alle ondate di creature in avvicinamento, ma fortunatamente la maggior parte di esse venne ancora distratta da un'esplosione di napalm.

“Bel colpo! Forza ragazzi, mettamoci in cerchio. Tutti estraggano il loro Street Blaster con cartucce a pallettoni. Wendy, butta anche qualche

candelotto luminescente e vediamo se li confonde”.

“Mostrano una notevole coesione”, notò Ragathol, avanzando a sufficienza per osservare le Forze Speciali che tentavano di difendersi. “In passato i Nafai terrorizzavano le loro vittime umane. Ma questi non stanno scappando. Sono differenti dagli altri umani che abbiamo incontrato”.

“Padron Ragathol, adesso è il momento di attaccare”, disse Mortus, affiancando il Nefarita. “In quella formazione difensiva sono vulnerabili. Se riusciamo ad avvicinarci a sufficienza, li uccideremo in un'unica azione”.

“Molto bene, eretico! Raduna la tua gente e avvicinati agli invasori. Se i Nafai li trattengono abbastanza a lungo potrete distruggerli”.

“Più in fretta, dannazione, più in fretta!” Gridò Hunter, inserendo un caricatore di proiettili antiuomo nel suo fucile. “Stanno ritornando!”

La pausa nell'attacco dei Nafai durò solo pochi secondi. Quando l'ultima granata cessò di bruciare si diressero in massa verso la posizione della squadra, che si era disposta in un cerchio compatto. I soldati avevano appena finito di ricaricare le armi con munizioni antiuomo quando lo sciame di mostruosità si divise in piccoli gruppetti che puntavano ai diversi soldati.

Il loro ronzio era onnipresente e ossessivo, fino a quando le raffiche di spari non lo sovrastarono. Ogni arma sparava una nube di pallini. Lungo la loro trattoria i Nafai venivano ridotti in brandelli, disorientando le creature sopravvissute e facendole iniziare a volare in cerchio, scontrandosi le une con le altre.

I Nafai vennero ulteriormente disorientati quando Wendy iniziò ad accendere dei candelotti luminescenti che buttava poi fuori dal cerchio difensivo. Come dei cani che inseguono un bastone, gruppetti di nafai uscivano dalla formazione per seguire il calore dei candelotti, ammassandosi sopra come se volessero divorarli e venendone bruciati. Chi sopravviveva al contatto con i candelotti veniva poi ridotto in cedere dall'esplosione delle granate Flamer lanciate a getto continuo da Venneti.

Presto l'aria si riempì di fumo acre e l'odore dei loro simili carbonizzati iniziò a far disperdere i Nafai sopravvissuti. Nonostante gli attacchi si indebolissero, la squadra mantenne la formazione serrata: i soldati erano così vicini che a ogni movimento le piastre dorsali delle loro armature si scontravano.

“Rimanete in posizione, sento che sono ancora lì fuori”. Avvisò Hunter, sentendo ancora del ronzio proveniente dalla fitta nube di fumo.

“Anch'io sento qualcosa, Capitano, ma non mi sembrano i piranha

volanti". Disse Halston.

"Va bene. Chi non ha i fucili a canne mozze ricarichi le sue armi con proiettili perforanti". Seguendo il suo stesso ordine, Hunter cambiò il caricatore al suo fucile. Aveva appena finito di farlo quando sentì un rumore di passi in avvicinamento. "Abbiamo compagnia. Disperdetevi e... Ahi, dannazione!"

Le vampate degli spari erano visibili a malapena attraverso il fumo. Ben più nitide furono le scintille provocate dai proiettili che rimbalzarono sull'armatura frontale di Hunter. La forza dell'impatto e il dolore lo fecero cadere a terra. Ebbe appena il tempo di alzare un braccio che un altro colpo rimbalzò sull'armatura, sbattendolo al suolo.

In quell'attimo gli altri soldati si erano dispersi e avevano iniziato a rispondere al fuoco. I movimenti degli avversari erano a stento visibili attraverso le volute di fumo e la mira era difficile. Improvvisamente apparve un uomo che correva verso di loro. "Vi abbiamo sconfitto già una volta! E ora morirete!" Gridò Dorr.

Mentre stava puntando il suo fucile Bauhaus verso Wendy l'eretico mise un piede sopra un Nafai ferito, che subito glielo morse. Le zanne aguzze penetrarono il cuoio e penetrarono in profondità nel tallone facendolo gridare, inciampare e volare a terra proprio davanti ad Halston.

"Troppo vicino per il fucile", disse, avvicinando la mano al fodero legato sulla gamba destra. "È tempo di pugnali!"

Il coltello da sopravvivenza di Halston brillò nell'aria prima di colpire il collo di Dorr, recidendogli la giugulare e penetrando in profondità, spezzando corde vocali e spina dorsale. Dorr si dibatté brevemente prima di morire sputando sangue.

"Mitch, stai bene?" Chiese Wendy, avvicinandosi a dove era sdraiato Hunter.

"Mi sembra di sì. Dovrò far sapere alla ditta Sherman che producono proprio delle ottime armature. Leo, attento, ce n'è un altro!"

Dorr si stava ancora contorcendo negli ultimi spasmi dell'agonia quando apparve improvvisamente un altro eretico. Un raffica di mitra lo colpì in pieno petto, ributtandolo indietro. Dopo la sua morte gli altri eretici si ritirarono verso le posizioni di partenza.

"Come ci sono riusciti?" Chiese Venneti. "L'ultimo è arrivato talmente vicino che lo avrei potuto prendere a pugni!"

"Ricordati quello che ha detto Portius a proposito degli eretici"; disse Wendy. "Se il loro servizio alla Legione è esemplare ricevono in cambio dei Doni Oscuri. Penso che abbiamo appena visto questi poteri all'opera".

"E avete sentito cosa ha detto il primo tipo?" Disse Venneti. "Che ci aveva già sconfitti una volta? Questi devono essere gli eretici che abbia-

mo incontrato allo spaziorporto".

"Se sono loro, allora è il momento di sistemare i conti", rimarcò Hunter, raddrizzandosi ma rimanendo al coperto. "Ma mi raccomando: non lasciatevi trasportare. Rimanete calmi e muovetevi. Voglio che tutti cerchiate Rogers. So che probabilmente è morto, ma dobbiamo esserne sicuri, pertanto cerchiamo le tracce della sua attrezzatura".

"I Nafai hanno fallito", sbottò Ragathol, guardando il soffitto dell'hangar dove poche creature disperse volavano senza scopo. "Sembra che gli animali progettati per un attacco di massa divengano impotenti quando il loro numero scende al di sotto di una certa soglia. In futuro dovremo fare una riprogrammazione genetica".

Pur chiaramente turbato, Ragathol mantenne esteriormente la calma fino a quando un Nafai non svolazzò nelle sue immediate vicinanze, fermandosi di fronte al suo volto ed emettendo un pietoso pigolio. Il Nefarita allungò la mano come per toccarlo, ma appena il braccio fu teso la creatura iniziò a contorcersi dal dolore. Ragathol aveva aperto un portale dimensionale all'interno del suo corpo e il calore generato lo stava letteralmente cuocendo dall'interno. Quando il corpo esanime cadde finalmente al suolo andò letteralmente in cenere.

"Sembra che gli eretici stiano avendo successo, Padrone", disse Echmeriaz. "Anche se è difficile capire cosa sta succedendo".

"Contatta ancora il Comando", disse Ragathol, sorridendo per il suo piccolo trionfo. "Avvisali che abbiamo bisogno di altri rinforzi. Questi invasori hanno più risorse del previsto a loro disposizione. Vai là direttamente, non voglio attendere l'arrivo di un messaggero".

"Capitano, venga qui", disse Redfield, indicando il luogo dove si trovava insieme a Halston. "C'è qualcuno che piange".

Hunter si allontanò dai suoi tiratori scelti per avvicinarsi al gruppo degli specialisti in armi pesanti. Halston e il suo assistente erano accovacciati di fianco a un corpo sdraiato, il primo che incontravano a non essere morto o armato. Quando Hunter arrivò cercò di strisciare sotto una scafalatura.

"È una donna, Capitano", disse Halston. "Pensa che sia Lorraine Kovan?"

"No, sembra più vecchia e più alta di Lorraine", rispose Hunter, appoggiando a terra il fucile e avvicinandosi.

"Più alta? Come fa a capire l'altezza visto come sta raggomitolata?"

"Aiutatemi, per favore", disse Monica Lewis con tono implorante. "Perché quella gente mi ha rapita? Chi sono? Dove mi trovo?"

“Capitano, pensa che abbiano rapito più di una donna? Magari ne hanno portate qui diverse per fare degli esperimenti”.

“Siete così forti e belli. Per favore, proteggermi. Proteggermi da quelle cose. Per favore, vi amerò per sempre se lo farete”.

Mentre Lewis continuava a implorarli cominciò a uscire dal suo nascondiglio. Il tono caldo con cui parlava affascinava gli uomini. Hunter e gli altri si dimenticarono per un attimo di dove si trovassero. L'imbroglio continuò fino a quando uno sparo ravvicinato non li fece sobbalzare.

“Cosa... Diane, sei pazza?” Gridò Hunter quando vide un fiore di sangue sbocciare sul petto di Monica, che venne sbalzata indietro dall'impatto. “L'hai assassinata!”

“E ho fatto maledettamente bene”, disse Parker, con in mano lo Street Blaster fumante. “Guardate un po' cosa aveva in mano”.

Mentre il corpo di Lewis cadeva a terra si udì un suono metallico, quando la sua mano lasciò finalmente andare la pistola Aggressor che aveva estratto da sotto l'abito. Anche se in ritardo, la reazione di Halston e di Redfield fu quella di puntarle addosso le armi.

“Proteggermi e vi amerò per sempre...” Ripeté Parker con un tono ironico. “Fatevi furbi, ragazzi. Come potete abboccare a un trucco simile?”

“Deve essere una specie di Dono Oscuro”, disse Hunter, prendendo in mano l'automatica dell'eretica per levarne il caricatore e gettarlo lontano. “Apparentemente possono anche sedurre oltre che infliggere dolore. Dobbiamo... Cribbio, avete sentito?”

Una profonda vibrazione scosse l'intero hangar, abbastanza a lungo da far dondolare l'astronave e le strutture di lancio e da far piovere una nube di polvere da delle crepe che si aprirono nel soffitto. Per un attimo nessuno sparò più e un silenzio irrealista scese nell'hangar.

“Forza, troviamo Lorraine Kovan e usciamo da qui”, continuò Hunter, “prima che i nostri alleati ci facciano crollare in testa l'intera Cittadella”.

“Qual è la risposta dal Comando?” Chiese Ragathol quando vide ritornare il suo Necromutante capo. “Quando arriveranno i rinforzi?”

“Non ci saranno altri rinforzi, Padrone. Il mio colloquio è stato interrotto bruscamente da un'esplosione. Temo che l'intero Comando sia stato distrutto”.

“Sì. Registro un disturbo nelle forze dell'Oscura Simmetria”. Invece di mostrare rabbia, Ragathol mostrò un'emozione che aveva raramente sperimentato in precedenza: l'apprensione.

“Ci può essere solo una spiegazione... Azurwraith è stato ucciso”.

“Un Nefarita, ucciso? Come è possibile?”

“Noi non siamo immortali, come dimostra quello che mi è capitato sulla Luna. Il mio Fratello non ha fatto tesoro della mia esperienza e ora ne paga il fio”.

“Cosa ci capiterà adesso, Padrone?”

“Tutto sarà anarchia! Caos!” Urlò Ragathol, tenendosi la testa tra le mani come se sentisse dolore. “Cesserà il coordinamento delle difese della Cittadella! Posso sentire come l'ordine dell'Oscura Simmetria si stia sconvolgendo!”

Il Nefarita barcollò come se qualcuno lo stesse pigliando a pugni, allontanandosi dal veicolo da trasporto ed esponendosi al fuoco nemico. Dopo essere stato sfiorato da alcuni colpi Ragathol riprese il controllo e tornò serenamente al riparo. Ormai la pena e l'apprensione erano scomparse e aveva ripreso a sorridere.

“Sì, è pericoloso ma è fattibile”, disse a se stesso, per poi rivolgersi a Echmeriaz. “Con le forze rimaste dovrai trattenerne gli invasori e, se possibile, sconfiggerli. Io andrò a recuperare il Ricettacolo e lo porterò nei miei alloggi”.

“Capitano, sta succedendo qualcosa”, avisò Shacker, tenendo incollato l'occhio al suo mirino telescopico. “Quel tipo con gli aculei se ne sta andando. Dannazione, per poco non riuscivo a sparargli”.

“Spero significhi che il resto dell'attacco sta procedendo bene e che lui sia dovuto andare a controllare la situazione”. Rispose Hunter, affiancandolo e alzando il binocolo notturno.

“Dovremmo cercare di seguirlo, Capitano. Sospetto che Lorraine Kovan si trovi nel suo covo. Si ricordi che aveva tanto valore da indurre la Legione a distruggere un'intera base Bauhaus”.

“Hai ragione. Jake, osserva dove si dirige. Se riusciremo ad andarcene lo seguiremo. Leo, cos'hai lì?”

“Un prigioniero”, rispose Venneti, in piedi di fianco a un uomo disarmato che non indossava alcun tipo di uniforme o di armatura. “Non era armato e si è arreso non appena ci ha visto. Ho pensato che volesse interrogarlo su quanto sta succedendo”.

“Buona idea”, disse Hunter, abbassando il fucile quando vide che dietro il prigioniero c'era Harris. “Chiunque tu sia, non dire stronzate in merito ai tuoi diritti. Rispondi alle mie domande e vivrai. Cosa stava succedendo qui prima del nostro arrivo?”

“Il nostro Padrone stava per lasciare questo pianeta”, rispose Mortus. “Poi voi avete interferito”.

“Chi è il tuo padrone e cosa sta facendo adesso?”

“Il nostro Padrone è colui che ci comanda. E sta aspettando la vostra morte, che sono ben felice di donargli!”

Non appena Mortus smise di parlare Hunter provò un dolore terribile, che lo privò della voce e della capacità di controllare i propri movimenti. La gravità sembrò moltiplicarsi e, nonostante il suo sforzo, non poté fare a meno di lasciarsi cadere per terra. Quando riuscì ad alzare la testa si accorse che anche gli altri stavano subendo lo stesso trattamento. Il solo Mortus era rimasto in piedi.

“Crepate, infedeli! Nessuno interferirà con i piani del Padrone!” Disse, allungando la mano.

“Comincia pure tu!” Rispose infuriato Hunter. Per un momento il dolore diminuì, quanto bastava per alzare il fucile e premere il grilletto.

La mira non era precisa, ma la raffica colpì ugualmente lo stomaco e il petto dell'eretico. Agitando freneticamente le braccia Mortus cadde di fianco ad Harris. L'incantesimo cessò immediatamente di avere effetto.

“Capitano, abbiamo compagnia!” Gridò Parker, lasciando il fucile e impugnando di nuovo lo Street Blaster. “Ted ha appena finito i colpi!”

Hunter si girò in tempo per vedere Halston che impugnava come una clava la sua mitragliatrice per difendersi da un eretico che aveva in mano una spada. Redfield fece appena in tempo a ricaricare la sua arma per innaffiare di piombo due eretici apparsi dal nulla. Hunter sentì qualcosa alle sue spalle. Mentre stava per girarsi vide Venneti che gli puntava addosso il CAR-24.

“Abbassi la testa, Capitano! Abbassi la testa!” Urlò Venneti, dando a malapena ad Hunter il tempo di obbedire prima di aprire il fuoco.

Con la canna del mitra a pochi metri davanti Hunter venne assordato dalla raffica di colpi che lo sorvolò. Gli sembrò di udire il rumore di colpi contro il metallo e voltandosi ebbe conferma alla sua sensazione: l'eretico che stava cadendo all'indietro impugnava una spada.

“Qualcuno lo fermi!” Urlò Wendy, che cercava di proteggersi dietro uno scaffale, “questo ce l'ha con me!”

L'eretico aveva appena spostato lo scaffale quando uno sbarramento di pallini e di proiettili da 10 millimetri lo maciullò. Wendy si spostò di scatto per non venire colpita dai resti sanguinolenti che stavano cadendo a terra.

“Non l'avevo notato, ma i piccoletti si muovono più in fretta di quelli alti”. Disse Shacker, rompendo l'innaturale silenzio calato dopo il combattimento.

“Basta adesso”, ordinò Hunter, interrompendo le risate scoppiate alla battuta di Shacker. “Controllate il perimetro. Questi potrebbero non essere gli ultimi eretici. Jake, Diane, effettuate una ricerca di movimento

prima di riprendere ad avanzare”.

“Sto cominciando a stancarmi. Faremmo bene a trovare quello che è rimasto di Raymond per recuperare in fretta l'equipaggiamento”.

“Caporale, il drone Nagato ha individuato qualcosa di inusuale”. Disse Ozawa quando uno dei droni deviò dalla rotta programmata per la perlustrazione casuale.

“Sono ancora quei due elicotteri delle Forze Speciali”, disse Watanabe, trasferendo le immagini delle telecamere del drone sul suo schermo. “Sembra che stiano sorvolando la base di lancio. Mi chiedo perché”.

“Si trovano esattamente al di sopra del pozzo di lancio. Uno ha persino sparato a un'unità dell'Oscura Legione che si stava avvicinando. Penso che stia succedendo qualcosa all'interno del pozzo. Dove conduce?”

“Pensiamo a uno o più hangar”, Watanabe sbirciò lo schermo tattico e notò la mancanza di ogni altra attività intorno alla base di lancio. “Ma non ne siamo sicuri. Sembra che le Forze Speciali della Capitol lo stiano scoprendo”.

“Dobbiamo mandare un drone nel pozzo, Caporale?” Chiese Ozawa. “Dovrebbe entrare facilmente”.

“Visto dove siamo riusciti a farli entrare di recente, non dovremmo avere nessun problema”, rispose lentamente Watanabe, meditando sulla faccenda. “Comunque è meglio di no. Se mandiamo un drone nel pozzo non so se saremmo poi in grado di farlo uscire. Questa è una missione delle Forze Speciali e diventano nervosi quando qualcuno interferisce con loro. Ho perso un paio di droni in passato per problemi del genere. Programma il Nagato per mantenere l'area sotto sorveglianza da una prudente distanza. Nelle altre zone c'è abbastanza attività per tenerci occupati”.

“Capitano, penso di aver trovato Raymond”, disse Parker, la voce insolitamente debole e tremante. “O meglio quello che è rimasto”.

Dopo essersi messa all'avanguardia Parker si era addentrata per nell'hangar e ora stava appoggiata a un carrello generatore. Shacker fu il primo a raggiungerla, seguito da Hunter e dal resto della squadra. Quello che trovarono di Rogers furono dei pezzi di armatura e brandelli dell'uniforme fradicia di sangue che coprivano ossa e carne maciullata. Hunter capì subito che la vista stava sconvolgendo i suoi soldati.

“Jake, Diane, Ted, avanzate e formate un perimetro difensivo. Subito. Ci penseremo noi a questo”.

“Lo abbiamo sempre preso in giro”, mormorò Venneti. “Non è mai entrato in confidenza con noi, ma non avevamo niente contro di lui. Non si meritava una fine simile”.

“Nessuno merita una fine simile. Anche se temo che in futuro molti soldati moriranno così combattendo l'Oscura Legione”. Usando la baionetta, Hunter liberò la maggior parte dell'equipaggiamento di Rogers. “Sembra che non sia nemmeno stato toccato”.

“Sì. Non penso che quelle bocche volanti apprezzassero il gusto della plastica e dei microchip”. Disse Wendy. Usando la sua borraccia lavò il sangue dai sensori recuperati da Hunter. “Abbiamo il suo rilevatore di movimento, lo scanner EM e il radiofaro d'emergenza. È tutto?”

“Sì. Dovremo lasciare qui questa”, rispose Hunter, prendendo dallo zaino di Rogers la radio tattica e aprendone il pannello d'accesso. “Mi assicurerò che non la possa usare più nessuno”.

Sebbene la scatola della radio fosse di plastica quasi indistruttibile, aprendo il pannello fu facile ridurre in polvere di silicio tutti i componenti elettrici.

“Dobbiamo prendere altro?” Chiese Wendy.

“Ancora una cosa”, disse Hunter. “Non mi interessa il suo chip personale, mi basta la targhetta di riconoscimento”.

Infilando la punta della baionetta nel collo dell'armatura, Hunter cercò fino a trovare la catenella che portava appesa la targhetta di riconoscimento, ricoperta di sangue. Hunter la slacciò e la levò dal collo del cadavere, sciacquandola con la sua borraccia prima di mettercela in una tasca.

“Non mi sono mai abituato a queste cose”, continuò. “Grazie a Dio non ho perso molti uomini delle unità che ho comandato. Va bene, muoviamoci. Ora siamo più vicini all'astronave, perciò evitate il fuoco. Jake, Diane, vedete del movimento?”

Capitolo 20

“Signor Wood, abbiamo finalmente ricevuto delle informazioni sulla Squadra Trident”, annunciò l'ufficiale di collegamento avvicinandosi a uno dei civili che affollavano il centro operativo. “Ecco la stampa del rapporto”.

L'ufficiale consegnò a Noah Wood un fax appena arrivato. Wood iniziò a sorridere nel leggerlo, poi osservò lo schermo principale per trovare conferma di quanto aveva appena saputo.

“Sono stati localizzati, Signore?” Chiese Hart. “O hanno finalmente obbedito al protocollo corporativo e hanno fatto rapporto?”

“Sono stati localizzati, Signor Hart”, rispose di malagrazia Wood. “Una formazione di F/A-99 stava per bombardare la base di lancio della Cittadella quando è stata bloccata da due elicotteri Cutlass. Uno dei due è il prototipo Modello Quattro, che ha riferito di essere in attesa di recuperare una squadra che si trovava nei sotterranei della Cittadella”.

“Sono riusciti a entrare nei sotterranei della Cittadella?” Chiese il Generale Powers, incapace di nascondere la propria sorpresa alla notizia. “Incredibile. Le truppe dell'Esercito sono riuscite a malapena a compiere una penetrazione limitata in alcuni tunnel”.

“Sì, sembra che i ragazzi delle Forze Speciali abbiano trovato un sistema per entrare in quest'inespugnabile fortezza. I vostri uomini meritano delle congratulazioni, Generale”.

“E per quanto riguarda l'altro obiettivo?” Chiese Hart, tentando d'attirare l'attenzione mentre tutti erano ammassati intorno a Wood. “Il rapporto parla di lei?”

“No. Questo è solo un avvertimento fatto ai jet perché non attacchino l'area della base di lancio”, rispose Wood, mostrando il fax ad Hart prima di passarlo a Powers. “Non c'è nessun messaggio da Hunter. Per quello dovremo probabilmente aspettare fino a dopo la loro evacuazione dall'hangar”.

“Capitano, rilevo dei movimenti, ma non capisco se sono sopra il veicolo o solo intorno”. Disse Wendy, muovendo lentamente il rilevatore.

“Leo, Harris, esplorate la piattaforma da trasporto. Utilizzate proiettili antiuomo. Verificate se ci sono perdite di carburante e controllate le condizioni dell’astronave”.

L’enorme trasporto a più piani torreggiava sulla squadra che si stava avvicinando. Le sue strutture, fino a poco prima brulicanti di vita, erano immerse nel silenzio. Tutti i Tekron, gli eretici e i Necromutanti al lavoro sulla navetta erano morti o si erano ritirati verso l’entrata posteriore dell’hangar.

Per un po’ Hunter e gli altri soldati coprirono Venneti e Harris mentre si arrampicavano su una scaletta che conduceva al primo livello dell’imponente veicolo. Quando i due sparirono in un portello d’accesso, gli altri si sparpagliarono e perlustrarono l’hangar alla ricerca di altri Legionari. Non ci misero molto a trovarne.

“Muori, umano!” Gridò Echmeriaz, gettando di lato gli scatoloni dietro cui si stava nascondendo. Si erse in tutta la sua altezza brandendo l’arma più pericolosa che fosse riuscito a trovare: una torcia ad acetilene con la fiamma potenziata al massimo.

“Attento, Capitano!” Gridò Wendy mentre si metteva al coperto. “Sopra di lui ci sono dei cavi per il carburante!”

“Lo so! Lo so!” Rispose Hunter. “Per adesso mi accontenterei di rimanere vivo!”

Hunter indietreggiò, poi rotolò verso destra nel tentativo di evitare la vampata della fiamma con cui il Necromutante stava cercando di colpirlo. Da terra riuscì ad aprire il fuoco, colpendo con una raffica le gambe dell’avversario, che crollò sul pavimento con un ginocchio spezzato.

Seppure immobilizzato, Echmeriaz gridò alta la sua sfida, puntando nuovamente il getto verso Hunter fino a quando una raffica proveniente da un’altra direzione non lo fece a pezzi. Hunter non si voltò a guardare chi lo aveva soccorso prima d’aver finito di sparare l’intero caricatore sul Necromutante.

“Wendy? Dal rumore di quell’Ironfist avrei dovuto capire che eri tu”.

“Beh, sapevo che non avevi quei bei proiettilini che hanno dato a Ted e agli altri”, rispose Wendy, con in pugno la pistola ancora fumante. “Così ho pensato che avresti potuto avere bisogno di un aiuto di grosso calibro”.

“Capitano! Capitano! Venga qui”, urlò Shacker. “Abbiamo preso un altro prigioniero”.

“Cosa? Non un altro, per favore”, disse Hunter, inserendo un nuovo caricatore nel mitra e dirigendosi verso il punto da cui proveniva la voce. “Cosa vi avevo detto di farne dei prigionieri?”

“Sì, ma è differente! Conosco questo tipo”.

All’incirca a metà dei cingoli dell’enorme trasporto Hunter e Wendy raggiunsero Shacker, in piedi di fronte a un umano accovacciato, disarmato e dall’aria terrorizzata.

“Questo è Denton Landis”, spiegò Shacker. “Della famiglia Landis”.

“Vuoi dire della famiglia che ha dato il nome al Distretto?” Chiese Hunter, sorpreso. “Bene, anche i ricchi e potenti vengono arruolati dalla Legione”.

“Per favore! Per favore, portatemi fuori di qui!” Implorò Landis, tremando dalla paura. “Questo non è quello che volevo! Vi prego, vi dirò tutto quello che volete sapere!”

“Dove è andato il Nefarita? E stiamo cercando una donna che la Legione ha rapito da una base Bauhaus. Dove si trova?”

“Ve lo dirò...” Landis gettò solo una rapidissima occhiata al volto di Hunter. La sua attenzione era concentrata sulla canna del mitra che il Capitano gli puntava minacciosamente tra gli occhi, “Lord Ragathol sta tornando nei suoi alloggi. Lungo il corridoio, in quella direzione. Anche la donna è là. Viene tenuta prigioniera nella Stanza d’Isolamento. Ora, vi prego, portatemi fuori!”

“Molto bene”, disse Hunter, minaccioso. “Niente di personale, ma abbiamo fatto una piccola modifica al protocollo corporativo in merito al trattamento dei prigionieri”.

Raddrizzandosi Hunter continuò a puntare il mitra verso Landis, che si lasciò sfuggire un gemito al suono delle sicura che veniva tolta. La raffica di proiettili da 10 millimetri colpì l’eretico alla stomaco e al torace. Shacker sobbalzò anche se non venne preso di sorpresa dal fuoco, mentre Diane arrivò di corsa.

“Cosa sta succedendo qui?” Chiese.

“Applichiamo le nuove regole sui prigionieri”. Rispose Hunter, distogliendo lo sguardo dal corpo del traditore. “Cosa devi riferire, Caporale?”

“Ritengo che l’hangar sia stato ripulito da ogni membro della Legione. C’è ancora del personale nella sala adiacente, ma non vedo Necromutanti o Legionari. Si distinguono solo quei Tekron e alcuni addetti al soccorso. Non hanno fatto alcun tentativo di riconquistare l’hangar”.

“Tutte le loro unità combattenti devono essere in superficie a tentare di respingere l’attacco dell’Esercito. Speriamo ci rimangano... Cosa sta succedendo?”

Una lunga raffica echeggiò nell’hangar, poi un corpo cadde da una piattaforma del veicolo da trasporto. Hunter, seguito da Wendy e dal suo cecchino, corse immediatamente davanti al corpo spiacciato a terra. Fu subito evidente perché l’impatto era stato così rumoroso.

“È un Tekron. Mi sembrava aveste detto che l'hangar era stato ripulito?”

“Abbiamo ripulito l'hangar”, protestò Shacker, “non quest'affare. Avevate assegnato Venneti a questo incarico!”

“Leo, hai finito il tuo giretto?” Chiese Hunter, uscendo da sotto l'enorme macchina e guardando verso i livelli superiori.

“Sì, Signore. Quello era l'ultimo”, rispose Venneti, in piedi davanti alla ringhiera dell'ultima piattaforma. “Abbiamo ripulito tutti i locali in cui siamo riusciti a entrare e abbiamo controllato anche la navetta”.

“Avete qualcosa da riferire?”

“È pronta per decollare e i serbatoi sono quasi pieni. Se avessimo attaccato solo un'ora più tardi sarebbe già stata in orbita”.

“Ecco perché i Legionari non hanno fatto molta resistenza qui intorno”, concluse Parker. “Un paio di colpi fortunati e sarebbe saltato tutto per aria”.

“Se i serbatoi sono pieni, sarebbe saltato in aria qualcosa di più del solo hangar”. Rifletté Hunter, mormorando. Poi un sorriso gli illuminò il volto, “Leo! Puoi minare la navetta e i razzi supplementari?”

“Nessun problema, Capitano, Perché?”

“Per organizzare il più grosso spettacolo di fuochi artificiali che questo pianeta abbia mai visto. Piazza le tue cariche, programma l'esplosione tra quindici minuti e aspetta fino al nostro ritorno o fino a quando non puoi più tenere questo posto. Vado a cercare la donna. Wendy, Jake, Diane, venite con me. Ted, tu e Redfield rimanete qui con Leo. Assumete una posizione difensiva in cima alle piattaforme. Preparatevi alla ritirata per quando torneremo. Non ci metteremo molto”.

“Praecor, il Ricettacolo è pronto per il viaggio?” Chiese bruscamente Ragathol entrando nella Stanza d'Isolamento.

“Sì, Padrone, è pronta”, disse l'anziano Tutore, indicando la paziente sdraiata sull'unico lettino della stanza. “La vostra astronave è pronta? I suoni della battaglia si stanno intensificando”.

“Non ancora. Porterò via il Ricettacolo con altri mezzi. È stata narcotizzata?”

Mentre parlava, Ragathol si avvicinò al letto dove era legata la Kovan, tenuta in stato semicomatoso dalle sostanze che le venivano iniettate per endovena. Il Nefarita sorrise mentre la studiava, soprattutto quando il flusso di droghe venne incrementato.

“Ecco fatto, Padrone. Questo trattamento durerà per parecchie ore”, annunciò Praecor, sogghignando. “Se l'astronave non può decollare, come farete a partire?”

“Porterò il Ricettacolo nei miei alloggi e lì, dove le forze dell'Oscura Simmetria al mio comando sono più forti, creerò un varco dimensionale per trasportarci entrambi a destinazione”.

“Ma, Padrone, un simile viaggio è molto pericoloso, anche per un Nefarita. Non si può sapere esattamente dove vi condurrà il portale!”

“Mi rendo conto dei rischi e non ho bisogno che me li ricordi. Dovunque arriverò sarà sicuramente un dominio dell'Oscura Legione. Stacca gli aghi e liberala”.

I tubetti endovenosi e i cavi elettrici, che collegavano Lorraine ai macchinari necrotecnologici, vennero staccati e Ragathol la prese in braccio, sollevandola senza sforzo apparente. Si voltò e si diresse verso l'uscita della Stanza d'Isolamento, dove venne fermato da Praecor che bloccò la porta.

“E cosa succederà a noi, Padrone? Dobbiamo tornare nei locali di lavorazione principali?”

“No... Rimanete qui. Tra poco arriveranno altri umani bisognosi del trattamento. Forse dovrete utilizzare i vostri Doni Oscuri, ma poi saranno degli esemplari perfetti”.

“Il trattamento. Sì, Padrone. Li aspetteremo”.

La via fu finalmente libera e Ragathol, dopo un'ultima malevola occhiata, si incamminò verso i suoi alloggi. Passando negli enormi atri li trovò quasi deserti. Le orde di Tekron, Necromutanti, Legionari e delle altre creature dell'Oscura Legione erano scomparse. La maggior parte era andata in battaglia, mentre i pochi rimasti si aggiravano senza meta, privi del controllo del Centro di Comando ormai distrutto. Alcuni si avvicinarono a Ragathol ma vennero respinti dall'aria minacciosa di quest'ultimo. Questa non era la sua Cittadella e aveva un compito più importante da adempiere.

“Dio, è come se avessero grattato le superfici con la pelle di un enorme serpente”, disse Shacker, oltrepassando un angolo del corridoio che avevano imboccato allontanandosi dall'hangar.

“Se esiste, l'entrata dell'Inferno è probabilmente così”, commentò Hunter, guardando l'interno dell'enorme sala e meravigliandosi di trovarla deserta. “Strano, probabilmente siamo nel mezzo di un cambio della guardia”.

“Con così poca attività visibile dovremo aspettare ugualmente l'inizio della diversione di Ted?” Chiese Parker, regolando la luminosità del suo mirino telescopico.

“Sì, non c'è motivo di modificare i nostri piani. E non dovremo aspettare molto a lungo”.

Hunter controllò ancora il suo orologio, poi guardò alle sue spalle verso il veicolo da trasporto multipiano. Anche se distavano meno di cento metri, l'oscurità e le ombre lo rendevano quasi invisibile. La navetta e i suoi serbatoi esterni erano un profilo più scuro contro lo sfondo dell'hangar e non si videro movimenti sulla piattaforma superiore fino a quando un getto di traccianti non scaturì dalla nuova posizione di Halston. I suoi bersagli erano un gruppetto di Tekron e Necromutanti. Molti caddero subito, i sopravvissuti iniziarono a rispondere al fuoco.

"Va bene, muoviamoci", disse Hunter, controllando un'ultima volta il display a LED del suo fucile. "State vicini al muro e attenti al tipo con gli aculei".

Uno per uno, Hunter guidò i membri del suo gruppo oltre l'angolo e dentro la stanza, anch'essa stranamente silenziosa. Gli unici rumori erano quelli della battaglia in superficie.

"Capitano, sembrerà strano ma sento delle vibrazioni in profondità", disse Wendy quando il gruppetto di fermò davanti all'entrata di una stanza laterale. "Deve esserci un altro livello sotto questo".

"C'è senza dubbio", disse Hunter, uscendo dalla stanza. "Anche questa è vuota, come il resto".

"Pensa che dovremmo esplorare il livello inferiore?"

"Solo se scopriremo che vi tengono nascosta la Kovan. Noi stiamo cercando lei, non stiamo effettuando una ricognizione generale. È già un miracolo che siamo sopravvissuti fino a qui. Se rimaniamo calmi e non deviamo dal nostro obiettivo forse riusciremo a cavarcela".

"Capitano, ho qualcosa che si muove", disse Parker, terminando l'analisi dell'imponente atrio. "Distanza seicentosette metri. E sembra molto grosso".

"Jack. Wendy, lo confermi?"

"Confermo. C'è qualcosa di molto grosso laggiù". Disse Wendy, puntando il suo rilevatore di movimento nella stessa direzione in cui stava guardando Parker.

"Lo rilevo anch'io", confermò Shacker, mettendo a fuoco l'immagine del binocolo. "Dio mio, è un Elzoghoul! Mi sembra ferito e sta venendo da questa parte!"

"Altro che 'sta venendo! Ci sta caricando!" Disse Parker. "Capitano!"

"Aprite il fuoco", disse Hunter imbracciando il fucile. "Fuoco a volontà. Wendy, tira fuori la tua Ironfist".

A quasi seicento metri di distanza la creatura era fuori raggio di tiro per il fucile di Hunter, che nella penombra riusciva a malapena a vederlo. Soltanto i fucili di precisione avevano la possibilità di colpirlo e, sparando in contemporanea, unirono il loro crepitio alle grida della creatura. Le

vampate, però, fecero anche da riferimento al fuoco di risposta del mostro che, a causa delle ferite, si rivelò impreciso.

I proiettili di grosso calibro ad alta velocità facevano barcollare e infuriare l'Elzoghoul a ogni colpo.

"Capitano, siamo a secco!" Avvisò Shacker quando l'otturatore del suo fucile si chiuse a vuoto sulla camera di scoppio.

"Ricaricate!" Gridò Hunter. "Levatevi di mezzo!"

Pur essendo ancora distante alcune centinaia di metri, l'enorme creatura sembrava gigantesca. Grande abbastanza da far percepire le vibrazioni del terreno a ogni suo passo. Hunter mirò alla testa cornuta da rettili e premette il grilletto. Il caricatore da trenta colpi venne esaurito con una sola raffica continua, con i traccianti perforanti che mostravano la linea di tiro. Molti proiettili colpirono l'Elzoghoul nonostante dimenasse la testa per evitarli. Un colpo più fortunato degli altri penetrò in un occhio, mettendo fine alla carica.

Con un boato il grosso Gatling gli cadde di mano e l'essere iniziò a gridare dal dolore. Afferrandosi la testa tra le mani, l'Elzoghoul si alzò in piedi sulle gambe posteriori e cominciò perfino a sbattere le ali ferite. Per alcuni secondi nessuno gli sparò, fino a quando Hunter non caricò una nuova granata nel suo fucile e Wendy non levò la sicura alla pesante Ironfist.

La prima granata colpì la creatura al fianco, dove si era staccato un pezzo d'armatura. L'esplosione lo fece barcollare poi le gambe cedettero, come se fosse stata colpita la colonna vertebrale. Il colpo successivo centrò la corazza sulla spalla sinistra, mentre una raffica fece a brandelli un'ala. Il suo profondo ruggito si trasformò in un gemito acuto mentre volute di fumo iniziarono a uscire dal suo corpo. Improvvisamente l'Elzoghoul venne dilaniato da un'immane esplosione interna.

"Giù la testa!" Urlò Hunter, buttandosi per terra. "Schegge in arrivo!"

La detonazione fu abbastanza potente da far volare in giro per la stanza grossi pezzi della sua armatura. I frammenti rimbalzarono contro le pareti assieme a numerose parti di tessuto muscolare in fiamme, meno pericolosi ma pur sempre temibili in caso di impatto.

"Capitano, pensa che dovremmo portarne indietro un pezzo?" Chiese Shacker indicando un pezzo di carne abbrustolita. "Potremmo dire a Tim che viene da un barbecue".

"Non penso che riusciremmo a fregarlo", rispose Hunter. "Qualcuno è ferito?"

"No, ma penso che mi sentirò male se dovrò sopportare a lungo questa puzza". Disse Wendy.

“Sto bene”, disse Parker mentre ricaricava il suo fucile. “La prossima volta che affrontiamo un tipo del genere, proviamo a portare un lavandino. È l'unica cosa che non abbiamo provato a tirargli addosso!”

“Ricordatene per il rapporto”, disse Hunter sorridendo. “Continuiamo a muoverci. Il Nefarita deve essere da qualche parte”.

“Ascolti, Capitano. Riesce a sentire?” Disse Wendy. Tutti nel silenzio percepirono una lontana risata.

“Ho sentito. Vediamo da dove proviene. Muovetevi!”

“Ted, raccontami”, disse Venneti mentre piazzava una carica esplosiva alla base di un serbatoio esterno della navetta. “Cosa sta succedendo là fuori?”

“Penso che Mitch e gli altri abbiano avuto un grosso scontro a fuoco con qualcuno”, rispose Halston, abbassando il microfono dell'elmetto per poterlo usare. “Ho visto delle vampate e dei traccianti. Non posso essere più preciso, anche se penso che i nostri ce l'abbiano fatta”.

“Vedi altri reparti della Legione?”

“Nessuno da quando abbiamo fatto a pezzi il primo gruppo”. Halston alzò la testa da sopra la barricata improvvisata con pannelli metallici per poter vedere meglio i dintorni. “Sono corsi tutti alle entrate laterali. Non penso siano intenzionati a combattere”.

“Potrebbero anche essere andati a chiamare dei rinforzi”, concluse Venneti. “Dio ci aiuti se ci riescono. Potremmo rimanere qui per sempre”.

“Di quanto tempo hai ancora bisogno per finire?” Chiese Halston, guardando verso la navetta. Alla sua base poteva a malapena vedere Venneti e Harris al lavoro.

“Altri cinque o sei minuti. Ti raggiungeremo non appena avremo finito. Fischia se vedi arrivare qualcuno. Leo, chiudo”.

“Okay, c'è qualcuno qui dentro”, disse piano Parker, fermandosi appena prima della porta da cui proveniva la risata. “Non posso crederci, è del personale medico”.

La Stanza d'Isolamento era meglio illuminata dell'atrio ed erano visibili sia gli occupanti sia l'arredamento. Seguita da Hunter, Parker entrò nella stanza. Sia lei sia Shacker avevano abbandonato i fucili di precisione, ora appesi dietro la schiena, in favore degli Street Blaster. Con Wendy e Hunter scrutarono l'intero locale, tenendone d'occhio gli occupanti anche se apparentemente erano tutti disarmati e, tra tutte le creature incontrate, erano quelle più simili ai normali umani.

“Sì, onorati visitatori? Possiamo aiutarvi?” Chiese uno degli esseri, sorridendo placidamente. Come gli altri, indossava un camice bianco. “Siete

qui per il trattamento?”

Praecor camminò lentamente verso Hunter, aprendo le mani per mostrare che era disarmato. Parte del suo staff fece lo stesso con gli altri soldati. Ogni Tutore scelse un membro della squadra, gli si avvicinò e iniziò a parlare in tono rassicurante. I discorsi dei Tutori sembrarono fondersi in un unico mormorio di gruppo, mentre i soldati abbassavano lentamente le loro armi.

“Stiamo cercando una donna”, disse Hunter, alzando la voce per poter farsi sentire sopra il mormorio dei Tutori. “Il suo nome è Lorraine Kovan. Ne avete sentito parlare? Dovreste averla qui come prigioniera”.

“Troveremo la donna”, disse Praecor, avvicinandosi ulteriormente ad Hunter nonostante il mitra puntato sullo stomaco. “Ma prima dovremo occuparci di voi, Un bel trattamento? Sì...”

“A terra, soldati! A terra, ho detto!”

L'urlo fu un incrocio tra il decollo di un jet e il ruggito di un leone. Paragonato al borbottio soffuso dei Tutori l'effetto fu sconvolgente e i membri della squadra obbedirono istantaneamente. Tutti si buttarono a terra mentre la Stanza d'Isolamento veniva saturata da uno sbarramento di fuoco di mitragliatrice.

Hunter sollevò lo sguardo e vide una montagna d'uomo dalla testa calva che riempiva completamente l'entrata della stanza. Le vampate del suo M606 ne nascondevano i lineamenti, ma la sua uniforme era abbastanza visibile per confermare che si trattava di un soldato della fanteria Capitol. Con calma spazzò la stanza con un'unica raffica. Hunter si meravigliò di come riuscisse a controllare la pesante arma mantenendo una mira precisa.

Sopra il crepitio degli spari udì urla isteriche di creature che non aveva mai visto prima. I medici eleganti che lo avevano circondato un momento prima erano spariti. Al loro posto erano apparsi degli esseri che li ricordavano vagamente, ma con i camici strappati, i corpi in decomposizione e le facce scheletriche bloccate in un ghigno infernale.

Anche mentre morivano continuavano a sghignazzare raucamente. Praecor fu il primo a venire colpito, ma l'ultimo a morire. Dopo essere stato gettato dai colpi sul lettino si alzò ridendo, come se fosse felice del dolore subito. Tutto intorno giacevano i corpi dei suoi aiutanti e i rottami delle apparecchiature necrotecologiche che si trovavano nella stanza.

“Cosa... Cosa è successo a quei bei medici con il camice bianco?” Chiese Parker, alzandosi e osservando la carneficina appena compiuta.

“Belli? Cosa sta dicendo la ragazza, Capitano?” Chiese il sergente della Capitol che entrò nella stanza. “Quegli affari erano più brutti del mio sergente istruttore!”

“Queste creature dell’Oscura Legione hanno usato i loro Doni Oscuri per sedurci, Sergente”, rispose Hunter. “Grazie per averci salvati. Non fosse stato per lei saremmo probabilmente tutti morti”.

“Non lo dica neppure, Capitano. Ho sempre saputo che noi regolari avremmo dovuto salvare voi delle Forze Speciali...” Più il Sergente si avvicinava ad Hunter, più forte si faceva la sensazione di averlo già visto prima. “Io la conosco. Lei è il Capitano Mitch Hunter. Ma avevo sentito dire che l’avevano arrestata. Pensavo che a quest’ora fosse già stato sbattuto fuori dall’Esercito”.

“Grazie per la preoccupazione. Sergente...?”

“Sergente Watts. Bob Watts”. Mentre si identificava il Sergente scattò sull’attenti facendo il saluto, a cui Hunter rispose immediatamente. “Centoventitreesimo Battaglione Fanteria Aeromobile”.

“Bob Watts? Big Bob Watts?” Chiese Shacker, a bocca aperta per lo stupore. “Il Big Bob Watts? Cribbio, aspettate che Ted sappia che ho incontrato il suo idolo”.

“Da dove arriva, Sergente?” Chiese Hunter. “E come mai è solo?”

“Ho guidato una squadra giù per un tunnel che abbiamo trovato vicino alla zona di atterraggio”, spiegò Watts. “Gli altri o sono morti per non avermi ascoltato o sono tornati indietro quando cominciavano ad avere poche munizioni. Io avevo ancora voglia di menare un po’ le mani, così sono andato alla ricerca del luogo in cui erano in corso combattimenti, ma mi sono perso. Devono esserci chilometri di corridoi sotto questa fortezza. Due minuti fa ho sentito sparare e sono venuto a vedere cosa succedeva. Così vi ho visti entrare in questa stanza”.

“Probabilmente ha sentito mentre combattevamo contro l’Ezoghoul”, disse Wendy, perquisendo la stanza mentre gli altri chiacchieravano. “Capitano. Se è vero che Lorraine è molto importante per l’Oscura Legione, probabilmente è stata tenuta prigioniera in questa stanza. Guardate cosa c’è. Solamente un lettino ma un sacco di personale medico con tutte quelle attrezzature. È stata sicuramente qui e scommetto che non è lontana”.

“Pensavo fossimo qui per distruggere tutto, Capitano, e non per cercare qualcuno”.

“Distruggeremo tutto, vedrà”, promise Hunter, “Ma prima dovremo salvare una prigioniera della Legione. Aspetti un minuto, Sergente, dove sta andando?”

“Se per lei è lo stesso, Capitano, vorrei iniziare subito a distruggere tutto”.

“Non penserà di poterlo fare tutto da solo, vero, Sergente?” Esclamò Shacker.

“Non c’è bisogno di molta potenza per distruggere questo posto: basterà un... Watt!”

“Sergente, se rintracciamo quella donna con lei troveremo anche un Nefarita, la creatura che comanda questa Cittadella”.

“Beh, perché non l’avete detto subito?” Rispose Watts, sorridendo allegramente. “Faccia strada, Capitano. Faccia strada”.

“Generale, mi sembra preoccupato”, disse Wood, notando l’espressione improvvisamente seria sul volto di Marcus Brown. “Qual è il problema?”

“Quell’ultima esplosione avrà sì disorganizzato le forze dell’Oscura Legione, ma ha aumentato il loro fanatismo in combattimento”, rispose Brown, sollevando lo sguardo dallo schermo che stava studiando e appoggiando i fax che aveva in mano. “Gli ultimi rapporti riferiscono che le unità che stiamo incontrando si battono con furia suicida. Le nostre truppe stanno terminando le munizioni e le loro armi cominciano a fondersi o a incepparsi. Hanno già dovuto ritirarsi da alcune zone”.

“Ho avuto rapporti simili dalle basi avanzate”, confermò il Generale Sumner, affiancando Wood. “Le scorte di munizioni per i Feline e i Grapeshot stanno per finire. Molte armi teleguidate sono già terminate”.

“Sembra che abbiamo sottostimato le risorse necessarie per sconfiggere l’Oscura Legione”, disse pacatamente Wood, dando un’occhiata ai fax ricevuti da Brown. “Il loro fanatismo è veramente qualcosa di inatteso”.

“Dobbiamo ordinare la ritirata, Signor Wood?” Chiese Hart, sempre nelle vicinanze.

“Non ancora. Se non distruggiamo adesso la Cittadella, non ne avremo più le capacità per molto tempo a venire. Vada all’inferno il protocollo corporativo. L’attacco continuerà fino a che non verremo respinti o quando diventerà finanziariamente sconsigliabile”.

Dopo aver lasciato la Stanza d’Isolamento, la squadra di Hunter adottò una formazione standard di ricerca. Parker si mise in testa, Shacker copriva la coda mentre Hunter, Watts e Wendy Levin erano in fila al centro. L’enorme atrio era ormai completamente deserto, anche se era difficile vedere nella penombra e i rumori del combattimento erano sempre udibili in lontananza. A ogni corridoio laterale Parker si fermava e lo esplorava con il rilevatore di movimento datole da Wendy. Nelle prime entrate non trovò nulla poi, finalmente, alzò una mano e segnalò di ritirarsi.

“C’è qualcuno lì dentro”, bisbigliò Parker. “Non riesco ad avere una buona lettura dei segnali, ma c’è sicuramente qualcuno”.

“Tirate ancora fuori i vostri Street Blaster”, ordinò Hunter. “Caricateli con colpi perforanti. Noi vi preiederemo con delle granate stordenti”.

“Stordenti?!” Protestò Watts mentre Parker e Shacker prendevano i fucili a canne mozze e li caricavano con le munizioni richieste. “Dovremmo entrare sparando. Con chi dobbiamo fare i carini?”

“Con la donna. Non voglio salvarla uccidendola. Non dopo tutta questa strada. Siete pronti? Okay, Diane, andiamo”.

Avvicinandosi nuovamente all'entrata laterale, Parker aveva in una mano una granata stordente e nell'altra lo Street Blaster. Quando fu di fianco al passaggio armò la bomba e la gettò all'interno. La granata fece appena in tempo a rimbalzare quando dall'apertura uscì una intensa raffica di colpi di armi automatiche. Il fuoco continuò fino a quando un lampo accecante, accompagnato da un boato assordante, non lo sovrastò. Non appena la luce sparì Diane e Shacker si affacciarono all'entrata, scaricando i loro fucili sui confusi eretici e Necromutanti. Hunter e Watts li seguirono a ruota e aprirono il fuoco su chi non era ancora morto. In un attimo il combattimento era cessato e gli ultimi seguaci di Ragathol giacevano a pezzi sul pavimento.

“Mitch, è lei!” Gridò Wendy, entrando nell'anticamera degli alloggi del Nefarita. Esaminò attentamente il corpo della minuta donna bruna sdraiata per terra e poi confermò. “È Lorraine, ne sono certa!”

“Quali sono le sue condizioni?” Chiese Hunter. “È viva?”

“Sì, ma è sotto l'effetto di forti droghe. Non sono in grado di specificare quali siano”.

“Controlla e assicurati che non sia ferita. Sergente Watts, voglio che lei e gli altri vi assicuriate che qui siano tutti morti. Io controllerò là dentro”.

Hunter puntò il suo fucile verso la stretta entrata dell'alloggio del Nefarita. Da dove si trovava non poteva vedere al suo interno. Ciò nonostante esitò solo il tempo necessario a cambiare il caricatore all'arma.

Non appena entrò la luce sparì di colpo, come se una porta si fosse chiusa alle sue spalle. Anche se percepiva il muro perse il senso d'orientamento. Pochi metri e un'eternità dopo, la luce ritornò di colpo. Una porta invisibile si aprì e Hunter si trovò nella tana del lupo.

La prima cosa che notò furono le sue dimensioni, soprattutto l'alto soffitto a cupola. La seconda fu il Nefarita e la finestra rilucente di fronte a lui. Quando Hunter entrò, la finestra sembrava essere una vetrata verde. Poi iniziò a risplendere, quindi si annerì totalmente tranne che per il perimetro esterno. Nell'oscurità apparve un cielo stellato, e in esso fluttuava un pianeta. Una roccia desolata e senza vita che Hunter poté esaminare solo per un attimo prima che tutto tornasse verde.

“Umano, come osi interrompermi?” Tuonò Ragathol, ora voltatosi

verso Hunter che non lo aveva visto girarsi. “Come puoi violare la santità della mia residenza?”

Alle prime parole Hunter gli aveva puntato contro il fucile, ma scoprì che il suo dito si rifiutava di premere il grilletto. Per quanto si concentrasse il suo corpo non gli obbediva. Notò che la stanza stava ruotando e che tutti gli oggetti in essa contenuti cambiavano forma. Anche il suo corpo sembrava trasformarsi, venendo lentamente contorto.

“Hai violato il cuore dell'Oscura Simmetria?” Continuò Ragathol, con un sorriso ilare sul stampato in faccia. “Per questo, umano, morirai!”

“Mi sto stufando di sentirmelo dire”, disse Hunter, la cui rabbia sciolse l'incantesimo che lo avvolgeva. Istantaneamente la stanza e il suo contenuto tornarono normali e poté fare partire una lunga raffica.

Il mitra sembrò esplodergli tra le mani, leggermente intorpidite dall'incantesimo. La vampata fu accecante e il rinculo tremendo. Ciò nonostante Hunter riuscì a mantenere la mira sul Nefarita.

Parte della raffica colpì Ragathol al torace e allo stomaco. Sebbene fosse più alto e robusto di un umano, l'impatto dei colpi da 10 millimetri lo fece barcollare e gridare dal dolore. La sezione del muro in cui stava cercando di aprire un portale dimensionale ricominciò a risplendere di verde, intensificando il colore a ogni colpo subito. Ragathol tentò di girarsi, ma venne gettato all'indietro dagli impatti multipli. Cadde nel pannello verde e ne fu avvolto. Ragathol scomparve in un attimo e di lui rimase solo l'eco dell'urlo.

“Va bene, Capitano, a chi sta sparando?” Chiese Watts, brandendo la mitragliatrice mentre entrava nella stanza. “Ne voglio un pezzetto anch'io”.

“Era... Era proprio qui davanti”, rispose Hunter, lasciando finalmente andare il grilletto dell'arma ormai scarica. “Lo stavo massacrando, ne sono certo”.

“Non c'è nessuno in questa stanza tranne lei e me, Capitano. Ma ho sicuramente sentito qualcuno che le parlava prima di entrare qui e ho udito le sue urla”.

Watts perquisì la stanza, arrivando di fronte alla sezione di parete a cui stava ancora mirando Hunter. Era di basalto, come pure il resto della stanza, ma quando tentò di toccarla Watts si accorse che era rovente.

“Dannazione, potresti friggerci delle uova! Cosa è successo, si è fusa?”

“Penso che stesse tentando di aprire un varco dimensionale. Comunque adesso non lo sapremo mai”.

“Capitano, Sergente, faresti meglio a uscire. Stiamo per avere compagnia”. Disse Parker, affacciandosi alla camera.

Questa volta l'entrata della stanza non era né lunga né buia come

Hunter si ricordava. Tornati nell'anticamera trovarono Shacker che prendeva in braccio la Kovan.

“Penso sia abbastanza forte da poter venire spostata”, disse Wendy. “Cosa è successo lì dentro?”

“Chiedimelo dopo”, rispose Hunter, fermandosi per verificare che la Kovan fosse viva, prima di seguire i suoi cecchini nell'atrio. “Hai visto qualcuno, Diane?”

“Non ancora, ma stanno arrivando”.

In lontananza le grida inumane stavano salendo di tono. Non si vedeva ancora nessuno, ma era evidente che presto un'armata di creature della Legione sarebbe uscita dai tunnel laterali, dalla parte opposta dell'atrio.

“Va bene, andiamocene”, ordinò Hunter, ritornando nella stanza. “Penso che siamo stati localizzati. Programmate i Flamer per il massimo tempo di detonazione. Li useremo come bombe a tempo durante la nostra ritirata”.

“Flamer? Cosa diavolo sono?” Chiese Watts, osservando gli altri soldati che innescavano le loro granate. “Non ne ho mai sentito parlare”.

“Sono prototipi di granate incendiarie”. Spiegò Parker, mostrandone una.

“Ehi, che meraviglia. Voi delle Forze Speciali avete sempre dei giocattolini pericolosi”.

“Per forza sono pericolosi”, disse Hunter, “Sono un'arma. Diane, in testa. Jake e Wendy, con me. Sergente, copra le spalle. Ora muoviamoci e speriamo che Leo abbia finito di minare tutto”.

Nel frattempo le grida nemiche si erano fatte ancora più forti. Ora si cominciavano a udire i rumori di armature che cigolavano e di stivali che battevano pesantemente il passo. Invece di muoversi cautamente la squadra si mise a correre il più velocemente possibile. Stavano raggiungendo l'entrata dell'hangar quando apparve la prima unità nemica.

“Capitano, abbiamo quegli zombi della Legione qui dietro”, disse Watts. “Devo farli fuori?”

“No. Sparare non farebbe altro che attirare la loro attenzione”, disse Hunter, guardando indietro e vedendo in lontananza segni di movimento. “Iniziate a lanciare le vostre granate”.

Il rotolio delle Flamer sul pavimento fu l'unica risposta dei soldati all'apparizione dei Legionari. Alcuni momenti dopo gli uomini raggiunsero l'entrata dell'hangar. Nello stesso istante le orde di Legionari, Razides e altre creature che uscivano dai tunnel laterali si riunivano in una massa informe.

“Capitano, cosa sta succedendo?” Chiese Halston quando li vide arrivare. “Chi sta portando Jake? E chi è quel tipo con voi?”

“Vieni qui e ti risponderemo”, gridò Hunter, facendo segno ai suoi di rallentare una volta girato l'angolo. “Scendete immediatamente da quelle piattaforme! Leo, programma le cariche come avevo detto, tra quindici minuti! E adesso speriamo che le nostre radio siano abbastanza potenti da trasmettere il segnale fuori di qui. Rapier, qui Battle Axe. Rapier, qui Battle Axe, serve evacuazione immediata, mi sentite? Passo”.

“Tenente, ricevo un messaggio dal Capitano Hunter”, disse Taylor. “Mi sembra chiedi un'evacuazione”.

“Passamelo. Ci penso io”. Disse Alvarez, trasferendo la sua radio dal canale tattico aereo a quello riservato alle Forze Speciali. Udì la coda della seconda trasmissione di Hunter. Nonostante fosse debole riuscì a capirla. “Battle Axe, qui Rapier. Vi sentiamo. Cosa volete? Passo”.

“Evacuazione, Rapier! Ripeto, necessita immediata evacuazione!” Rispose Hunter, la voce disturbata dalle interferenze. “Avvisate Avenger che hanno quindici minuti per evacuare l'area del bersaglio. Stiamo per far saltare in aria l'intera Cittadella, Passo”.

“Roger, Battle Axe. preparo l'evacuazione. Rapier, chiudo”. Non appena chiuse la trasmissione, Alvarez tornò sul canale tattico che aveva appena lasciato. Nel farlo guardò fuori dall'abitacolo, individuando il secondo Cutlass. “Foil, sono Rapier. Sto entrando per recuperare la mia squadra. Avvisa Avenger di evacuare tutte le nostre forze dall'area. Passo”.

“Ricevuto, Rapier, ma quegli scaldasedie del quartiere generale ci ascolteranno? Passo”.

“Fagli solo sapere che il consiglio viene direttamente dal Capitano Hunter”, rispose Alvarez. “Auguraci buona fortuna. Rapier, chiudo”.

Stringendo leggermente il raggio di virata Alvarez si allontanò dall'altro elicottero, piazzandosi in verticale sopra il pozzo. Qui si stabilizzò in volo verticale e iniziò la discesa verso il fondo. Poco meno di un minuto dopo l'ordine di Hunter l'elicottero era scomparso nel pozzo.

“Aspetta un minuto. Ti conosco”, disse Halston dopo essere sceso dalle scale di corsa, scontrandosi quasi con Watts. “Tu sei la leggenda in persona. Tu sei Bob Watts!”

“Non abbiamo un minuto”, disse Hunter, contando velocemente i suoi uomini. “Gli chiederai l'autografo più tardi”.

“Sì, e non sono una leggenda”, brontolò Watts. “Tutte le leggende che conosco sono ragazzi morti. E non prevedo di morire tanto presto”.

“Capitano, ho piazzato le cariche come voleva”, disse Venneti, l'ultimo a scendere dal veicolo da trasporto. “Abbiamo quattordici minuti e tre

secondi prima che tutto salti in aria. Ditemi, dove avete trovato Big Bob Watts?”

“Ti spiegheremo dopo. Ora dobbiamo prendere al volo il taxi. Diane, davanti. Watts, Ted, copriteci le spalle. Muoviamoci. Questa è un'evacuazione, non una passeggiata”.

La squadra rimase sotto il gigantesco veicolo per il tempo strettamente necessario a radunare i suoi uomini, poi iniziò a correre verso il lato opposto dell'hangar. Il percorso conquistato con tanta fatica all'andata venne coperto in pochi minuti, correndo in linea retta e deviando solo per evitare ostacoli e cadaveri dei nemici uccisi.

Alle loro spalle le grida dell'Oscura Legione salivano di intensità, alternandosi a urla di dolore. Poi un boato sordo annunciò l'esplosione di una granata tra le loro fila. Ogni scoppio era seguito da un fragore di spari, mentre i Legionari facevano fuoco contro nemici immaginari in agguato. Ben presto, però, se mantenevano la stessa velocità, avrebbero avuto dei veri nemici a cui sparare.

“Signor Wood, stiamo ricevendo un messaggio da uno degli elicotteri delle Forze Speciali”, disse il colonnello. “Penso che dovrete sentirlo prima di decidere cosa fare”.

Il colonnello scortò Wood fino alla consolle. Anche se nessuno lo aveva invitato, Hart lo seguì a discreta distanza.

“Sono dei suoi, Generale?” Chiese Wood.

“Sì, Signore, è il pilota del Capitano Hogan”, rispose Powers. “Sta trasmettendoci un messaggio del Capitano Hunter. Dobbiamo evacuare immediatamente l'area del bersaglio. Abbiamo circa quattordici minuti prima che faccia saltare l'intera Cittadella”.

“Questa volta è andato troppo oltre!” Sbottò Hart, continuando nonostante le occhiate che si attirò da tutti. “Noi stiamo conducendo questa operazione, non lui. E quando mai gli abbiamo dato l'ordine di distruggere la Cittadella?”

“Questo è abbastanza da parte sua”, disse gelido Wood. “Se Hunter ha trovato il modo di distruggere questa infestazione, meglio. Generale Brown, evacuate immediatamente tutte le forze terrestri. Ditegli di ritirarsi verso le zone di sbarco”.

“Come consigliere militare anziano suggerisco di aspettare fino a quando potremo interrogare personalmente Hunter prima di prendere decisioni così drastiche”.

“E come azionista anziano invoco i miei diritti esecutivi e la sollevo dalle sue responsabilità. Tenente, scorti quest'uomo fuori dal comando. Generale, inizi l'evacuazione. Coordinate il supporto aereo con il

Generale Sumner per coprire la ritirata. Generale Powers, chiedi al pilota se Hunter ha salvato o no la donna”.

“Capitano, posso sentire l'elicottero!” Urlò Parker. “È di nuovo nel pozzo!”

“Allora non abbiamo molto tempo per pulire”, disse Hunter mentre raggiungeva l'estremità opposta dell'hangar. “Jake, passa Lorraine a Wendy. Voglio che tu, Leo, Harris e Redfield spostiate un po' di detriti per creare una piazzola d'atterraggio. Sergente Watts, lei, Ted e Diane ci coprirete mentre lavoriamo”.

La zona era ancora inutilizzabile per le macerie sparse dappertutto e il rumore dei rotori era chiaramente udibile quando Hunter e i suoi iniziarono a lavorare. Usando pezzi di soffitto come badili, spostarono i cadaveri di Tekron e Necromutanti e tutti gli altri detriti.

Poco dopo aver iniziato il lavoro, una raffica di mitragliatrici e i colpi secchi del fucile di Parker sovrastarono ogni altro rumore. La prima unità della Legione era entrata nell'hangar. Sorpresi dal volume di fuoco che li accolse, i sopravvissuti alla prima scarica si ritirarono per un attimo. Quando ritornarono nell'hangar il loro numero era tale da non poter certo essere fermato da due sole mitragliatrici. Fortunatamente L'elicottero era in arrivo.

“Abbassate le visiere! Abbassate le visiere!” Riuscì a dire Hunter prima che il frastuono delle turbine impedisse di ascoltare altro. Hunter si abbassò gli occhiali dell'elmetto proprio mentre una nuvola di polvere si diffondeva ovunque.

Era quasi impossibile vedere il Cutlass nella tempesta che aveva scatenato e soltanto quando le luci di posizione smisero di muoversi si capì che era atterrato. Gli uomini dovettero arrivare a un metro di distanza per notare che i portelloni erano già aperti.

I primi a entrare furono Venneti e Parker, che aiutarono Wendy e Hunter a portare a bordo Lorraine. Il resto della squadra li seguì di corsa, ma solo quando la porta si chiuse Hunter riuscì a dare l'ordine di decollare.

“Julia, sono Mitch, portaci fuori di qui! Hai cinque minuti per volare alla massima distanza possibile”.

“Roger, Mitch, andiamo”.

“Cos'è questo rumore?” Chiese Sutter, mentre un 'Ping' intermittente aumentava di frequenza”.

“Colpi d'arma da fuoco”, disse Hunter. “Le orde della Legione sono abbastanza vicine da poterci toccare. Speriamo che non abbiano nulla di abbastanza grosso da penetrare la nostra blindatura”.

Con un rombo di turbine il Cutlass si staccò da terra, interrompendo momentaneamente il rumore del fuoco nemico. Hunter, però, sapeva che la Legione avrebbe presto ripreso a sparare.

“Jeff, sono Mitch. Hai ancora una bomba a grappolo?”

“Sì, Capitano, è ancora lì fuori”.

“Innescala e programma le submunizioni per una detonazione in due parti: istantanea e con ritardo di quaranta secondi”.

“Programmo i tempi d'esplosione. Il computer conferma. Siamo pronti”.

Un secondo dopo il contenitore grigio si staccò dall'ala dell'elicottero e cadde nel pozzo. Si era appena allontanato dall'elicottero quando si aprì, disperdendo il suo carico mortale.

Alcune bombette esplosero contro le pareti del pozzo, sprecando la nube di schegge. La maggior parte però atterrò sulla piazzola di lancio, dove la prima metà detonò all'impatto falciando con le proprie schegge la prima ondata di creature. Quelle a tempo, invece, subirono una pioggia di proiettili sparati dai cannoncini dell'elicottero.

“Capitano, ho meno di duecento colpi nella torretta di coda”. Avvisò Taylor.

“Continua a sparare”, disse Hunter, facendosi abbassare il terminale tattico. “Julia, sono Mitch. Quanto manca alla superficie?”

“Meno di settantacinque metri. Ancora pochi secondi e saremo fuori da questa trappola”.

Dall'alto filtrava abbastanza luce per mostrare le lisce pareti del pozzo e gli sporadici traccianti che salivano dalla base. Un attimo dopo la torretta di coda sparò l'ultimo proiettile, poi il fuoco nemico crebbe drammaticamente d'intensità.

“Dannazione, se continuano così ci abatteranno prima di uscire da questo buco”, mormorò Hunter sentendo i colpi che rimbalzavano sulla fusoliera. “Nuova armatura o no”.

Lo sbarramento cessò bruscamente come era iniziato quando esplose la seconda ondata di bombette, che ripulirono la piattaforma di lancio con la forza di un uragano. La massa di cadaveri era talmente alta che i sopravvissuti persero del tempo per farsi largo fino alla piazzola. Quando tornarono in posizione di tiro ormai l'elicottero era riuscito a uscire all'aria aperta.

“A tutta manetta, Julia! Vediamo a quanto riesci a volare!” Ordinò Hunter.

A circa venti metri sopra l'apertura del pozzo, il Cutlass cessò di ruotare tanto da potere abbassare il muso e dirigersi lontano dalla Cittadella. Ormai privo di munizioni e carburante accelerò velocemente, sorpassan-

do persino il suo compagno che aveva un buon vantaggio. Sotto di loro le forze di terra si stavano ritirando il più in fretta possibile. Molte torri erano già crollate e ovunque divampavano furiosi incendi. Nonostante questo, le forze superstiti della Legione continuavano a combattere, tornando a occupare alcune delle zone abbandonate dalla Capitol. Il loro contrattacco fece ritirare i trasporti Hercules mentre gli F/A-99 in zona furono costretti a continuare i loro attacchi per proteggere i reparti a terra. I combattimenti proseguivano con una tale intensità che nessuno notò l'esplosione iniziale.

Nella fretta di raggiungere la squadra di Hunter, nessuna delle creature della Legione si era preoccupata di ispezionare la navetta o il veicolo che la trasportava, oltrepassandoli come un torrente che gira intorno a un ostacolo.

Stavano ancora correndo in avanti, quando le cariche piazzate sui serbatoi esterni detonarono.

In un istante la navetta e le creature evaporarono in un mare di fuoco, diventando un'enorme palla rovente che polverizzò il veicolo sottostante, espandendosi fino a riempire l'hangar. Parte dell'esplosione trovò sfogo nel pozzo, creando una colonna di fiamme alta centinaia di metri. Era il primo segno del destino della Cittadella.

Il resto della valanga di fuoco entrò negli hangar adiacenti, lungo i corridoi, attraverso le massicce crepe che si erano aperte nel soffitto e nel pavimento dell'hangar principale. Tutto ciò che era combustibile si unì all'immensa pira, contribuendo a sviluppare la tempesta infuocata.

La colonna di fuoco aveva appena iniziato ad abbassarsi quando tutta l'area intorno alla base di lancio sprofondò per poi esplodere verso l'alto, creando una sfera di luce, brillante come un sole.

“Caporale, guardi!” Disse Ozawa, alla vista dell'enorme fungo di polvere e detriti che aveva mandato i sensori di tutti i droni fuori scala. “Non mi meraviglia che le truppe Capitol stessero ritirandosi!”

“In effetti non c'è da meravigliarsi”, disse Watanabe, il volto stupito ma la voce decisamente soddisfatta. “Ho sentito delle voci sui combattimenti su Marte che affermavano che le fortezze dell'Oscura Legione erano indistruttibili. Sono lieta di vedere che non è vero”.

“Dobbiamo richiamare i droni?”

“No, Renya-san. Dovrebbero sopravvivere all'esplosione e i nostri superiori vorranno avere la maggior quantità di dati possibile. Mi domando se noi ci salveremo?”

Essendo uno degli avamposti più vicini al territorio della Legione, l'osservatorio Mishima fu tra i primi ad avvertire gli effetti del terremoto

causato dall'immane esplosione. Su di un pianeta dove l'attività tettonica era molto rara, la sensazione della torre che ondeggiava era decisamente spiacevole.

"Caporale, cosa succede?" Gridò Ozawa, saltando in piedi e attaccandosi al terminale per tenersi in equilibrio. "È colpa della Cittadella?"

"Penso di sì. Questo è incredibile... Credo che Venere non abbia mai visto niente di simile dai tempi in cui i nostri antenati iniziarono a terraformarlo. Spero che i nostri superiori inizino a svegliarsi!"

Mentre la sfera di luce saliva in cielo, l'onda d'urto si estese a vista d'occhio. A precederla c'erano gli aerei d'attacco, i trasporti e gli elicotteri. Solo gli F/A-99 con il postbruciatore inserito riuscirono a sfuggire. Gli Hercules e gli elicotteri, ancora troppo vicini alla Cittadella, vennero travolti come fucelli. Quelli atterrati nelle zone di sbarco subirono danni tali da non potere più volare.

La sfera assunse presto la forma di fungo, salendo a centinaia di metri d'altitudine. La quantità di materiale combusto trasportata nell'aria per miglia e miglia avrebbe reso rossastri i tramonti per tutto l'anno successivo.

Nel sottosuolo le onde d'urto percorsero tutti i corridoi e i locali sotterranei della Cittadella, ripulendole drasticamente da ogni presenza della Legione. In alcune aree le fiamme eruppero di colpo dai vari bunker, mentre la stessa struttura esterna riceveva il colpo di grazia dalle ultime esplosioni interne. Le poche torri che avevano resistito agli attacchi aerei crollarono. In pochi minuti la Cittadella era ridotta a una montagna di macerie fumanti. Il calore emanato dalle rovine era tale da incenerire chiunque si trovasse nel raggio di parecchie centinaia di metri.

La maggior parte delle unità dell'Oscura Legione perì in questo modo o rimase talmente sconvolta dalla distruzione della propria base da non opporre resistenza alla successiva operazione di rastrellamento condotta dalla Capitol.

"Dio mio, lo sentite?" Chiese Powers dopo che il Centro di Comando aveva iniziato a vibrare ritmicamente.

"Sì. Su Marte ho sentito spesso qualcosa di simile", disse Wood, con un sorriso trionfale sulle labbra. "Solo che questa volta è differente. Ora segnala la fine di una Cittadella, invece di nuove attività da parte di una di esse".

"Generale, riceviamo dei rapporti dalle zone d'atterraggio!" Gridò il colonnello, facendo segno a Brown di raggiungerlo alla consolle di comunicazione. "Abbiamo parecchi trasporti danneggiati. Ci metteremo parec-

chio a evacuare tutti".

"Come stanno i soldati?" Chiese Brown.

"Molti hanno i timpani o le ossa rotte, ma sono tutti vivi e stanno rastrellando la zona per ripulirla completamente dai Legionari. Gradirebbero averè un po' di aiuto dall'Aviazione se i piloti smettessero di ammirare lo spettacolo".

"Ditegli che ci pensiamo noi", Brown guardò verso l'angolo dove Wood e gli altri generali stavano ancora parlando. "Varley, ho bisogno che dai la sveglia ai tuoi piloti, elicotteri compresi!"

"Elicotteri", ripeté Wood prima di rivolgersi a Powers. "Generale, guardi se riesce a contattare la squadra Trident. Vediamo se hanno salvato la donna".

"Non ci credo. Siamo ancora tutti interi!" Gridò Halston. "Pensavo che l'ultimo volo ci avrebbe ridotti in briciole!"

"Credo che potremo dire alla Dreamworks che questo elicottero ha passato bene il suo battesimo del fuoco", disse Hunter mentre il Cutlass smetteva di sbandare e tornava a volare regolarmente. "Julia, sono Mitch. Come appare l'area del bersaglio?"

"Non è rimasto molto. Soltanto il più grosso falò del mondo e una di quelle nuvole nucleari che si vedono nei film di fantascienza".

"Capitano, sto ricevendo un messaggio del Generale Powers. Chiede se abbiamo salvato Lorraine Kovan".

"Ditegli di sì. È in stato di coma, ma viva e fisicamente sana", mentre rispondeva, Hunter guardò verso Venneti e Shacker che stavano tenendo Lorraine, mentre Wendy le misurava la pressione e il battito cardiaco. "Chiedi se vogliono che la portiamo subito al Comando".

"Abbiamo abbastanza carburante?" Chiese Shacker. "Pensavo che saremmo atterrati in una base avanzata e l'avremmo consegnata allo Spionaggio".

"No. Suppongo che ci ordineranno di portarla direttamente ad Athena", disse Sutter. "Nella riunione mi hanno detto che lei è molto importante per noi. Vorranno portarla al più presto in un posto sicuro".

"Sono d'accordo con Lynn", confermò Wendy. "Se fossi Noah Wood la vorrei nel posto più sicuro il prima possibile. Quindi non certo in una base avanzata".

"Qual è il problema con le basi avanzate?" Protestò Watts. "Se vanno bene per noi soldati, possono andare bene a chiunque!"

"Capitano, ho degli ordini", Interruppe Taylor. "Non ci crederete. Dobbiamo volare fino ad Atlantis! Il Comando sta organizzando una scorta di caccia e l'appuntamento con una cisterna volante per noi".

“Lo spaziorpoto?” Chiese Hunter incredulo. “Bene, sembra che questa volta Leo avesse ragione. Finiremo tutti a Nova Miami!”

“No, Capitano, non tutti. Lei e il Tenente dovrete scortare Lorraine fino alla Luna! Alcuni di noi vi accompagneranno, ma stanno ancora organizzando il tutto. Il Comando dice che prepareranno una navetta speciale”.

“Cosa le succederà quando arriveremo?”

“Penso le faranno una terapia di riabilitazione”, suggerì Wendy. “Se c'è qualcosa da riabilitare. Poi sarà il momento di un interrogatorio intensivo. Ammesso che si ricordi qualcosa dopo la riabilitazione”.

“Sembra che questa operazione non finirà ancora per un po'”, disse Hunter, guardando la Kovan. “Spero che sia abbastanza forte. Il suo viaggio di ritorno all'umanità sarà molto lungo. Julia, sono Mitch. Dirigiti a nord, prendi la rotta più breve per Atlantis”.

“Okay, Mitch. Andrò all'altitudine ottimale per la velocità di crociera. Arriveremo a destinazione in circa quattro ore”.

“Roger, Julia. Fai un volo tranquillo. Va bene, mettiamoci comodi. Harris, apri quello sportello lì dietro. Ci metteremo le armi, poi le armature. Non renderà lussuoso questo posto, ma almeno saremo comodi. Watts, l'ordine vale anche per lei. Manca ancora molto alla fine della missione”.

Guadagnando quota il Cutlass si diresse verso nord, circondato da parecchi F/A-99 che lo scortavano da ogni lato. Il sole stava finalmente facendo capolino all'orizzonte, mettendo fine alla lunga notte polare.

Dietro l'elicottero rimasero i resti della Cittadella dell'Oscura Legione. Ardendo come un'enorme pira funeraria, l'insediamento creava una luminosità che rivaleggiava con quella del sole. Una densa colonna di fumo oleoso saliva nel cielo, minacciando di diffondersi fino nascondere l'alba.

A causa del crollo della maggior parte delle strutture sotterranee, la Cittadella non era più in grado di reggersi sulle sue fondamenta. L'intera area circostante iniziò ad avvallarsi e il terreno sprofondò quasi come se non sopportasse più il peso di tanta malvagità.

Per parecchi minuti la regione tremò, mentre ogni livello veniva travolto da quello soprastante. Altre esplosioni devastarono l'area, facendo eruttare detriti ai crateri che si erano formati. Quando il collasso fu completo era nata una valle larga quasi due chilometri e profonda più di mille metri. L'incendio alla sua base avrebbe continuato a bruciare per settimane, fino a quando non sarebbe rimasto più nulla del primo avamposto dell'Oscura Legione su Venere. L'Umanità aveva raccolto il primo trionfo contro il Male che minacciava di travolgerla. Ma era soltanto il primo e non sarebbe durato a lungo.

MUTANT CHRONICLES n°34
FRENETIK

Direttore generale: **GIAMPIETRO ZANGA**
Direttore Editoriale: **RODOLFO GATTI**
Direttore Marketing: **MATTEO CORRICELLI**
Direttore Amministrativo: **GIULIANO DI CHIANO**
Art director: **STEFANO CERIOLI**
Illustrazione in copertina: **PAUL BONNER**
Traduzione: **PAOLA LANZA, DARIO BENEDETTI**
Consulenza editoriale: **FAST PRESS**
Coordinamento: **MASSIMO TORRIANI**

Registrazione al Tribunale di Monza n. 987 del 12/7/94.
I.V.A assolta ai sensi dell'articolo 74, 1° comma, lettera C,
D. P. R n° 633/72.

Spedizione in abbonamento postale 50 %. Milano
Distribuzione So.di.p. Cinisello Balsamo.

Hobby & Work Italiana Editrice S.r.l è iscritta al Registro
Nazionale della Stampa al n° 2880 in data 14/7/ 1990

Direttore Responsabile: **GIAMPIETRO ZANGA**

Stampato in Italia.

Copyright 1995 Target Games AB. All right reserved. Mutant
Chronicles and all character names and the distinctive like-
ness(es) thereof are Trademarks of Target Games AB. Hobby
& Work autorised user.

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o utilizza-
ta in alcuna forma o formato, mediante alcun mezzo elettroni-
co, digitale o meccanico (fotocopie incluse) senza esplicita
autorizzazione scritta della Hobby & Work.

WARZONE



HOBBY & WORK
ITALIANA EDITRICE S.r.l.

Una splendida collezione di cards
dedicate all'universo di Mutant
Chronicles. Gli eroi, le armi, gli
incantesimi e tutti gli aspetti di
questo fantastico mondo
tecnofantasy; un sistema
semplice e divertente per
simulare le mitiche battaglie che
infiammano il Sistema Solare!

**DOOM
TROOPER**

**COMPLETA LA TUA RACCOLTA CON
LE BUSTE DI ESPANZIONE WARZONE
DA 15 CARDS A L.4.000**

MUTANT CHRONICLES

Libri

LUNA CITY

Lo splendido romanzo già pubblicato in trenta fascicoli illustrati viene ora riproposto in versione economica tascabile. L'epopea di un Ronin del futuro che combatte le orde dell'Oscura Legione infiltrate su Luna.

FRENETIK

Libro inedito dedicato alle gesta del Capitano Mitch Hunter. Un romanzo avvincente che ti trasporterà in ogni angolo del Sistema Solare per essere testimoni delle epiche battaglie combattute nel nome dell'umanità.

DEMENTIA

Libro inedito interamente dedicato alla Cybertronic. In questo incredibile romanzo varcherai le soglie della morte per approfondire gli strani legami che garantiscono la fedeltà alla Corporazione più evoluta.

DOOMTROOPER CARDS

Il nuovo passatempo che ha rivoluzionato il mondo. A metà tra la collezione e le simulazioni di guerra, DOOMTROOPER ti permette di rivivere i mitici scontri che infiammano il Sistema Solare; con una accurata selezione di cards e qualche segnalino, potrai decidere le sorti dell'umanità! La collezione completa comprende 334 cards differenti.

INQUISITION CARDS

Prima espansione della raccolta, comprende altre 150 nuove carte perfettamente compatibili con Doomtrooper. Fratellanza e Oscura Legione vengono incredibilmente potenziate per darti la possibilità di creare mazzi monotematici. È inserita una nuova categoria di carte: le Reliquie.

WARZONE CARDS

Seconda attesissima espansione interamente dedicata alle cinque Megacorporazioni. Tutti i gradi dell'esercito, le avanguardie, le retroguardie e i campi minati completano la tua ricca collezione per partite sempre più avvincenti. È inserita una nuova categoria di carte: le Warzone.

WARZONE:

Battaglie Tridimensionali

Un comodo regolamento che comprende ambientazione e regole per simulare battaglie avvincenti tra le Megacorporazioni e le forze occulte dell'Oscura Legione. TUTTO A COLORI!



ROLEPLAYING di MUTANT CHRONICLES

Un semplice passatempo che permetterà di calarti nei panni degli eroi dei romanzi e affrontare le terribili insidie degli Apostoli dell'Oscurezza. Potrai personare un mercenario a disposizione delle Corporazioni, un Mistico della Fratellanza o un crudele Eretico!

La confezione comprende: ambientazione, un'avventura sullo schermo del Master, dadi, stanze e personaggi in cartoncino.

LA FRATELLANZA

Prima espansione per il Roleplaying. Interamente dedicata alla Fratellanza approfondisce ogni singolo aspetto di questa "chiesa universale". Nuove classi dei personaggi, nuove Arti da manipolare e una splendida Avventura completano questo imperdibile supplemento.

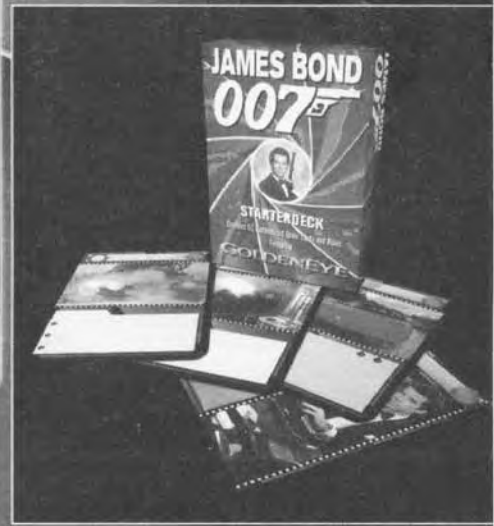


COLLEZIONE DI CARTE E GIOCO D'AZIONE JAMES BOND 007

Macchinazioni diaboliche, sicari implacabili, località esotiche, apparecchiature fantascientifiche, uomini spericolati e donne stupende sono da sempre le componenti fondamentali dei film di James Bond. Ora puoi rivivere le sue mirabolanti avventure all'infinito con la collezione di JAMES BOND. Una imperdibile raccolta di immagini tratte dai film dell'eroe più popolare di tutti i tempi e una grande novità: la simulazione delle sue mitiche imprese. "IL MIO NOME È BOND, JAMES BOND" Non perdere questa occasione! Calati nei panni del più famoso agente segreto e risolvi le sue incredibili missioni. In JAMES BOND 007 dovrai sventare i diabolici piani dei tuoi mortali nemici con il solo aiuto delle incredibili invenzioni di Mr Q e di uno stuolo di donne bellissime.

SET DI BASE Lit. 12.900
60 carte

BUSTE DI ESPANSIONE Lit. 4.000
15 carte



JAMES BOND 007™ CCG FEATURING GOLDENEYE

© 1995 Hasbro, Inc. and United Artists Corporation. All Rights Reserved. Gun Logo Symbol © 1995 Hasbro, Inc. and United Artists Corporation. All Rights Reserved. © Eon Productions Ltd., M&B, Inc. 1995